

Il superboss sorpreso in auto senza armi e senza scorta
La notizia comunicata dai Ros direttamente a Scalfaro

Preso il dittatore di Cosa Nostra

Riina a Palermo nella trappola dei carabinieri

Bene, avanti così

GIUSEPPE CALDAROLA

Può davvero cominciare il conto alla rovescia nella lotta a Cosa Nostra? Poche settimane fa chiesi a un protagonista di primissimo piano della battaglia antimafia cosa sarebbe successo se si fosse riusciti ad arrestare Totò Riina: «Da quel giorno - mi rispose - ci vorranno dieci anni di lavoro duro per scongiurarla definitivamente». Cominciamo a contare. E cominciamo ora che i Ros hanno catturato forse l'uomo più sanguinario della storia di Cosa Nostra. Ma perché dieci anni? Non si toglie così valore all'impresa di ieri? Assolutamente no. Quella previsione era un segno, fra i tanti negli ultimi tempi, che si stava facendo sul serio e che non ci si voleva fermare neppure di fronte al successo più eclatante. Era ed è anche il segno che lo sradicamento delle radici della mafia nella società, nella politica, nell'economia, nelle istituzioni, è operazione di lunga lena.

Il successo delle forze di polizia, e in particolare dei carabinieri, è eccezionale. Ed è stato costruito con una strategia a tutto campo. Sono cadute molte protezioni politiche e sta mutando il quadro del potere in Italia. Cosa Nostra, con l'omicidio di Lima, ha tentato il tutto per tutto nel ricatto contro un certo mondo politico di governo e ha lanciato, con gli assassini di Falcone e Borsellino, il massimo di assalto militare allo Stato. Ma ha trovato di fronte a sé una società civile, anche a Palermo, che stava dimenticando la parola «rassegnazione», e ha dovuto confrontarsi con decisioni dello Stato, dall'invio dell'esercito in Sicilia alla deportazione del boss in un'isola, finalmente di livello adeguato. Soprattutto non è riuscita a incrinare oltre il livello di guardia il fronte antimafia. Polemiche tante in questi mesi, ma Giancarlo Caselli è il nuovo procuratore capo di Palermo al posto di Giannamano, il giudice Carnevale è sparito, Andreotti dovrà testimoniare all'Antimafia anche sui suoi rapporti con Lima, è iniziata un'azione di pulizia in settori degli apparati forse collusi, i patrimoni dei mafiosi sono sequestrati ormai quasi quotidianamente, i pentiti, tutelati assai meglio di prima, hanno continuato a collaborare in maggior numero. Così si è incrinata fino a spezzarsi la dittatura militare di Totò Riina.

Quando racconteremo i nostri anni tremendi dovremo tenere a mente questa singolare contraddizione della storia italiana. Mentre tutto crolla e persino pezzi di società non solo politica vanno in putrefazione, si assiste al nascere, non privo esso stesso di contraddizioni, non di un'altra Italia ma di un nuovo modo di essere di una parte dello Stato italiano. Non abbiamo di fronte una repubblica delle banane, ma un paese vero che vive una drammaticissima transizione.

Ma dieci anni sono tanti, soprattutto perché la mafia non è un'organizzazione terroristica, e i suoi superstiti, catturati o acciuffati fra di noi, non passeranno i loro giorni a scrivere memoriali perché sono stati un pezzo della struttura di questo paese. Come dobbiamo utilizzare questo tempo? Non basta affidarsi solo a Giancarlo Caselli, a Gianni De Gennaro o al capo dei Ros, generale Subrano. Siamo costretti a vincere davvero. C'è un lavoro che toccherà ancora agli investigatori e agli inquirenti per colpire fino in fondo sia Cosa Nostra di Totò Riina sia ciò che forse nascerà dopo di lui. Ma c'è un lavoro più profondo che spetterà alle istituzioni, alle forze politiche, alla società civile: fondare un nuovo stato che non abbia in nessuna sua parte un debole con le organizzazioni criminali. Ora che di Riina abbiamo visto la faccia gonfia e invecchiata, mentre ricordiamo con dolore le sue vittime che hanno contribuito alla sua perdizione e alla nostra salvezza, dobbiamo essere sempre più intransigenti nel chiedere di voltare pagina.



Hanno preso il boss dei boss, il dittatore di Cosa Nostra. Totò Riina, superlatitante, è stato bloccato dai carabinieri a Palermo. Era in auto insieme con un altro uomo. Non era scortato e non aveva armi. La notizia è stata comunicata direttamente al capo dello Stato. Generale soddisfazione per gli uomini dei Ros che hanno compiuto l'operazione. Il capo della polizia: «Riina, pentiti».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Viaggiava a bordo di una Citroen, non aveva armi né scorta. Non ha opposto resistenza. Così Totò Riina, il capo indiscusso di Cosa Nostra, è finito nella trappola dei carabinieri a Palermo. Prima ha consegnato un documento falso, poi, appena arrivato in caserma, ha confessato: «Sono io Totò Riina». Erano le 8,30 del mattino. Pochi secondi dopo la notizia è stata comunicata direttamente al capo dello Stato. Scalfaro ha chiamato il consiglio dei ministri e ha avvertito il governo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 7

QUELLO DI RIINA
E' STATO UN
ARRESTO-LAMPO

E' CHE CI HANNO
MESSO VENTI ANNI
A PRENDERE
LA DECISIONE



Un uomo d'onore, arrestato in Piemonte, avrebbe guidato i carabinieri
«Totò si nasconde a Palermo...»
Un nuovo pentito incastra il boss

NELL'INTERNO

Così i corleonesi
divennero i padroni

NICOLA TRANFAGLIA A PAGINA 2

La carriera di un capo
chiamato «La jena»

VINCENZO VASILE A PAGINA 4

Violante: «E ora
guai a fermarsi»

NUCCIO CICONTE A PAGINA 7

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. È stato l'ultimo pentito di Cosa Nostra a tradire Totò Riina. Di lui si sa ancora molto poco: legato al boss di Corleone, il suo nome di battesimo è Baldassarre ed aveva avuto contrasti personali con la famiglia mafiosa di San Giuseppe a lato. Arrestato in Piemonte per vicende non direttamente collegate alla mafia, solamente da una settimana aveva mostrato la sua disponibilità a collaborare con la giustizia ed aveva contattato i carabinieri. Poi, quattro giorni fa, il trasferimento segreto a Palermo, dove Baldassarre è stato ascoltato dai giudici. Ha fornito notizie preziosissime sulle abitudini di Riina. Forse ha indicato quale fosse il suo covo, oppure quali erano i suoi percorsi abituali. Nessun blitz casuale come si sostiene nella versione ufficiale della cattura, dunque, ma un'operazione lampo, portata a termine in poco più di sette giorni per evitare che un'ennesima fuga di notizie avesse potuto mettere sul preavviso il capo della cupola. Baldassarre che è un uomo d'onore di Cosa Nostra, è in grado di rivelare numerosi retroscena sulle connivenze tra mafia e istituzioni. Fino al giorno della sua cattura, anche lui godeva di discrete protezioni che gli consentivano di portare avanti le sue attività mafiose.

A PAGINA 3

Il rais s'impegna a far volare gli ispettori Onu, ma non garantisce la loro sicurezza
La Casa Bianca: «Condizioni inaccettabili». Anche le Nazioni Unite respingono la proposta

Nuovo ultimatum di Bush a Saddam

Lunedì 18 gennaio
su l'Unità una pagina speciale

Interviste ai più
autorevoli filosofi
del nostro tempo
dall'Enciclopedia
Multimediale
delle Scienze
Filosofiche



L'iniziativa è
in collaborazione
con la RAI
Dipartimento scuola educazione
l'Istituto Italiano
per gli Studi Filosofici
e l'Istituto della Enciclopedia Italiana

A 48 ore dal primo attacco, Bush lancia un nuovo ultimatum a Saddam: tre ore per aprire ai voli degli ispettori Onu in arrivo. «Vengano pure ma non possiamo garantire la sicurezza», la risposta dell'ambasciatore di Baghdad all'Onu, giudicata «chiaramente inaccettabile» dalla Casa Bianca. Avevano già deciso che un nuovo blitz era necessario per terminare il «lavoro» finito solo in parte mercoledì?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

■ WASHINGTON. L'immediato, secco ultimatum di tre ore appena a Saddam Hussein Bush aveva voluto lanciarlo in persona, a nome stavolta anche dell'Onu. «Saddam» dia immediatamente accesso ai voli delle Nazioni Unite per le ispezioni. Se non lo fa entro le 4 del pomeriggio ora americana (22 ora italiana, mezzanotte

di garantire la sicurezza visto le ostilità in corso. «Risposta chiaramente inaccettabile» l'ha definita un «senior official» del Dipartimento di Stato, mentre un altro chiariva che stavano ancora consultandosi con l'Onu e con i partners della coalizione, in particolare Francia e Gran Bretagna, prima di decidere se scatenare o meno una nuova rappresaglia militare. Già prima che fosse resa pubblica la risposta irachena dalla Casa Bianca avevano fatto sapere che la richiesta a Baghdad non era solo l'autorizzazione al sorvolo ma anche una garanzia di protezione per i velivoli Onu e avvertito che «non sarebbe stato possibile determinare se abbiano adempiuto o meno per qualche tempo dopo la scadenza dell'ultimatum».

A PAGINA 12

Richiesta di rinvio a giudizio per il fratello dell'imprenditore

«Processate Paolo Berlusconi» Tre arresti eccellenti all'Enel

PRIVATIZZAZIONI



Agevolazioni fiscali
per le azioni di società
quotate in Borsa

RENZO STEFANELLI A PAGINA 15

MARCO BRANDO

■ MILANO. Si arricchisce il capitolo «energetico» di Tangentopoli. Tre arresti per mazzette sui lavori della centrale di Fiumesanto, in provincia di Sassari. Manette anche per un amministratore del gruppo Abb per stecche su opere eseguite a Milano. Chiesto il rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi, accusato di aver dato soldi per ottenere la concessione di discariche di rifiuti. Pierfranco Faletti, 50 anni, repubblicano, era da luglio presidente della Sea, la Società degli esercizi aeroportuali di Milano. Faletti è stato messo al vertice della disgraziata società milanese dal sindaco Piero Borghini in nome dell'operazione «pulizia». Ora Faletti è in carcere accusato di concussione. In qualità di ex consigliere dell'Enel avrebbe preteso ed ottenuto dai fratelli Pisante soldi per i lavori della centrale di Fiumesanto, in Sardegna. Con lo stesso capo d'imputazione sono finiti in manette il pidellino Giovanni Battista Zorzi ex consigliere dell'Enel, e per anni responsabile del settore energetico del Pci, e Bartolomeo Di Toma, imprenditore vicino a Sivano Larini. Intanto da uno dei rami collaterali dell'inchiesta «Mani Pulite» scaturisce il nome di Berlusconi. Non sua emittenza, ma il più giovane fratello Paolo. I giudici hanno chiesto il rinvio a giudizio per lui e altre 34 persone. Berlusconi junior si difende parlando di contributi elettorali legittimi, ma Di Pietro e colleghi sono di diverso parere. Tra le persone coinvolte anche l'ex Dc ed ex moralizzatore, il conte Carlo Radice Fossati.

A PAGINA 8

Nel '75 con 14 killer pronti a tutto gli uomini di Liggio iniziano l'assalto alla vecchia organizzazione mafiosa. I rapporti con il capo dell'Anonima sequestri calabrese e la straordinaria trama delle coperture politiche

La legge feroce dei corleonesi

L'arresto di Salvatore Riina, il capo dei corleonesi, il «rappresentante» della commissione regionale di Cosa Nostra (secondo quanto ha detto, dopo molti altri, il pentito Leonardo Messina ai giudici e alla commissione parlamentare Antimafia qualche settimana fa), è un fatto di cui non bisogna sottovalutare l'importanza.

Ha certo ragione il ministro dell'Interno Mancino a ricordare che la mafia non è stata ancora sconfitta e l'on. Ayala a prevedere la possibilità di un mutamento degli equilibri interni a Cosa Nostra o anche di reazioni sanguinose alla cattura del «capo dei capi». Ma basta ricordare che Riina è stato intercettato, al termine di una serie di appuntamenti e inseguimenti, intorno a Palermo per trarre una prima conclusione: per giungere alle sue spalle, i Ros devono aver fruito di qualche forma di collaborazione della città e qualche «protezione» importante, di cui il boss finora aveva goduto, deve essere caduta.

L'uno e l'altro elemento sono nuovi nella storia anche recente della mafia siciliana e inducono a qualche speranza maggiore per la lotta alla mafia che ha già fatto tante vittime tra i magi-

strati, i poliziotti, i cittadini e che finalmente registra vittorie significative. E non c'è dubbio che, ancora una volta, debba essere sottolineata l'importanza dei provvedimenti presi di recente a favore dei collaboratori della giustizia che hanno fornito agli investigatori elementi decisivi per andare avanti nella battaglia contro la centrale di Cosa Nostra, da tempo in mano ai feroci boss della famiglia corleonese.

Vent'anni di latitanza a Palermo

Ma chi è veramente Salvatore Riina? Gli elementi che le agenzie hanno diffuso subito dopo la sua cattura danno già alcuni elementi in grado di far comprendere il peso del boss all'interno di Cosa Nostra: condannato all'ergastolo, Riina (che ha 63 anni) era latitante da due decenni e, da un anno, ha trascorso tutto questo tempo tra Palermo e le altre sedi di famiglie mafiose (ce ne sono - secondo le rivelazioni

di Messina e di altri pentiti - ormai in Lombardia, in Piemonte e nel Veneto, oltre che in tutte le regioni meridionali) dando ordini, facendo affari cospicui, commissionando omicidi e stragi come quelle che hanno ucciso l'estate scorsa i giudici Falcone, Borsellino e i loro agenti di scorta.

Nessuno disponeva di una sua fotografia recente e, se questo non lo ha sottratto alla cattura, dà un'idea precisa della cortina di segretezza che lo ha circondato in tutti questi anni.

La vita di Riina si intreccia strettamente negli ultimi trent'anni con la storia ancora lacunosa ma nelle sue grandi linee ormai nota, grazie a testimonianze come quelle di Buscetta, di Calderone, di Contorno, di Mannoia e di Messina, di Cosa Nostra.

Di Riina è stato il catanese Antonino Calderone a tracciare nella sua confessione un ritratto sintetico ma assai penetrante: «I capi dei corleonesi erano ignorantissimi. Ma erano furbi, diabolici, astuti e feroci, una combinazione rara in Cosa Nostra. Totò Riina era di una ignoranza incredibile, ma aveva intuito, era intelligente, molto difficile da capire e da incastare. Ed era nello stesso tempo ani-

NICOLA TRANFAGLIA
malesto. La sua filosofia era che se qualcuno ha del male a un dito, è meglio tagliargli il braccio che così si sta più sicuri».

Una carriera di astuzia e ferocia

Le imprese criminali di cui Riina è stato protagonista confermano in pieno il ritratto agghiacciante che traccia Calderone. A lungo luogotenente di Luciano Liggio detto Liggio, l'uomo che sconfisse, facendone uccidere decine di esponenti, le famiglie dei Botade, degli Inzerillo, dei Badalamenti, che avevano dominato fino agli anni Settanta, infiltrando uomini fedeli a sé in tutte le famiglie di Cosa Nostra, garantendosi l'alleanza subalterna del Greco, ha mostrato dagli inizi della sua carriera di mafioso astuzia, ferocia e assoluto sprezzo di tutte le regole proprie della mafia tradizionale.

I corleonesi, come han-

no spiegato Buscetta e gli altri più importanti collaboratori della giustizia, hanno sconvolto una regola fondamentale di Cosa Nostra che era quella per la quale nessuno promuoveva, all'interno delle altre famiglie mafiose, il tradimento di qualcuno dei suoi membri in modo di poterle meglio distruggere. Inoltre hanno eliminato senza pietà decine di mafiosi che potevano ostacolare il loro piano di dominio assoluto dell'organizzazione.

Già nel '75, quando nessuno sospettava dell'ascesa ormai imminente di Luciano Liggio e dei suoi luogotenenti, Totò Riina e Bino Provenzano, i corleonesi disponevano di quattordici delinquenti disposti a qualunque assassinio e sparsi nelle maggiori città italiane, di infiltrati in tutte le famiglie di Cosa Nostra, di vere e proprie roccaforti fedeli in tutta l'isola.

È noto, ad esempio, che Riina aveva compiuto più di un sequestro (Vassallo, Cassina) malgrado i vertici di Cosa Nostra avessero deciso di non compiere in Sicilia per evitare la prevedibile reazione di polizia e carabinieri che avrebbe danneggiato i traffici di stupefacenti che si svolgevano nell'isola.

Non solo: in quanto imparentato con il capo dell'Anonima sequestri in Calabria, Nicola Tripodo, Riina e lo stesso Liggio avevano partecipato, a quanto pare, al sequestro e ai proventi derivati dal rapimento del miliardario americano Paul Getty.

La strategia terrorista contro i politici

Ma soprattutto Riina, sulle orme di Liggio e di una strategia inaugurata dai corleonesi alla fine degli anni Sessanta e con ogni probabilità, il boss che ha attuato negli ultimi quindici anni, con maggior determinazione e continuità, una strategia terroristica nei confronti, oltre che dei magistrati (da Costa a Terranova a Falcone e Borsellino), di quei politici e rappresentanti delle istituzioni che davano fastidio a Cosa Nostra o perché la combattevano (è il caso di Pier Santi Mattarella, di Pio La Torre, del generale-prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa) o perché non servivano più

(come Ignazio Salvo o Salvo Lima).

E lo ha fatto grazie a risorse economiche eccezionali e a protezioni politiche di prima grandezza e complicità di rappresentanti della classe dirigente siciliana e nazionale. Una volta arrestato definitivamente Liggio, Riina è salito ai vertici di Cosa Nostra, prima, a quanto pare, insieme con Provenzano, poi - secondo numerose testimonianze - da solo giacché quest'ultimo non sarebbe più in vita, eliminato in una lotta spietata per il primato assoluto nell'organizzazione.

Ed ora, dopo l'arresto di Riina, che cosa succederà? Tommaso Buscetta, interrogato dalla commissione Antimafia il 16 novembre scorso, ha avanzato una previsione che mi sembra, almeno in parte, attendibile: «È possibile solo una cosa: distruggendo Riina, ci saranno le guerre di mafia veramente, dove la mafia si autoannullerà. Riina lascerà come eredità tanti rancori nei gruppi mafiosi che si annazzeranno come bastardi in un prossimo futuro». C'è da sperare che Buscetta abbia ragione. O meglio ancora che lo Stato sia in grado di avere più facilmente ragione di mafiosi occupati a farsi la guerra tra loro.



Tommaso Buscetta

LA STORIA

Dal separatismo alla guerra contro i «rossi» Ascesa e disfatta dei boss di Cosa Nostra

ROMA. Alla fine hanno preso anche Totò Riina. Sarà l'ultimo ad incarnare la figura del «boss dei boss», della «prima rosa» feroce e imprevedibile che si beffa della polizia e dei carabinieri, dei magistrati dello Stato? C'è da augurarselo. La mafia è ormai una industria che opera in tutto il mondo, con fatturati pari a quello di uno Stato di media grandezza e trafficata in grande stile con droga, armi, riciclaggio di denaro sporco che, dopo, viene investito nelle banche di mezzo mondo o in imprese e società «pulite» e «normali». Per far questo, oggi, sono necessari rapporti con il mondo politico e imprenditoriale, capacità di movimento in ogni angolo del mondo, profonda conoscenza delle leggi di mercato, proprietà di linguaggio, conoscenza delle lingue e delle leggi a livello internazionale. La mafia «moderna» si è già attrezzata in questo senso e mille fatti lo provano. C'è dunque sempre meno bisogno di un capo assoluto e indiscusso, figura ormai desueta, e sempre più di «comissionari», «cupole» o «equipe di finanziari» e di esperti in ogni genere di manovra finanziaria. Ci vogliono, dunque, uomini «adeguati» e persino «adatti» alle pubbliche

relazioni pubbliche. Poi, c'è l'esercito dei «picciotti» e dei killer che, per poche lire, ammazzano, minacciano o riscuotono tangenti. Per i «delitti eccellenti» o le stragi ci sono, infine, gli esperti, i «tecnici» e i «professionisti» anche a livello internazionale. Il «boss dei boss», ormai, può essere persino di ingombro. Riina, dunque, potrebbe essere davvero l'ultimo della lunga serie che ha sparso sangue e dolore in tutta la Sicilia. Proprio come in America. Sulla figura del «padrone» del «capo dei capi», o del «papa», sono stati girati una lunga serie di film e scritti decine di volumi, oltre che montagne di carte processuali. Riina, con la lunga latitanza, è rimasto nell'ombra e di lui si sanno soltanto le cose che hanno raccontato i pentiti. Qualcuno di loro lo ha persino definito «Dio o il diavolo». È dunque un personaggio tutto da capire, da interpretare, da esplorare. Ma chi erano e come erano gli altri grandi boss che lo hanno preceduto? È una storia lunga e complessa. Senza andare troppo lontano, basta ripercorrere la storia sanguinosa della mafia nel dopoguerra. Incontriamo subito figure ormai mitiche del male e dell'antidato. Figure che si sono distinte per omicidi e massacri e che han-



Genco Russo, Luciano Liggio, Calogero Vizzini, Michele Greco, Gaetano Badalamenti

no combattuto, a raffiche di mitra e con delitti infami, ogni cambiamento in Sicilia. Bisogna risalire allo sbarco degli americani in Sicilia, nel corso della Seconda guerra mondiale. Sono storie notissime. Risalgono al 1943, i primi accordi

stretti tra i servizi segreti americani e gli uomini di Cosa nostra che operano negli Usa. Tra loro, i più noti, sono Frank Costello e Lucky Luciano. Il tramite con le «famiglie» siciliane è rappresentato da «don» Vito Genovese, un boss rien-

trato in Italia perché accusato di omicidio. È la mafia, dunque, che apre le porte della Sicilia agli alleati. I primi fruttuosi contatti vengono presi con «don» Calogero Vizzini. Quando gli americani sbarcano, la ricompensa: Calogero Vizzini,

boss riconosciuto e acclamato in mezza Sicilia, viene nominato sindaco di Villaiba, nel cuore dell'isola. A Mussomeli viene piazzato, in Comune, Giuseppe Genco Russo. Vizzini stringe strettissimi rapporti con Charles Poletti, governato-

re americano dell'isola. È lo stesso ufficiale al quale si rivolgeranno i massoni per riavere la propria sede a Roma. Nasce poi il movimento separatista per far diventare la Sicilia la quarantunesima stella del grande impero americano. È

Vizzini che stringe subito rapporti con l'ispettore generale di polizia Messina. La lotta comune, in quel momento, è contro i rossi che vogliono la terra e contro i sindacalisti. Poi, c'è il bandito Salvatore Giuliano, con il suo esercito personale, l'Evis. È la banda Giuliano che spara a Portella della Ginestra contro i contadini che festeggiano il 1 maggio. È una strage. La stessa mafia «consegna» poi Giuliano al «boia» cioè a Pisciotta, luogotenente del bandito e cugino, che lo uccide. Si inventa, infine, una sparatoria con i carabinieri e la questione Giuliano è chiusa per sempre. Pisciotta, invece, morirà in carcere, avvelenato. Vizzini si spegne di vecchiaia a Villaiba, dopo essere stato nominato dagli americani «colonnello onorario», nonostante 39 omicidi. È il momento di Genco Russo. Vengono massacrati altri contadini e sindacalisti. Si affacciano i nuovi: Salvatore Greco, Calcedonio Di Pisa, Tommaso Buscetta, i fratelli La Barbera e Luciano Liggio «inteso» Liggio, come dicono i carabinieri e Frank Coppola, già «leggendario» in America come Costello, Luciano e Anastasia. Guerre e massacri interni, più che l'azione dello Stato, fanno strage tra capi e gregari. Alla fine, emerge Liggio con i suoi cor-

leonesi ed emergono Gaetano Badalamenti e Totò Riina. A Palermo città è «a galla» anche Vito Ciancimino, eletto sindaco che mette a sacco tutta le aree edificabili della città. C'è anche Michele Greco che poi diverrà il «papa» della «Cupola», un organismo per dirigere le «famiglie» che prima non esisteva. La «piovia», infatti, operava sotto la direzione delle solite figure «carismatiche». Liggio, «allievo» di Calogero Vizzini, sbaraglia tutti gli altri. A Corleone, negli anni Cinquanta, sbaraglia il boss Michele Navarra per guadagnare «fama» tra i suoi. Ma anche Liggio, «cade» e finisce in carcere. Riina, prende il suo posto con determinata ferocia. Quando il «papa» della «Cupola», Michele Greco piagnucolava davanti ai giudici del maxiprocesso: «ditemi in che cosa ho mafiosità», per poi dichiararsi innocente, è il definitivo trionfo di Riina. Così pare.

Ai lettori
Per assoluta indisponibilità Michele Serra è costretto oggi a saltare la consueta rubrica di prima pagina «Che tempo fa»; assieme a lui ce ne scusiamo con i lettori.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio,
Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco,
Amato Mattia, Mario Paraboschi, Enzo Proietti,
Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721

Quotidiano del Fds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, n. 4555.
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, n. 3599.
come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1929 del 13/12/1991

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Professor De Martino, grazie per quel 25

■ Mentre noi spettatori impavidi della Tv ci divaghiamo (però, a volte, che fatica!), dietro il teleschermo, a monte, come direbbe un allievo di Oreste Scalzone e Toni Negri (i maestri definiti «cattivi» quando si sarebbe potuto - viste anche le ultime loro dichiarazioni sui naziskin e giornalisti da sparare - qualificarli più pertinentemente «retini»), c'è un irriducibile di iniziative condizionanti e minacciose.

Telemontecarlo si ristruttura tagliando un po' di posti e di stipendi; traballa il terzo polo? Speriamo proprio di no. Raitre è nel mirino della Dc di Martinazzoli, il segretario dalle mani pulite e dalla faccia onesta quanto mai sfiorata dal Topexan. Secondo le intenzioni di Piazza del Gesù, la terza rete andrebbe ridimensionata, ri-

dotta a servizio regional-culturale forse dialettale. Come dire «fermiamo il nuovo che avanza». Raitre è stata la protagonista di questi altrimenti sbiaditi anni catodici, le sue iniziative (che certamente a volte si possono non condividere) hanno movimentato l'etereo presente delle reti dinosauro pubbliche e private. Una vicinanza politica attribuita non so quanto pertinentemente annuncerebbe quella vicinanza alla Cultura - mi si perdoni l'espressione - e all'informazione intelligente e innovativa?

L'altra sera, per dirne una, proprio sul 3 ho seguito il Telegiornale Zero di Chiambretti (se scattasse la minacciata riforma ce verrebbe tagliato o trasmesso solo per

la Val d'Aosta?). Si parlava di un palazzo napoletano e di un suo inquilino. Il palazzo denunciava degli acciacchi, l'inquilino non era il senatore Francesco De Martino, padre coscritto del socialismo italiano, quello di una volta. Chiambretti provocava l'anziano politico, cercava di fargli dire cose che De Martino peraltro ha detto senza alcuna paura («Amato che socialista è? Anomalo?», chiedeva Piero, «Purtroppo», rispondeva il senatore, «nel socialismo europeo come lui ce ne sono molti. Ale!»).

All'università il professor De Martino mi dette un mo-scio venticinque proprio nella materia che preferivo, Storia del Diritto Romano. Ci trovammo in disaccordo (detto così può solo far ride-

re) sui moti di Spartaco: sostenni - adesso so professore - che aveva ragione lei - che Spartaco aveva sbagliato tutto, s'era mostrato prima sconsiderato, poi pavido e via di questo passo. De Martino disse che la Storia non va letta con gli occhi e la logica dell'oggi. Nel Tg Zero me ne ha dato un'altra prova, il professore. Lui che è non solo in quella, guarda l'oggi senza presunzioni e sullo ieri mantiene una lucidità antiretorica esemplare. Vive nel palazzo napoletano in affitto. «Come mai lei è così povero?» gli ha chiesto all'incirca Chiambretti. «Se avessi voluto arricchire» ha risposto il senatore De Martino «avrei fatto un altro mestiere».

Chissà a quell'ora di martedì 13 davanti al teleschermo se c'erano certi iscritti (uso questo termine professore: non mi viene di chiamarli «compagni» e meno che mai suoi «colleghi») al suo partito. Col quale, lo capiamo, non ha contatti, dice. Chissà dov'era a quell'ora la gente che apparentemente faceva il mestiere di De Martino, ma in effetti ne praticava un altro. Mentre su Raitre, ancora rete nazionale, andava in onda, raccontato in maniera non pedante e piacevole, un ritratto esemplare di un uomo esemplare.

Professore, vuole accettare un simbolico trenta e lode da un suo studente molto mediocre che oggi è orgoglioso di aver fatto l'università solo perché ha avuto un insegnante come lei?

LA FRASE

Totò Riina

«Che cosa hai fatto in tutti questi anni?»
«Sono andato a letto presto».
(dialogo fra Noodles e Max, i due gangster di «C'era una volta in America» di Sergio Leone)

Arrestato Riina



Bloccato ieri mattina dai carabinieri su un'auto non blindata. Era disarmato e senza scorta, ha mostrato una patente falsa. Poi una volta arrivato in caserma ha ammesso la sua identità. Scarni i particolari sul clamoroso colpo. C'è stata una soffiata?

«Sì, sono io il boss Totò Riina»

La «jena» catturata a Palermo dopo vent'anni di latitanza

Totò Riina, il capo della Cupola di Cosa Nostra, è stato arrestato in viale della Regione Siciliana, una delle vie principali di Palermo, dopo ventiquattro anni di latitanza, a conclusione di un'operazione tutta condotta dai carabinieri. Le manette sono scattate poco dopo le 8,30 di ieri mattina. È chiamato a rispondere di centinaia di delitti e stragi. Questo, nella lotta alla mafia, è un momento di svolta.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. La jena è in gabbia. La jena indovava una spazzata marrone e nero, una polo verde e una sciarpa dello stesso colore, calzava scarpe inglesi di gran marca. La jena aveva il suo autista personale, non portava armi, custodiva un documento falso, non ha battuto ciglio, è rimasta muta. Da ieri mattina, la jena più temuta e riverita dal popolo di mafia, ha finalmente smesso di scorazzare per Palermo ordinando di mettere a ferro e fuoco la Sicilia, fare a pezzi corleonesi e innocenti, sciogliergli nell'acido muriatico, o farti dilaniare da quintali di tritolo. Totò Riina, la jena - o «la belva», o «u curtu», come si preferisce - è in condizione di non nuocere. Autentico sospiro di sollievo, a Palermo, in tutt'Italia. Saranno decine i Tribunali che lo giudicheranno. Ma guardate la foto, la faccia. Non sembra anche a voi che emani qualcosa di sinistro, che abbia la ferocia come suo tratto distintivo? Ecco l'uomo che da vent'anni, alcuni cercavano, in molti proteggevano. Leggendaro - se così si può dire - per la sua crudeltà. Proverbiale per la sua astuzia. Spaventoso concentrato di terrore e spietatezza. La jena è una Treccani del crimine. Conosce segreti, orrori, tutto ciò che di più cupo c'è nella storia siciliana dal dopoguerra ad oggi.

Notizie scame, centellate con il contagocce, ci dicono che per il despota di Cosa Nostra la gabbia è scattata ieri mattina alle 8,30, lungo la Circonvallazione di Palermo, in viale della Regione, a due passi dal Motel Agip. Veniva da viale Michelangelo. Era diretto sulla Palermo-Catania. Aveva fatto sì e no un chilometro e mezzo di strada. Dove aveva dormito? In quale appartamento scelto, fra centinaia di sponibili, per trascorrere proprio quella notte? Non ce lo dicono. Ci lasciano intendere che quando ieri mattina è salito

in auto c'era già uno stuolo di carabinieri che, sia dalla nottata, teneva d'occhio quel misterioso edificio. Si aspettava solo che qualcuno venisse a prelevarlo. Quando la Citroen ZX, non blindata, non rubata, si è immessa nel traffico, alcuni auto chivetta, quante non si sa, hanno iniziato un tallonamento ravvicinato. Qualche minuto dopo la Citroen è rimasta intrappolata nel fessio, solo a quel punto è stata affiancata dalle auto dei militari. I due scendono. Chi è l'autista? Non ce lo dicono. Pare si sia presentato come un tale Salvatore Biondolillo. Riina presenta invece una carta d'identità che ormai per quegli uomini in borghese puzza di falso lontano un miglio. Non ci dicono a chi è intestata. Ci dicono, comunque, che la data di nascita corrisponde (il 1930), e che Riina si presentava come bracciante. Ma a quel punto i cacciatori sanno benissimo di avere di fronte, e in pugno, la preda del secolo. La jena e il suo autista vengono accompagnati alla Legione, per un «normale controllo».

Lì, dopo le prime febbrili verifiche su quel documento, ad un colonnello Mario Mori, veterano di lotta al terrorismo e alla mafia, che con eleganza e decisione cerca di rinfrescargli la memoria, Riina pronuncia il fatidico: «Riina sono io». Imprononibili, i fogli segnaletici, la lavagna con su scritto nome cognome e luogo di nascita, ma questa è già routine, comune a migliaia di futuri detenuti. In quale carcere è stato assegnato? Non ce lo dicono. Tante domande sono rimaste prive di una risposta. C'erano altre persone nell'abitazione dove la jena ha trascorso la notte? Era la prima volta che utilizzava quel covo? Nella Citroen non è stato trovato radio-telefono, né i due usavano cellulari. Come faceva Riina a impartire ordini? Ad amministrare la sua macabra giustizia? Le



Il comandante dei carabinieri Giorgio Cancellieri mentre mostra la foto di Riina nel corso della conferenza stampa e, sotto, la soddisfazione del ministro dell'Interno Nicola Mancino



risposte verranno, quando sarà il momento. Non è una giornata in cui conviene perdersi in dettagli. In questa città, dove i dietrologi li incontrati ad ogni angolo di strada, si sussurrano consuetudine banalità. Qualcuno ha mollato Riina? C'è stata una soffiata? Il clamoroso arresto è stato barattato con il diretto interessato? E se si fosse costituito? Certo: da un paio di mesi questo arresto veniva ritenuto possibile. Lo stesso, ministro dell'Interno, Mancino, qualche settimana fa lo aveva lasciato intendere proprio a Palermo. Ma la notizia è che da ieri Riina ha perduto i suoi artigiani. Gran bella giornata, quella di ieri.

Chissà cosa non avrebbero dato Giovanni Falcone e Paolo

Borsellino per esserci anche loro. In anni e anni di indagini della jena avevano finito col sapere tutto. Ne intuivano il nocciolo duro della sua presenza dietro ogni grande inchiesta. Chi aveva dato l'ordine di uccidere Boris Giuliano o Carlo Alberto Dalla Chiesa? Totò Riina. Chi aveva dato l'ordine di uccidere Piersanti Mattarella o Pio La Torre? Totò Riina. Chi mandò al macello Rocco Chinnici, o i capitani dei carabinieri Emanuele Basile e Mario D'Aleo? Totò Riina. Chi cancellò con un colpo di spugna mezza squadra mobile eliminando Beppe Montana, Ninni Cassarà, Roberto Antiochia? Lui. Ancora lui, Totò Riina. Assetato di sangue e potere.

Quando i pentiti, con Falcone Borsellino e Caponnetto iniziavano a farsi il segno della Croce del loro pentimento, volando così definitivamente le spalle a Cosa Nostra iniziavano le loro storie infinite sempre con quel nome. Uno di loro disse: dentro Cosa Nostra americana non si muove foglia che Totò Riina non voglia.

Semianalfabeta, dotato di un potere tremendo. Di un esercito personale, segretissimo, quei corleonesi senza nome e senza volto. Milionario, dotato di un autentico arsenale. Spregiudicato negli affari se è vero che il traffico mondiale della droga, vuoi o non vuoi, doveva tenere conto della sua presenza obbligata. I suoi

emissari hanno tratto volta per volta con narcos latino-americani o funzionari e politici della Regione Siciliana dispensatori di grandi appalti, con mafiosi di Brooklyn o trafficanti di armi dei paesi dell'Est, con turchi, greci, libanesi, cinesi. E Falcone scriveva, scriveva tutto. La grande guerra di mafia anni Ottanta, messa a segno dai corleonesi per fare terra bruciata attorno alle vecchie famiglie. Un migliaio di morti. Ma non bastava ancora. Di strage in strage, di delitto in delitto, venne la primavera del '92, quando la jena realizzò il suo maggior delitto: così toccò prima a Falcone e Francesca Morvillo, poi a Paolo Borsellino, insieme ad una decina di fedeli servitori dello Stato. Ecco perché finalmente questa è una gran bella giornata.

Giornata densa di segnali positivi, iniziata bene, finita benissimo. Al palazzo di giustizia, alle 12 in punto, con parole sobrie Giancarlo Caselli aveva preso possesso del suo nuovo incarico di procuratore capo. Un piemontese dalla schiena dritta, finalmente alla guida della Procura più incandescente d'Italia. Un procuratore che sa che difficilmente sarà un procuratore felice e sconosciuto. Se ne conoscono infatti gli alti meriti nella lotta al terrorismo ma fu proprio lui, ad esempio, fra i primi collaboratori di Antonino Caponnetto, quando l'anziano magistrato oggi in pensione, diede vita a quel pool nel quale sarebbero entrati Falcone e Borsellino. Antonio Palmeri, presidente del Tribunale, a fianco di Falcone e Borsellino in tante estati dei veleni, quei meriti di Caselli ieri mattina li ha ricordati tutti. Ma Caselli sa che ad attenderlo ci sarà una vita blindata, luci al neon, portelloni di caserme che si apriranno e richiuderanno alle sue spalle, che per lui non ci saranno né ristoranti né serate di gala. E mentre era in corso questa cerimonia Riina era già inoffensivo. Corleone veniva rivoltata come un guanto da centinaia e centinaia di carabinieri.

In duecento, fra giornalisti, fotografi, operatori televisivi, ci trovavamo tutti in Procura quando è giunta la lieta notizia. Alle 14, dentro una sala della Legione dei carabinieri stipata fino all'inverosimile, è iniziata quella conferenza stampa della quale dovranno tener conto quegli storici che

vorranno ricostruire quest'Italia di sangue e misteri.

Ivo Sassi, generale di divisione. Giorgio Cancellieri, generale di brigata. Domenico Cognazzo, vicecomandante operativo. C'è Mario Mori, a suo tempo braccio destro di Dalla Chiesa. È venuto Caselli. C'è anche Emo Tassi, vicecomandante operativo della Regione Piemonte. Presenza non casuale, la sua. Un fortissimo impulso alla cattura del numero uno di Cosa Nostra sarebbe venuto qualche giorno fa proprio da Torino, dove un mafioso pentito avrebbe fornito ragguagli utilissimi sulle recenti abitudini della jena. E Mori, insieme ad altri ufficiali dell'Arma, era stato a Torino negli ultimi giorni. Sull'asse Torino-Palermo si è giocata la partita decisiva, quasi che simbolicamente una rinnovata unità del paese avesse reso possibile il colpo proibito contro la mafia. Ha commentato Caselli: «È il più bel regalo che potevano farmi per il mio arrivo. È stata un'operazione da manuale. Mori si è scheinato: «È stata un'operazione scolastica».

Pedestre o da antologia, resta il fatto che questa operazione è destinata a sconvolgere equilibri decennali. Chissà come reagirà ora il popolo di mafia? Decine e decine di pentimenti erano ormai la spia di un violentissimo terremoto nel sottosuolo di Cosa Nostra, un alito di vento al confronto di quanto ora potrà accadere. Guai, comunque, a cantare vittoria! Guai, ir, un momento come questo, a godersi il trionfo, allentando la presa. Falcone e Borsellino non lo avrebbero fatto, neanche in un giorno come questo. Chissà se ieri notte Riina ha dormito un sonno profondo. Ricorda tutti i nomi degli uomini mandati al macello? Praticamente impossibili. Penserà a sua moglie, ai figli che, per ora, rimangono avvolti nel buio e che, come lui, hanno vissuto sino ad oggi indisturbati? O ricriminerà sulle proiezioni illustri. «Le quali oggi non gode più? La sua cattura dimostra due cose: quando lo Stato vuole, riesce a fare fino in fondo la sua parte. Dimostra anche che le voci sulla costante presenza di Riina a Palermo erano più che fondate. Resta tanto amarezza al pensiero che ci siano volute le stragi di Capaci e via D'Amelio perché lo Stato finalmente si svegliasse. Ad ogni modo, addio Riina.

Il ministro Mancino «Ora aspettiamo il suo pentimento»

ENRICO FIERRO

■ ROMA. «Avevo un sogno e l'ho realizzato. Ieri mattina alle 8,30 in Viale Regione Siciliana, a Palermo, è stato arrestato Totò Riina, il capo della Cupola di Cosa Nostra». Nella sala delle conferenze del Viminale, il ministro dell'Interno Nicola Mancino è raggianti per la cattura dell'uomo che per 25 anni ha beffato lo Stato italiano. Non nasconde di essere addirittura commosso. Ma avverte: «Ora c'è da aspettarsi una offensiva rabbiosa di Cosa Nostra, una reazione». L'operazione è il frutto «della disarticolazione in atto all'interno della mafia. Nella Cupola è cresciuto il dissenso per la strategia terroristica attuata dai corleonesi, fino al punto che negli ultimi mesi due boss, appartenenti alla stessa famiglia di Riina, suoi uomini di fiducia, si sono pentiti ed hanno fatto rivelazioni importantissime». Che hanno contribuito alla cattura del superlatitante? Il ministro non lo dice, ma lascia intuire.

Affiancato dal Capo della Polizia Vincenzo Parisi, e dal Comandante generale dei Ca-

rabinieri Antonio Visti, Mancino premette: «Non sapevo anticipatamente della cattura di Riina, e se avessi saputo non avrei parlato, perché cose di questo tipo non si raccontano neppure alla moglie, figurarsi ai giornalisti». Poi il ministro affida al Generale Visti il racconto della versione ufficiale «dell'operazione Riina». Non prima, però, di aver scandito con timbro baronale e quasi all'unisono col capo della polizia, un «onore all'Arma, sempre più benemerita». Parla il comandante generale dei Carabinieri. Come tutti i vincitori diffonde modestia a piene mani: «L'Arma oggi ha avuto un grande successo, ma gli stessi risultati potevano essere conseguiti dalla Polizia di Stato», dice rivolgendo lo sguardo verso il Prefetto Parisi. Poi rivela: «Per la cattura di Riina è stato messo a punto da mesi un dispositivo preciso, affidando ad un gruppo superspecializzato dei Ros l'unico ed esclusivo compito di localizzare e catturare l'eccellente latitante». Uomini guidati da un «giovanissimo capitano, che di notte sogna-

vano il volto di Riina per imprimerselo bene nella mente». Hanno vagliato archivi interi, ascoltato pentiti. Hanno sequestrato la Sicilia ma anche altre città, quelle dove di volta in volta veniva segnalata la presenza di «Totò la jena». «Hanno costruito una rete che piano piano si è stretta - dice il generale disegnando ghirgiori nell'aria - fino ad arrivare al risultato finale». Con il «boss dei boss», «sicuro nella sua Palermo», fermato a bordo di una comunissima Citroen zzz, disarmato, con addosso documenti falsi. Bloccato solo da otto uomini. Mentre altri militari dell'Arma isolavano la zona circostante. Di più il generale non dice, perché «ulteriori dettagli potrebbero nuocere ad un'operazione che è ancora in corso». Ora Riina è già nelle mani dei magistrati, «e lo spero - aggiunge - che decida di passare dall'altra parte, dalla parte dello Stato». «È un uomo di 62 anni, un mio coetaneo - dice sorridendo il Capo della Polizia -, ha un carico penale impressionante. Si pente, racconti tutto ciò che sa sui grandi delitti, sulle stragi che ha ordinato in questi anni. Parli di tutte le perso-

ne con lui implicate in qualunque episodio». Ma è credibile un pentimento dell'uomo che pentiti, magistrati, servizi segreti e forze di polizia indicano come il «capo di Cosa Nostra a livello mondiale»? È solo una speranza, quella espressa in coro dal ministro dell'Interno e dai capi di Polizia e Carabinieri, oppure c'è dell'altro, che l'opinione pubblica non sa, e forse non potrà mai sapere? Alle domande dei giornalisti risponde il ministro: «Il passaggio di campo di Riina allo Stato è un puro desiderio. Si può dire che non parlerà, ma perché toglierli questa speranza? Comunque, se è questo che volete sapere, la cattura di Riina non è costata una lira all'erario. Non abbiamo pagato i pentiti perché ci aiutassero». Ma è essenziale che Riina viva: «Deve essere guardato a vista - avvertono Visti e Parisi - bisogna controllare il cibo che mangia, finanche l'aria che respira». Parole che insospettiscono. Si teme, forse, un nuovo caso Picciotta? Ma i riferimenti sul caso Giuliano non piacciono al ministro Mancino, meno che mai ai capi di Polizia e Carabinieri.

Si chiama Baldassarre, arrestato in Piemonte collabora da pochi giorni «Vi dico come potete prenderlo» Un nuovo pentito ha tradito il boss

Si chiama Baldassarre, è un uomo d'onore legato a Riina. Pentito da pochissimi giorni, ha aiutato i carabinieri a scovare il capo dei corleonesi. Un'operazione supersegreta che si è svolta tra il Piemonte, dove il pentito era stato arrestato, e Palermo, dove era stato trasferito quattro giorni fa. Baldassarre ha indicato il covo del boss? Non ci sono conferme ufficiali. Si sa solo che ha dato un grosso contributo.

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. È stato l'ultimo pentito di Cosa Nostra a portare gli investigatori nel covo di Totò Riina. Un'operazione supersegreta avvenuta tre giorni fa, tra il Piemonte e Palermo. Un uomo d'onore legato al capo dei corleonesi che ha tradito il suo boss consentendo ai carabinieri del Ros di catturare «Totò u curtu», o, più probabilmente, ad accelerare i tempi del suo arresto, visto che già da qualche settimana erano state trovate numerose tracce che indicavano la presenza del boss mafioso, che secondo alcune voci aveva fatto sapere di essere disposto a trattare la sua resa.

Poco o nulla si sa sull'uomo d'onore che ha portato i carabinieri sulle tracce di Riina. Il nome di battesimo è Baldassarre, ha circa quarant'anni, era molto legato a Riina, ed aveva un conto aperto con i mafiosi della famiglia di San Giuseppe a Jato. Baldassarre viveva in Piemonte, dove poco tempo fa è stato arrestato per una storia diversa. Una vicenda non legata a questioni di mafia. Poi, circa una settimana fa, la svolta: l'uomo d'onore ha fatto sapere che aveva intenzione di collaborare. Ha fatto avere il suo messaggio, a quanto sembra, ai carabinieri piemontesi che hanno avviato i primi contatti informali. Baldassarre ha fatto capire di essere a conoscenza di molti segreti di Cosa Nostra, compreso il covo di Riina. Qualche verifica preliminare, senza verbalizzare nulla per paura di una fuga di notizie, poi quattro giorni

fa, in segreto, il trasferimento a Palermo. Lì il nuovo pentito ha parlato con gli inquirenti che, ieri mattina, hanno catturato il superboss. Un colpo di fortuna? Non sembra. Perché il pentimento di Baldassarre, le sue rivelazioni, i riscontri immediati e l'operazione che si è conclusa ieri a Palermo in viale della Regione Siciliana sono state realizzate con grande efficacia e professionalità. Tutto in brevissimo tempo, anche per impedire che un'ennesima fuga di notizie potesse far sì che il latitante di Stato riuscisse di nuovo a far perdere le sue tracce.

Le rivelazioni dell'uomo d'onore arrestato in Piemonte, dunque, si sono rivelate decisive. O, secondo altri, hanno aiutato solamente ad accelerare i tempi per la cattura di un boss destinato comunque a finire in manette in tempi brevi. Ma ci sono una serie di ipotesi che vengono valutate con estrema attenzione nei tentativi di capire in quale contesto sia avvenuta la cattura di Totò Riina. Una cosa è certa: non si è trattato di un colpo di fortuna. Alcune ipotesi, per ora solo ipotesi, circolano con insistenza. Si ritiene verosimile che il capo dei corleonesi sia stato tradito dai suoi stessi

amici e che Baldassarre possa aver ricevuto da ambienti mafiosi il «via libera» per far catturare Riina. Insomma non si esclude che si sia verificata all'interno di Cosa Nostra una sorta di «ronda» per eliminare il «ditatore» diventato sempre più ingombrante per la sua gestione di tipo eversivo e di propensione a stragi e omicidi. Quindi è possibile che già ci sia un nuovo capo della Cupola che ne abbia preso il posto. Altri ricordano le «profezie» del Corvo di Palermo, che nell'ultimo anonimo aveva dato per imminente la cattura di Riina che sarebbe avvenuta dopo una trattativa segreta. Una coincidenza? Forse. Certo è che il «corvo» ha più volte anticipato avvenimenti che sarebbero accaduti. E visto che non dovrebbe essere un indovino, è lecito ritenere che in alcune vicende c'è lo zampino di centri occulti.

Solamente nei prossimi giorni sarà possibile sapere, in concreto, qual è stato il reale contributo dato da Baldassarre per la cattura di Riina e quanto abbia pesato la pista piemontese nell'assalto finale al successore di Luciano Liggio alla guida di Cosa Nostra. Ma un contributo, e notevole, c'è stato.

Del resto - come è stato notato dai giornalisti palermitani alla conferenza stampa indetta dai carabinieri era presente anche il colonnello Emo Tassi, vicecomandante operativo della Regione Piemonte. Una presenza che, stando alla versione ufficiale del controllo casuale, non avrebbe avuto senso. In realtà è dal Piemonte, grazie alle rivelazioni di Baldassarre, che è venuto l'ultimo colpo a Cosa Nostra. L'uomo d'onore, è la speranza, potrà rivelare molti retroscena delle collusioni tra mafia e istituzioni - anche perché fino al momento dell'arresto, lo stesso Baldassarre aveva beneficiato di discrete protezioni. Molte speranze, a proposito di nuovi pentiti, ci sono anche su quanto potrà rivelare Giovanni Drago. Il superkiller ha già riferito di numerosi fatti e circostanze, ma in diverse occasioni in maniera generica. Diversi riscontri hanno dato esito negativo, ma gli inquirenti non sono ancora in grado di valutare la sua attendibilità complessiva. E anche altri pentiti continuano a parlare, primo tra tutti Leonardo Messina che negli ultimi giorni con le sue rivelazioni ha riempito pagine e pagine di verbali.

Arrestato Riina



Sposato, quattro figli, ha vissuto da latitante a Palermo grazie alle protezioni fornite dalle «talpe di Stato» Calderone disse di lui: «Sospettoso, ignorante ma intelligente È uno che se ti fa male un dito, ti taglia un braccio»

Storia di «Toto 'u curto» il dittatore Negli ultimi quindici anni ha ordinato i più orrendi delitti

La sua ombra si allunga su tutte le stragi. Ecco la carriera di Totò Riina, detto «la belva», dalla gioventù al fianco di Luciano Liggio a Corleone, alla latitanza dorata in giro per le strade di Palermo. Ha ordinato i più orrendi delitti negli ultimi quindici anni. Tutta la sua famiglia, moglie e quattro figli, ha condiviso la clandestinità, consentita da talpe di Stato e protezioni eccellenti.

VINCENZO VASILE

La sua ombra si è allungata su tutte le stragi. E lui ci ha sorriso beffardo per vent'anni nel bianco, nero e grigio di una vecchia foto segnaletica, sotto un paio di baffetti eietrici che all'epoca erano il massimo della moda per un contadino corleonese dal viso largo e la mascella forte. Quest'uomo, sospettoso e taciturno, di un'ignoranza incredibile, ma intelligente, animalesco, uno che se ti fa male un dito, ti taglia un braccio», come lo ricorda il pentito Antonino Calderone, era stato battezzato uomo d'onore di Cosa nostra, una lontana mattina d'estate del 1958 a Corleone, nel gruppo di ragazzotti comandato da Luciano Liggio, che spazzò via con centodieci colpi di mitra Michele Navarra, medico, democristiano, capo della Coldiretti, sanguinario anzichèno. Ma si disse che quel giorno era nata la «nuova mafia», e l'Onu uscì come un giornale americano, con la foto di Luciano, e sopra: «chi li ha visti?»

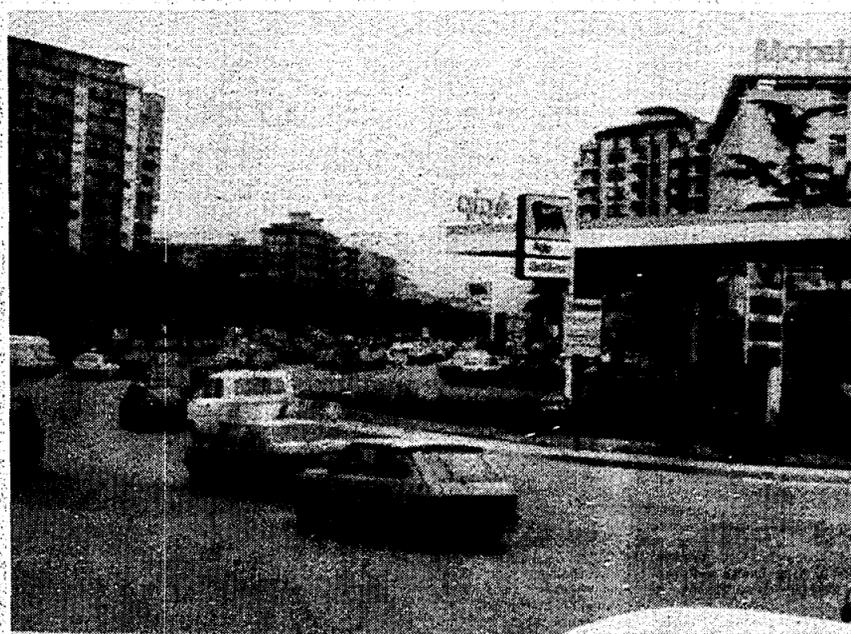
Il sodalizio durerà in eterno e Liggio - un altro uccel di bosco decennale per la cui cattura nel 1974 - superpoliziotto e carabinieri - si accapigliarono davanti ai fotografi per essere ritratti in prima fila - approssimamente, in un'aula pubblica di Reggio Calabria: Riina è un ragazzo cui sono molto affezionato. È un amico. Ed io gli amici non li cancello mai. Ragazzo? Quando i massacrarono «don» Michele, Totò Riina, già detto «u curto» per il suo metro e sessanta scarso d'altezza, o a preferenza «la belva», in verità aveva già i suoi 28 anni e conteneva il nucleo di «clerico» di Liggio a Bernardo Provenzano, Liggio - parola del superpentito Totuccio Contorno - si sarebbe più fidato di Provenzano, però - riferiva - «Provenzano spara come un dio. Peccato che abbia il cervello di una gallina. Riina vorrebbe dare morsi più grandi della sua bocca». Insomma, un grande ambizioso, divenuto nel giro di trentacinque anni per la gran parte passato in clandestinità, una leggenda sanguinaria, il capo dei capi di quell'organizzazione criminale tanto addentro ai gangli fondamentali della società e dello Stato, da farci dire che da ieri con la cattura di Riina - siamo tutti un po' più liberi.

Una storia che forse è meglio iniziare dalla fine. Da quel duecentesimo «dissociato» di

Cosa Nostra, Leonardo Messina, che qualche settimana fa strappa l'ultimo sipario e rivela: «Riina e gli altri capi corleonesi appartengono tutti a logge massoniche segrete, di cui non si troveranno mai gli elenchi. O da quel loquacissimo ed ardente avvocato di fiducia, Cristoforo «Nino» Flecchia, per bocca del quale il boss faceva sapere l'estate scorsa davanti alle telecamere di godere ottima salute e di aggirarsi comodamente latitante «molto vicino a Palermo». Un messaggio che - parola del collaboratore Rosario Spatola - costituisce anche l'arrogante rivendicazione dell'attentato di Capaci contro Falcone e la sua scorta.

Di stragi è un esperto. E lo si sa da tempo: due anni fa il settimanale inglese «The Observer» lo citava tra i dieci criminali più pericolosi del mondo, imprevedibili perché sanno trovare la giusta merce di scambio per garantirsi lasche coperture con i servizi segreti di mezzo mondo. Citazione diventa di agghiacciante attualità all'indomani della cattura sotto l'accusa di collusione con la mafia dello 007 Bruno Contrada. Tanto tempo fa aveva rivelato Contorno: «Totò Riina è ormai il capo dei capi, se non il più grande per le vie di Palermo a bordo di un'auto blindata, scortato da uomini armati».

Lo accusano di massacri, torture, attentati. Ha moglie e 4 figli: Maria Concetta, nata dopo 5 anni di latitanza, nel 1974, Giovanni Francesco, 17 anni, Giuseppe Salvatore, 16, Lucia, 12. Non si sa che faccia hanno. Sono stati tutti concepiti da un covo all'altro, ma partoriti da Ninetta. In una delle più frequentate e centralissime cliniche di Palermo, la «Nota» di via Dante, e registrati con i loro nomi, persino vaccinati con tutti i timbri e le firme in regola sul certificato della Usl, il numero 58. Ricorre sempre lo stesso nome, quello dell'ufficiale sanitario Antonio Rizzuto. Una famiglia in fuga? Non si direbbe. Semmai, una famiglia-fantasma, che sembra aver fatto una vita normale senza incappare mai in una divisa, come se fosse mimetizzata certo non solo dalla collaudata tecnica di una vita in latitanza, ma da evidenti protezioni ed appoggi. Le due sorelle, Arcangela e Giovanna, rimaste, invece, nel paese natio sono ormai abituate a respingere ricorrenti «troupe» televisive



che inquadrano le persiane abbassate di un palazzotto in centro.

Lui è nato in quel grumo di case sicure che era Corleone. Il 6 novembre 1930 sotto il segno dello Scorpione «da padre bracciante. Nel 1974 si è sposato con Antonietta Bagarella, discendente da lombi mafiosi, maestra di educazione fisica, nota per avere raggiunto giovanissima il record di essere stata la prima donna siciliana spedita al soggiorno obbligato, sospettata di aver fatto per anni la porta-ordini della banda. Anche lei è latitante, poco dopo aver proclamato il suo amore davanti al tribunale: «Lo amo da quando avevo 13 anni.

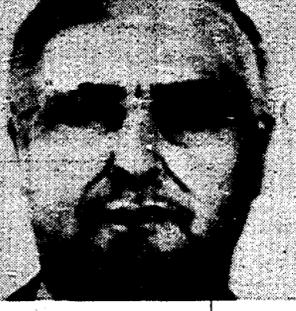
Voglio sposarlo». Celebrò le nozze clandestine Agostino Coppola, parroco di Carini, affiliato a Cosa Nostra, nipote di «Frankie tre dita», gran mediatore in tonaca. Per i bottoni dei sequestri di persona, che di lì a poco lo stesso Riina lancerà alla grande, spazzando i «vecchi» Bontade, Badalamenti e Di Maggio, che in realtà anagraficamente sono quasi coetanei, ma meno spregiudicati. In un appartamento di Largo San Lorenzo di proprietà del mafioso-massone Pino Mandalari, nella zona nord ovest delle borgate dei «Colli», già allora controllate dalla famiglia Madonna, ci fu pure il «trattamento», con tanto di cartoncino

di invito, intercettato da un maresciallo di polizia in pensione, Angelo Sorino, che pagò con la vita la sua scoperta. Stessa sorte toccata più tardi al tenente colonnello dei carabinieri, Giuseppe Russo, il primo a violare quel covo, ormai «freddo», anch'egli «infiangato» come Contrada dai pentiti, che lo dipingono come un alleato della mafia nel «golpe Borghese», ragion per cui è diventato legittimo perfino ipotizzare che la spietata «concorrenza» tra polizia ed Arma, che ha vanificato per anni indagini e caccia ai latitanti, nascondesse un paralizzante «gioco delle parti».

Riina impara presto a giocare in proprio. Nel 1970 il suo nome non figura ancora nel «gotha» dell'alta mafia: approfitta dello sbandamento causato dal primo maxiprocesso, svoltosi a Catanzaro, con Badalamenti e Bontade alla sbarra: ed organizza il primo sequestro eccellente, quello del figlio di Luciano Cassina, il più potente ed ammantato imprenditore di Palermo. Liggio impone il silenzio al capimafia che non gradiscono l'iniziativa non autorizzata. Già da un anno, infatti, Riina fa parte, assieme a Badalamenti e Bontade, del triumvirato nominato da Cosa nostra per gestire l'emergenza delle reti e dei maxiprocessi: s'è guadagnato i galloni nella strage compiuta il 10 dicembre 1969 negli uffici del

costruttore Moncada in un viale Lazio dove stavano spuntando come funghi i palazzoni dell'espansione edilizia guidata dalle stanze del Comune da Lima e Ciancimino, «nelle mani di Riina», confidava un giorno Pippo Calò a Buscetta. Il bersaglio è Michele Cavataio, l'inventore delle «Giuliette al tritolo», che avevano insanguinato Palermo in quegli anni ruggenti. E Cavataio, prima di cadere, uccide Salvatore Bagarella, cognato di Riina.

I pentiti si sbizzarriscono a spiegare a questo punto la svolta compiuta dall'organizzazione che in breve passa dal terzo alla Commissione, con la nomina di Michele Greco, un «papa» piuttosto scialbo, messo lì per non recare disturbo a Totò Riina, racconta uno che la sa lunga come Massimo Buscetta. Ma a noi forse socono il nome di più il re: Riina calpesta volutamente e pubblicamente il galateo di Cosa nostra, fatto da Antonino Calderone: «Un giorno durante una riunione attaccò Badalamenti: «Hai battuto la testa», gli disse in faccia e ci lasciò tutti a bocca aperta». Di un Riina, stratega subdolo e sanguinario, vero capo della mafia, aveva cominciato a parlare sin da giovani anni Settanta, Leonardo Vitale, ma lo Stato pensa bene di rinchiodarlo in un manicomio giudiziario e di consegnarlo



Solo tre immagini per l'«inafferrabile»

Che cosa avevano gli inquirenti per tentare l'identificazione di Totò Riina, latitante ormai da tanti anni? Una foto giovanile, un'altra foto scattata molti anni dopo, una immagine «ricostruita» dall'Fbi e le impronte digitali. Solo queste e le stesse dichiarazioni del boss, hanno permesso un riconoscimento sicuro e certo. La storia del lavoro della polizia scientifica e le «gemelle» Ellero.

ROMA. Mai come in questo caso, i «normali» strumenti a disposizione della polizia e dei carabinieri per riconoscere un «super-cercato», erano scarsi e improbabili. Le impronte digitali erano l'unica cosa certa in possesso degli inquirenti. Il vecchio metodo di identificazione che tanti entusiasmi suscitò al debutto, nelle prefetture di polizia di tutto il mondo, verso la fine dell'Ottocento e agli inizi del secolo, ancora una volta ha funzionato. Ma per una verifica delle impronte era necessario, come al solito, catturare il ricercato. E che ricercato. Totò Riina, all'inizio, ha detto ai carabinieri che si stava sbandando, poi ha ammesso di essere lui, proprio lui. Una corsa rapida verso gli uffici, subito dopo, la verifica delle impronte ha, appunto, tolto ogni dubbio. Altro che Dna.

Il nuovo metodo, quello del Dna, usato dalle polizie criminali in America e in molti altri paesi ha collezionato, in questi ultimi anni, moltissimi insuccessi. Nei due «attacchi» di Roma (il delitto di via Poma e l'uccisione della contessa Alberta Filo Della Torre) in pratica non è servito a nulla. La nuova «tecnica», comunque, nel caso di Riina non poteva essere applicata. Anche la fotografia, in pratica, nel caso del «boss dei boss», ha fallito clamorosamente. Totò Riina, infatti, era latitante da tanti, tantissimi anni e il suo viso, ovviamente, non poteva più essere lo stesso.

Come si ricorderà, alla fine dell'800, Bertillon e Lecassagne, della prefettura di polizia di Parigi, misero a punto, nella schedatura, il famoso «ritratto parlante» del delinquente. Per questo, ottenero soldi e promozioni, oltre ad una serie notevole di successi. Era la descrizione precisa e dettagliata dei volti del ricercato, con tutti i segni particolari, utili all'eventuale riconoscimento. Poi vennero le fotografie che, per la prima volta, mettevano a disposizione dei poliziotti un ritratto autentico e non un testo scritto. Subito dopo, cominciarono ad essere utilizzate le impronte digitali. Il metodo, da tempo, veniva utilizzato in India, dagli inglesi per riconoscere gli analfabeti che firmavano carte e documenti con la traccia del pollice. Anche per le fotografie dei ladri e degli assassini, dei rapinatori e dei «violatori», venne messa a punto una straordinaria metodologia. Fu un funzionario della Scuola di Polizia scientifica, il dott. Ellero, che a Roma, cominciò a riprendere di fronte e di profilo gli arrestati che venivano posti su una sedia girevole e fotografati da due macchine dirette anche le «gemelle». In questo modo, l'obiettivo «rende» ogni possibile particolare utile alla identificazione. Nel caso di Riina non è servito a nulla. La prima foto è stata scattata ad un boss giovanissimo (anni 70) con baffetti sottili e capelli crespi e arruffati. Nella seconda foto, scattata a Venezia durante il viaggio di nozze, Riina appare, ovviamente, già cambiato: più grasso, senza baffi e con i capelli appena mossi. Nel vecchio stile detto, appunto, «all'umberto». È tutto quello che gli inquirenti avevano a disposizione. Poi, «don» Totò era sparito nel nulla.

I tecnici dell'Fbi, su richiesta italiana, avevano poi, utilizzando una metodologia Usa, creato l'«invecchiamento del personaggio», utilizzando proprio la foto scattata a Venezia. Il risultato è quello che si vede nella penultima immagine. Infine, la «segnale» scattata dopo l'arresto d'ieri. Il raffronto tra le due foto, permette di notare moltissime e straordinarie somiglianze: identiche le borse sotto gli occhi e le sopracciglia, le due grandi rughe intorno al naso e sopra la bocca. Uguali gli orecchi, ma diversi i capelli, tagliati corti nella foto «vera». Nella «segnale» fresca, fresca, inoltre, i tessuti del viso appaiono più «stanchi». Insomma, Totò Riina sarebbe, comunque, rimasto inconfondibile. W.S.

L'INTERVISTA

Giuseppe Ayala, deputato del Pri pm al maxi processo a Cosa Nostra

«Qual è il politico con cui ha avuto più rapporti?»

ROMA. È stato il Pubblico ministero che, cinque anni fa al primo grande processo palermitano contro Cosa Nostra chiese e ottenne la condanna all'ergastolo, per una prima serie di terribili delitti, dell'ancora latitante Totò Riina. Ieri mattina, da deputato repubblicano, è stato tra i primi ad apprendere, dai giornalisti a Montecitorio, della cattura del boss.

Che effetto le fa sapere che finalmente hanno messo le mani su Riina?

È un gran bel colpo. Beh, non diciamo un colpo di fortuna... Piuttosto che si è fatto finalmente qualcosa di serio per ricercare i latitanti, e quindi per acciappare, finalmente, il più antico, il più pericoloso, e il più importante. Diciamo francamente: la sua latitanza era da tempo una vergogna insopportabile.

Perché non sopporta questa vergogna, onorevole Ayala?

Perché erano anni ed anni che dicevo e scrivevo - non da solo, per carità - che Riina era lì, a Palermo e dintorni, e non s'era mai mosso. Ora, con la sua cattura in viale della Regione Siciliana, si dimostra che se lo si voleva acciappare prima questo si poteva fare, eccome. Vent'anni per catturarlo nel cuore di una città dov'è sempre stato...

Vuol dire che, a maggior ragione ora, il nodo da sciogliere è questa interminabile non-fuga?

Inutile che lo nasconda: con la soddisfazione per la cattura di

«Un gran bel colpo, ma con tanta amarezza», dice Giuseppe Ayala della cattura del boss di cui chiese e ottenne, al maxi-processo dell'87, la condanna all'ergastolo. «Ora facciamo luce su una vergognosa latitanza, di vent'anni, che ha consentito a Riina di conquistare il vertice di Cosa Nostra e di ordinare un'infinità di delitti». La prima domanda che gli farebbe? «Il politico con cui ha avuto più rapporti».

GIORGIO FRASCA POLARA

Totò Riina sento tutta l'amarezza che ci si sia arrivati solo oggi. Non sono mai riuscito a capacitarmi come mai non riuscissero a prenderlo. Diciamo tutta, per andare al punto politico essenziale: è stata proprio questa incredibile, lunghissima latitanza - una vergogna, insisto - che ha consentito a Riina non solo di impadronirsi del vertice di Cosa Nostra, ma anche, e per questo, di decidere un'enorme quantità di omicidi: di altri mafiosi, e di spacciati servitori dello Stato. Chi, come, dove e perché l'ha assicurata e coperta?

E ora? Quali obiettivi si porrebbe il magistrato Giuseppe Aya-

Il luogo, in alto, dove è stato catturato Totò Riina. A fianco le uniche quattro foto della «belva», e, a fianco, Giuseppe Ayala

la?

Intanto, se non come magistrato certo come membro della commissione parlamentare antimafia, mi pongo proprio quello di capire quali e quante protezioni abbiano consentito la ventennale latitanza di Totò Riina. E mi consenta di dire che, intanto, se dietro a Riina si chiudono le porte del carcere a vita questo è perché la Cassazione ha appena confermato e reso definitiva la condanna all'ergastolo che, in nome della pubblica accusa, avevo chiesto nell'87.

Si arriverà al livello delle collusioni e delle protezioni politiche?

Molte cose (non tutte, però) dipendono dall'atteggiamento di Riina. Se quello decide di collaborare, ne ha, eccome, di storie e di cose da raccontare, di alto livello.

Che cosa cambia per Cosa Nostra con la cattura di Totò Riina?

È presto per dirlo. Certo, tra le ipotesi su cui è necessario lavorare da subito, c'è quella che la sua eliminazione dal giro attivo dei vertici mafiosi possa alterare gli equilibri raggiunti all'interno della Cupola.

La prima domanda che gli farebbe, Ayala?

Qual è l'uomo politico con cui ha avuto più rapporti in questi anni? E perché, e di che tipo?

Perciò non si possono prendere sul serio quelli che affermano: «Della mafia non si sa niente» con le montagne di materiale che abbiamo sotto gli occhi», commenta Giovanni Falcone, che dipinge così il salto di qualità compiuto via via dai «corleonesi». Hanno compiuto una modifica radicale dell'organizzazione. Niente più famiglie, mandamenti e commesse. In questo modo hanno reso Cosa nostra più impermeabile all'interno e all'esterno.

Nel 1981 Riina ha accumulato qualche mese di confino, prima di darsi alla clandestinità.

Gli anni di Riina sono gli anni del kalashnikov, spuntano anche le prime bombe telecomandate, si fa un gran parlare di massoneria, servizi segreti, collusioni, affari e trame. Ad ogni botto trema dalle fondamenta la democrazia. Quando Buscetta torna in Italia e parla davanti all'Antimafia, tira in ballo «un'entità esterna» cui «u curto» farebbe riferimento e che spiegherebbe la strategia strategica imboccata da Riina, fino ai due massacri dell'estate scorsa a Capaci ed in via D'Amelio. Una tattica di terra bruciata, che non a tutti piaceva dentro a Cosa Nostra. A rivelarlo agli inquirenti, proprio a Borsellino alla vigilia dell'agguato, è il «Buscetta degli anni Novanta», Gaspare Mutolo, che di Riina era stato fino ad

ieri collaboratore, autista, factotum, ed esecutore nella macelleria mafiosa. «I corleonesi in segno di disprezzo vengono chiamati i «viddani», ma tutti li temono». E fa i nomi di alcuni protettori eccellenti della latitanza di Riina: il medico, dal magistrato Domenico Signorino, al questore Bruno Contrada, un seguace palermitano, passato all'alto commissariato ed al Sisd, proprio gli organismi dai quali per anni sono piovuti veleni e depistaggi su Palermo.

Brutta, pessima aria, per Totò «u curto», in quattro, cinque mesi tradito da Mutolo, lasciato da Pino Marchese, altro pentito dell'ultima ora che niente meno è cognato di sua moglie, Ninetta; scaricato ancora da chissà chi. Di poche lettere, non conosce sicuramente l'abitudine di scrivere lettere ai mafiosi che ha evocato. Lui a Palermo continuava a starci come un pesce nell'acqua, portando in giro per colmo di arroganza la stessa faccia, solo imbolita, di trent'anni fa, per giunta parecchio somigliante alla versione «invecchiata» della risaputa foto d'archivio, sfornata dal computer della polizia americana. Finché ieri mattina un altro Giuda «scemmettiamu desinatu» a rimanere senza nome - non ha messo la parola fine ad una leggenda sporca di sangue ed ancora piena di troppi misteri.

Arrestato Riina



Negli uffici del Raggruppamento operativo carabinieri dopo la cattura del boss di Cosa Nostra
«Siamo giovani, motivati, e oggi abbiamo vinto tutti»
Sono mille, guadagnano poco, età media tra i 20 e i 30 anni

Il tifo degli 007 antimafia davanti al Tg Viaggio nella sede del Ros: «Ma non chiamateci Rambo»

Viaggio nella sede dei «non-rambo», i carabinieri scelti, gli uomini del Ros (Raggruppamento operativo speciale), che lottano contro la mafia e guadagnano un milione e mezzo al mese. «Lavoriamo sodo, senza orari, dobbiamo essere pronti a trasferirci in qualsiasi momento...». Età tra i venti e i trenta anni, sono circa mille in tutta Italia. Computer, telefonini e tecniche di pedinamento sofisticate.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Sette gradini di pietra ruvida, breve corridoio e, in una piccola stanza bianca, ci sono loro. Muli, immobili, jeans e camicia, saranno una quarantina, gli occhi incollati al televisore. Ore 15, edizione speciale del Tg1: «Il boss Totò Riina è stato catturato questa mattina alle 8.30...». La «telegiornalista» fa una pausa e la piccola stanza bianca è tutta un vocare: «Dai, su, parla, dillo, su...». La «telegiornalista» riprende: «...Totò Riina era a bordo di una Citroën... con una persona non ancora identificata...». Altra pausa, mugugni, nervosismo diffuso, crescente: «Dillo, su, dillo...». La «telegiornalista» conclude: «...L'operazione è stata condotta dai carabinieri del Ros». Applausi.

che rifugge dai personalismi. Perciò niente nomi. Dia pure un'occhiata ai nostri uffici, giri, chiedi, s'informa: ma niente nomi. Soprattutto oggi. Bisogna essere prudenti, cauti, non sogghignare, non ridere, non «autoincensarsi»: parlano i fatti, oggi. I Ros, i nuclei speciali dei carabinieri, gli 007 antimafia, sono loro che, a Palermo, hanno catturato l'imprendibile Riina, il boss dei corleonesi, il capo di Cosa Nostra. C'è entusiasmo, qui a Roma, nella sede centrale. «Abbiamo lavorato sodo per mesi e mesi...».

L'età media è tra i venti e i trenta anni. «Una vita fatta di sacrifici, la nostra. Non ci sono orari, non si timbra il cartellino. Bisogna essere pronti a spostamenti continui. Non riscaliamo le sedie. Meglio esser giovani, quindi». Gli stipendi sono «infimi». La paga media di un carabiniere; nessun incentivo, nessun trattamento straordinario. E, al riguardo, s'avverte una certa insofferenza. Perché i poliziotti della Dia (Direzione investigativa antimafia) guadagnano circa un milione e mezzo in più. «Ma oggi non è giorno di polemiche. Oggi abbiamo vinto. Tutti. Questi sono problemi che deve affrontare e risolvere il governo».

re segni tangibili dell'«eccellenza investigativa». I pedinamenti, come li fanno? E le indagini? Quali tecniche usano? «Abbiamo adottato tecniche nuove, certo, tecniche sofisticate per il pedinamento, per quella che in gergo si chiama «osservazione...». L'ufficiale si rivolge a un collega: «Come per i Madonia... ti ricordi quando prendemmo i Madonia a Palermo?». Riprende: «... Sì, usiamo tecniche nuove, ma forse non è il caso di parlarne, anche i mafiosi leggono il giornale...». Almeno un esempio, piccolo, insignificante magari... «Bè, diciamo che fino a qualche anno fa, quando facevamo un pedinamento se ne accorgevano tutti. Quelle macchine con gli antenenni al vento ce le avevano soltanto tre persone: il carabiniere, il poliziotto e l'emigrante che tomava per le vacanze di Natale».

Vietao «divulgare» segreti. Passiamo ad altro. In Italia, esistono quattro apparati investigativi speciali. Lo Sco (Servizio centrale operativo) della polizia, i Gico (Gruppi d'investigazione sulla criminalità organizzata) della guardia di Finanza, il Ros e la Dia (che raccoglie poliziotti,

delle rivalità, delle gelosie, delle «confusioni e degli impedimenti reciproci», delle «disconomie» nella lotta al crimine, è ancora tutta da raccontare. «Non oggi, però». Già: oggi niente polemiche. Il telefonino sibilava, l'ufficiale corre, lo impugna, risponde. «Era un collega della polizia. Mi ha fatto i complimenti». Giornata storica davvero.

Euforia a Palazzo di giustizia per l'insediamento del nuovo procuratore capo «Insieme batteremo la mafia»

Caselli: «È questo il miglior regalo per la Procura»

Si è insediato ieri il nuovo procuratore capo della Repubblica di Palermo, Giancarlo Caselli, 52 anni, ex presidente di Corte di Assise a Torino ed ex componente del Csm. Il benvenuto è stato l'arresto del capomafia Totò Riina. «Falcone e Borsellino - ha detto - sono modelli inimitabili e irraggiungibili. La cattura di Riina è un regalo per tutta la Procura». E, dopo le stragi, i magistrati sono tornati a sorridere.

RUIGERO FARKAS

PALERMO. Con un brindisi per Giancarlo Caselli e alla cattura di Totò Riina si inaugura una nuova stagione in procura e si apre un capitolo inedito nella lotta a Cosa nostra. Alzano i bicchieri i magistrati nell'aula per festeggiare il procuratore capo e sorridono per la prima volta dopo le stragi pensando al boss in cella. Arriva in un clima di euforia, di ritrovata pace, il giudice «straniero» che ha indagato sui terroristi, portando una ventata di ottimismo nel palazzo di Giustizia devastato dagli omicidi di magistrati e poliziotti e trasformato periodicamente in una triste camera ardente e nella procura lacerata dalle polemiche e dai contrasti interni.

Un brindisi in procura con cancellieri, giudici, segretari: «So di dover appendere parecchio da tutti. Vi prego di aver pazienza se all'inizio ci saranno errori e incomprensioni inevitabili». Abbraccia il giudice Giuseppe Di Lello, il procuratore. Stringe il vecchio compagno di Magistratura democratica, l'ultimo giudice dell'antico pool antimafia a Palermo ancora per poco: andrà a fare il consulente per la Commissione parlamentare antimafia. Sorridono dopo tanto tempo i magistrati soddisfatti per la cattura del boss mafioso. Di Lello dice: «L'hanno arrestato adesso perché hanno deciso di arrestarlo adesso. I latitanti non si prendono comodi perquisizioni o istituendo posti di blocco. Ci vuole un lavoro sofisticato».

Un rammarico per i venti di latitanza di Totò Riina. Il procuratore aggiunto - Vittorio Aliquo: «Siamo contentissimi per questo risultato. Ci auguriamo che presto finiscano in carcere gli altri grossi latitanti». «Quando ho saputo della cattura - dice il sostituto Vittorio Teresi - ho pensato a coloro che non possono più gioire e che più di tutti avrebbero meritato di essere contenti».

L'arresto di Riina è il benvenuto al procuratore capo. Lui dice solo: «È giusto che siano i procuratori aggiunti a commentare la notizia, visto che è loro il merito di questa importante operazione». Ma è un regalo per lei? «È un regalo per tutti i magistrati della procura».



Il generale Antonio Viesti

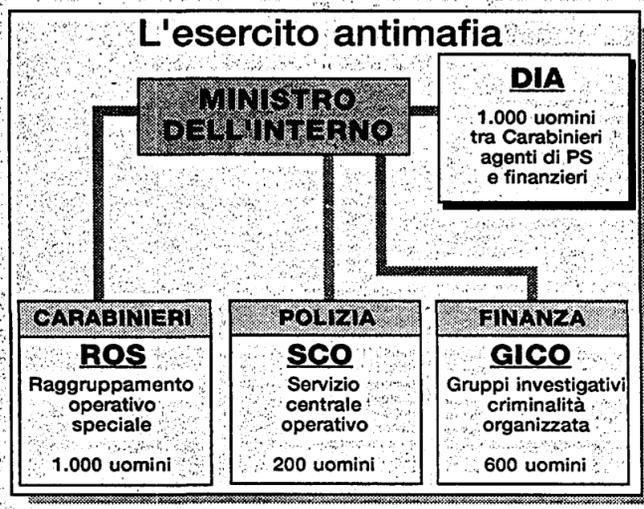
L'INTERVISTA

Il comandante generale dei carabinieri: «Questa è la dimostrazione che gli apparati speciali funzionano»

Viesti: «Ma ora c'è il rischio attentati»

«Un successo importantissimo, un fatto storico nella lotta contro la mafia, ma non possiamo rilassarci, resta il pericolo di nuovi attentati di nuove stragi. Dobbiamo vigilare, indagare». Parla Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri. I suoi uomini, ieri mattina, hanno arrestato a Palermo Totò Riina, capo incontrastato di Cosa Nostra. «Si dice che presto andrà via? Sono solo voci».

ROMA. Sorride, s'offre con entusiasmo ai taccuini e ai microfoni: è un gran giorno per Antonio Viesti, comandante generale dei carabinieri. I suoi uomini hanno catturato Totò Riina, ora dovremo catturare gli altri. Il lavoro non è finito. Non sono finite le difficoltà. Vi aspettate reazioni da parte di Cosa Nostra? «Altre stragi? Il pericolo di attentati c'era prima di questo arresto, e c'è ora. Non possiamo



escludere che vi siano nuove stragi. Cosa Nostra ha dimostrato di essere un'organizzazione sanguinaria, efferata. Noi dobbiamo vigilare e indagare. Cercheremo di prevenire e ridurre l'area dei rischi.

Cercheremo? Circola da tempo l'indiscrezione che presto lei andrà via, che un altro prenderà il suo posto alla guida dei carabinieri...

Per quanto mi risulta, sono soltanto delle voci. Delle voci, niente altro. Io sono un soldato e rimango al mio posto fino all'ultimo momento. Questo posto non lo cedo di mia iniziativa.

Nel giorno del successo, forse è meglio non dimenticare i problemi degli apparati investigativi. Il proliferare di strutture speciali, le rivalità tra poliziotti e carabinieri, l'insofferenza manifestata

dagli uomini del Ros (anche lei la manifesta) nei confronti della Dia, la Direzione investigativa antimafia nata l'anno scorso...

Il Raggruppamento operativo speciale è stata una scelta felicissima. I risultati conseguiti finora sono stati ottimi. La coesistenza con altre organizzazioni, non ci crea problemi. Quanto allo spirito di corpo, esso va incrementato, non represso. Questi sono uomini che trovano nell'appartenenza una ragione d'essere e di lavorare, uno stimolo a migliorarsi, a progredire, a non fermarsi dinanzi alle difficoltà e ai sacrifici. Spirito di corpo e collaborazione con le altre strutture non si escludono, anzi. E, infatti, gli scambi informativi tra polizia, carabinieri e guardia di Finanza, sono già a buon punto. E insieme si vedono. □ G.T.

Trovato un ordigno rudimentale vicino al liceo palermitano dove il gesuita insegna. La polizia: «È stata un'intimidazione mafiosa» Lui a «Italia Radio» ha spiegato: «In città c'è un clima pesante per tutti. Riina? Chissà, forse ci siamo incontrati per strada»

«C'è una bomba», allarme per padre Pintacuda

Allarme ieri mattina per padre Ennio Pintacuda. Una studentessa di un liceo attiguo a quello dove insegna il gesuita, ha rinvenuto un rudimentale ordigno. La polizia non esclude che si sia trattato di un avvertimento mafioso. Il gesuita dai microfoni di Italia radio: «Pausabile la lettura di una condizione di Riina non più così di vertice all'interno della mafia. Oggi si presenta uno scenario da Olimpo assaltato».

gnò uniti con la cera pongo e collegati con alcuni fili elettrici ad una sveglia. «Una cosa che comunque non poteva esplodere», dicono i funzionari della questura che parlano di una possibile intimidazione mafiosa rivolta contro il gesuita. «Un agghiacciante avvertimento», il preludio di una nuova strage», afferma il Coordinamento antimafia palermitano. Lui, padre Pintacuda, intervistato da Italia Radio proprio nel momento in cui veniva scordato in un luogo segreto, ha ricordato il clima pesante che si respirava a Palermo ieri mattina. «Qualcuno di noi ha avuto un momento particolare - ha affermato il gesuita - bisogna stare molto attenti. Di sicuro c'è un clima di allarme per tutti».

Una lunga intervista quella rilasciata al direttore dell'emittente radiofonica, Carmine Fotia. Pintacuda ha parlato della notizia «più importante» per la lotta alla mafia, quella dell'insediamento a Palermo di Giancarlo Caselli, il nuovo procuratore. «Ad essa - ha continuato - si aggiunge, quasi contemporaneamente, quella dell'arresto di Totò Riina». È impor-



Padre Ennio Pintacuda

te che il boss sia stato «preso vivo», ma «tutti ricordano come è stato individuato Michele Greco, un arresto da capo ormai disarmato». Un arresto che, lascia intendere il gesuita, presenta molte analogie con quello di Riina. «I fatti li conosceremo - aggiunge - quello che c'era di accerchiamento attorno a Riina. Accerchiamento operato forse all'interno stesso delle strutture militari della mafia, accerchiamento per i pentiti, accerchiamento per le notizie che hanno avuto le forze dell'ordine».

Riina «posato? Riina consegnatosi spontaneamente ai carabinieri? Sono ipotesi che possono leggersi tra le righe delle affermazioni di Pintacuda. Parla di una «plausibile lettura di una condizione di Riina al di dentro della struttura militare della mafia, non così di vertice, sicura e inattaccabile come lo era prima» e si sofferma poi su possibili «nuove aggregazioni di potere e nuove ricerche di sostegno» di Cosa nostra. Il luogo dove Riina è stato catturato? «La strada più frequentata di Palermo». «Stamat-

tina (ieri ndr) potevamo incontrarci con le macchine, anche con gli sguardi, chissà quante volte è avvenuto, girava così indisturbato...». Complicità delle istituzioni che hanno impedito per anni la cattura di tanti latitanti, quindi? Chiede Fotia. «Queste sono cose che dicevamo da tanto tempo - risponde Pintacuda - fummo additati per questo come giacobini e denigratori anche da Cossiga quando affermammo che la mafia ha il volto delle istituzioni».

In queste settimane, secondo il gesuita, si presenta «uno scenario da Olimpo assaltato»: la richiesta di autorizzazione a procedere per Craxi, la vicenda di Andreotti con l'articolo del New York Times, l'arresto di Riina... Ognuno nel suo spazio, facendo le debite distinzioni, sicuramente erano tutti degli intoccabili». Adesso, però, il rischio si fa più grave: «C'è la possibilità di una reazione di Cosa nostra, lo scontro è molto duro anche perché - torna a ribadire Pintacuda - non si sa cosa significhi Riina preso vivo...».

Abbonatevi a

L'Unità

Lunedì 18 presso la sede de l'Unità avrà luogo la

2ª Estrazione Settimanale del CONORSO

fra gli **ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:

2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori

AUT. MIN. 9489

Arrestato Riina



È stato il presidente della Repubblica il primo ad avere la notizia della cattura Occhetto: «Ora non diamo tregua alla mafia» La Malfa: «I capi boss non sono intoccabili»

Scalfaro «brucia» Amato «Giuliano, hanno preso Riina»

Piccolo giallo: è stato Scalfaro ad avvisare Amato dell'arresto di Riina e non viceversa. Ma è accaduto perché il Quirinale è stato raggiunto prima telefonicamente, spiegato al Viminale. La notizia arriva in pieno consiglio dei ministri, Amato scherza con Martelli: «Ora non lasciatevi scappare». Felicitazioni dal mondo politico. Occhetto: «Non dare tregua alla mafia». La Malfa: «I mafiosi non sono intoccabili».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il telefono squilla sul tavolo della sala riunioni di Palazzo Chigi. Sono le dieci passate. Giuliano Amato solleva la cornetta. All'altro capo del filo c'è Oscar Luigi Scalfaro, il capo del governo ascolta, annuisce, poi mette giù mentre gli si stampa sulla faccia un bel sorriso largo: «Ros hanno catturato Totò Riina». C'è il canonico attimo di stupore, poi un certo generale sollievo prende

Mentre entra Claudio Martelli, il ministro della Giustizia, gli fa: «Ora che l'hanno preso, mi raccomando: tu non lasciatevi scappare». Poi la riunione ricomincia, mentre prima il sottosegretario Fabbri, poi lo stesso Mancino, vanno ad avvisare i giornalisti dell'annuncio arrivato dal Quirinale.

Così, secondo il racconto di uno dei partecipanti, è cominciato il gran giorno del governo Amato, dopo due settimane di passione fra venti di crisi e tormenti parlamentari. È un bel viale, quest'ultimo colpo alla mafia. Anche se dal punto di vista formale, presenta un dubbio irrisolto. Regola vorrebbe, infatti, che in un caso del genere fossero il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno a comunicare l'arresto al Quirinale, e non viceversa. Come mai Scalfaro è stato avvertito per primo? La

spiegazione che ieri fornivano al Viminale è che nel giro di telefonate con cui il capo di Stato maggiore dei carabinieri, il generale Domenico Pisani, ha informato i vertici istituzionali dell'arresto, Scalfaro è stato quasi agevolmente raggiunto, quasi in contemporanea con Mancino, che stava proprio recandosi da Amato. E il presidente della Repubblica s'è messo subito in contatto prima col presidente del Consiglio, poi col comandante generale dell'arma dei carabinieri, Antonio Viesi (che era a Firenze), infine con gli autori dell'operazione, a Palermo.

Naturalmente questo dubbio, che pure ieri ha fatto molto discutere, non offusca il valore del successo contro Cosa Nostra. La giornata è continuata a ritmo frenetico, con una vera e propria pioggia di felicitazioni cadute per ore sui carabinieri, su Amato e su Mancino. Il ministro dell'Interno, assieme al responsabile della Difesa Salvo Andò, si è recato subito al comando generale dell'Arma. Con Amato si è complimentato Spadolini, Giorgio Napolitano ha telefonato a Mancino e a Viesi. Nel pomeriggio, passati i momenti più frenetici, Scalfaro ha ricevuto infine il presidente del Consiglio per un colloquio molto lungo.

Nel mondo politico, ovviamente, c'è grandissima soddisfazione. Il giudizio sull'arresto di Riina è univoco. «Un duro colpo per l'organizzazione mafiosa», l'ha definito Achille Occhetto, compiaciuto con i Ros e grato all'impegno tenace di molti uomini delle forze dell'ordine e della magistratura. Adesso, dice il segretario del Pds, «non bisogna dar tregua alla mafia», bisogna invece



Il presidente della Repubblica Scalfaro

«colpire le collusioni», e recidere il sistema di protezioni di cui s'è potuta giovare Cosa nostra. Sul «dopo» insiste anche Leoluca Orlando: «Questo arresto ha detto polemico - per alcuni versi arriva in ritardo, e per altri è un arresto annunciato. Ora bisogna evitare l'euforia, non si deve abbassare la guardia». Carlo Vizzini, segretario del Pds, teme «colpi di coda mafiosi», mentre la lega nord e Rifondazione chiedono anch'essi che siano recise «le connessioni fra mafia e politica». Giorgio La Malfa, invece, osserva: «È caduto il falso mito dell'intoccabilità dei vertici mafiosi».

Dichiarazioni e complimenti ai carabinieri, come si ricordava, sono un vero e proprio mare. In qualche caso, ci si preoccupa di rivendicare retrospettivamente i propri meriti. Così

Enzo Scotti, ex ministro dell'Interno, ha detto: «Stavendo a maturazione tutto il lavoro svolto con abnegazione ed intelligenza negli ultimi anni da carabinieri, polizia e Guardia di finanza». È pure Giulio Andreotti che a ricordare che il numero dei latitanti rimessi in prigione è stato crescente negli ultimi tre anni, cioè anche mentre lui era presidente del consiglio. Certo, ammette, l'arresto di Riina è un'altra cosa, è proprio «un grande successo». L'ultimo commento è di Francesco Cossiga, tomado di recente alla sua foga oratoria. «È una brillante operazione», ha detto. Ma siccome proprio non ricordava che queste sono cose serie, «che sarebbero piaciute a Dalla Chiesa padre», il figlio invece - ha chiuso - è un ragazzo del quale è meglio non occuparsi».

FATE UNA DOMANDA A RIINA

Chi ha protetto il boss? Chi l'ha tradito?

PAOLA SACCHI

ROMA. Totò Riina e l'inquietante mistero della sua «normale» vita parallela. Dei «surreali» vent'anni, trascorsi pare sempre a Palermo, durante i quali il boss di Cosa Nostra è riuscito tranquillamente a sposarsi, a battezzare i figli, a condurre un'esistenza tranquilla, con le forze dell'ordine che - almeno in teoria - avrebbero dovuto stargli alle calcagna. Come è possibile riuscire a compiere un «capolavoro» di tale natura, degno del miglior film poliziesco? Di quali protezioni il boss ha goduto? Quali collegamenti tra centri di potere - politico innanzitutto - e mafia ci sono stati? E soprattutto, perché Totò Riina è stato arrestato solo ora? Chi lo ha tradito? Cosa Nostra? E cosa cambierà negli assetti organizzativi della mafia? E, infine, come fa un uomo a vivere così, assetato di potere e con lo scopo unico di uccidere chi contrasta i suoi disegni? Non sono domande battute la un po' a caso, sulle quali, con una qualche ritualità, è ovvio in queste ore interrogarsi. Sono le domande che rappresentano di un pezzo, significativamente, i temi di un'inchiesta di Paolo Sacchi, esponente del mondo economico e imprenditoriale, politici, ex ministri degli Interni, giornalisti di punta, scrittori, opinion maker e personaggi impegnati in prima fila nella lotta contro la mafia rivolgeranno allo stesso Riina se se lo troveranno di fronte. Ma vediamo esattamente cosa chiederanno al sanguinario boss se facessero parte di un'ipotesica commissione chiamata ad interrogarlo.

gli ha permesso di avere una vita normale, di far battezzare i figli ecc. E vorrei ovviamente sapere perché queste protezioni, di tipo politico e poliziesco, sono cadute. Questo arresto segna un fatto importantissimo, un punto di partenza, anche se non è la sconfitta definitiva della mafia. È comunque un fatto simbolico che avviene lo stesso giorno in cui si è insediato il procuratore Caselli, giudice torinese noto per il suo impegno nella lotta contro il terrorismo venuto a sostituire i suoi colleghi uccisi, che hanno dato la loro vita nella lotta alla mafia. E questa una coincidenza augurale.

Vincenzo Scotti (ex ministro dell'Interno). «Le mie domande che rivolgerò - nella consapevolezza di trovarmi di fronte non ad un pentito, ma al peggiore sanguinario mafioso, al quale sono attribuite le stragi più recenti - partirebbero dalla preoccupazione di cogliere questo momento per andare a fondo, non per restare all'obiettivo raggiunto. E quindi affronterò il problema della fitta rete dei collegamenti finanziari attraverso i quali Cosa Nostra ricicla una gigantesca massa monetaria e la questione decisiva di tutta la rete di protezioni, collusioni, contiguità che hanno consentito a Riina di vivere in un certo modo. Ma, insisto, la preoccupazione di fondo sarebbe quella di cogliere il momento, sapendo che si è inferto un colpo alla Cupola».

Emmanuele Macaluso, lo a Totò Riina, chiederò chi, secondo lui, lo ha «tradito», consegnato ai carabinieri. E perché lo avrebbero fatto. Sarebbe questa una chiave di lettura non solo per capire meglio il passato, ma per capire anche il domani. E cioè per far luce sulle forze che lo hanno protetto e sugli interessi che si sono mossi per togliere una punta ormai indifendibile e aprire una nuova fase nella lunga storia della mafia».

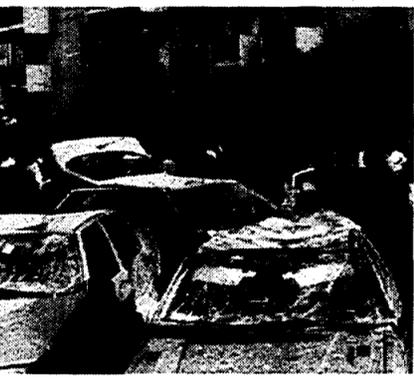
Marcello Padovani (corrispondente dall'Italia del «Nouvel Observateur» e autrice del



Un'immagine della strage di Capaci, dove morì il giudice Falcone e, a fianco, via D'Amelio dopo l'attentato a Corbellino

best seller dell'anno «Cose di Cosa Nostra», intervista a Giovanni Falcone). «Vorrei sapere da Riina quali sono i suoi successori. Una certa mafia è finita, il boss arrestato appare come un frutto marcio che lo Stato ha raccolto nel momento in cui Cosa Nostra lo stava liquidando. Ora quale nuova Cosa Nostra c'è tra noi? Ora è, magari, il «turno» dei fuggiti in Sudamerica, di quelli che Buscetta, che li ha evocati in una lunga testimonianza, chiama gli

«scappati»? Nando Dalla Chiesa (sociologo e deputato della Rete). «È perché no? lo chiederò, innanzitutto a Riina, come fa un uomo a vivere come lui, uscendone tanti altri. Vorrei sapere che concezione della vita c'è in questa sete di potere, in questo vivere fuori dalla comunità. E poi, naturalmente, vorrei sapere in modo dettagliato tutti i meccanismi che hanno garantito per decenni l'impunità a un capo mafioso».



Acerra, il comune sciolto dopo anni di gravi denunce

Sciolti altri due comuni della Campania: Carinola ed Acerra. La decisione presa dal Consiglio dei ministri nella seduta di ieri. Acerra, da qualche mese era retto da una giunta, entrata in crisi l'altra sera, che aveva cambiato radicalmente il modo di amministrare. Una perplessità di Ferdinando Imposimato (Pds): «Perché non si interviene anche sui grandi comuni?».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Un fulmine a ciel sereno. L'altra sera la giunta che reggeva Acerra era entrata in crisi con le dimissioni del sindaco, il ritiro dalla giunta dei consiglieri di Alternativa Acerra e la rmissione delle deleghe da parte del vicesindaco Michele Ciardiello (Pds). Si preannunciava una difficile crisi politica, quando è arrivata improvvisa, ed inattesa, la notizia che Mancino aveva proposto oltre allo scioglimento di Carinola, un piccolo comune del casertano, anche quello di Acerra, dove dal 31 luglio era in carica la giunta che aveva imposto nuove regole del gioco, estromettendo dall'esecutivo qualsiasi inquisito ed ottenendo le dimissioni da parte di coloro che venivano condannati.

Una giunta «anticamorra» che aveva vasti appoggi popolari (il 18 ottobre scorso era stata promossa di una manifestazione, alla quale aveva partecipato anche Antonio Caponetto, per intitolare una piazza a Rosellino e Falcone) e godeva anche della «simpatia» di monsignor Riboldi, da dieci anni vescovo di quella cittadina e da sempre impegnato nella lotta al malaffare. Ed è proprio la presenza di don Riboldi, il suo impegno contro la camorra, il fatto che la manifestazione del 18 ottobre avesse visto la sua presenza, a far riflettere su questa decisione. Una presa di posizione per mandare a casa questo consiglio l'aveva presa da tempo Rifondazione comunista e prima ancora della nascita di questa formazione politica, da Democrazia Proletaria.

Consiglieri inquisiti, uno addirittura coinvolto in conflitti a fuoco, tre condannati per falso, avevano fatto chiedere l'intervento del ministro. Ora però la situazione pareva cambiata: se è vero che la decisione è stata presa dopo che i carabinieri e

la polizia avevano stilato voluminosi rapporti sulle ditte che operavano in questa città, sulle contiguità di alcuni esponenti politici, è anche vero che la parte peggiore della Dc era stata mandata all'opposizione e si era ottenuto che nessuno fosse raggiunto anche da un semplice avviso di garanzia potesse diventare assessore.

Don Riboldi, partito ieri pomeriggio alle 15 per Bari da dove tornerà solo stasera, avrebbe dichiarato ai corrispondenti locali che il provvedimento è repressivo, non curativo, ed avrebbe affermato che per la città potrebbe non essere positivo. Se, però, l'iniziativa può contribuire a far sparire la camorra, avrebbe concluso il prete, ben venga, tenendo presente però che la parte contigua è ben divisa dall'Acerra «civile» impegnata a combattere il fenomeno.

Anche la lista «Alternativa Acerra» che aveva appoggiato fino ad ieri la giunta di svolta (composta anche da una parte di Dc, dal Pds, dal Pli e dal Pri) dichiara che il provvedimento appariva, ormai, inevitabile, anche se il lavoro svolto dall'esecutivo viene giudicato in maniera estremamente positiva. Ferdinando Imposimato, deputato Pds, maliziosamente, afferma che stranamente si guarda solo ai piccoli comuni senza andare a vedere quello che accade in quelli grandi. Il riferimento al comune di Napoli è più che esplicito. Infatti mentre ad Acerra c'erano 14 consiglieri inquisiti, 4 ex sindaci, a Napoli sono ben 13 gli amministratori sotto il tiro della giustizia e fra questi c'è addirittura il sindaco, il socialista Nello Poleso, il quale tra l'altro aveva stretti rapporti con un presidente di Cirsocrosino, anche lui socialista, arrestato per camorra. Insomma ci sarebbe su che lavorare, ma stranamente questo non avviene.

Gli «inquinanti» di Gioia Tauro

Storie di politici e di 'ndrangheta: tutti molto amici

GIOIA TAURO (Rc). Con una decisione a sorpresa il ministro degli Interni, Nicola Mancino, ha proposto al governo di sciogliere il Consiglio comunale di Gioia Tauro che, eletto nel 1988, sarebbe dovuto rimanere in carica fino al prossimo ottobre. Non si conoscono le motivazioni del provvedimento. Mancino, però, nel corso della conferenza stampa sulla cattura di Riina, ha spiegato che l'amministrazione di Gioia è stata sciolta per collegamenti con la criminalità organizzata. A Gioia Tauro c'era una maggioranza Pri-Pds-Psi e Pli. Sindaco era il repubblicano Giuseppe Strangio la cui foto, proprio ieri, troneggiava sui giornali locali perché il ministro Guarino lo aveva convocato per i prossimi giorni quale interlocutore privilegiato per la soluzione della vertenza Gioia Tauro che ha al centro la costruzione della megacentrale a carbone.

Era infatti capitato che le liste della Dc e del Pds non erano state ammesse alla competizione per vizi di legittimità che, si disse, erano stati calcolati, nella speranza di far saltare le elezioni.

Il clima che si respirava in quel periodo nella cittadina tirrenica era pesantissimo. Da poco era stato ammazzato in un agguato mafioso sotto la propria abitazione, il sindaco Vincenzo Gentile, vecchio notabile della Dc.

Il medico Giuseppe Strangi ha dichiarato: «Sono semplicemente allibito. La giunta comunale di Gioia Tauro sin dal momento della sua elezione non ha mai subito condizionamenti da parte della criminalità organizzata. Né tantomeno ha favorito alcuno. Secondo indiscrezioni gli 007 dell'antimafia avrebbero segnalato rapporti di parentela tra alcuni amministratori ed esponenti della più importante delle «famiglie» di Gioia Tauro, quella dei Piromalli. □ A.V.

La Corleone dell'omertà «Lo arrestarono? E chi è?»

RUOGIERO FARKAS

PALERMO. Esulta la nuova anima. Sta zitta e scrolla le spalle la vecchia. Non la pensano tutti allo stesso modo qui. Corleone si spacca. Gridano di gioia, davanti ai teleschermi, assetati di notizie, i ragazzi dei licei, delle scuole medie, non appena sanno che Totò Riina è stato arrestato. I vecchi puntellano ancora il muro dell'omertà che poco a poco viene abbattuto dai giovani che hanno sfilato nelle manifestazioni antimafia. Hanno catturato Totò Riina? «E chi è? Non lo conosciamo» rispondono gli anziani agricoltori seduti sulle panchine della piazza. Come non conoscete il vecchio capo della mafia? «L'abbiamo sentito nominare in televisione. Ma chi è che gli dà via gli ordini?» rispondono altri vecchietti senza denti e con la coppola in testa, di fronte al Municipio.

Ci aspettavamo discussioni in piazza, nel bar, dal barbiere. Ci aspettavamo che l'argomento del giorno fosse Riina, la sua cattura. Non è così. Corleone in strada tace. Il paese sta zitto come ai tempi di Navarra e di Liggiò, delle scorbiate per rubare le mandrie altrui, ai tempi degli omicidi nelle campagne, quando i cadaveri venivano gettati nel cimitero di roccia della rocca Busambra, quando i killer sparavano a volto scoperto davanti



Un'immagine di Corleone

a decine di persone senza paura, senza temere i testimoni.

Via Rua del Piano. C'è la vecchia casa del boss. Nella targhetta sotto al campanello c'è scritto «Arcangelo Riina». È la sorella di Totò. Vive con la madre, Maria Concetta, che ha 85 anni. Citofoniamo e ci presentiamo. Rispondono gridando. Forse è meglio andare via. Dall'altra parte del paese c'è un'altra donna di mafia tornata da poco: Benedetta Saveria Palazzolo, la moglie di Bernardo Provenzano, altro boss corleonese, altro latitante da un ventennio che non si sa se sia vivo o morto. Anche qui finestre chiuse. A Corleone vivono le sorelle di Antonietta Bagarella - la moglie di Riina, la madre dei suoi quattro figli - le zitelle che teneva-

no nel loro conto corrente, nella cassa di Risparmio del paese, settecento milioni per le spese urgenti del boss. Per le strade di campagna si diverte col suo fuoristrada uno dei figli del padrino di Cosa Nostra. Lo scopri il capitano Angelo Iannone, un altro carabiniere che stava per acciuffare il latitante mafioso mettendolo sotto controllo i telefoni dei parenti del padrino, nascondendo le «spulci» nelle cassette dei Bagarella e dei Riina.

Questa è la Corleone di mafia. Questa è l'immagine che i ragazzi vogliono cancellare, il binomio da azzerare. Il sindaco socialista, Giuseppe Siragusa, 72 anni, è d'accordo. Nel 1948 prese il posto di Placido Rizzotto, il segretario della Camera del lavoro assai-

nato dai mafiosi perché voleva che i contadini occupassero le terre. Oggi dice: «Speriamo che la cappa mafiosa che ha gravato su di noi si dissolva presto. Pochi delinquenti non possono demoralizzare l'intera comunità». Convocherà la Giunta - Dc, Psi - il sindaco per un dibattito che serva ad allontanare l'ombra della mafia sul paese.

Calogero - Santacolomba, assessore alla Cultura, aggiunge: «Finalmente è stato tolto di mezzo uno dei criminali più ricercati. Riina ha la colpa di aver fatto associare il nome di Corleone alla mafia. Per noi la cattura di quell'uomo è un'autentica liberazione».

«Non siamo mafiosi. Basta con questa etichetta» - dice Giuseppe Castro, 27 anni, studente universitario di Psico-

logia - Non dovete ascoltare solo i vecchi, gli uomini che la pensano ancora come una volta. Ci sono i giovani che vogliono riscattarsi. Qui non c'è più la mafia. Non c'è criminalità. I giovani del paese sono andati a Palermo per partecipare alla catena umana in memoria di Falcone. E qui in paese abbiamo organizzato tanti cortei contro i boss proprio sotto agli occhi di chi proprio ancora come una volta...

Ieri sera a Corleone si è fermato il presidente della Regione Giuseppe Campione. Tornava da Santa Ninfa, dove erano riuniti i sindaci del Belice distrutto ventisei anni fa dal terremoto. «Gli abitanti di questo paese sono le vittime inconsapevoli del tragico sistema di potere della mafia», ha detto.

Arrestato Riina



L'INTERVISTA

Il presidente Antimafia: «Non possiamo fermarci

la reazione all'arresto di Riina potrebbe essere violentissima»
Lui era davvero il capo? «Io credo ce ne siano anche altri»
Perché ora la cattura? «È finita la convivenza tra mafia e democrazia»

«La guerra non è ancora finita»

Per Luciano Violante Cosa Nostra potrebbe colpire di nuovo

«È possibile una risposta molto dura e violenta di Cosa Nostra. La mia preoccupazione è che ora ci si sieda». Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, spiega perché ora più che mai bisogna andare avanti nella lotta contro la criminalità mafiosa: «Siamo in guerra, nessun avversario ha mai preso colpi senza reagire. Non dobbiamo sederci. Lo abbiamo fatto in passato e abbiamo pagato prezzi altissimi».

NUCCIO CICONTI

ROMA. Sono contento che sia stato preso Totò Riina. Ma siamo attenti. La mia preoccupazione ora è che ci si sieda. È possibile una risposta molto dura e violenta di Cosa Nostra, non vorrei che ci si accasci. Siamo in guerra, nessuno avversario ha mai preso colpi senza reagire. Non dobbiamo sederci. Lo abbiamo fatto in passato e abbiamo pagato prezzi altissimi. Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, ha appena finito di presiedere una lunga riunione della commissione parlamentare dedicata appunto all'arresto di Riina. In quest'intervista a L'Unità spiega perché ora più che mai bisogna andare avanti senza tentennamenti nella lotta contro la criminalità mafiosa.

Violante, concordi con quanti definiscono quella di ieri come una giornata storica?

«Sì, è una svolta storica. Cosa Nostra con questo arresto perde un pilastro. Perché è stato preso ora? I corleonesi sono in declino, si è disintegrata la loro struttura, la loro strategia del terrore è del tutto esaurita».

«Sì, è rotta da tempo, per fortuna, una vecchia abitudine fondata sulla possibilità di convivenza tra democrazia e mafia. I motivi di questa rottura sono molteplici. Lo Stato ha incominciato ad esprimere uomini di grande capacità come la Torre, Costa, Dall'Acqua, La Torre, Costa, Dall'Acqua Chiesa, per fare solo alcuni nomi, che non si sono piegati a questa logica della convivenza. Questo ha portato a reazioni violente di Cosa Nostra. Si aggiunge poi il traffico degli stupefacenti che ha moltiplicato la sua potenza finanziaria. L'ha fatta crescere. Una resa più aggressiva, più violenta. Tutto ciò ha portato alla rottura di un equilibrio tra Stato e mafia che forse nei decenni scorsi c'è stato. Andando

avanti siamo arrivati ad una serie di attentati gravissimi, tra cui lo strage di Falcone e Borsellino. A questo punto lo Stato ha risposto in modo ancora più duro e con caratteri di permanenza. Tutti sapevano che Riina era a Palermo. Ciascuno di noi l'ha detto decine di volte. Naturalmente, quando c'è un esercito forte da una parte e uno in crisi dall'altra, molti militanti del secondo passano al primo. Questo sta succedendo e ciò ha favorito la cattura di Riina. No, non credo che sia stato arrestato perché è un perdente. L'abbiamo preso perché questa volta siamo stati bravi».

A Palermo c'è chi dice: potevano arrestarlo prima, ma solo adesso l'hanno deciso

Certo, si poteva prendere anche dieci anni fa. Capisco che tutto quello che è successo in Italia ha portato allo svilupparsi di una forte cultura del sospetto nei confronti delle azioni dello Stato. Però accanto ad un margine di dubbio, che dobbiamo sempre avere, ci vuole anche una lealtà nel riconoscere i risultati. E l'arresto di Riina è un grande colpo. Fino all'altro ieri era un uomo imprevedibile. Non può diventare un catalizzatore da buttare in meno di ventiquattrore. Questo mi pare sia frutto di un vizio ideologico che va combattuto».

Il professor Pino Arlacchi, in un'intervista al Tg2, ha sostenuto che ora Cosa Nostra sarà obbligata a fare un passo indietro, a scogliersi in quanto organizzazione, come è già successo negli anni Sessanta dopo la strage di Caselli. È stata accolta la politica del terrore. La mafia deve tornare ad essere un sistema di potere parallelo, di accordarsi con gli organi dello Stato senza mai sfidare frontalmente...

Capisco Arlacchi. È uno stu-



dioso e fa bene ad analizzare così le cose. Da politico io dico che dobbiamo fare terra bruciata. I mafiosi non devono esistere più. Questo è il punto politico della questione. Se ci mettiamo nell'ottica di ridimensionare di farli ritirare. Lo studioso può benissimo farlo. Noi poniamo un altro problema: dobbiamo liberare il paese».

Naturalmente Arlacchi aggiungeva che la lotta alla mafia durerà ancora a lungo. E che quindi bisogna andare avanti senza tentennamenti.

Certo. Che cosa può succedere adesso all'interno di Cosa Nostra, cosa cambierà da domani? Quando un esercito perde uno dei suoi generali gli altri capi si riuniscono a concertare, stabiliscono il da farsi. Ci sono alcune strade possibili. Rispondere con un colossale attentato, per dimostrare il peso e la forza che hanno ancora. Clandestinizarsi per un certo periodo di tempo: un anno, due anni, e star lì ad aspettare. Oppure tentare una nuova forma di organizzazione, magari più frammentata e più debole. Ma il traffico della droga chi lo fa? La mafia del '62 che si scioglie non è ancora nel grande giro degli stupefa-

enti, e quindi ad un certo punto può incapsularsi e aspettare. Ma oggi Cosa Nostra ha migliaia di miliardi depositati in varie banche. Ha grandi collegamenti in più paesi. Come fa a clandestinizarsi? Ha una dislocazione di cervelli in vari poli del suo sistema stellare. Riina era uno degli organi vitali, ma non credo fosse l'unico. Un sistema che bene o male ha funzionato non è che viene, meno complessivamente perché non c'è più un uomo. Ho l'impressione che la decisione della clandestinizzazione o dello scioglimento, che può essere una delle decisioni di una organizzazione criminal-militare, nel momento in cui ha una botta di questo tipo, è difficilmente applicabile a Cosa Nostra».

Tu prima dicevi che ci sono due eserciti che si fronteggiano. E aggiungevi che il nostro, quello dello Stato, è oggi più forte. Perché?

È più determinato. Ha meno incertezze. Siamo riusciti a sviluppare delle sinergie tra Parlamento, istituzioni di polizia,

istituzioni giudiziarie. Tutta la commissione antimafia, per esempio, ha sempre cercato di cogliere questo dato: che sempre, dopo ogni vittoria, c'è stato il momento della rottura nel sistema istituzionale. E questa rottura ha segnato pause e conflitti di cui Cosa Nostra si è avvantaggiata. Anche questa vicenda delicatissima di Contrada (l'arresto del funzionario del Sisd accusato di collusione con la mafia n.d.r.) stiamo cercando di affrontarla in un modo che non rompa il nodo istituzionale. Chi lavora contro la mafia sente che c'è fiducia nei confronti. D'altra parte, perché la gente possa avere fiducia bisogna anche darle la. Chi è in prima linea nelle forze di polizia deve sentire questa fiducia».

Violante, il rapporto mafia politica è stato intaccato, c'è ancora?

Sono convinto da tempo che il vecchio rapporto non c'è più. Il discorso è molto lungo, ma quel rapporto nasceva da alcuni fatti costitutivi della Repubblica: lo sbarco alleato in Sic-

lia; la gestione di alcune amministrazioni locali da parte dei mafiosi, messi lì dagli americani; lo spostamento di voti che ci fu nelle elezioni tra il '46 e il '48 a favore della Dc che non significò automaticamente una sventata al voto mafioso. L'alternativa allora era di avere due Italie (una al Sud, come in Vietnam o in Corea, l'altra al Nord) oppure avere uno Stato unitario. È prevalsa per fortuna quest'ultima. I partiti occidentali presero tutti i voti che c'erano, purché anticomunisti. Superato il bipolarismo a livello internazionale, superato il Partito comunista sul terreno interno, è venuto meno un alibi di fondo della mafia e degli uomini che si sono via via alleati con Cosa Nostra. Essendo venuto meno tutto questo, si spappolano le alleanze. Lima perché è ucciso? Ormai è liquidato un certo sistema di rapporti. Ma non sono ancora nati di nuovi. Per questo è il momento di infilare con forza tutta la nostra energia dentro questa lotta. Adesso si può fare molto di più».

Orlando: «Niente euforia La mafia non è solo Totò Riina»



«L'arresto di Totò Riina non deve far pensare che la mafia sia sconfitta». Questa l'opinione del leader della Rete, Leoluca Orlando (nella foto). «Qualcosa sta scricchiolando dentro il sistema istituzionale che per troppi anni ha garantito l'impunità dei mafiosi. - ha spiegato Orlando - È un fatto importante perché viene dopo la mobilitazione della gente, dopo che i cittadini sono scesi in piazza dopo le stragi mafiose. Ma in questo momento vorrei ricordare l'euforia che ci fu quando venne arrestato Michele Greco; molti dissero che la mafia era finita. Bisogna evitare l'euforia, bisogna rendersi conto che qualcosa sta scricchiolando ma non si può abbassare la guardia, bisogna colpire i rapporti tra mafia, politica, e affari e massoneria, perché pensare che la mafia sia solo Totò Riina o che Riina sia riuscito a restare impunito perché bravo a sfuggire è ingenuità da bambini. Bisogna sapere perché questo arresto arriva così tardi, che cosa sta accadendo dentro quegli apparati dello Stato che in passato anziché combattere la mafia l'hanno protetta. Questo arresto è per alcuni versi in ritardo e per altri versi è un arresto annunciato. Cosa si sta facendo per catturare coloro che prenderanno il posto di Riina?»

Chiaromonte: «Per anni il boss è stato coperto dall'omertà»

Per il senatore del Pds, Gerardo Chiaromonte, ex presidente della Commissione Antimafia, «Riina è stato coperto da un muro di omertà per molti anni ed ora è caduto. Questa è la unica spiegazione che si può dare. Chiaromonte giudica la cattura del boss «una notizia importante a dimostrazione che quando si vuole operare con serietà si possono raggiungere risultati seri come questo. C'è anche chi ha voluto dipingere Riina come il capo della mafia mondiale, - aggiunge il senatore - ma non mi sento di condividere questa idea. L'impegno deve ora essere da parte della gente che deve infrangere il muro dell'omertà che ancora copre frange della mafia». Il vicepresidente dei senatori del Pds, Umberto Ranieri, ha parlato di «splendido risultato». «una conferma che se si fa sul serio nell'opera di prevenzione e repressione i risultati si vedono».

Osservatore Romano: «È la fine di un incubo»

«Si tratta di un successo che non è esaurito, definire straordinario, da parte delle forze dell'ordine», ha scritto l'Osservatore Romano. «Con l'arresto di Totò Riina - ha aggiunto il giornale - è finito dunque l'incubo che la latitanza di Riina aveva gettato sopra la Sicilia». «Ma c'è anche la consapevolezza - conclude il quotidiano del Vaticano - che non si può assolutamente abbassare la guardia. La mafia resta pericolosissima».

Massimo Scalia: «Un risultato reso possibile dal clima politico»

Per Massimo Scalia, deputato di Forza Italia, «L'arresto di Riina è un indubbio successo del Ros dei carabinieri reso possibile dal clima politico instauratosi dopo il 5 aprile. Questo clima obbliga finalmente il governo a muoversi. Si è esaurito il clima, come ta ad una legislazione d'emergenza: è bastato adottare una legislazione premiale per i pentiti, che ormai sono in numero di 280, e lasciare liberi i corpi di polizia giudiziaria di operare entro i limiti della legge». Simona Dalla Chiesa, deputata del Pds, ha commentato così l'arresto del boss: «L'arresto di Riina dimostra che lo Stato ha delle forze mosse, ma è necessario che ci concentriamo di concentrare la giustizia uno dei peggiori criminali d'Italia. Il nostro Stato, non dobbiamo dimenticarlo, è anche quello che ha tanti uomini sulla breccia».

Il regista Rosi: «Finalmente lo Stato si afferma»

«Finalmente lo Stato si afferma», dimostra l'arresto di Riina, come l'«invenzione è di forte della mafia». Francesco Rosi, che nel suo lavoro di regista ha puntato più volte i riflettori sul fenomeno mafioso, si unisce a chi esulta per l'arresto di Riina. «Riina, ma sotto di lui, sono stati molti altri pentiti. «Finalmente lo Stato si afferma», dice Rosi, «è un risultato fondamentale nella lotta alla mafia sono venuti solo in quest'ultimo periodo. In Dimenticare Palermo ho voluto mettere in evidenza la situazione di una città ignorata, abbandonata a se stessa. Rispetto a qualche tempo fa, si nota una reazione collettiva, di tipo psicologico, testimonial anche dalla gioia liberatoria che ha accompagnato l'operazione dei carabinieri. In questo momento il presidente della Chiesa, a Palermo, ha detto che tutti coloro che hanno contribuito ai successi nella lotta alla mafia pagano con la propria vita. Il paese deve molto a queste persone, sacrificatesi per rendere possibili i risultati di oggi».

Soddisfazione di Cgil-Cisl-Uil: «Una vittoria straordinaria»

L'arresto di Totò Riina è stato un successo straordinario anche dal mondo sindacale. «Si tratta di una straordinaria vittoria dello Stato» ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio D'Antoni, aggiungendo che «questo arresto è un segnale che ci consente di riprendere la lotta contro la criminalità». E quanto ha affermato il segretario generale del Sulp, Roberto Scaglia, commentando l'arresto di Riina. «Secondo Scaglia è necessario tuttavia non arrestarsi nel convincimento che la guerra è vinta o che la vittoria sia prossima. E questo non solo perché è da dubitare che sia stata decapitata la mafia, dal momento che Riina è forse ormai un ex capo, e non il numero uno, ma perché dobbiamo attenderci l'offensiva di una organizzazione ancora estremamente forte». Il Sindacato Autonomo di Polizia che in un comunicato esprime «grande soddisfazione per un risultato che seppur ottenuto dai Reparti operativi speciali dei Carabinieri è comunque la conseguenza del lavoro congiunto delle forze dell'ordine con la collaborazione del governo e della magistratura».

I sindacati di polizia: «La guerra non è vinta»

«L'arresto di Totò Riina è un colpo assai grave inferto alla mafia e contro una catena di successi che negli ultimi tempi le forze di polizia fanno registrare nella lotta contro la criminalità». E quanto ha affermato il segretario generale del Sulp, Roberto Scaglia, commentando l'arresto di Riina. «Secondo Scaglia è necessario tuttavia non arrestarsi nel convincimento che la guerra è vinta o che la vittoria sia prossima. E questo non solo perché è da dubitare che sia stata decapitata la mafia, dal momento che Riina è forse ormai un ex capo, e non il numero uno, ma perché dobbiamo attenderci l'offensiva di una organizzazione ancora estremamente forte». Il Sindacato Autonomo di Polizia che in un comunicato esprime «grande soddisfazione per un risultato che seppur ottenuto dai Reparti operativi speciali dei Carabinieri è comunque la conseguenza del lavoro congiunto delle forze dell'ordine con la collaborazione del governo e della magistratura».

Peter Secchia: «È un omaggio a Falcone e Borsellino»

L'ambasciatore americano, Peter Secchia, ancora per pochi giorni in nostro paese, ha commentato: «Nel lasciare l'Italia, non avrei potuto ricevere una notizia migliore dell'arresto del boss mafioso salvatore Riina. Per questa magnifica operazione di polizia che in un comunicato esprime «grande soddisfazione per un risultato che seppur ottenuto dai Reparti operativi speciali dei Carabinieri è comunque la conseguenza del lavoro congiunto delle forze dell'ordine con la collaborazione del governo e della magistratura».

Cosa Nostra potrebbe però non avere la compattezza e la lucidità necessarie per eleggere un nuovo capo. La struttura della cupola unica, dominata dai corleonesi, in grave crisi: l'organizzazione diverrà policentrica?

Benedetto Santapaola, unico erede della «jena»

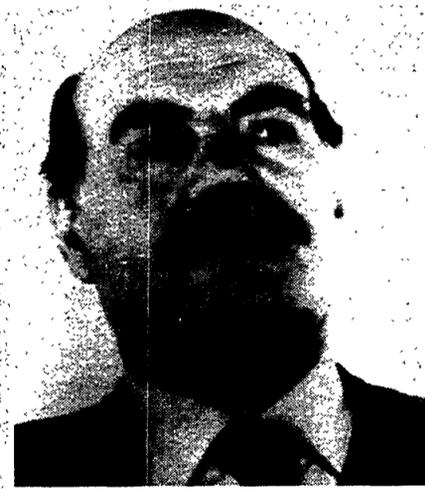
Ora è il catanese Nitto Santapaola il numero dei superlatitanti di Cosa Nostra. Il boss catanese sembra l'unico in grado di aspirare alla poltrona di capo indiscusso della mafia. La storia di un boss ormai specializzato nel reinvestimento del denaro sporco e nei traffici finanziari. Il potere di Santapaola, i suoi rapporti con politici e imprenditori. La sua latitanza tra segnalazioni inverosimili e potenti coperture.

WALTER RIZZO

Non sappiamo se abbia brindato alla notizia dell'arresto di Totò Riina. Un fatto è comunque certo: adesso il latitante numero uno in Sicilia è un catanese, si chiama Benedetto Santapaola, ha 54 anni, una moglie e due figli, di recente finiti in manette con l'accusa di associazione mafiosa e scarcerati dal Tribunale della Libertà con tante scuse. L'arresto di Riina, indubbiamente pone Cosa Nostra in una condizione di sbandamento. La struttura della cupola unica, dominata dai Corleonesi entra irrimediabilmente in crisi. Si delinea una nuova organizzazione sempre più policentrica, e quindi assolutamente incontrollabile, dell'organizzazione mafiosa. Al momento Nitto Santapaola appare come l'unico personaggio, del gruppo che negli anni Ottanta ha dominato Cosa Nostra (Bernardo Provenzano e Totò Minore, se si dà credito ai pentiti, sarebbero da tempo fuori combattimento), in grado di aspirare al ruolo di capo indiscusso. Nitto Santapaola è un personaggio che oltre ad essere do-

to di un notevole carisma, sembra racchiudere in se tutte le caratteristiche della nuova mafia degli anni Ottanta. Da sempre fanatico assertore dell'utilità dell'azione militare e perfettamente in sintonia con le ultime scelte terroristiche di Cosa Nostra, culminate nelle stragi di Capaci e via D'Amelio. Questa sua visione da «kako» non gli impedisce di mostrare lumenza sia sul piano economico-finanziario, sia su quello politico che lo rendono pienamente corrispondente alle esigenze della holding mafiosa. Dotato di una fortissima capacità organizzativa, si può dire sia stato il primo esponente di Cosa Nostra, assieme al gruppo dei Ferrera «Cavadduz», a capire l'importanza di una proiezione dei traffici dell'organizzazione nell'Est-europeo.

Santapaola, che avrebbe assunto un ruolo in qualche modo simile a quello di Pippo Calò, ha un debole per gli investimenti all'estero. Secondo informazioni raccolte dall'ex alto commissario Domenico Sica, uno dei centri di reinvestimento della fortuna



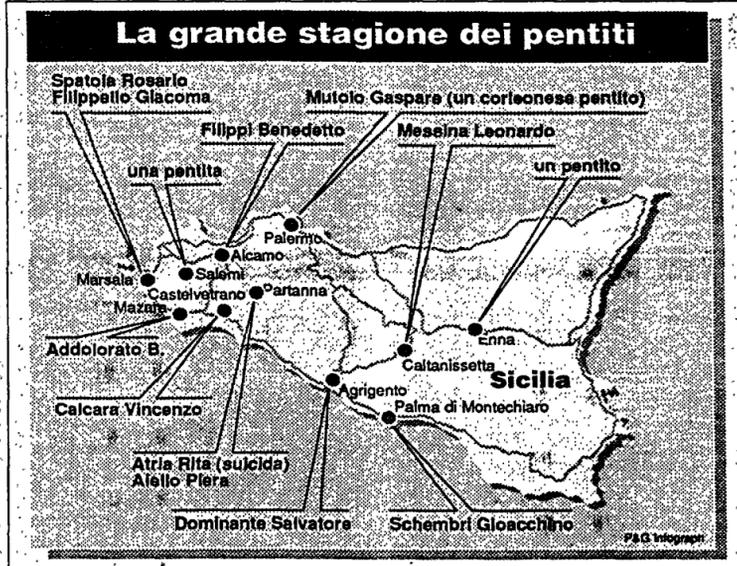
della famiglia Santapaola sarebbero alcune isole del Caribe, dove è facile investire, specie nel settore turistico. La potenza di Nitto Santapaola è strettamente legata allo sviluppo mafioso che si è determinato a Catania a partire dalla fine degli anni '70 con il tramonto della leadership della famiglia Calderone. La mafia allora compie un salto di qualità decisivo. Al contrario di

non semplicemente oppressivo, con settori di grande rilevanza della classe imprenditoriale catanese. Lo sviluppo della mafia coincide, diviene parte dello sviluppo di una borghesia rapace, che determina un vero e proprio regime della violenza, pur rimanendo formalmente all'interno delle regole della democrazia. Un regime che è stato premiato da alcune fotografie che gli agenti della questura di Catania, ritrovano nel negozio Scimar di via Etna, dopo che il proprietario Rosario Romeo, uomo di fiducia di Santapaola, era stato ucciso da un sicario mentre prendeva un caffè con un maresciallo dei carabinieri.

Nelle foto, che oggi fanno parte del fascicolo del primo maxi processo a Cosa Nostra, si vede Nitto Santapaola assieme ai suoi più fidati collaboratori mentre brinda con l'ex assessore regionale all'Industria, il socialdemocratico Salvatore Lo Turco, l'ex presidente della provincia, il dc Giacomo Sciufo, l'ex sindaco andreettiano Salvatore Cossiga, il segretario della Camera di commercio, l'allora segretario del Pds, oggi giornalista Rai, Antonello Longo e il consigliere comunale Dc Salvatore Di Stefano. Ma non basta. Non ci sono solo i politici a braccetto di don Nitto. Guardando bene si scoprono i volti di Vincenzo e Giuseppe Costanzo. Non c'è da stupirsi se si pensa che una nipote del Cavaliere Carmelo Costanzo era andata in sposa a Salvatore Marchese, cugino di Giuseppe e fratello di Letto. Tra le foto sequestrate ve ne sono alcune nelle quali

Santapaola è ritratto assieme a Filippo Placido Aiello, genero del cavaliere Gaetano Graci, il cavaliere consenziente all'insaziabile passione di Santapaola per la caccia, spesso lo invitava nella sua riserva privata di Orgoglio in provincia di Enna.

La storia di Santapaola è anche la storia dei premiati di cui ha goduto. Gli anni della sua latitanza sono zeppi di segnalazioni, assai spesso inverosimili. Due storie però sono emblematiche. La prima è del 1981. Santapaola è ancora un rispettabile commerciante di auto, le cui concessionarie vengono inaugurate dal prefetto e dal questore. Una sera di giugno a Cerza, una frazione a nord di Catania, scoppia l'incendio. Un conflitto a fuoco che dura quasi venti minuti. Alla fine si conterranno un morto, questore vicario a Bergamo. Sul verbale si legge la giustificazione della capomafia. «È passato a salutare mio fratello che abita da quelle parti. Ho scordato la combinazione per avviare il motore e così ho abbassato la macchina. L'auto è firmata e sottoscritta». L'altra storia è dei primi me-



Nel grafico nomi e luoghi d'origine dei pentiti più noti; sopra il presidente della commissione Antimafia Luciano Violante; sotto il latitante Salvatore Santapaola, fratello del boss Nitto

Accusati di concussione per lavori in Sardegna due ex membri del consiglio d'amministrazione Arrestati anche Zorzoli, per anni responsabile energia del Pci, e l'imprenditore Di Toma

Hanno preso soldi durante Tangentopoli Faletti, vicino al partito repubblicano è presidente della Società aeroporti Ha sostituito il superlatitante Giovanni Manzi

Centrale elettrica con tangenti

In manette Faletti, ex consigliere Enel, uomo nuovo di Borghini

Avevano chiesto e ottenuto mazzette anche dopo l'esplosione di Tangentopoli per i lavori di una centrale in Sardegna. Sono finiti in carcere, accusati di concussione due ex consiglieri Enel. Uno è Pierfranco Faletti, repubblicano, da luglio nominato presidente della Società Aeroportuale milanese dopo la fuga del suo predecessore, il superlatitante Giovanni Manzi. L'altro è Giovanni Battista Zorzoli, pidessino.

MARCO BRANDO

MILANO. Il dopo-Tangentopoli era appena iniziato. E sembra già finito, fagocitato. Ieri è stato arrestato a casa sua, accusato di concussione, un uomo con l'etichetta di moralizzatore cuchia addosso, da pochi mesi sulla poltrona di un ente scomolto dall'inchiesta. Pierfranco Faletti, 50 anni, repubblicano, ingegnere, era dal 17 luglio presidente della Società esercizi aeroportuali (Sea). Spa a partecipazione pubblica foriera di mazzette per anni. Il suo ex presidente, il socialista Giovanni Manzi, è latitante da sette mesi. Faletti era stato nominato dal sindaco di Milano Gianpiero Borghini su indicazione dei piccoli azionisti della Sea. Un nome prestigioso: professore di Politec-

La somma - diverse centinaia di milioni - sarebbe stata prelevata dal 1989 in poi. L'arresto avrebbe ricevuto parte dei soldi dai fratelli Pisante anche in epoca recente e comunque dopo l'avvio dell'indagine su Tangentopoli. Con Pierfranco Faletti sono sotto accusa un imprenditore, Bartolomeo Di Toma (vicino a Silvano Larini, l'esattore milanese del Psi legatissimo a Craxi), già arrestato, e Giovanni Battista Zorzoli, pidessino, per anni responsabile del settore energia del Pci e consigliere d'amministrazione dell'Enel fino a luglio '92, quando l'ente è stato trasformato in spa. Zorzoli è stato arrestato nella sua abitazione romana, poco dopo le 22, e in nottata è stato trasferito nel carcere milanese per essere interrogato dai magistrati di «mani pulite». Giovanni Battista Zorzoli attualmente è consulente energetico per diverse aziende private e non ricopre incarichi politici nel Pds.

L'attività di Faletti alla Sea era iniziata con la messa a punto di procedure anti corruzione e con la richiesta di moltiplicare l'emolumento previsto per la sua carica, sino a quel momento di 120 milioni. Ieri il Pci nazionale ha precisato che Faletti «si era progressivamente allontanato» dal partito; l'anno scorso non si sarebbe nemmeno iscritto. La sua nomina alla Sea? «Una scelta di Borghini», ha tagliato corto l'Edera.

Al di là del brutto segnale per il nuovo corso milanese (per altro Faletti e compagni restano innocenti fino al giudizio definitivo), questo nuovo episodio apre ulteriormente il grande capitolo Enel. I magistrati se n'erano già occupati di recente, nell'affrontare il caso Craxi. Il secondo avviso di garanzia inviato al segretario del Psi, quello dell'8 gennaio scorso, era in buona parte centrato su un'altra centrale elettrica e su 300 milioni versati nel marzo del 1992 a Vincenzo Balzamo, tesoriere nazionale del Psi, da Enzo Papi, allora amministratore delegato della Cogefar-Imprisi (gruppo Fiat).

gli aveva chiesto una percentuale sugli appalti in vista della campagna elettorale per le elezioni dell'aprile scorso. Enzo Papi avrebbe affermato che anche a lui Citanisti fece un'analoga richiesta, preceduta da un'altra simile fatta dal tesoriere del Psi Balzamo.

Leri a Milano è stato arrestato, per le mazzette sugli appalti Atm ed Mm, anche l'amministratore delegato del gruppo manifatturiero Abb Italia, Umberto Di Capua. L'accusa: corruzione. All'inizio dell'inchiesta i magistrati si erano occupati di un altro dirigente dell'Asa, Ivo Braglia. Di Capua avrebbe dato disposizioni per pagare alcuni politici locali, probabilmente i dc Maurizio Prada e Gianfranco Frigerio. Laureato in ingegneria, Umberto di Capua, 56 anni, è divenuto amministratore delegato della Abb Spa nel settembre del 1991. In Italia il colosso svizzero-svedese dell'energia e dei trasporti ha 12.500 dipendenti. Ha chiuso il 1991 con un fatturato consolidato di 2.572 miliardi (2.227 nel 1990) e ha registrato, nei primi sei mesi del 1992, un fatturato consolidato di 1.385,7 miliardi e un utile operativo di 110,3 miliardi.



Pierfranco Faletti presidente della Sea

Truffa e corruzione indagato a Genova il vertice del Psi

Avviso di garanzia a Genova per il segretario provinciale del Psi, e assessore comunale, Roberto Timossi nell'ambito di una inchiesta sulla deviazione dell'aveo del torrente Fereggiano, una delle opere «colombiane» rimaste incomplete. Indagato anche un altro assessore del Garofano e il direttore dei lavori. Gli avvisi parlano di corruzione, falso, truffa e abuso d'ufficio. I due amministratori si sono dimessi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Tre avvisi di garanzia per corruzione, falso, truffa e abuso d'ufficio, una serie di perquisizioni a palazzo Tursi, e anche a Genova si respira aria di Tangentopoli. Destinatari degli avvisi il segretario provinciale del Psi e assessore comunale all'urbanistica Roberto Timossi; Giuseppe Saitta, anche lui socialista e assessore a palazzo Tursi (strade e metropolitana); e Luigi Gambardella, direttore dei lavori per la deviazione del rio Fereggiano, una delle «opere colombiane» rimaste incomplete. Pare certo che i due amministratori siano stati coinvolti nell'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore della Repubblica Massimo Terrie, in quanto ex assessori alle opere idrauliche in giunte del passato. Copertura e deviazione del Fereggiano vennero infatti deliberate nel 1989, quando Genova era governata dal pentapartito con ulteriori atti di continuità amministrativa da parte delle giunte successive.

In ogni caso, per limitare il contraccolpo sull'attuale compagine, capeggiata dal pidessino Claudio Burlando, Timossi e Saitta, poche ore dopo aver ricevuto l'informazione di garanzia, hanno presentato al sindaco le loro dimissioni da assessori, «anche al fine - hanno scritto in una nota congiunta - di consentirci una maggiore autonomia nella difesa, e nel dichiarare la nostra ferma convinzione di aver sempre operato nella più totale correttezza, trasparenza amministrativa e rispetto delle leggi, esprimiamo la più completa fiducia nell'operato della magistratura e nelle risultanze dell'attività di indagine in corso». La giunta, riunitesi in serata in seduta straordinaria, ha preso atto delle dimissioni e le ha accettate apprezzandone il senso di responsabilità. Dimissioni di tutta la giunta, invece, hanno chiesto le opposizioni e la vicenda storica del consiglio comunale lunedì prossimo.

La storia di quest'opera è sempre stata ricca di contrasti; decisa - con il parere contrarissimo dei Verdi - per «alleggerire» la portata dei Bisagno e garantire maggiore sicurezza contro i rischi di inondazione, la deviazione del Fereggiano venne affidata a trattativa privata ad un consorzio di imprese capitanate dall'italiano Bisagno e garantite maggiori «colombiane» di 55 miliardi. Completata solo per un terzo, è ora oggetto di contenzioso tra il Comune e l'inadempiente consorzio. A promuovere l'avvio dell'inchiesta sono stati alcuni esposti del Verdi, di Rifondazione comunista e della Lega Nord - presentati in Procura l'autunno scorso. Sempre ieri a Genova, la Procura della Repubblica si è occupata della super-tangentone da 12 miliardi ritagliata a suo tempo sulla fornitura di navi da guerra all'Irak da parte dei Cantieri navali riuniti e dell'Oro Melara della Spezia; è stato infatti interrogato l'ex segretario del Pds Pietro Longo, il cui vice (ora defunto) Giovanni Moroni avrebbe avuto accesso, insieme all'ex presidente della Fincantieri Rocco Basile, al conto svizzero in cui era stata depositata la gigantesca «mazzetta».

I magistrati: «Soldi a Dc e Psi in violazione della legge sul finanziamento dei partiti» Scandalo discariche, 35 richieste di rinvio a giudizio. L'imprenditore: versamenti legittimi

«Processo a Paolo Berlusconi»

La Procura della Repubblica di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per Paolo Berlusconi e altre 34 persone accusate di aver versato tangenti a esponenti Dc e Psi per la concessione di discariche di rifiuti in Lombardia. L'ipotesi è violazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Tra i nomi di spicco quello del consigliere comunale milanese conte Carlo Radice Fossati.

Giornale, Paolo Berlusconi due giorni prima era finito nell'inchiesta romana sull'acquisto di immobili da parte di enti pubblici. Allora il cavalier Berlusconi si era lasciato andare a quelle valutazioni nel corso di un incontro con la stampa alla vigilia del derby Milan-Inter. Peccato che, ora, la meritoria attività di Paolo Berlusconi abbia fruttato a quest'ultimo una richiesta di rinvio a giudizio per violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

Tra gli indagati c'è anche un dirigente della Fininvest, Sergio Ronzucci. E prima o poi a Paolo Berlusconi giungeranno notizie anche dagli inquirenti della capitale. Tra l'altro, nella recente domanda di autorizzazione a procedere nei confronti di Bettino Craxi, si riporta una dichiarazione di Paolo Berlusconi, che in un'intervista all'Unità aveva parlato della loro disponibilità a rinunciare alla rivolta fiscale in cambio, però, di un ingresso al governo.

sti e il gruppo Berlusconi, probabilmente. La notizia della richiesta di rinvio a giudizio per 35 persone inquisite nell'ambito del filone delle discariche è stata confermata ieri mattina dal procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli. Per Berlusconi e Ronzucci l'ipotesi di reato è solo quella di finanziamento illecito del partito: 150 milioni pagati per una discarica a nord di Milano. C'è poi una folla pattuglia di democristiani, esattori, a vario titolo, di mazzette: oltre Prada e Frigerio, c'è un moralizzatore demoralizzato, il conte Carlo Radice Fossati, consigliere comunale di Milano. Radice Fossati aveva concluso la sua crociata contro i corrotti quando il 16 giugno scorso dovette ammettere di aver pagato a sua volta tangenti per una discarica di rifiuti di Uboldo (Varese). Altri dc vicini al processo sono i consiglieri regionali Luigi Martinelli, Giuseppe Adamioli e Serafino Generoso, l'ex

segretario di Varese Nicola Di Luccio. Prossimi alla sbarra anche molti socialisti: l'ex segretario lombardo Andrea Parini e l'ex segretario amministrativo Oreste Lodigiani. E poi la schiera di imprenditori: tra i più noti Mario Lodigiani (la «Lodigiani» è sotto inchiesta anche a Firenze e Reggio Calabria), i fratelli Ottavio e Giuseppe Pante (il loro gruppo Acqua è sottoposto a indagini anche a Foggia e a Milano pure per il depuratore di Nosedo), Angelo Simontacchi (Tomo) e Antonio Romagnoli. Per tutti i reati contestati a titolo vario vanno dalla corruzione alla violazione della legge sul finanziamento dei partiti.

Il procedimento riguarda le tangenti per sette discariche e tangenti per i lavori sul torrente Torreggione, in Valtellina, e per la sistemazione di un acquedotto in provincia di Bergamo. Il giudice Italo Ghitti ha fissato l'udienza preliminare al 29 marzo prossimo. □ M.B.



Paolo Berlusconi

Richiesta di autorizzazione a procedere anche per Miglio e Formentini **Avviso di garanzia per Bossi** «Ha boicottato il fisco e i Bot»

Dalla Procura di Milano partono tre richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Umberto Bossi, Gianfranco Miglio e Marco Formentini. Il triumvirato della Lega è accusato di aver violato leggi dello Stato invitando i contribuenti a non comprare i Bot e ad evadere parzialmente l'Irs. Per il capogruppo alla Camera, Formentini, si tratta di un processo ad «idee e concetti».

ALESSANDRA DI PIETRO

MILANO. Prime beghe giudiziarie per il Carroccio. Il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Ilio Poppa, ha richiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti del principale triumvirato della Lega Lombarda: il segretario Umberto Bossi, il senatore Gianfranco Miglio e il deputato Marco Formentini, capogruppo alla Camera. La motivazione è di «campagne politiche ritenute illecite». Per capire, bisogna ritornare indietro di qualche mese quando la Lega Nord invitò i contribuenti a non pagare l'Irs, l'imposta straordinaria sugli immobili. Il partito del senatur montò allora una imponente campagna politica suggerendo, a chi accoglieva la proposta, anche uno stratagemma: pagare solo 22 mila lire per non incorrere



Umberto Bossi e, a destra, Gianfranco Miglio

in sanzioni. Ma la battaglia di Bossi e compagni contro la politica finanziaria del paese non si limitò a questo. Nello scorso ottobre, infatti, la Lega aveva rivolto un appello alla cittadinanza affinché non fossero acquistati i buoni ordinari del tesoro (Bot). Questa seconda sortita di Bossi provocò un vero e proprio terremoto e il senatore riuscì a conquistare le ire del governo. Ma anche questo invito alla «diserzione» dei titoli di stato è stato citato nella richiesta di autorizzazione a procedere. Il triumvirato della Lega, infatti, ha incorso, pure in questo caso, nella violazione di leggi dello Stato. Per quanto riguarda l'Irs, secondo la Procura di Milano, Bossi e compagni hanno, innanzitutto, infranto l'articolo 415 del co-



Il proprio sostegno all'azione della magistratura, ravvisa, in questo caso, un processo ad idee e concetti e non a fatti. Inoltre, aggiunge Formentini, la richiesta contiene un vizio di forma cioè la mancata notifica dell'avviso di garanzia. Un errore questo che dovrà essere rilevato dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere, mentre i parlamentari della Lega si asterranno dal farlo. Nessun accento alla posizione politica della Lega sul vero nocciolo della questione vale a dire l'evasione fiscale. Un comportamento coerente con quanto dichiarato, pochi giorni fa dall'onorevole Luigi Speroni, capogruppo della Lega al Senato, che in un'intervista all'Unità aveva parlato della loro disponibilità a rinunciare alla rivolta fiscale in cambio, però, di un ingresso al governo.

Il leader della Rete sostiene che «non è estranea al sistema» **Orlando: «Anche la Chiesa corrotta Per lei ci vuole una Tangentopoli»**

CATANZARO. «Sarebbe auspicabile una Tangentopoli anche nei confronti della Chiesa, e questo lo sostengo da cattolico»: è quanto ha detto Leoluca Orlando, coordinatore del movimento «La Rete», intervenendo a Catanzaro, ad un incontro organizzato da un'associazione universitaria. «C'è in Italia un muro che cade a pezzi ed esiste il rischio che qualcuno venga abbattuto dai singoli sassi - ha aggiunto Orlando, soffermandosi sui risultati delle indagini giudiziarie su mafia, politica e tangenti - ed è innegabile il ruolo svolto dalla Chiesa, che non è esente dal regime di corruzione che stiamo subendo».

Sulle autorizzazioni a procedere concesse ieri dal Parlamento, Orlando ha sostenuto che «esiste dunque una possibilità di voltar pagina. Ci troviamo evidentemente di fronte ad una svolta storica, visto che si sta tentando di eliminare quei tappi che da tempo impediscono ai magistrati di andare fino in fondo nelle loro indagini, per intaccare quel connubio fatto di politica, mafia, affari e massoneria». «Una massoneria, tra l'altro, pericolosissima - ha aggiunto - perché oltre a proteggere i mafiosi, che vi aderiscono accanto a pezzi dello Stato, impedisce di individuare chi fa il proprio dovere e chi non lo fa e ciò in virtù di uno spirito settario, di presunta fratellanza». Per Orlando «non si deve, però, cadere nella trappola di pensare che nella massoneria ci sono i buoni ed i cattivi e che l'unico massone cattivo si chiama Licio Gelli». Ed a proposito ha ricordato una frase di Giovanni Falcone che, nella seconda metà degli anni '80, dopo la scoperta della loggia massonica di via Diaz, a Palermo, avvenuta nei giorni conclusivi dell'istruzione del maxi-processo contro Cosa Nostra, aveva detto di «poter assicurare che tra i magistrati iscritti alla loggia non ci fosse nessuno di quelli che avevano istruito il processo».

La trasformazione dei Monopoli di Stato in Spa e le proposte del Pds

Partecipano
on. Lanfranco Turci
on. Gianna Serra
on. Antonio Pizzinato
sen. Ugo Spasetti
sen. Alfio Brina
sen. Carmine Garofalo
sen. Giovanni Pellegrino
Maurizio Sarti, della Cgil
Claudio Di Reto, della Cgil

Conclude
Umberto Minopoli

Roma, mercoledì 20 gennaio, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

L'INTERVISTA

Parla il dirigente dell'opposizione

«Le rotture hanno senso se sono reali e necessarie
Quarantenni alla guida del partito? No, è una generazione fragile
Contro Bettino i giudici usano riflessioni politiche»

«È Martelli il leader del nuovo Psi»

Formica: «Caro Bettino, il tuo vecchio mondo è finito»

De Michelis stoppa Martelli e rilancia Amato alla segreteria Psi? «A questo tipo di ragionamento, da vecchia sinistra, non rispondo». Rino Formica affronta le questioni aperte nel Psi e rilancia. Il ministro della Giustizia «risponde ad una rappresentanza di linea politica, che viene prima di qualsiasi altra considerazione». «All'avviso di garanzia per Craxi ho reagito con curiosità e solidarietà umana».



Rino Formica, esponente degli oppositori nel Psi, sostiene che il nuovo leader del Garafano non può essere Martelli

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Giovedì mattina l'impressione era che entro poche ore Craxi avrebbe annunciato le dimissioni. In serata invece, dopo la riunione di segreteria, mostrava nuovamente il piglio dei grandi sfide. Che cosa è successo durante la riunione?

In segreteria abbiamo portato avanti una discussione politica e come sempre succede, ognuno con la propria ragionevolezza, le proprie riflessioni. E c'era anche chi ha portato i propri stati d'animo. Giovedì sera si era sotto l'influenza degli avvenimenti della Camera e del Senato. I fatti della Camera sono clamorosi, perché un intero gruppo politico rilevante si è opposto a un voto determinando il blocco dei lavori del Parlamento. È una cosa grave che ci fa stare già al confine di Weimar. Al Senato è stato rovesciato il parere della giunta per le autorizzazioni a procedere, per reagire al voto espresso il giorno prima alla Camera. Siamo alla barba giuridica, è il segnale di una giustizia sommaria. Per questo è urgente riflettere sulla fase che stiamo vivendo e che sta sfuggendo al controllo democratico.

Ma non crede che procedere con l'assolutismo sia sulla linea politica che noi come del segretario, senza una cosa, non aiuti il Psi a rinnovarsi e a presentarsi con una immagine nuova?

Le rotture hanno senso se sono reali e necessarie. Se sono una semplice sceneggiata, allora sono altrettanto detestabili quanto una unità che non fa fare passi in avanti. Nessuna organizzazione umana, dentro di sé una componente rinnovatrice che pratica la rottura come prova di unità. Questo è un residuo culturale della sinistra italiana. È lo scissionismo operato come elemento di pulizia. Nenni diceva che un puro voto sempre uno più puro che lo epura.

Ma quali sono i problemi del Psi?

Problemi umani, di gruppi dirigenti di immagine e altri ancora. Ma quello centrale è uno: con quali idee e prospettive politiche vuole scendere in campo. Se vuole restare in una sindrome di accerchiamento, senza prendere atto che non c'è più ciò che ha retto l'equilibrio della governabilità del paese, cioè l'asse strategico Dc-Psi. O se vuole affrontare questa fase con una riflessione sul sistema politico italiano. Cioè se vuole affrontare il problema di come si costruisce la democrazia dell'alleanza.

E qui si innesta la questione morale.

Certo, l'evasione fiscale, il rapporto politica-affari, l'aver strizzato, da parte dei grandi complessi, le regole del libero mercato, un sistema di stato sociale fondato anche su sprechi e dissipazione delle ricchezze, utilizzate per il consumo e per l'immobilismo politico sono mali profondi. Sono elementi non indipendenti l'u-

no dall'altro e non consentono giustificazionismi.

Lei sta facendo una critica feroce a Craxi e alle fondazioni della difesa che ha messo in campo in questi mesi...

Questo è il punto centrale. Il chiarimento deve essere prioritario rispetto ad altro. Poi c'è il problema della formazione di un gruppo dirigente convinto di portare avanti questo progetto politico, che abbia voglia di battersi.

Ma quali caratteristiche devono avere i dirigenti del nuovo Psi?

Il sistema politico italiano, bloccato innaturalmente per un periodo lungo, ha creato esiti perversi e tra questi il fatto che la generazione di chi ha costruito la prima Repubblica, che ha vissuto la Costituzione, è ancora in prima linea. L'altra generazione, quella dei quarantenni, è oggi fragile politicamente perché ha vissuto quella stagione del blocco.

Lei parlava di due problemi: il primo è quello del gruppo dirigente, il secondo?

Nessuna epoca nuova può affrontare il tema della costruzione della democrazia senza chiudere la fase precedente, che non è una questione di amnistia. Tutto ciò che è prodotto è funzionale al sistema dall'applicazione dei diritti, al

rapporti sociali fondati su un indebitamento, ai problemi della sicurezza. Per esempio la rinuncia del sindacato alla rappresentanza negli enti pone il problema serio di trovare una soluzione nuova che garantisca comunque il controllo. Vanno quindi chiuse le questioni strutturali.

Lei sta facendo un discorso da segretario. Ha già detto di no ad una candidatura, ma se venisse autorevolmente presentata cosa farebbe?

Il problema del segretario non è esattivo. Insomma, direi pregiudizialmente no a Martel-

li non è una cosa seria. Martelli risponde ad una rappresentanza di linea, a una novità che soddisfa sia all'interno che all'esterno del partito, rappresenta la voglia di affrontare la nuova fase con la spregiudicatezza della rottura della vicenda storica passata del sistema. Se sta un metro più avanti o più indietro è ininfluente; tutto si può correggere. Si enfatizza una questione malposta e quindi falsa. Oggi la democrazia di alternativa pone problemi nuovi nella durata di leadership.

E i sedici anni di Craxi segretario?

Lui era il più bravo e, in una società immobile come era la nostra, restava lì. Se Berlinguer non fosse morto sarebbe ancora segretario e non per la tradizione comunista di non cambiare. Solo la Dc ha avuto l'abilità tecnica di non apparire immobile nel suo vertice, perché lo era nella sua nomenclatura generale. Aveva il Papa, e all'interno un collegio cardinalizio. Se Craxi fosse nominato oggi segretario non avrebbe 16 anni di vita, perché oggi bisogna fare i conti con la rapidità dei tempi del successo politico.

Ieri in un'intervista Gianni

De Michelis sbarrava a Martelli la strada della segreteria...

Oggi Gianni è condannato a ragionare come il rappresentante di una sinistra vecchia, da prima repubblicana.

Dunque è inevitabile Martelli segretario?

Inevitabile è imboccare la strada del ragionamento che ho fatto.

Sempre De Michelis ha rilanciato la candidatura di Amato. Cosa ne pensa?

Liquido l'intervista, questo modo di ragionare. Dico solo che il processo in atto mette fatal-

mente in discussione anche gli equilibri storici nel governo.

Ma torniamo alla domanda iniziale: l'altra sera cosa è successo in segreteria?

Ci si è espressi con diversi gradi di sensibilità. Ci sono quelli che hanno i piedi nel nuovo ciclo e la testa nel vecchio. Alcuni sono stati spinti a sostenere che il primo punto del mio ragionamento è relativo.

Ma insistere sulla questione politica non può essere un'escamotage per non affrontare la questione della leadership?

Questo lo pensa chi non ha maturato una visione globale dei problemi.

Sul piano politico avete ottenuto una vittoria: l'unità ha dichiarato che il referente del Psi non è più la Dc ma il Psi. È una posizione sincera?

Sì, lo dico sulla base della discussione che abbiamo fatto.

Craxi giovedì sera è stato fi schiato di nuovo. Come vive lei questo difficile rapporto tra partito e opinione pubblica?

Le reazioni come quella dell'altra sera non sono il frutto di un atteggiamento sereno, ma dell'imbarbaramento della lotta politica. Si può legittimamente pensare che chi sta in posizioni di potere, e quindi è in condizione di poter influire sul giudizio, se ne deve andare. Ma contemporaneamente questi deve avere di fronte giudici sereni.

Sta dicendo forse che questo è il caso di Craxi?

Un membro pidessino della giunta per le autorizzazioni a procedere ha deplorato chi giudica senza aver visto le carte accusatorie. Forse questo deputato sarà uno che accuserà Craxi, ma intanto ha detto un condito sine qua non.

Perché non suggerisce a Craxi di presentarsi direttamente davanti ai giudici?

Questi sono consigli da dare solo a se stessi. In materia giudiziaria sono cose ipocrite, non corrette.

Il futuro segretario del Psi dovrà affrontare anche una grave crisi economica del partito. Niente consigli neanche su questo versante?

Non conosco l'entità della crisi. Penso però che non ci sono problemi finanziari seri in un partito quando c'è ripresa di entusiasmo e di passione.

E l'assemblea nazionale, quando si farà?

Entro 15 giorni.

Quali sono state le sue emozioni quando ha saputo dell'avviso di garanzia a Craxi?

Curiosità di conoscere le motivazioni. È uno scatto di umana solidarietà, naturale per chi ha avuto esperienze di lavoro comuni. Ma ciò che mi ha turbato è che sono state introdotte a fini di accerchiamento della verità riflessioni che sono proprie della lotta politica. È stata incartata come confessione extragiudiziale un discorso che Craxi aveva pronunciato in Parlamento. Ma quando Ugo La Malfa dichiarò che si assumeva la responsabilità politica dei fondi neri, quando Moro disse non ci processerete sulla Lockheed nessuno si sognò di dire che si era in presenza di elementi da confessione extragiudiziale. La giustizia va accerta con la regola, deve essere neutra rispetto alle passioni.

Il presidente del Consiglio sempre più defilato dalle posizioni del leader sulla successione
Il segretario dà appuntamento per oggi ai giornalisti: una dichiarazione, niente domande

Craxi chiama, Amato non risponde

ROMA. Intini l'aveva annunciato: «Si sta facendo un processo in piazza e Craxi reagirà difendendo pubblicamente». Oggi, dopo qualche incertezza sui tempi e sui modi della reazione, Bettino Craxi inizierà a mettere in pratica la sua strategia di risposta. Giornali e televisioni si ritroveranno alle 12 a via del Corso non per una classica conferenza stampa ma per una «prima di dichiarazione di precisazione» sulla vicenda di Tangentopoli. Prima, perché pare di capire che di dichiarazioni ne seguiranno altre, «alla stampa e nelle piazze», quando Craxi avrà letto tutte le carte che lo riguardano.

La formula scelta è quella dei momenti gravi e difficili, ma non sembra preludere a Grandi Annunci, del tipo dimissioni o rinuncia all'immunità parlamentare. Tutto è possibile, naturalmente, ma l'aria che tira è diversa. Anzi, chi ha visto Bettino nelle ultime ore assicura che lui non è intenzionato a favorire le richieste dei magistrati e persegue un unico obiettivo: prendere tempo, non solo nella sua vicenda personale ma anche nella vicenda interna al Psi.

Qualcuno, alla lunga riunione di segreteria dell'altra notte, la domanda gliel'ha fatta: «Bettino, ma nella conferenza stampa, annunci che rinunci all'immunità? La risposta è stata un «ah questo no» dall'aria un po' stupida, che avrebbe creato imbarazzo anche nei

suo(i) uomini. E quando qualcuno gli ha chiesto se avrebbe annunciato almeno l'intenzione di dimettersi, lui ha risposto nello stesso modo: «Beh, no, vedremo...». Bettino non molla, dunque, ma certo è un uomo stretto all'angolo. «Ci è sembrato un Craxi nel pallone», raccontano i presenti alla riunione, «era angosciato e ossessionato dalla vicenda giudiziaria». Il segretario socialista, affermano, è convinto di essere vittima di una persecuzione. «Mi accusano di aver messo quel Dini a capo della Metropolitana milanese - avrebbe detto - ma è una sciocchezza, quella nomina l'ha fatta il direttivo provinciale... e a via di seguito contestando episodi e accuse dei magistrati milanesi».

Ma perché Craxi spera che, prendendo tempo, può uscire bene dalla situazione in cui è finito? I socialisti alzano le spalle. Il segretario si sarebbe rinfacciato da alcuni contatti con la Dc sulla vicenda dell'autorizzazione a procedere e dal colloquio con Cossiga, ma, dicono i martelliani, non si capisce cosa si aspetti. La soddisfazione di Craxi, sostengono, starebbe in due fatti: uno, che ha trovato le accuse dei magistrati meno pesanti del previsto; due, che la discussione in aula del «caso Craxi» potrebbe andare per le lunghe. Che in treccia abbia questa vicenda con quella del Psi non è così facile da decifrare.

BRUNO MISERENDINO

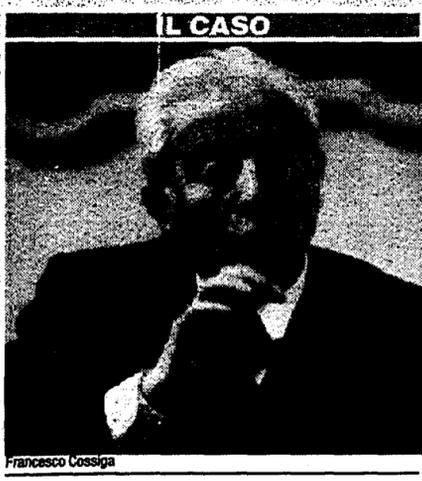
«Craxi aspetta la buona stella - dice Francesco Tempestini, martelliano - ma tanto fra tre mesi non cambia nulla. La realtà è che noi siamo finiti fuori tempo massimo e in questa situazione andiamo alla rovina. Lui sbaglia ma sbaglia anche per sé».

E quello che pensa anche Mancini, ex segretario socialista e ora accerrimo avversario di Craxi, pentito di non aver messo in guardia prima il partito dal baratro cui lo conduceva Craxi. Ed è quello che pensano in molti nel partito, convinti che il segretario abbia tra l'altro qualche cattivo consigliere. «Quel De Michelis, ad esempio, che in intervista così arrogante ha detto che Martelli non sarà mai e poi mai segretario e che l'unica via è Amato...».

Amato? Il presidente del consiglio, in realtà, non sembra sulla linea De Michelis. Rimproverato proprio dall'ex ministro degli esteri e da Craxi per aver avallato la candidatura Martelli, Amato continua a giocare defilato. L'altra sera, sempre alla drammatica riunione della segreteria, Craxi l'ha fatto cercare quattro volte ma lui non si è fatto trovare. Segno dei tempi e segnale chiaro. Ma anche da pezzi della ex maggioranza vengono indicazioni diverse da quelle che sentiva dare De Michelis. Secondo La Ganga ci sono significative conver-

genze sulla linea politica, secondo La Ganga ci sono prospettive per una soluzione unitaria. «Serve un segnale», dice. Quale? «Ci sono due candidati, uno è Amato che si dichiara indisponibile e l'altro che fa? Vuole proprio una resa senza condizioni? Questo non è possibile. Un segnale sarebbe un fatto e quando il tempo è poco contano i fatti». Come dire: se Martelli facesse un gesto che attenuasse alcune intransigenze...

Finora il Guardasigilli tace, anche se i suoi guardano con sospetto sia le manovre chiaramente esterne di Craxi e De Michelis, sia i segnali di intenti della maggioranza che, concedendo l'appoggio, potrebbero poi condizionare il rinnovamento che vorrebbe Martelli. «La verità - sostiene Paris Dell'Unto - è che la linea politica del Psi l'ha fatta cambiare Martinazzoli scegliendo il sistema maggioritario. Ora è diventato inevitabile scegliere il terreno dell'alternativa. Dobbiamo però essere molto chiari sulla gestione della linea politica, non si può essere vaghi o aspettare che accada qualcosa. Stare al partito, decidere tra il candidato Martelli e il candidato di transizione. Certo la candidatura Martelli è difficile, ma ogni giorno che passa è anche sempre più difficile evitarla». Nel Psi, dunque, si attendono due settimane di fuoco, ieri a Milano i giovani hanno occupato la federazio-



Francesco Cossiga

Il giallo del pacco dono di Cossiga

Tre trattati di Cicerone in regalo ad Amato: «De senectute», «De amicitia» e «De divinatione». Cossiga glieli ha portati di persona. L'ex Presidente non ha voluto spiegare cosa celasse questo strano dono. Dice il latinista: il suo non sembra un gesto politico, altrimenti avrebbe scelto altri testi. Forse Cossiga voleva invitare Amato a tener conto degli anziani e a non fidarsi degli oracoli. O forse voleva solo «giocare».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il tempo dei regali s'è appena concluso. E non è molto che è finito anche un altro periodo, quello in cui lui «viempra» i giornali, in cui le prime pagine erano tutte per lui. Tempo scaduto, ma non per Francesco Cossiga. Che ieri mattina, con un'unica ombra, ha recuperato una em-
i «fronti». Di buon'ora si è presentato a Palazzo Chigi con uno strano pacco-dono destinato ad Amato. Dentro, oltre ad una manciata di caramelle, tre testi di Cicerone: «De senectute», «De amicitia» e «De divinatione». Cos, subito, si è riavvicinato all'interesse della stampa per l'ex estimatore. Proprio

come voleva lui, forse.

Il protagonista, comunque, non ha voluto fornire alcun indizio sul «messaggio» rappresentato da quel dono così atipico. Quando, poco più tardi si è recato nell'ufficio di Martinazzoli, Cossiga ha mantenuto «il più stretto riserbo». Non ha detto nulla sulle ragioni del «faccia a faccia» col leader Dc e non ha risposto alle domande sul perché dei tre libri.

La curiosità s'è accresciuta. Perché Cicerone? Perché proprio quei tre trattati? L'unica è larsi aiutare da un latinista. Luca Canali è uno dei più stimati. È incuriosito dalla vicenda. Spiega: «De senectute». Tu sai che c'è sempre stata una contesa, fin dall'epoca dei greci antichi, fra i sostenitori della giovinezza e i sostenitori della

vecchiaia». Cita a memoria Solone, Orazio («che scrive di «orribile vecchiaia»). E Cicerone, invece, come parla della vecchiaia? «Nel suo trattato, ne fa l'elogio, dentro una visione patriarcale». L'altro trattato che Amato ha ricevuto in regalo è il «De amicitia». «Anche questo è un omaggio. Naturalmente, dell'amicizia. Si tratta, per altro, di un testo splendido». Infine, Cossiga ha regalato il «De divinatione». «È interessante. Come potrei spiegarlo? È un trattato fortemente polemico nei confronti dell'arte della profetia. In molte parti, Cicerone appare addirittura scettico. Certo, rispetto della tradizione, ma la caratteristica del trattato è sicuramente la polemica».

E allora, cosa significano i trattati messi insieme? Ovviam-

mente il professor Canali non ha una risposta pronta. Ma suggerisce un metodo: si può procedere per esclusione. Per esempio: se c'è «messaggio», quello di Cossiga non è un squisitamente politico. «Altrimenti - dice - avrebbe scelto altri testi: il «De Legibus», il «De Republica», etc». Quindi? «Ripeto: non lo so». Insistiamo: ci dica la sua, magari solo per gioco. «Cossiga avrà voluto riconfermare la sua amicizia ad Amato. E gli avrà voluto ricordare che è importante il parere degli anziani. Forse non si riferiva solo a sé stesso, e magari parlava di chi è più anziano di Amato in politica. Forse Craxi. Il tutto, condito con un invito a non dar retta ai profeti. Le basta per il suo gioco? Basta e avanza».



Martinazzoli: «Una crisi? Sempre possibile...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «La possibilità di una crisi di governo c'è sempre. Non esiste alcuna legge fisica che la impedisca. Tuttavia la Dc conferma il suo leale sostegno ad Amato». Parole non prive di una sfumatura enigmatica, pronunciate ieri da Massimo Martinazzoli, prima di un incontro col segretario socialdemocratico Vizzini. Dopo l'attivismo di Occhetto nel porre il tema della sfiducia ad Amato e dell'esigenza di un nuovo governo, ieri è toccata al segretario della Dc una giornata intensa di consultazioni. Prima con i suoi compagni di partito Gava e Forlani, poi col segretario del Pri Giorgio La Malfa, quindi col leader socialdemocratico Vizzini e La Malfa erano entrambi reduci da colloqui con Occhetto in cui le convergenze - rispetto all'esigenza di un superamento del governo Amato, con un programma centrato sulla questione morale e un risanamento economico capace di reagire alla recessione - erano state assai ampie. È probabile che lo scenario di una maggioranza diversa da quella attuale sia stato esaminato non solo come una pura ipotesi astratta. Alla Dc parlano di una «situazione fluida»: l'intensificazione dei contatti tra i leader, non solo della maggioranza, è un segnale che sta nelle cose. Del resto l'accento dello stesso segretario sudocrociato all'imprevedibilità di una crisi sembra riproporre la variabile incognita di questa fase politica: come si comporterà il Psi? Per Vizzini non è in discussione ora il «sostegno leale» al governo Amato da parte dei due partiti, né il Psi pensa ad iniziative «contro la Dc». Ma ha osservato che «c'è comunque anche da parte di Martinazzoli la disponibilità a riflettere sulla possibilità di una maggioranza più ampia per affrontare i nodi cruciali del paese».

Ieri il primo punto sugli effetti dell'iniziativa del Pds per «sfiduciare» Amato è stato fatto dalla segreteria della Quercia. Occhetto ha riferito sui colloqui avuti con Martinazzoli, La Malfa, Garavini, Vizzini. Per Massimo D'Alema va sottolineato il fatto che da parte delle

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS
CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

A causa degli impegni derivanti dalle votazioni sugli articoli della legge per l'elezione diretta del sindaco

IL CONVEGNO SU APPALTI: LA PROPOSTA DEL PDS

Già convocato per martedì 19 gennaio
È RINVIATO A MARTEDÌ 2 FEBBRAIO 1993

e si svolgerà presso la sala del Cenacolo di Palazzo Valdina
Piazza in Campo Marzio 42
Roma

Assemblea nazionale dei Segretari delle Unioni regionali e delle Federazioni

Lunedì 18 gennaio alle ore 9.30
(Direzione, via Botteghe Oscure, 4)

«L'iniziativa del PDS nell'attuale situazione politica e sociale del Paese»

Introduce:
Davide Visani

Conclude:
Achille Occhetto

Attesa per la decisione della Consulta. Ieri sera la sentenza sembrava già fatta poi tutto è stato rinviato ad oggi. Ottimismo dopo le prime indiscrezioni.

Ci sarebbe il disco verde per undici quesiti tra cui quelli elettorali, sulla droga e sul finanziamento pubblico. No per alcuni di quelli promossi dalle Regioni?

Referendum, pronto il verdetto

La Corte ne ha bocciati solo due sull'abolizione dei ministeri?

Continua l'attesa per le decisioni della Corte costituzionale sui tredici referendum. Nella serata di ieri era stata preannunciata la comunicazione della sentenza, ma poi non se ne è fatto nulla. Sono insorti i contrasti tra i giudici? La seduta in camera di consiglio riprende stamane. Secondo indiscrezioni sarebbero stati bocciati i quesiti relativi alla soppressione dei ministeri dell'Industria e della Sanità.



Francesco Paolo Casavola

Quella di ieri si profilava, in ogni caso, come una giornata cruciale, dal momento che la Consulta affrontava la materia più importante, quella dei referendum elettorali sul Senato e sui Comuni, bocciati due anni fa ed ora ripresentati in una nuova formulazione. E si erano infittite negli ultimi giorni le voci su spostamenti significativi di alcuni giudici da un atteggiamento critico ad una posizione di consenso: in particolare, Antonio Baldassarre e Enzo Cheli. Se confermata nei fatti, la circostanza potrebbe essere determinante per assicurare il passaggio dei quesiti. La seduta di ieri si è conclusa alle 19, in anticipo rispetto alle giornate precedenti. Si riprende stamane alle 9.30 e dovrebbe essere la volta buona. Appare infatti improbabile un allungamento

dei tempi fino alla domenica. Sul fronte degli altri referendum iscritti a ruolo, e già esaminati, si dà per certa - per quel che riesce a filtrare dal chiuso della camera di consiglio - la bocciatura di due dei quesiti presentati dal comitato delle Regioni: quelli relativi alla soppressione dei ministeri dell'Industria e della Sanità. Via libera, invece, all'abolizione dei ministeri delle Partecipazioni statali (del resto già decisa nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri) e di quello del Turismo. Gli altri quesiti all'esame riguardano il finanziamento pubblico dei partiti, già ammesso dalla Corte (e respinto dagli elettori) anni addietro, la legge sulla droga, le nomine bancarie, l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, l'abolizione del ministero dell'Agricoltura e del Dpr 616 sul trasferimento

di competenze dello Stato alle Regioni. La Corte, presieduta da Francesco Paolo Casavola, ha tempo fino al 10 febbraio per depositare la sentenza. Un testo, questa volta, particolarmente complesso, dal momento che per ogni quesito è stato nominato un relatore. Tutti i giudici, quindi, ad eccezione del presidente e del vicepresidente Giuseppe Borzellino. Risale al 2 agosto 1990 - quindi, a due anni e mezzo fa - la prima consegna di firme alla Cassazione. Poi, la sentenza del 2 febbraio '91: bocciati i quesiti sul Senato e sui Comuni, ammesso soltanto quello sulla preferenza unica. Nelle motivazioni Giovanni Conso, presidente della Corte e relatore, indicava nella mancanza di chiarezza, omogeneità, univocità dei testi le

ragioni del rigetto. Il comitato promotore denunciava pesanti pressioni politiche sui giudici e avviava la campagna elettorale sull'unico referendum accolto. Il 9 giugno, nonostante gli inviti di Craxi e Bossi a disertare le urne, il corpo elettorale votava in massa per la preferenza unica alla Camera. Era una prima breccia e il comitato rilanciava l'iniziativa. I quesiti sul Senato e sui Comuni, riformulati sulla base delle osservazioni mosse dalla Corte, venivano ripresentati, con il corredo di un milione e mezzo di firme, il triplo del numero richiesto dalla Costituzione. Ma dalla Cassazione veniva l'obiezione che quelle firme erano state raccolte fuori dal periodo indicato dalla legge. Ne nasceva una disputa interpretativa, coronata dal successo dei promotori. Ora si attende il definitivo sì della Consulta.



Gianfranco Fini



Armando Cossutta

Nasce il fronte della «lotta dura» contro le riforme

LUCIANA DI MAURO

«Finalmente pronti alla mobilitazione conta anche su di me e sulla mia famiglia. Aspettiamo i tuoi ordini precisi. Complimenti per la dimostrazione di ieri alla Camera che ci fa sentire più vivi che mai. Usque ad mortem con l'Msi e con te». Firmato da Torino, destinatario Gianfranco Fini segretario Nazionale dell'Msi. «È solo uno dei tanti messaggi che stanno arrivando», dice Francesco Storace, portavoce della segreteria. È la gazzarra dell'altra sera a Montecitorio? «Ce n'è un debutt», è solo l'inizio «la prova generale della protesta». Messa in scena per l'elezione diretta del sindaco ma che si annuncia ben più aspra per quanto si riverbera alla riforma del modello elettorale nazionale in senso maggioritario. «La manifestazione dei centomila a Roma sotto piazza Venezia - dice ancora Storace - impallidirà di fronte a quello che combineremo».

È questo il clima nella sede dell'Msi, mentre Fini prepara la relazione che leggerà oggi alla direzione del suo partito: sarà il solo momento pubblico al quale potranno assistere anche i giornalisti, dopo il dibattito e probabilmente lo scontro sul livello della protesta sarà rigorosamente a porte chiuse. L'ala dura del Movimento sociale preme il sopravvento e tira dalla sua parte look presidenzialista di Gianfranco Fini che dichiara: «Chi si illude di cambiare le regole del gioco a colpi di maggioranza sulla legge elettorale dovrà fare i conti con noi, in Parlamento e fuori». E Teodoro Buontempo, protagonista della sceneggiata in Parlamento (con sventolito di bandiere, grida «legge truffa» e spintoni) di rincalzo: «Due milioni di elettori missini non si faranno cancellare per legge». E ancora: «Cancellare l'Msi può voler dire mettere in pericolo la tranquillità del paese. Credo che molti dei nostri elettori troveranno comunque delle forme per fare politica: spero che siano tutte lecite e che nessuno, in assenza dell'Msi, prenda strade sbagliate che noi condanniamo».

Un'incantazione più che un'invocazione. Oggi Fini alla direzione del suo partito lancerà la campagna di mobilitazione, obiettivo: coagulare il fronte dei no alla riforma elettorale maggioritaria. Il consiglio di una ostruzionistica barricadero, è il nuovo spauracchio agitato di fronte alla riforma del modello elettorale. Sulla sponda opposta dell'emulico Rifondazione comunista si oppone a una legge «senso maggioritario». Le manifestazioni di Rifondazione in corso nelle piazze d'Italia sono all'insegna dello stesso antico slogan «legge truffa». Ma l'altra sera a Montecitorio le due opposizioni non si sono coalizzate. Anzi nel merito erano «agli antipodi». «Loro sono presidenzialisti - afferma Fiamiano Crucianelli - vogliono una semplificazione autoritaria». La protesta è scattata, infatti, quando è stato bocciato l'emendamento che chiedeva l'elezione diretta e separata del sindaco. «Tutto ciò che assottiglia il potere nelle mani di uno solo - aggiunge Crucianelli - sia esso il sindaco, il presidente della Repubblica o l'esecutivo ci vede antagonista». Rifondazione sulla legge sui sindaci è per il voto unico e non separato per sindaco, consiglio comunale. «L'unico elemento in comune - dice Crucianelli - è la difesa della proporzionale, ma almeno fino a qualche giorno fa questa era anche la posizione della Dc».

Armando Cossutta, invece, si «meraviglia della meraviglia» e all'ordine del giorno è l'innalzamento del livello della protesta dalla sinistra, dalla destra e dal centro. In un dibattito a Salerno sulle riforme (al quale partecipavano anche De Mita, Salvi, L'Inglese e Galasso) ha affermato: «Non ci si rende conto che le leggi elettorali-truffa in gestazione suscitano «necessariamente e sicuramente sempre più massicciamente manifestazioni di protesta? E saranno manifestazioni ben più vaste e forti da sinistra, da destra e dal centro, sia dentro che fuori il Parlamento». E il presidente di Rifondazione comunista ha concluso sostenendo le necessità di andare alle elezioni anticipate, perché un «Parlamento delegittimato, moralmente e politicamente non può arrogarsi il potere di cambiare le regole elettorali e le norme della Costituzione».

Nuova legge elettorale Apertura di De Mita sul doppio turno Più vicino l'accordo?

ROMA. Mercoledì torna a riunirsi il comitato della Bicamerale che si occupa di riforma elettorale: «Procediamo per piccoli passi», dice Ciriaco De Mita. Ma proprio alcune dichiarazioni del presidente della Bicamerale, non del tutto contrarie al «doppio turno» chiesto dal Pds e dal Psi, lasciano pensare che l'accordo potrebbe essere vicino. Per De Mita, infatti, «tutto ciò che favorisce aggregazioni di processi politici è giusto», e «parlare di turno unico non significa per tutti la stessa cosa». De Mita, intervistato da Italia domanda, osserva che se si discute sulla funzionalità di un sistema si può arrivare alla soluzione: «Il doppio turno - osserva - esiste in Francia ma i partiti minori non sono cancellati perché si concede loro una rappresentanza, anche se minore, mentre non vedo come si possa consentirli con un doppio turno che metta i partiti in condizione di correre, e poi li obblighi a mettersi insieme».

De Mita insomma resta fortemente scettico sul doppio turno, ma lascia la porta aperta per un sistema elettorale ad un turno unico con voto doppio, per salvaguardare la scelta del candidato e l'indicazione della coalizione. E proprio questa potrebbe essere la soluzione capace di mettere d'accordo sia la Dc, sia il Pds e il Psi. Il presidente della Bicamerale invita alla fiducia, ma osserva preoccupato: «Mi auguro che ce la faremo, ma sono anche persuaso che non bisogna essere turbati da una richiesta eccessiva della pubblica opinione, ma dal fatto che c'è qualche intelligenza, che ha potere, che pensa che facendo incrinare la situazione la si ricostruisce intorno ad alcune posizioni definite». De Mita conferma poi la sua contrarietà ai referendum, «una forma di sollecitazione ma non di riordino».

Ampio discorso sulla politica di Giovanni Paolo II. «No a una democrazia senza valori»

Il Papa: «La Chiesa non ha un suo partito Il capitalismo? Da solo non basta»

Di fronte al ripensamento del modo di far politica, Giovanni Paolo II ha precisato, in un ampio discorso, che «la Chiesa non si identifica con alcun partito, ma è sovrapartitica ed aperta agli uomini di buona volontà». Ha detto, inoltre, che «le sole leggi del mercato libero non bastano e, anzi, possono rivolgersi contro l'uomo». Le riforme non possono far pagare ai lavoratori «l'alto prezzo della disoccupazione».



Giovanni Paolo II

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «La Chiesa non è un partito politico, né si identifica con alcun partito politico, ma è sovrapartitica, aperta a tutti gli uomini di buona volontà e nessun partito politico può arrogarsi il diritto di rappresentarla». Lo ha affermato ieri il Papa, per la prima volta in modo così netto ed inequivocabile, affrontando il problema del rapporto tra la Chiesa e la politica rivolgendosi a cinquanta vescovi polacchi ricevuti in «visita ad limina».

«È significativo che, in un momento in cui in Italia come in molti Paesi europei fra cui la Polonia è in atto un ripensamento del modo di far politica e questo dibattito ha investito anche i cattolici, il Papa abbia voluto precisare con un ampio ed articolato discorso quelli

che sono i compiti della Chiesa e quelli dei partiti nelle società di oggi in questa difficile e complessa fase di transizione. «Il ruolo della Chiesa - ha detto - non è quello di un concorrente partner del gioco politico ma solo custode dell'ordine morale come coscienza critica». Ciò vuol dire che la Chiesa, senza identificarsi con una determinata forza politica anche se questa dichiara la sua ispirazione cristiana come la Dc, intende rivendicare, nel quadro della sua autonomia e specificità, il diritto di affermare i suoi valori e di giudicare se essi sono riscontrabili nell'ordinamento sociale e politico di una determinata società. Come dire che essa approva le scelte programmatiche dei partiti e degli ordinamenti in

senso integralmente umano». Approfondendo questo concetto, ha rilevato che «le sole leggi del mercato libero non bastano, ma, anzi, si rivolgono contro l'uomo quando egli dimentica i suoi doveri morali più importanti delle leggi dell'economia». La Chiesa, rispetto a chi persegue solo le leggi del libero mercato e del profitto, ha il dovere di ricordare che «i poveri bisognosi hanno un posto particolare nel processo di evangelizzazione». Giovanni Paolo II, perciò, ha sottolineato «la necessità di una fattiva solidarietà nei confronti dei disoccupati che pagano un prezzo particolarmente alto per le riforme attuali» ed ha sollecitato i governi a non dimenticare «le famiglie più disagiate, gli invalidi civili, i pensionati». Ha, quindi, invitato i «fedeli laici e tutti gli uomini di buona volontà» ad operare nel campo sociale e politico perché «alla luce di questi valori si possa ricostruire l'unità della nazione nella concordia e risveglio, così, una speranza troppo spesso affollata». Un discorso forte, programmatico circa i compiti della comunità politica e della comunità religiosa che lascia un segno.

Il Carroccio pronto a sottoscrivere le condizioni della Quercia per l'appoggio esterno Pds: «Non facciamo giunte con la Lega» A Monza e Varese verso un sì tecnico

«Con la Lega lombarda nessuna giunta organica in Lombardia, ma solo un appoggio tecnico condizionato per evitare nuove elezioni» dice il Pds, che detta cinque principi inimitabili. Alla sera Bossi risponde e accetta le condizioni della quercia per Varese e per Monza. E nella notte a Varese in discussione un accordo Lega, Pri, Rete con l'appoggio esterno della Quercia.

PAOLA RIZZI

MILANO. La decisione è presa: in Lombardia il Pds non partecipa a giunte organiche con la Lega. Lo dice Giulio Quercia, responsabile nazionale degli enti locali per la Quercia, lo ripete il segretario regionale lombardo Pierangelo Ferrari, e a seguire i segretari di Varese e di Monza. Stop quindi alle illazioni giornalistiche sui mezzi accordi, sulle compartecipazioni tra Quercia e Carroccio nelle province lombarde, dal momento che i due partiti restano forze tra loro alternative per visioni ideali e politiche. Ma il Pds è disponibile a dare il suo appoggio tecnico ad un governo della Lega a Monza e a Varese, permettendole così di governare come pare vogliono gli elettori, purché sottoscrivano cinque

principi fondamentali sugli indirizzi del Comune. La quercia detta le condizioni al mattino, e a tarda sera Umberto Bossi, convocato il consiglio federale, rimugina, alla fine accetta dall'alto del suo 37 per cento le condizioni di quell'8 per cento della quercia che preferisce il 18 per cento della Dc, a Varese disposta a dare il suo appoggio esterno senza condizioni: «Il consiglio federale della Lega Nord pur non condividendo alcune delle interpretazioni che implicitamente il Pds dà della politica della Lega Nord decide di sottoscrivere le richieste avanzate dal Pds al fine di permettere la formazione di giunte a Monza e a Varese. Quali sono le condizioni poste dalla quercia e accettate dal Carroccio? Una dichiarazione

nostro compito è incanalarla e sollecitarla ad abbandonare la parte più pericolosa e avventurosa delle sue proposte. Tanto più che nelle due città lombarde la Lega ha tenuto un atteggiamento «trasformista», flirtando con la destra e con la sinistra. Da qui la decisione di rifiutare accordi di governo organici ma di non negare un appoggio tecnico, senza nessun obbligo per il futuro, ossia valutando di volta in volta in aula le proposte della Lega. E con una scadenza precisa: la riforma elettorale.

Parlamentari Sul cumulo degli stipendi è polemica

ROMA. Sono 262 i parlamentari (144 deputati e 118 senatori) che, in questa legislatura, percepiscono il doppio stipendio cumulando l'indennità parlamentare con lo stipendio di dipendente pubblico. L'altro giorno, la Camera ha approvato la riforma del pubblico impiego, ma non ha abolito, almeno per il momento, il cumulo. Immediata le polemiche. Il testo della legge delega - afferma il capogruppo dei senatori della Lega, Francesco Speroni - è estremamente chiaro e non lascia quei margini di discrezionalità che il governo si è arrogato. Replica il dc Adriano Ciaffi, presidente della commissione Alfari costituzionali di Montecitorio: «Abbiamo dato parere favorevole, come pure hanno fatto le commissioni del Senato, al criterio di indifferibilità tra lo stipendio di parlamentare e quello di dipendente della pubblica amministrazione. Ora - aggiunge - spetta al governo e al Parlamento precisare le modalità di applicazione, quindi si dovrà anche decidere se i parlamentari già eletti in questa legislatura possono mantenere il doppio stipendio».

Campidoglio Sulla giunta incontro tra Psi e Pds

ROMA. Il Campidoglio è ormai ad un passo dal varo di una nuova giunta. Il consiglio comunale di ieri e il primo incontro tra socialisti e piduisti hanno segnato due tappe a favore del nascita di una maggioranza progressista in sostituzione dell'attuale pentapartito allargato a verdi riformisti e antiproibizionisti. Le delegazioni del Psi e del Pds si sono incontrate in serata nella sede della federazione romana del garofano, in via del Corso. Hanno discusso per circa tre ore, nelle quali è stato raggiunto un sostanziale accordo sui tempi e sui modi con cui arrivare ad un nuovo governo della città. Per scongiurare una crisi al buio, i consiglieri si sono dati una settimana di tempo, la prossima, per elaborare il programma e sondare la disponibilità concreta degli altri gruppi. Nessuna pregiudiziale è stata posta, da entrambi i gruppi, sulla questione del sindaco. Anche se Franco Carraro resta il candidato del Psi. E c'è all'interno dei socialisti, chi vorrebbe sul suo nome porre una pregiudiziale. Gli altri nomi che circolano sono l'urbanista Antonio Cederna e il verde Francesco Rutelli.

Fausta, Fernando, Leonardo, Luzzi, Paola, Pierfrancesco, Piero, Roberto, Rudi e Susanna abbracciano Stefania e Rita e le sono vicine per la morte della mamma

MAMMA Roma, 16 gennaio 1993

Paolo e Morena abbracciano Stefania con affetto in questo momento di dolore per la morte della mamma

MAMMA Roma, 16 gennaio 1993

Sono passati undici anni dalla improvvisa scomparsa di LUCIA MOROSINI

Segretaria Generale del sindacato tessile della Cgil, i compagni e gli amici La ricordano e manifestano il loro perenne rimpianto per una giovane dirigente esemplare per il rigore nel suo lavoro e per la sua sincera umanità. I compagni della Cgil di Torino. Torino, 16 gennaio 1993

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno ERCOLE MADRIGNANI

la famiglia nel ricordo con affetto a compagni ed amici di Sarzana sottoscrivono per l'Unità. Sarzana - La Spezia, 16 gennaio 1993

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno DINO ZATINI

la moglie, le figlie e i nipoti lo ricordano, in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1993

In occasione dell'anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE CARBOGNANI (CELJO)

la moglie e le figlie lo ricordano. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 16 gennaio 1993

Il 15 gennaio di due anni fa è mancata ai suoi cari IOLE SPIGNOLI

in ROMAGNOLI Oltimo Romagnoli, Liana e Alberto Ceccarelli ricordano la mamma. Volevano bene e la stimavano, sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 16 gennaio 1993

I consiglieri del Pds del Consiglio di quartiere 3 di Firenze partecipano al dolore del compagno di lavoro e di solidarietà per la perdita della moglie GIULIANA

I funerali si terranno oggi alle 10 alla chiesa di S. Leone Magno alle Due Strade. Firenze, 16 gennaio 1993

È scomparso il compagno SERGIO BONATTO

un dirigente della cooperazione piemontese, un artefice dello sviluppo della cooperazione di consumo in Piemonte. Bonatto è stato per molti anni dirigente della cooperazione e un dirigente amatissimo e un riferimento sicuro anche nei periodi più duri della cooperazione piemontese. La sua memoria è ricordata dai compagni che rappresentano per tutti noi stimolo ed impegno per affermare sempre meglio i valori propri della cooperazione. I compagni del Consiglio di amministrazione del Collegio sindacale e dirigenti di Nova Coop. Galliate, 16 gennaio 1993

Nel 6° anniversario della scomparsa di INES ROSSI FRANZONI

la ricordano ai compagni ed amici il comitato di Sarzana sottoscrivono per l'Unità. Milano, 16 gennaio 1993

È morta GIULIANA BARDAZZI

al marito, Marcello, segretario generale della società Rondinella-Mazzocco le condogliane della nostra redazione. Firenze, 16 gennaio 1993

Le quattro ore di protesta dei tranvieri hanno paralizzato quasi tutte le città I disagi più pesanti nella capitale, dove l'inquinamento è a livelli altissimi

Da lunedì a Torino di nuovo targhe alterne «Pari o dispari» perfino a Brunico Firenze, probabile divieto di circolazione il martedì e il giovedì fino a fine marzo

Sciopero dei bus, traffico impazzito

Allarme smog: oggi blocco totale a Napoli, domani a Roma

Bus, tram e metrò fermi, traffico impazzito, smog in peggioramento: lo sciopero nazionale di quattro ore degli autofertramvi - criticato da più parti ma per molti aspetti del tutto giustificabile - ha avuto gli effetti previsti. Continua intanto l'altalena dei provvedimenti-tampone contro lo smog: blocco del traffico oggi a Napoli, domani per tre ore a Roma. E da lunedì targhe alterne perfino a Brunico.

soprattutto dalla pesantissima situazione in cui si trovano le aziende del trasporto pubblico urbano, penalizzate dai tagli decisi dal governo Amato proprio nel momento in cui, almeno a parole, tutti riconoscono il valore strategico di tram, bus e metropolitane per combattere l'inquinamento da traffico e, più in generale, per liberare le città, specialmente i centri sto-

rici, dall'assedio delle auto private, che spesso oggi non hanno una vera alternativa. Una contraddizione colta anche da Legambiente, che se da un lato accusa di «irresponsabilità» chi ha deciso lo sciopero ottenendo solo di «paralizzare del tutto le città, penalizzare i cittadini e dar loro la sensazione che senza l'automobile spostarsi è impossibile», dall'altro

riconosce che «i lavoratori del trasporto pubblico urbano hanno tutte le ragioni di protestare contro lo stato penoso in cui versa il loro settore», testimoniato dal fatto «incredibile, paradossale», che in Italia, «caso unico in Europa, la rete di tram e metropolitane si va riducendo, e negli ultimi 15 anni è passata da 572 a 476 chilometri. I provvedimenti d'emergen-

za contro lo smog che si vanno moltiplicando in questi giorni un po' in tutta Italia stanno infatti mostrando tutti i loro limiti: malgrado targhe alterne e blocchi più o meno totali della circolazione, l'aria resta quasi ovunque (con l'eccezione, a quanto pare, di Milano) decisamente irrespirabile, le centraline di monitoraggio continuano a segnalare valori di inquinamento ben al di là della soglia d'attenzione e, in alcuni casi, anche di quella d'allarme. È ancora una volta il caso di Roma, dove di fronte all'ulteriore crescita del livello di smog, in aumento da quattro giorni consecutivi, il Comune ha deciso di replicare domani il blocco domenicale della circolazione. Anche questa volta per sole tre ore, dalle 17.30 alle 20.30, un orario che sembra scelto apposta per non disturbare la partita e che ben difficilmente potrà servire a qualcosa. A pensarla così è anche l'assessore regionale all'Ambiente, Antonio Le Fratte, secondo il quale il provvedimento pur risultando utile per una maggiore presa di coscienza civica sulle tematiche

ambientali non lo è altrettanto come misura efficace alla lotta contro l'inquinamento cittadino. La mappa dei provvedimenti-tampone, intanto, si complica ulteriormente: mentre a Napoli il traffico sarà completamente bloccato oggi dalle 15 alle 21 e domani dalle 7 alle 12 e dalle 18 alle 24, a Bologna e Bolzano si va avanti a «pari o dispari», così come da lunedì di nuovo a Torino. E nel poco ambito «club» delle targhe alterne farà ingresso la prossima settimana anche un centro di dimensioni medio-piccole come Brunico, in Alto Adige, dove l'inversione termica fa sentire pesantemente i suoi effetti. A Firenze, invece, si fa sempre più concreta l'ipotesi di blocco del traffico dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18.30 tutti i martedì e giovedì almeno fino alla fine di marzo. Scartato, invece, il ritorno alle targhe alterne, perché «non educano all'utilizzazione del trasporto pubblico», penalizzano le famiglie che hanno un solo mezzo, possono provocare la reimmissione di vecchie auto ancor più inquinanti.

I monaci cistercensi rischiano lo sfratto dalla Certosa di Firenze



I monaci cistercensi rischiano lo sfratto dall'abbazia della Certosa di Firenze, una delle più famose d'Italia, nella quale vivono dal 1588. Devono infatti versare allo Stato (l'ammontare dell'importo è arrivato in questi giorni) un canone pari ad un quinto della somma che dovrebbe pagare annualmente l'ipotesico inquilino e che corrisponde ad una trentina di milioni l'anno. A questi vanno aggiunte le spese per la manutenzione e i canoni pregressi. Un importo insostenibile per la piccola comunità di religiosi che vive in un monumento nazionale, divenuto proprietà dello Stato ai tempi di Napoleone, e che ha come unica entrata la vendita dei liquori prodotti artigianalmente nella distilleria interna. «È un contratto inaccettabile - ha dichiarato padre Malachia - perché questo non è un museo e non possiamo permetterci di pagare questa somma». L'abbazia, nata per volere del banchiere fiorentino Niccolò Acciaiuoli alla fine del Trecento, richiede infatti anche onerosi interventi di restauro, soprattutto al muro di cinta che è franato in alcune parti. I frati non intendono lasciare la preziosa dimora e spetta ora allo Stato fare la prossima mossa.

La giornata «anti-imballaggi» organizzata da Legambiente

Oggi, i supermercati di oltre 100 città italiane si vedranno restituire carta, cartone, plastica, vetro e alluminio che avvolgono i prodotti venduti. A riconoscere al «mittente» i residui della spesa settimanale sarà l'associazione Legambiente che, in un comunicato, annuncia, a un mese di distanza, la seconda «manche» dei blitz anti-imballaggi messi a punto per affrontare l'emergenza rifiuti e sottolineare «la gravità del problema imballaggi che diventano rifiuti e l'urgenza di una nuova legge che obblighi i produttori e i distributori di imballaggi a organizzarne il recupero». Secondo Ermete Realacci, presidente di Legambiente, infatti, «più del 50% in volume dei rifiuti domestici che si producono in Italia è fatto di imballaggi e il nostro è l'unico paese avanzato nel quale non viene attuata, di fatto, alcuna raccolta differenziata dei rifiuti e appena il 3% dei materiali d'imballaggio viene riciclato». «Con la mobilitazione di domani (oggi, ndr) - conclude Realacci - vogliamo ricordare però che tutti, anche i consumatori, portano su di sé una parte di responsabilità e di rischio per i problemi provocati dagli imballaggi e che tocca ai produttori e ai distributori, e non come accade adesso al settore pubblico, organizzare la raccolta e il recupero degli imballaggi e anche ridurne a monte la quantità».

Investito e massacrato in autostrada mentre chiede soccorso

Un uomo è stato investito più volte e ucciso giovedì notte sull'autostrada fra Bologna e Ferrara dopo che con la sua auto era uscito di strada. Nessuno lo ha soccorso. La vittima è Davide Napoli, 32 anni, di Ferrara. L'incidente è avvenuto sulla carreggiata Sud dell'autostrada a due o tre chilometri dal casello di Ferrara Sud, mentre sulla zona gravava una fitta nebbia. Secondo la ricostruzione fatta dalla polizia stradale, Napoli è uscito di strada con la sua Lancia Delta. L'uomo non ha riportato gravi ferite tanto che è riuscito a risalire sulla strada per chiedere soccorso. Qui - secondo la testimonianza di un automobilista che passava sulla carreggiata opposta e che ha segnalato il fatto alla polizia - Napoli avrebbe attraversato la carreggiata, ma un grosso camion, probabilmente a causa della nebbia, non lo ha visto e lo ha investito scaraventandolo in mezzo alla strada dove probabilmente altri mezzi, forse altri autocarri, lo hanno travolto. Il corpo - hanno precisato i soccorritori - era maciullato. I resti erano sparsi lungo un tratto di 200 metri ed in un primo momento non si è capito se si trattasse di una donna o di un uomo.

Ucciso allevatore nel Nuorese: riesplode la faida a Borore?

L'allevatore Salvatore Cadeddu di 58 anni di Borore (Nuoro) è stato ucciso in un agguato (tesogli nelle vicinanze dell'abitazione nel piccolo centro del Nuorese al confine con la provincia di Oristano). È questo il sesto omicidio compiuto in Sardegna dall'inizio dell'anno ed il primo in provincia di Nuoro. Gli investigatori temono che sia riesplora la faida di Borore, poco più di duemila abitanti detti prevalentemente all'allevamento ed all'agricoltura.

GIUSEPPE VITTORI

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. È andata come previsto: male. Dal punto di vista del traffico e dello smog, almeno. Dal punto di vista sindacale, al contrario, l'adesione degli autofertramvi allo sciopero nazionale di quattro ore proclamato da Fit Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti è stata molto elevata, in alcune città addirittura totale. I disagi più pesanti sono stati avvertiti a Roma, dove gli effetti del blocco del trasporto pubblico si sono fatti sentire per praticamente tutta la giornata con ingorghi e incidenti a ripetizione. Ma problemi si sono avuti anche a Bologna - dove le targhe alterne sono state sospese dalle 12 alle 17 in coincidenza con lo sciopero - a Napoli, a Cagliari, ad Ancona, a Trieste e a Genova. Relativamente meno drammatici, ma pur sempre pesanti, i disagi a Torino, Milano e Firenze, dove lo sciopero si è svolto tra il pomeriggio e la serata. Erano stati del resto stessi sindacati a riconoscere fin dall'inizio che lo sciopero avrebbe avuto ripercussioni pesanti sul traffico e, di conseguenza, sull'inquinamento che continua ad attanagliare gran parte delle città italiane. Ma sarebbe difficile negare la fondatezza delle motivazioni della protesta, originata non solo dal mancato rinnovo del contratto di lavoro scaduto ormai da oltre un anno, ma anche e



Un'inusitata immagine del piazzale della stazione Termini, deserto per lo sciopero degli autobus

L'INTERVISTA

Bandoli (Pds): «Un fondo per il trasporto pubblico contro i mali da smog»

Dall'inquinamento dell'aria delle città vengono danni non solo per la salute, ma anche per la democrazia. Proprio per questo il Pds presenta una sua proposta di legge che, andando al di là della logica dell'emergenza, si propone di reperire finanziamenti per lo sviluppo del trasporto pubblico, l'unica alternativa alla dittatura dell'automobile. Intervista alla responsabile ambiente del Pds, Fulvia Bandoli.

sporto pubblico, da ripartire tra le Regioni in proporzione ai rispettivi consumi annui di carburante. Si propone che il fondo sia alimentato da un aumento del prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione di 50 lire al litro. Sulla base dei calcoli fatti il gettito sarebbe di circa 2.000 miliardi l'anno per 10 anni. Risorse che devono essere finalizzate esclusivamente a incentivare il trasporto pubblico e la mobilità di massa.

Ma l'idea del fondo nazionale scritto che i ministri competenti non sarebbero contrari alla vostra proposta di legge?

Ho letto che starebbe maturando un orientamento favorevole. Meglio tardi che mai! Ma comunque insistiamo, e se il provvedimento non sarà discusso subito con procedura d'urgenza prenderemo la strada di una legge di iniziativa popolare.

ROMA. Contro l'avvelenamento dell'aria delle grandi città i provvedimenti d'emergenza non bastano più. «Una città ferma perché non ha più aria da respirare - dice Fulvia Bandoli, responsabile ambiente del Pds - è un pericolo per la salute, ma anche una ferita alla democrazia e una dichiarazione di resa. Il modello di sviluppo e di consumi non regge più e questo governo, come gli altri, continua invece a mettere al centro l'auto e non i cittadini, un malinteso

sviluppo invece del diritto a una mobilità sicura ed efficiente. Ancora quest'anno il governo ha dato soldi all'Anas e all'Alta velocità, e ha tagliato i trasporti pubblici urbani. Invece di alternare le targhe, sarebbe ora di alternare il governo».

Ieri alcuni giornali hanno scritto che i ministri competenti non sarebbero contrari alla vostra proposta di legge.

Personalmente ritengo che lunedì e martedì (la Camera esaminerà il progetto sull'Alta velocità) il governo e le opposizioni dovrebbero dare un segno concreto di inversione di rotta. Lo si può fare stornando risorse da quel progetto alla velocizzazione dell'intera rete ferroviaria, al completamento dei tratti mancanti, al potenziamento del trasporto merci su rotaia, difendendo in questo modo anche l'occupazione nel settore.

Ieri a Macerata i funerali di Roberto Boemio. Priore incontrerà i giudici di Bruxelles Ustica, una sola pugnolata per il generale E l'Osservatore scrive: «Strane coincidenze»

ROMA. Un testimone che viene ucciso, strani furti e così, sul caso-Ustica, ieri è intervenuto anche l'Osservatore romano. L'organo ufficiale della Santa Sede ha parlato di « inquietanti delitti collegati con l'inchiesta », di «drammatico elenco», di «morti sospette, suicidi, incidenti, spartizioni, rapine...». Gli ultimi avvenimenti? Eccoli. Primo, la morte misteriosa del generale Roberto Boemio. Quando, il 27 giugno del 1980, il Dc9 dell'Itavia «precipitò» nei mari di Ustica, lui comandava la terza regione aerea, di stanza a Bari. Presto, avrebbe dovuto essere ascoltato dal giudice Rosario Priore, che sta cercando di chiarire cosa accadde quella notte di dodici anni fa. Ma non potrà più farlo. I suoi funerali sono stati celebrati ieri, a Macerata, nella chiesa di San Giovanni. Roberto Boemio è stato ucciso a Bruxelles lunedì scorso. L'hanno aggredito due persone, ci sono dei testimoni. «Omicidio a scopo di rapina», hanno subito pensato gli investigatori. Possibile? Ma sì, anche perché il portafogli del generale era scomparso. E così la polizia



Il relitto del Dc9 precipitato a Ustica

belga aveva anche arrestato tre persone, tre immigrati nordafricani: «gli assassini sono loro». Invece, nel giro di 24 ore, è cambiato tutto. Il portafogli è saltato fuori, l'aveva in tasca il generale. E i tre immigrati sono stati rilasciati. Su di loro, nemmeno un indizio. La polizia ha spiegato che si tratta di persone «totalmente estranee all'omicidio».

Adesso, l'unica novità è rappresentata dal ritrovamento dell'auto, che è stata utilizzata dagli assassini, e dal risultato dell'autopsia: il generale è stato ucciso con una sola coltellata. Non dovrebbe nemmeno esserci stata la colluttazione, di cui hanno parlato alcuni testimoni. Sembra certo, però, che gli aggressori, davanti al generale ferito a morte, abbiano esitato qualche istante, prima di fuggire.

Un omicidio misterioso e, poi, uno strano boseggio. Sta di fatto che, qualche giorno fa, a uno dei periti, incaricati di eseguire delle perizie nell'ambito dell'inchiesta su Ustica, è stata sottratta la borsa, che conteneva il «floppy disk» con i risultati delle sue analisi. Lui è un tecnico svedese. Si è accorto che lo scippo non danneggierà l'inchiesta, perché il perito nel suo studio conservava altre copie del «floppy disk». Ma ora ci si chiede: solo coincidenze?

Presentata in appello una relazione psichiatrica. Si farà la superperizia L'incubo ricorrente di Pietro Maso «Stanlio e Ollio vogliono rapirmi»

I genitori ammazzati, la notte del massacro, la violenza? Sogni del genere Pietro Maso non ne ha ancora fatti. Il suo incubo ricorrente è un altro: «Due persone vestite di nero vogliono portarmi via. Hanno la maschera di Stanlio ed Ollio». Lo ha spiegato ad una psichiatra, che ha redatto una consulenza difensiva presentata ieri al processo d'appello. I giudici hanno deciso una superperizia psichiatrica.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Rapito da Stanlio ed Ollio. L'incubo ricorrente di Pietro Maso - nelle sue notti i genitori massacrati non entrano neanche per sogno - impoppe sulla scena del processo d'appello con tocchi da commedia finale. Lo annuncia nero su bianco la relazione di una psichiatra trentina, Simona Taccani, che si incaricò dell'avvocato Guariente Guariente ha nuovamente analizzato il motore del massacro di Montecchia. È lo stesso ragazzo che le ha chiesto un'interpretazione: «Io sto guidando. È sera. Torno a casa. Posteggio. C'è un furgone. Sopra due personaggi, con maschera, Stanlio ed Ollio, ma non sono loro, sono vestiti di nero. Scendono, mi portano via». Qui, ogni volta, si sveglia. Somiglia tanto al

superperizia psichiatrica su Pietro Maso, Giorgio Carbone, Paolo Cavazza. Il processo, nell'attesa, si sospende. I giudici di primo grado avevano riconosciuto ai tre ragazzi l'attenuante della semiinfermità mentale in base ad un curioso ragionamento: un delitto così atroce non può che essere stato commesso da «matti». I difensori sperano in una conferma. Il più accanito oppositore dello «sconto massacro» è il procuratore generale Manuela Romei Pasetti. Ricorda alla corte di silenzio degli innocenti, film premio Oscar basato su una vicenda reale: «Rammantate il protagonista che uccide le sue vittime azzannandole, le fa a pezzi, le mette in frigo, le mangia? I giudici statunitensi lo hanno riconosciuto sano di mente». In attesa dei superperiti, a fornire qualche novità su Maso - ieri rimasto a dividere la cella con l'ultimo arrestato veronese per tangenti, un compaesano di Montecchia - ci pensa l'ultima consulenza. La psichiatra trentina trascrive uno sconcertante botta e risposta col ragazzo: Domanda: Non le sembrava che ci fossero rischi? Risposta: Non ho mai pensato che ci fossero rischi. D.: Non è che ci abbiano messo molto a scoprire. R.: No... (ride imbarazzato). Tutto era trovare la forza di farlo, il coraggio quella sera lì. Nessuno ci vedeva, nessuno poteva sapere che eravamo stati noi. D.: Ma non le sembrava un pensiero «antite»? R.: Perché dovevano scoprire? Poi dopo siamo stati noi a dirlo, ci hanno fatto gli interrogatori, l'abbiamo detto noi... A un certo punto mi sono convinto che uccidere persone era la cosa giusta. Questa cosa era da fare, poi tutto tornava come prima. C'è anche una auto-analisi. Maso si descrive testualmente così, sgrammaticata compressa. Caratteristiche: «Fular (ndr: foulard). Molte batute. Soriso. Abbigliamento». Pregi: «Molto disposto per altri. Gordialità e semplicità». Difetti: «Vendicativo. Inseguo». Abbastanza per portare acqua al mulino della tesi difensiva: «Ha una capacità intellettuale ridotta», la sua capacità di intendere e di volere è «seriamente diminuita», eccelle in una sola cosa: «Buona capacità di adattamento all'ambiente del carcere». Finalmente una buona notizia.

Crisi danese «Non avrà riflessi sulla Cee»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Prima il referendum del 2 giugno e adesso lo scandalo degli immigrati Tamil che ha costretto alle dimissioni il premier danese Paul Schlüter, da poche settimane presidente di turno della Cee. Insomma, la Danimarca non ama proprio l'Europa, e il suo semestre di presidenza lo inizia lasciando la Comunità senza coordinamento. Bruxelles non rilascia commenti ufficiali salvo la solita frase: «Si tratta di problemi interni di un paese membro, su cui non abbiamo nulla da dire». Ma a mezza voce nei corridoi di palazzo Breydel si raccolgono giudizi preoccupati o irritati. «L'Europa ne ha viste di peggio - sostiene un alto funzionario - sappiamo tutti che il paese presidente di turno non è decisivo per le sorti della Comunità, però questo semestre era importante per rimettere insieme i cocci, rilanciare l'immagine dopo i disastri inglesi, preparare bene i negoziati per l'ingresso di Svezia, Austria e Finlandia e arrivare al nuovo referendum danese di maggio con selvaggina nel camiere. Con il senno di poi si può oggi affermare che forse sarebbe stato meglio insistere perché la Danimarca, considerato il «no» del 1992, chiedesse: «di cosa?». Tre giorni fa Jacques Delors si era recato con i suoi commissari a Copenaghen per incontrare il governo e discutere il programma di lavoro dei prossimi sei mesi. Un programma molto ambizioso che prevede qualcosa come 60 convocazioni di Consigli dei ministri Cee. Il rischio ora è che il calendario subisca variazioni e ritardi, senza dimenticare che in caso di crisi politiche internazionali è la presidenza che esprime e interpreta le posizioni del 12 e dà impulso ad eventuali iniziative. Tutti problemi, superabili, si dice a Bruxelles, dove la linea è quella della «drammatizzazione, ma da molte capitali non si nasconde il nervosismo soprattutto per le sorti del futuro referendum danese su Maastricht, che dovrebbe svolgersi a maggio e sul cui esito positivo Schlüter si era molto impegnato. Che messaggi in questo senso siano arrivati fino a Copenaghen lo si desume dalle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro degli Esteri Uffe Ellemann Jensen: «Il consenso sul sì al referendum - ha affermato - è molto ampio, e non farà nessuna differenza se al governo ci sarà un'altra coalizione. Ellemann Jensen ha inoltre respinto l'idea che la Danimarca chieda di abbandonare la presidenza a causa della crisi. «Questo ruolo comporta grandi responsabilità e grandi onori per il paese in carica, noi faremo il massimo per il bene della Cee senza alcun riguardo ai problemi interni. Non dimentichiamoci poi - ha aggiunto - che lo stesso problema si era posto nell'82 quando cadde il governo socialdemocratico e nell'87 quando andammo alle elezioni anticipate. Identica opinione del ministro degli Esteri ha espresso anche il partito socialdemocratico. «Non ci sembra utile abbandonare la presidenza: non ha nessuna importanza se al governo c'è un altro partito».

Il presidente Usa ridà l'ultimatum e l'Irak acconsente ai voli ma senza garantire la «sicurezza» La Casa Bianca: «Così non va»

«Ha tre ore di tempo, si regoli»

Bush intima a Saddam il via libera alle ispezioni Onu

A 48 ore dal blitz, con Baghdad che si vantava di aver sparato su un aereo Usa, Bush ha lanciato un nuovo ultimatum a Saddam Hussein, che scadeva alle 10 ore italiane di ieri sera: «Diano immediato accesso ai sorvoli degli ispettori Onu. Se non lo fanno, li bombardiamo di nuovo? «Non dico mai in anticipo quel che farò, gli abbiamo dato sufficienti avvertimenti, loro sanno cosa devono fare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Un immediato, secco ultimatum di tre ore appena a Saddam Hussein, prima ancora che il Pentagono confermasse la notizia da radio Baghdad che le batterie antiaeree irachene a sud del 32° parallelo avevano attaccato e «messo in fuga», un obiettivo aereo ostile, cioè uno degli aerei americani in costante pattugliamento sulla «no fly zone». L'ha lanciato Bush in persona, sia pure a nome dell'Onu, mentre si apprestava a salire sull'elicottero che l'avrebbe portato dalla casa Bianca a Camp David. «La missione di ieri è stata un successo. Ha gravemente sfornito il sistema di difesa iracheno a sud del 32° parallelo. Nonostante, con l'ambasciatore ad esaminare gli aspetti residui di quella missione. E in aggiunta, continuiamo a richiedere ac-



Un soldato americano sulla portaerei Kitty Hawk

di Baghdad all'Onu. La veterana del «press corps» accreditato alla Casa Bianca, Helen Thomas dell'Upi, gli ha chiesto: «Significa che bombarderai di nuovo?». «Helen, lei è qui da quando io sono presidente e sa che io non dico mai quel che farò o non farò». Ma lei non intende dare realtà avvertimenti, è vero?

Dalla Casa Bianca facevano sapere che la richiesta a Baghdad non è solo l'autorizzazione al sorvolo ma anche una garanzia di protezione per i velivoli Onu e che «non sarà possibile determinare se abbiamo accontentato o meno per qualche tempo dopo la scadenza dell'ultimatum». L'aveva irritato in particolare che Baghdad,

pur autorizzando «caso per caso» i sorvoli, rifiutasse, a causa dell'aggressione, «ogni responsabilità sulla sicurezza di quei voli». L'aria che tirava comunque era di altro attacco imminente, anche per il preciso riferimento ad «aspetti residui» del blitz condotto appena 48 ore prima del nuovo ultimatum. L'Armada di 110 aerei lanciata dalla Kitty Hawk e dalle basi a terra in Arabia Saudita e negli emirati era riuscita a colpire solo 19 dei 32 obiettivi specifici della missione, e distruggere solo uno dei quattro siti di coordinamento della difesa missilistica antiaerea irachena.

In compenso, erano riusciti a compiere un massacro di civili innocenti centrando un condominio presso Bassora, anche se il capo del Pentagono Cheney non aveva voluto confermare la notizia da parte irachena insinuando che già altre volte Saddam aveva messo in scena vittime civili fabbricate a tavolino. E al momento in cui scriviamo non c'era da parte del Pentagono conferma dell'altro grave fatto che poteva scocciare un nuovo blitz, la notizia, datata radio Baghdad, che le batterie irachene avevano sparato, pur senza riuscire ad abbatterlo, contro un aereo americano.



Rudolf Nurejev

Il coraggio di Nurejev Il medico racconta: «Ha convissuto con l'Aids per quattordici anni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Era stata una lunga agonia velata di riserbo, un susseguirsi di terapie e di coreografie, di iniezioni endovenose e splendidi balletti. Le prime sempre nell'ombra, pudicamente nascoste. I secondi gloriosi di luce e successo, fino all'ultimo. Del tramonto di Rudolf Nurejev, di come la sua vitalità si fosse affievolita non si sapeva quasi niente, ieri, in una lunga intervista a Figaro, il suo medico personale ha voluto raccontarlo: «Se parlo, è perché non ci sono malattie vergognose. Penso a tutti i malati anonimi che soffrono di questa esclusione. Rudolf ha vissuto tredici o quattordici anni con l'Aids grazie alla sua forza, alla sua combattività. Bisogna saperlo». E Michel Canesi, dermatologo e specialista in malattie veneree, ha scostato quel velo di riserbo con pudore e amicizia. Fu nell'83 che gli capitò di esaminare Nurejev per la prima volta, quando di Aids si cominciava appena a mormorare. La prima visita, il primo esame del sangue perché Rudolf non si sentiva troppo bene. Banalità, all'epoca. Gli esami non rivelarono nulla di particolare. Ma un anno dopo il male aggredì più a fondo. Nurejev avvertiva un calo generale, qualcosa di sospetto. Fu la volta del test di sieropositività, positivo. Sicuramente contaminato da diversi anni, forse cinque. «Fui io - racconta il dottor Canesi - a rivelargli la verità. Si mostrò inquieto, ma non oltre misura. All'epoca si credeva che appena il dieci per cento dei sieropositivi soccombessero all'Aids».

Cominciò allora il calvario dei trattamenti. Dapprima sperimentali, con l'HPA 23 per esempio, e ogni giorno. E ogni sera Nurejev andava in scena. Era Michel Canesi a praticargli le iniezioni: «Lo seguì anche in Spagna, con il balletto del Teatro di Nancy, poi a Firenze, in Germania. Sarà stato l'effetto delle iniezioni, o un effetto psicologico, ma era veramente in grande forma, si sentiva di nuovo in piena salute». Nurejev aveva paura che il suo male diventasse di notorietà pubblica: «Per un motivo molto semplice: sapeva che negli Stati Uniti l'ingresso era vietato ai sieropositivi. Sarebbe stato come tagliarli e lui, nel momento in cui volava alto. Nell'87-'88 il male tornò a farsi sentire. Fu la volta allora dell'AZT, con tutti i rischi di controindicazioni: che si portava dietro. «Non volevo darglielo, ma Rudolf si mise in collera: voglio quel farmaco, mi disse». Il medico glielo prescrisse, ma Nurejev faceva di testa sua. A volte lo prendeva, altre no: «Partiva ogni volta con tonnellate di medicine, che poi ritrovavo intatte a casa sua». Nell'estate dell'89 Nurejev visse un incubo: «Le assicurazioni americane esigevano esami sierologici per poter fare The King and I». Lui rifiutò ogni esame, e le autorità americane capitolarono. Le cose precipitarono nell'estate del '91 - credo volesse morire in scena, come Mollière, Nurejev stringe i denti, prepara coreografie e balla fino alla scorsa primavera: «Era a San Pietroburgo per festeggiare il suo compleanno con un concerto, mi telefonarono per dirmi che aveva 40 di febbre. Michel Canesi s'impose, gli proibisce di partire per Yalta e comincia il periodo di ricovero a Parigi: «Il suo stato era catastrofico». Ma «Rudin» forse ancora una volta, per il dottor Canesi - a rivelargli la verità. Si mostrò inquieto, ma non oltre misura. All'epoca si credeva che appena il dieci per cento dei sieropositivi soccombessero all'Aids».

Israele consente l'arrivo di medicinali e posta nella terra di nessuno dopo le aspre pressioni di Boutros Ghali Palestinese accoltella 4 persone a Tel Aviv ed è ucciso. Juan Carlos annulla viaggio a Gerusalemme

Cede Rabin: la Croce rossa dai deportati

L'odissea dei 415 palestinesi sembra giunta ad una svolta. Il premier israeliano Yitzhak Rabin ha raggiunto ieri un accordo con i rappresentanti della Croce Rossa per la consegna di medicinali ai deportati nella terra di nessuno. «Il loro ritorno in patria è imminente», rivela il ministro degli Esteri libanese. Intanto re Juan Carlos di Spagna sospende la sua visita in Israele a causa della «crisi dei 415».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Contraddittorio Medio Oriente: mentre nel golfo Persico tornano a soffiare i venti di guerra, a Gerusalemme comincia a delinearsi una soluzione dell'odissea dei 415 palestinesi deportati da Israele nella terra di nessuno. Il primo ministro Yitzhak Rabin ha infatti accettato, in linea di principio, a lasciar arrivare aiuti umanitari ai deportati. Secondo quanto ha riferito Oded Ben Ami, portavoce del ministero della Difesa, la Croce Rossa potrà anche distribuire agli oltre 400 espulsi formulari su cui stilare i loro eventuali ricorsi presso le commissioni militari di appello. Il premier israeliano avrebbe mutato il suo atteggiamento: intransigente dopo un colloquio con il ministro degli Esteri Shimon Peres, reduce, a sua volta, da un incontro «infuocato» con il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali. Quest'ultimo aveva lasciato intendere che se lo Stato ebraico non avesse dimostrato maggiore flessibilità, avrebbe preteso per le sanzioni. «Non vogliamo assolutamente entrare in contrasto con le Nazioni Unite», ha affermato uno dei più stretti collaboratori di Peres. Tanto più in un momento in cui dal mondo arabo crescono le voci di disapprovazione per il diverso trattamento applicato dall'Onu a Irak e Israele, ambedue colpevoli dello stesso «reato»: il mancato rispetto di risoluzioni del Consiglio di Sicurezza. Da Gerusalemme a Beirut per avere un'ulteriore, e per alcuni versi clamorosa riprova che la «crisi dei 415» è ad una svolta, il rimpatrio dei palestinesi espulsi in Libano è solo questione di tempo: a sostenerlo è il ministro degli Esteri libanese, Fares Bouzef, secondo cui Israele sarebbe stata indotta alla decisione dalle crescenti pressioni internazionali. Tra queste, la più pesante certamente quella americana. Che l'attuale inquilino della Casa Bianca (Bush) e soprattutto il nuovo, (Clinton) non apprezzarono affatto la misura punitiva adottata da Israele è cosa nota. In questi ultimi giorni numerosi messaggi erano partiti da Washington per Gerusalemme. Ignorato il tenore: «Non frate troppo la corda...». Ancor più esplicito è stato ieri il segretario di Stato Lawrence Eagleburger: «So che la situazione per gli israeliani è difficile - ha dichiarato - ma presto o tardi dovranno trovare una soluzione. Più il tempo passa, più crescono le pressioni nel Consiglio di Sicurezza perché si utilizzi ogni mezzo per far rispettare la risoluzione 799». Di certo, ha aggiunto il segretario di Stato Usa, la situazione dei 415 espulsi non può durare e il rimpatrio dei palestinesi è una delle possibilità che si offrono a Israele per risolvere il problema. D'altro canto, la «crisi dei 415» rischia di produrre per Yitzhak Rabin incidenti diplomatici a catena. Come quello che sembra investire i rapporti tra Israele e Spagna:

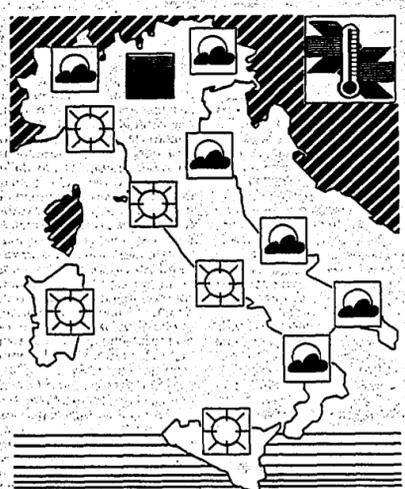
secondo quanto riportato ieri dal quotidiano «El País» re Juan Carlos avrebbe cancellato la visita ufficiale nello Stato ebraico fissata per la fine del mese a causa della perdurante crisi dei palestinesi deportati. Presentato da Washington, «minacciato» dall'Onu, criticato dai Paesi arabi moderati, Israele sembra dunque intenzionato a rivedere la sua posizione. La ripresa dei negoziati è ormai alle porte e la nuova amministrazione americana non può certo esordire con un clamoroso stop al processo di pace in Medio Oriente: da qui le pressioni su Gerusalemme, che non può assumersi la responsabilità di provocare una rottura, a fronte di una rinnovata disponibilità di Siria, Libano, Giordania ed Egitto a proseguire sulla strada del dialogo. Una strada tutt'altro che in discesa, come dimostra il sanguinoso episodio accaduto ieri mattina a Tel Aviv nell'affollatissima stazione centrale del pullman: un giovane palestinese al grido di «Allah è grande» ha accoltellato quattro israeliani prima di essere ferito dai colpi di pistola sparati da un passante. Caduto in terra, il palestinese, ormai morente, è stato circondato da una folla che lo ha tempestato di calci. L'odio è un sole che non tramonta mai in Medio Oriente.

Il Parlamento russo per vendetta indaga sui fondi a Poltoranin

MOSCA. Divampa la polemica scatenata dall'intervista a l'Unità dell'ex ministro dell'Informazione, Mikhail Poltoranin. Per la seconda giornata consecutiva il Soviet supremo, diretto da Ruslan Khasbulatov accusato da Poltoranin di aver tentato un golpe anti-Eltsin, si è occupato del «Centro informativo» costituito dall'ex ministro e fedelissimo del presidente. Il parlamento ha deciso di chiedere un esame particolareggiato sulla «legittimità e l'opportunità» del finanziamento al nuovo organismo. Il Soviet supremo sarebbe intenzionato a scavare nelle destinazioni finanziarie del «Centro», istituito il 26 dicembre da Eltsin.

Ma la reazione più dura è giunta ieri dal ministero della Sicurezza, l'ex KGB, il cui ministro, Viktor Baranikov, era stato chiamato in causa dallo stesso Poltoranin. Dichiarò infatti Poltoranin (nell'intervista del 9 gennaio) che i responsabili della Sicurezza e dell'Interno non si opposero al tentativo di colpo di Stato di Khasbulatov il quale aveva creato un raggruppamento di uomini in armi, chiamato a Mosca guerriglieri ceceni che occuparono tutti gli alberghi nella zona della «VDNK» e individuato 75 obiettivi strategici da prendere sotto il proprio controllo. Il responsabile delle pubbliche relazioni dell'ex KGB, Alexei Kandaurov, ha detto ieri che il ministero considera «assolutamente non conformi alla realtà» le affermazioni di Poltoranin sul colpo di Stato.

CHE TEMPO FA



- SERENO
VARIABILE
COPERTO
PIOGGIA
TEMPORALE
NEBBIA
NEVE
MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'anticiclone che controlla il tempo sull'Italia è sempre più robusto e sempre più esteso. Di conseguenza si accentuano gli effetti negativi di questa situazione ed in particolare la nebbia. Questo fenomeno, parzialmente presente durante le ore diurne, si intensificherà e si estenderà a tutte le zone pianeggianti della penisola durante le ore notturne e quelle della prima mattina. Per quanto riguarda l'accumulo di sostanze inquinanti, la situazione non è migliore; c'è solo da augurarsi che le vicende meteorologiche che assumono quanto prima un aspetto diverso da quello attuale. Comunque non sono da attendere, almeno per il momento, variazioni degne di rilievo e il fine settimana sarà generalmente come i giorni scorsi. L'area di alta pressione, infatti, ha ora il suo massimo valore localizzato sulla nostra penisola e si estende, lungo i paralleli, nella fascia mediterranea. TEMPO PREVISTO: in linea generale condizioni di tempo buono o meglio tempo anticiclonico su tutte le regioni italiane. Tuttavia il solleggiamiento sarà piuttosto scarso, vuoi per la nebbia, vuoi per le nubi che durante il giorno si formano per il sollevamento della nebbia stessa. Le regioni che più potranno avere tempo soleggiato sono quelle del Golfo Ligure e della fascia tirrenica. La temperatura si mantiene superiore ai livelli stagionali anche perché le masse d'aria che arrivano sull'Italia provengono ora dal Mediterraneo sud-occidentale, e quindi hanno anche una componente africana. VENTI: deboli, di direzione variabile. MARI: generalmente calmi.

TEMPERATURE IN ITALIA
Boziano -6 8
Verona -1 7
Trieste 5 9
Venezia -1 5
Milano -1 7
Torino 3 8
Cuneo 1 7
Genova 6 13
Bologna -1 8
Firenze 6 9
Pisa 6 9
Ancona -2 6
Parugia 3 9
Pescaia -4 12
L'Aquila -6 8
Roma Urbe 1 11
Roma Flumic. 1 14
Campobasso 7 12
Bari 4 13
Napoli 3 14
Potenza 4 9
S. M. Leuca 6 14
Reggio C. 8 16
Messina 12 14
Palermo 10 16
Catania 2 19
Alghero 8 15
Cagliari 9 16
TEMPERATURE ALL'ESTERO
Amsterdam 2 8
Atene 6 15
Berlino 1 13
Bruxelles 5 9
Copenaghen 3 7
Ginevra 4 11
Helsinki -1 2
Lisbona 3 13
Londra 2 9
Madrid -1 13
Mosca 1 2
Oslo -2 2
Parigi 5 11
Stoccolma 1 3
Varsavia 2 12
Vienna 2 10

ItaliaRadio
Programmi
SPECIALE
MAFIA
partecipano tra gli altri:
Nicola Mancino
Luclano Violante
Leoluca Orlando
Vincenzo Parisi
Pino Arlacchi
Gerardo Chiaromonte
Michele Santoro
Paolo Cabras
Giuseppe Di Lello
Gen. Antonio Viesti
Felice Lima
Pietro Folena
P. Ennio Pintacuda
ore 10,10 filo diretto
In studio Emanuele Macaluso

FUnità
Tariffe di abbonamento
Italia Annuo Semestrale
7 numeri L. 325.000 L. 165.000
6 numeri L. 290.000 L. 146.000
Estero Annuo Semestrale
7 numeri L. 680.000 L. 343.000
6 numeri L. 592.000 L. 294.000
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 x 40)
Commerciale feriali L. 430.000
Commerciale festivi L. 550.000
Finestrella 1* pagina feriali L. 3.540.000
Finestrella 1* pagina festivi L. 4.830.000
Manchette di testo L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000
Finanz. Legali, Concess. -ASTE-Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Neurologia L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 37531
SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa in fac-simile:
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285, Nigli, Milano - via Cino da Pistoia, 10, Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15/c.

Accusato di essersi rimangiato le promesse profuse in campagna elettorale il neopresidente dice: «Sarei irresponsabile se non tenessi conto dei fatti che mutano»

Molto più che la nuova posizione su Saddam o il voltafaccia sui profughi haitiani gli americani temono la marcia indietro sulla sua politica di alleggerimento fiscale

Clinton in difesa va all'incoronazione

Accusato come San Pietro di aver rinnegato Gesù Cristo, cioè di essersi rimangiato già quasi tutte le promesse fatte in campagna elettorale, Clinton risponde: «Sarei irresponsabile se dicessi che non terro conto delle mutate circostanze». Più che le novità sull'Irak e il «tradimento» dei profughi haitiani, agli americani brucia lo svanire dell'alleggerimento fiscale. Ma la maggioranza continua a sperare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND CINZBERG

NEW YORK. Ancor prima di prestare solennemente giuramento come presidente degli Usa, mercoledì prossimo, Bill Clinton si trova a fronteggiare l'accusa di essersi già rimangiato tutte le promesse che poteva rimangiarsi. In particolare quella di un'immediata riduzione delle tasse per i redditi medi, cosa che per i suoi elettori è grave quanto San Pietro che prima del canto del gallo rinnega per tre volte Gesù Cristo.

L'incantesimo che accompagna le «lune di miele» dei nuovi presidenti americani, la tradizionale predisposizione dei media a non guastare la festa e a chiudere un occhio sembra essersi rotto prima ancora che iniziassero ad entrare in vigore. La stampa sembra prendere gusto a far le puci ad uno ad uno ai prescelti a far parte del suo governo. Il segretario al Commercio Ron Brown e i fratelli della Signora Hillary erano stati bacchettati per aver accettato e sollecitato troppo frettolosamente soldi per festeggiamenti a margine dell'inaugurazione. L'ultima sermone nel guaio è la prima donna designata a ministro della Giustizia. Zoe Baird viene accusata di aver assunto come domestici due immigrati illegali peruviani e non aver pagato le tasse sul loro salario, quando assieme al marito aveva un reddito annuo superiore a un mezzo milione di dollari. Lo fanno tutti. Ma per anche meno ci sono stati ministri costretti a dimettersi.

Alla conferenza stampa in cui giovedì aveva annunciato le ultime nomine Clinton era stato praticamente travolto con domande sul «voltafaccia» e le «promesse mancate», non gli interessava altro. Ai che lui ha dovuto barcamenarsi a spiegare che non cambiava linea ma si limitava a tener conto delle «mutate circostanze».

«Il popolo americano mi darebbe del cretino se dicessi: "Non intendo tener conto delle circostanze che mutano". Penso che sarebbe irresponsabile

per qualsiasi presidente degli Stati Uniti non rispondere in alcuni casi alle mutate circostanze. Per quanto ne so, ogni presidente, tutti quelli che hanno avuto questo ufficio, e specialmente quelli che hanno fatto bene hanno dovuto rispondere a problemi del genere, perché hanno dovuto cambiare alcune delle loro posizioni in risposta al mutare delle circostanze», la sua difesa.

Lo sgravio fiscale per la classe media che sta sfumando? Colpa di un deficit in eredità da Bush molto più grosso di quello che si aspettava (anche se c'è chi osserva che non dovrebbe essere tanto sorprendente perché molti, compreso il suo segretario al Tesoro Bentsen, lo avevano pubblicamente avvertito ben prima che si votasse). Dimenticate la promessa fiscale, aiutatemi a realizzare le cose assai più importanti su cui ho fatto campagna - aumento della produttività, riduzione dei deficit, riforma del sistema sanitario - la sua risposta.

Scusi, ma non era in cima alle sue proposte economiche? Non era stato lui a dire che per prima cosa, fosse entrato alla Casa Bianca il 20 gennaio 1993 avrebbe ridotto le tasse al ceto medio e aumentato quelle ai ricchissimi? «Dalle primarie del New Hampshire in poi, per ragioni che assolutamente mi sfuggono, la stampa ha deciso che la questione fondamentale nella corsa elettorale era il taglio fiscale alla classe media. Ma io non ho mai incettato, né in un elezione che la pensasse così, il modo in cui Clinton la mette ora».

Il programma di ripresa economica ancora per aria, magari avesse promesso che sarebbe stato pronto dal giorno 1? «Ebbene, non so chi vi faccia credere che non è pronto, solo io sono autorizzato a parlare», la risposta di Clinton che la scorsa estate aveva detto che il piano economico e le altre misure legislative sarebbero state «pronte per il con-



Biglietti alle stelle

WASHINGTON. Biglietti a prezzi da mercato nero per l'insediamento di Bill Clinton alla Casa Bianca: balli, parate, party, banchetti hanno registrato il tutto esaurito, ma chi è in grado di pagare non deve necessariamente restare fuori dalla porta. Gli appuntamenti sono tra i più gettonati della «quattro giorni» dell'insediamento: da Ticket Outlet, un rivenditore specializzato, i biglietti per la parata di mercoledì 20 con tanto di carri, banda e ragazze non-pon costano tra i 75 e i 250 dollari, cinque-sei volte il prezzo impostato dal comitato organizzatore. In vendita a prezzi da borsa nera anche le poltrone per il Presidential Gala della vigilia, il 19 gennaio al Capitol Center, il mega stadio di basket, a un costo variabile tra i 350 e i 1500 dollari l'una: neanche troppo per un mega-concerto con Barbara Streisand, Aretha Franklin, Michael Jackson, Chuck Berry, Wynton Marsalis e Elton John; più i Fleetwood Mac, riuniti per la prima volta dagli anni settanta, ma solo per l'occasione.

Bagarini impazziti anche per mercoledì sera, la «notte del mille party». «Stiamo cercando di rastrellare il possibile per passare ai nostri migliori clienti», afferma uno di loro. Ufficialmente in vendita a 125 dollari l'uno, i biglietti per gli undici balli sono saliti a 300-400 dollari e la lista d'attesa si allunga di giorno in giorno. Un altro rivenditore ha deciso di mettere all'asta i posti in piedi per assistere al giuramento: prezzo di partenza per poter dire ai nipoti il fatidico «C'ero anch'io»: 150 dollari. Per acquistare i biglietti a prezzi esorbitanti non c'è che l'imbarazzo della scelta: molti rivenditori e alcuni privati hanno messo annunci sul «Washington Post».

Bill e Hillary in videotape

«Clinton e Clinton», intesi come marito e moglie indagati un minuto prima di salire sul soglio del potere mondiale, sono disponibili anche in videocassetta edita RCS e distribuita con una pubblicazione speciale di Sette. Si tratta di 50 minuti fitti fitti di dichiarazioni rese in primissimo piano da parenti stretti, amici d'infanzia e responsabili della campagna elettorale di Clinton. Guardando negli occhi il telespettatore, questi signori tutt'altro che neutrali ci raccontano le meraviglie della formazione umana, intellettuale e politica di questo orfanello, fino a diventare quella figura mitica che tutti dobbiamo imparare ad amare. Si tratta insomma di un «dossier» che mette insieme propaganda e soap, i due generi più ostici per la nostra antiquata cultura europea. Lei racconta come lui gli appare, bellissimo, nella biblioteca della scuola. Mentre il compagno d'infanzia cita l'episodio del piccolo Clinton che, nel giorno del ringraziamento si porta a casa un bambino povero per sfamarlo. In più, per l'analisi critica, c'è il parere pontificale di Furio Colombo che testimonia quale fine e acuto intellettuale sia Bill Clinton. Mentre il professor Giovanni Sartori fa simpaticamente notare, a proposito dell'«abuso» paragono Kennedy-Clinton che, alla fine, guardandolo oggi, neppure JFK era poi «così bello».

In conclusione la parte più curiosa di questo video celebrativo del potere pre-costituito sta nelle immagini della giovinezza del neopresidente, con le marce studentesche e la scena nella quale Kennedy consegna al giovane e paffuto Clinton una medaglia al merito universitario che può essere intesa oggi come un simbolico passaggio di testimone. Il tutto per 24.900 lire in 22.000 copie nelle edicole.



Il presidente Bill Clinton con il suo vice Al Gore; a sinistra, il nuovo presidente con la «first lady» Hillary

gresso il giorno dopo la mia inaugurazione». Reagan ci mise più di me, la giustificazione in sordine.

Gli haitiani cui era stato promesso di essere ricevuti a braccia aperte negli Stati Uniti e che ora minaccia di far mitragliare se solo si azzardano a lasciare l'isola? «Credo ancora esattamente quel che ho detto, che tutti hanno diritto ad un'udienza se cercano asilo in questo Paese... ma non penso che possiamo farlo su due piedi a partire dal 20 gennaio».

L'offerta del ramoscello d'ulivo, «Saddam Hussein, la svolta con cui si dice pronto a parlare con l'attuale dittatore iracheno se lui si comporta bene, mentre Bush dall'inizio alla fine aveva detto che se ne deve andare? «Il New York Times ha interpretato male quello che ho detto. Non c'è differenza tra la mia politica e la politicadell'attuale amministrazione. Nessuno mi ha fatto una domanda circa la normalizzazione con l'Irak. Mi hanno chiesto solo se il mondo poteva vivere con Saddam al potere a Baghdad. Ho risposto, come avevo detto in diverse altre occasioni, che lo giudicherei dalla sua condotta.

Questo è precisamente quello che ha fatto l'amministrazione Bush. Dicevano che non si potevano normalizzare le relazioni con l'Irak finché c'è lui, ma non è che l'hanno bombardato ogni giorno... All'accusa di non aver compreso, il «New York Times» si è affrettato a mandargli la trascrizione dell'intervista. In effetti gli era stato chiesto precisamente della possibilità di una normalizzazione con Saddam. «È vero, ma il presidente eletto se n'era dimenticato», il modo curioso con cui gli uomini di Clinton si sono scusati col giornale. Eppure la maggioranza degli americani continua a sperare in Clinton. Con la forza della disperazione si potrebbe dire, secondo l'ultima indagine Gallup il 55% si attende che l'economia migliori nei prossimi quattro anni e solo il 17% che peggiora. Il 54% si dice convinto che l'assistenza sanitaria sarà più diffusa e più a buon mercato. Il 53% si attende «miglioramenti» per l'ambiente, il 52% sull'istruzione. E il 70% ha piena fiducia sulla capacità del nuovo presidente di gestire crisi internazionali.

lettere

Critica la cena di beneficenza a 150.000 lire a Castiglione del Lago...

Caro direttore, c'è modo e modo di fare beneficenza. Quello adottato dalla Associazione «Insieme per la pace», delegazione umbra, in collaborazione con l'Amministrazione comunale di Castiglione del Lago, che prevedeva una cena di beneficenza in favore dei bambini somali al prezzo di L. 150.000 a persona con la presenza di alcune personalità del mondo dello spettacolo, cultura e politica, non sembrerebbe all'apparenza una iniziativa contestabile. Ma quello che ritengo fuori luogo è il fatto che vi si poteva partecipare solamente su invito personale scritto. Di conseguenza, a parte le 200 persone circa, invitate «non a caso» gli altri cittadini del comune che pure in molti, ritengo avrebbero voluto partecipare in nome della solidarietà, si sono visti escludere perché non appartenenti, evidentemente, a quella cerchia di persone del luogo, facoltose e motivate. Tengo a precisare, ed è questo il motivo della mia protesta, che l'iniziativa promossa dall'Associazione «Insieme per la pace», è stata caldeggiata dalla giunta municipale appartenente al Pds. Io, iscritto e attivista del Pds, non ritengo affatto sia questo il modo di fare solidarietà inteso dal nostro partito, e se lo fosse non è questo il tipo di partito che intendo io. Nel caso specifico avrei voluto precisamente, promossa sempre dagli stessi organismi, avesse previsto la partecipazione spontanea di tutti i cittadini che sicuramente, magari con una spesa più contenuta, avrebbero ugualmente assicurato una grossa adesione ed un considerevole successo economico. Cittadini, quindi, di ogni strato sociale insieme e non già come avvenuto, solamente quelli appartenenti ad una classe privilegiata, che per alcuni dei quali forse «solidarietà» è solo una moda del momento in quanto normalmente agiscono esattamente all'opposto. Sono amareggiato dal fatto che i compagni amministratori si siano prestati in modo superficiale a questa iniziativa, che ha provocato imbarazzo e risentimento, non solo in me ma in molti altri compagni e cittadini.

della manifestazione e informando dell'avvenuta costituzione in Umbria dell'Associazione stessa. Il successo dell'iniziativa, a cui hanno partecipato più di duecento persone di ogni estrazione sociale e politica, chiarisce che non si trattava di una cosa riservata a pochi. La cena non era un pretesto per chiedere un contributo di 150.000 lire, e che ha permesso di raccogliere oltre 20 milioni già devoluti per aiuti alla Somalia, un problema molto più vicino a noi di quanto comunemente si pensa. La manifestazione ha permesso inoltre a persone ed aziende locali di contribuire con la donazione di prodotti e materiali. La collocazione della serata, di poco precedente al Natale, è stata scelta proprio per consentire alle persone interessate di parteciparvi, magari rinunciando ai cenoni e alle numerose, quanto inutili e abbuffate del periodo natalizio. Crediamo, pertanto, che l'iniziativa non abbia danneggiato affatto l'immagine dell'Amministrazione, né tantomeno quella del Pds, anzi ha permesso all'amministrazione di essere un punto di riferimento per raccogliere le positive sollecitazioni delle associazioni che vogliono promuovere iniziative legate alla solidarietà e all'impegno civile, sottolineando questi come valori universali comuni a tutti gli uomini e di fuori della logica dei partiti e dei colori politici.

Deplorano l'espulsione dei 415 palestinesi

La seguente lettera è stata inviata al governo d'Israele: «Esprimiamo orrore e sdegno per la violenza terroristica di Hamas contro militari e civili israeliani così come contro civili palestinesi presunti «collaboratori» di Israele. Tale violenza, che mira a sabotare i colloqui di pace e ad impedire un esito positivo, va combattuta con ogni mezzo legale. Sosteniamo pienamente l'intenzione espressa dal governo d'Israele di continuare le trattative, contro le provocazioni degli estremisti sia in campo arabo sia in campo israeliano. Deploriamo fermamente la decisione di espellere 415 palestinesi accusati di appartenere ad Hamas. La pratica delle espulsioni e delle punizioni collettive è contraria al diritto internazionale e alle convenzioni di Ginevra; gli accusati devono essere sottoposti a normale processo. Chiediamo quindi che le espulsioni siano revocate e che cessi ogni violazione dei diritti umani dei palestinesi. Riteniamo inoltre che la decisione del governo sia un grave errore politico perché pone la leadership dei palestinesi nei territori occupati, con cui il governo d'Israele afferma di voler negoziare, in una condizione di debolezza e di isolamento. Richiediamo scatenare, come gli scontri di Gaza e le vittime di questi ultimi giorni già indicano, una spirale di violenza che può riportare indietro di anni il corso degli eventi, creando le condizioni di un'alleanza fra gli integralisti di Hamas e le fazioni dell'Olp contrarie al negoziato, che può compromettere gravemente le prospettive di pace. È essenziale un atto di coraggiosa apertura che riconosca l'Olp come interlocutore della trattativa. Solo così si può sottrarre consenso popolare ad Hamas prima che sia troppo tardi, e dare forza ai palestinesi favorevoli al negoziato. Il governo d'Israele uscito dalle elezioni di giugno non può tradire le speranze di pace del popolo israeliano; non può agire, continuando nella prassi dei governi precedenti, come se non fosse in corso un delicato negoziato. L'obiettivo primario oggi è salvare il processo di pace».

Giorgio Gomei
Gruppo Martin Buber
Ebrei per la Pace
Roma

...e il sindaco replica: «Non ha danneggiato l'immagine del Pds»

L'iniziativa della cena di beneficenza promossa dall'Associazione nazionale «Insieme per la pace», faceva parte di una serie di manifestazioni, alcune delle quali promosse direttamente dall'Amministrazione comunale, che hanno visto la collaborazione dell'Unicef e di gruppi di volontariato locale, al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e raccogliere fondi per la popolazione della Jugoslavia e della Somalia. L'amministrazione comunale ha patrocinato la manifestazione ritenendola utile sia per gli obiettivi di solidarietà che la caratterizzavano, sia in quanto prima iniziativa della sezione umbra dell'Associazione che ha stabilito la sua sede a Castiglione del Lago. Per sottolineare il carattere pubblico, sono state messe a disposizione alcune sale del palazzo comunale, e l'Associazione ha provveduto a diffondere l'informazione per chiedere l'adesione a tutti i cittadini, come dimostrano i numerosi annunci che sono stati fatti attraverso la stampa e gli altri organi di informazione, e le centinaia di comunicazioni inviate alle varie categorie sociali, annunciando lo svolgimento

IN PRIMO PIANO

Haiti sott'assedio per fermare l'onda dei profughi

Bill Clinton comincia a sfogliare il cartofilo delle promesse elettorali. Ed i primi a pagarne il prezzo sono, ovviamente, i più deboli e dimenticati: gli haitiani, i dannati della terra che fuggono dall'inferno di miseria e di oppressione d'una patria in rovina. Clinton aveva garantito che, contrariamente a Bush, avrebbe offerto loro una chance di asilo. Ed è stata la prima delle parole che si è rimangiato.

Navi e aerei impediscono l'esodo verso la Florida dopo le promesse del neopresidente



Un haitiano mette a punto un «battello della speranza»

Bertrand Aristide, l'esodo era quasi cessato, gli haitiani erano partiti affamati con nuova speranza per il primo incontro con la libertà. Poi il golpe, la repressione, un breve sobbalzo d'indignazione nel mondo ed un embargo economico che, pur ben-intenzionato, ha alla lunga finito soltanto per regalare nuova miseria ai miserabili e nuove occasioni di contrabbando ad una casta materiale elettorale. Dopotutto la storia ci dice come la politica haitiana di Bush dopo il golpe del '91 sia stata forse la più decente - o la meno indecente - tra quelle che gli Usa hanno attuato nell'ultimo secolo verso un vicino del Sud. La prima, in effetti, che li abbia visti fin dall'inizio schierarsi - senza grandi slanci ma con apprezzabile coerenza - contro una dittatura militare. Sperare che Clinton riesca a fare qualcosa di meglio, forse, non è forse soltanto un'imperdonabile ingenuità.

Se io fossi presidente concederei loro temporaneo asilo, fino al giorno in cui il governo democraticamente eletto venisse restaurato... Oggi Bill sta per pronunciare il fatidico giuramento alla Costituzione. Ed il suo primo gesto, già sulla soglia della Casa Bianca, è stato quello di riconfermare - con analogia spietatezza - il «triste esempio» offerto dal suo predecessore. Da ieri 17 vascelli della Guardia Costiera, 5 navi da guerra della Marina e dozzine di aerei ricognitori sono tornati a pattugliare le tempestose acque del Windward Passage, il Passaggio di Sottovento che separa le coste di Haiti da quelle di Cuba. Obiettivo: intercettare le navi dei rifugiati e respingere il carico al mittente. Curioso - e non privo d'un ultimo tocco d'ipocrisia - il nome dato all'operazione. Si chiama Able Manner, abile maniera. Come a dire: è un gran brutto lavoro, ma lo faremo con la dovuta educazione.

Il voltafaccia del neo-presidente non manca, com'è ovvio, di assai ragioni motivazionali. E questa è la prima. Studiata per raccogliere qualche facile consenso tra i neri e tra i bleeding hearts, i cuori sanguinanti dell'ala liberal del partito democratico, la promessa clintoniana ha rivelato un imprevisto difetto: è stata presa sul serio da quelli che, sulla carta, ne erano gli interlocutori ed i beneficiari: Migliaia e migliaia di haitiani - certi d'una migliore accoglienza - si sono preparati a prendere il mare in coincidenza con l'arrivo di Clinton al potere. E l'esodo minacciato di assumere dimensioni tali - si parla d'una cifra tra le 100 e le 200mila persone - da rappresentare un problema oggettivamente ingestibile. Seconda ragione: ad Haiti - assai spesso e ben più concretamente di quanto intenda l'antico proverbio - partire significa morire. Statistiche precise non ne esistono. Ma l'esperienza marinara suggerisce che almeno un terzo di quei carichi di carne umana sia destinato a terminare il proprio viaggio sul fondo del mare. Fermare l'esodo vuol dire, dunque, anche, fermare un massacro. E Clinton lo ha puntualmente ricordato nel messaggio radio col quale, giovedì, ha annunciato la sua volontà di respingere i boat people.

Forse, davvero, non c'era alternativa immediata. Forse davvero, come molti sostengono, il neo-presidente non aveva in realtà scelta. Ed a conti fatti è oggi biasimabile assai più per l'irresponsabilità di quella sua allegria promessa elettorale che per questa sua saggia (seppur tardiva) decisione di rimangiarsela. Forse è così. Ma resta tutta la tristezza, tutto il senso d'inesorabile continuità che da questa decisione - e dal modo con cui è stata comunicata - viene trasmesso. Resta la sensazione d'una ingiustizia profonda ed antica che, come appiccicata alla storia, si riproduce ignorando

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. In vista dell'ormai prossimo trasloco alla Casa Bianca, Bill Clinton comincia, come si dice, ad alleggerire i bagagli. Ovvero: s'appresta a gradualmente liberare valigie, bauli e scatoloni dall'ormai ingombrante zavorra della demagogia, nonché dal peso delle più azzardate tra le troppe promesse da lui generosamente dispensate nel corso della campagna elettorale. Era inevitabile che ciò accadesse, ammettono oggi gli esperti. Ed ancor più inevitabile, aggiungono, era che questa operazione di potatura cominciasse dai rami più politicamente deboli e malati. Sicché, concludono, nessuna sorpresa che in questo cinema ma tradizionalissimo ordine di priorità tocasse infine ai rifugiati haitiani l'onore d'aprire l'elenco degli «srandamenti» neopresidenziali, era infatti, sentenziano, nel più prevedibile e scontato ordine delle cose.

E così in effetti è stato. Durante gli arrembanti mesi della corsa presidenziale, Clinton aveva più volte definite la politica di Bush «un ennesimo triste esempio di spietata risposta ad una terribile tragedia umana». Ed aveva aggiunto:

Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
 In crescita Mib 1058 (+2,32%)	 In crescita Marco a 925	 In calo In Italia 1493 lire

Cedolare secca del 30% ai dividendi ed esenzioni per gli acquisti che restino stabili almeno tre anni. Soci speciali per imprese pubbliche

La spesa stimata 30 mila miliardi dal ministero delle Finanze per esenzioni a redditi di capitale senza riordino basato sull'equità

Chi compra azioni non pagherà tasse

Agevolazioni alla Borsa approvate prima dei fondi pensione

Le agevolazioni fiscali all'acquisto di azioni di società quotate in borsa sono state approvate ieri dal governo in una forma più articolata del previsto. Ritorna, dopo trent'anni, la cedolare secca del 30% sui dividendi azionari e si cerca di dare impulso alla vendita di quote di società pubbliche. La borsa incassa, con un aumento del 2,32%, anche se non sono chiari molti aspetti della manovra.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Un comunicato del consiglio dei ministri troppo stringato, che lascia margini ampi a precisazioni, ha sancito la rinuncia del Ministero delle Finanze ad opporsi alle nuove spese fiscali. Il ritorno alla cedolare secca del 30% sui dividendi di azioni ordinarie, quindi la esclusione di questi redditi di capitale dal reddito imponibile, è un tipo di agevolazione che solo sei mesi fa si voleva abolire in quanto discrimina a spese dei contribuenti che dichiarano tutto. Era già stata introdotta nei primi anni Sessanta da un governo di centro-sinistra ed ebbe scarsa fortuna.

Un'altra agevolazione importante, lo sgravio per chi acqui-

sta azioni impegnandosi a non rivenderle per tre anni - di vecchia o nuova quotazione - sconfinando nel campo previdenziale (poteva far parte del decreto sui fondi pensione) in quanto si rivolge a persone che rinunciano alla speculazione, a breve in cambio di una riduzione del rischio. Infine, a chi acquisterà azioni di società a partecipazione statale o degli enti locali verrà concesso di pagare con titoli del debito pubblico (comobando).

51%, una sollecitazione alla proprietà perché si contenti di controllare da posizioni di minoranza qualificata.

Provvedimenti carichi di intenzioni ideologiche circa la diffusione dell'azionariato di cui manca un bilancio cost-benefici: aggiungendo le agevolazioni ai fondi pensione, la cui approvazione è stata inaspettatamente rinviata, si calcola una minore entrata («spesa fiscale») di 30 mila miliardi da recuperare con inasprimenti di imposta su altri redditi o sui consumi. Il provvedimento, illustrato con la necessità di sovvenire una borsa sempre più disertata dal piccolo risparmiatore, manca di un assenso del principale alleato del momento, la Confindustria.

Una spesa per incentivi per 30 mila miliardi potrebbe avere importanti effetti sul rilancio degli investimenti ma a condizione che mobiliti il risparmio



Un particolare della Borsa di Milano

intervento dei lavoratori nel capitale d'impresa. Ma Amato non può nemmeno discutere questa ipotesi poiché manca l'assenso del principale alleato del momento, la Confindustria.

Una spesa per incentivi per 30 mila miliardi potrebbe avere importanti effetti sul rilancio degli investimenti ma a condizione che mobiliti il risparmio

in direzione di attività innovative e produttive. Invece né il provvedimento attuale né quello proposto sui fondi pensione contengono, in base ai testi finora noti, il collegamento fra spesa fiscale e destinazione degli investimenti. Non si tratta, si badi bene, di vincoli amministrativi alle scelte dei risparmiatori e intermediari, vietate dalle regolamentazioni della Comunità Europea, bensì proprio delle «condizioni» necessarie per giustificare una discriminazione fra contribuenti qual'è l'agevolazione fiscale.

reddito e un risparmio libero il cui reddito viene garantito da contributi posti a carico di chi le tasse le paga.

Queste valutazioni, diffuse nell'ambiente politico, non sono ispirate a contrarietà ad agevolare l'acquisto di azioni ma riguardano la scelta fra alternative differenti per conseguire lo scopo. Ad esempio la legge 317 per il finanziamento delle piccole imprese prevede forme di appello al risparmio che restano inattuati: l'articolo 20 della legge sulle SIM che prevede i mercati borsistici locali non ha avuto seguito; i fondi comuni immobiliari restano non regolati, e così via. Proprio in autunno il governo, impegnato dal Parlamento al riordino del trattamento fiscale delle diverse forme di risparmio e delle agevolazioni in generale, ha rinviato l'una e l'altra operazione. La discussione sul provvedimento approvato guadagnerà chiarezza se fosse l'occasione per finire con la politica del carciofo, del fisco su misura per questo o quel gruppo, per mettere tutto sul tavolo e avviare una effettiva ristrutturazione del mercato finanziario in cui ci sia posto per tutti.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Sanità ingiusta

I vescovi bocciano Amato

I vescovi prendono le distanze dal governo Amato sui tagli alla Sanità e alla spesa pubblica, manifestando riserve e perplessità. Lo standard di qualità nelle prestazioni deve essere garantito a prescindere dal reddito del paziente - dicono - il che non significa che tutto deve essere gratis: separare i bisogni veri che vanno tutelati, dai «desideri sproporzionati» che non debbono trovare risposta dai servizi pubblici.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Cauti nella forma - come si addice a un consenso di prelati - duri nei contenuti, i vescovi dicono la loro sugli ultimi provvedimenti del governo Amato per contenere la spesa sanitaria. E si esprimono in termini di riserve e perplessità sui «tagli alla Sanità e rimodellamenti dello stato sociale» approvati dall'Esecutivo.

L'occasione è la Giornata mondiale del malato, indetta dal Papa Giovanni Paolo II per l'11 febbraio, e che sarà celebrata quest'anno per la prima volta. Per la manifestazione la Cei (Conferenza episcopale italiana) ha elaborato un messaggio che è stato reso noto ieri. In esso si delinea una politica sanitaria imposta sull'equità, anche se ciò non significa necessariamente che tutto debba essere gratis.

Secondo i vescovi i provvedimenti del governo - i decreti legislativi che hanno attuato la legge delega che riforma le principali fonti della spesa pubblica - riguardo alla Sanità «presentano aspetti ancora incerti, e sollevano domande inquietanti sui criteri che guidano la distribuzione delle limitate risorse». Quali dovrebbero essere questi criteri? I presuli raccomandano di non cedere alla tentazione di pensare ed agire in termini esclusivamente economici, quando sono a rischio i valori della vita.

La Chiesa si preoccupa, si pone domande «inquietanti» sulla prospettiva che tali valori vengano compromessi dalla manovra di Amato, nonostante siano «dotati di un'intrinseca sacralità ed inviolabilità, e pertanto non possono essere oggetto né di contrattazione politica né di calcolo di presunti interessi sociali».

Ebbene, le prestazioni sanitarie debbono essere ottimizzate a prescindere da quanto guadagna l'assistito, e i vescovi non si dimostrano sicuri che le nuove leggi garantiscano l'applicazione di questo principio. «In una società giusta - si afferma - non basta che l'attività sanitaria sia efficace ed efficiente per alcuni, ma deve essere equa, prevedendo una distribuzione di cure tra i diversi gruppi sociali, informata da criteri di giustizia distributiva e di sussidiarietà, e con un livello standard di qualità delle cure che sia indipendente dal reddito del paziente».

Equità e giustizia, dunque. Ma non tutto gratis. I prelati sono convinti che l'equità degli interventi comporta necessariamente che ogni cittadino sia corresponsabile della spesa sanitaria. La strada indicata è quella di «pervenire a un vasto consenso attorno ai contenuti del diritto alle cure separando i bisogni veri - da tutelare e promuovere - da quelli indotti da sproorzionati desideri che non possono e non debbono trovare risposta nei servizi pubblici». Questa è appunto la strada per «superare la concezione del tutto gratuito che rischia di soffocare lo stesso stato sociale».

Il documento della Cei spezza una lancia a favore dell'educazione sanitaria, che deve essere «tempestiva e intensa», estesa ad ogni livello: proprio perché è il presupposto per concretizzare il dovere morale di avere cura della salute propria e altrui. Quindi la comunità ecclesiale e gli uomini di buona volontà sono chiamati a «promuovere una cultura dell'accoglienza e della donazione», e qui i vescovi ribadiscono la loro lotta all'aborto, oltre che alla violenza sui minori, la pornografia ecc. In particolare sacerdoti e monache sono invitati a «leggere la sofferenza in ottica di fede», ed ogni parroco dovrebbe dedicarsi alla cura dei malati, che - questo del resto è il senso della Giornata del malato - è una missione affidata a tutti.

In vigore le leggi sulle contestazioni tributarie

Tasse, nuovo contenzioso più veloci le procedure

ROMA. La rivoluzione nei procedimenti legati al contenzioso tributario è una realtà, le norme relative sono operative. Chi non è d'accordo col Fisco sulle tasse che gli ha imposto, si trova davanti ad un nuovo iter che da una parte dovrebbe essere più veloce, dall'altra non consente furbie a chi fa ricorso contando sulle lentezze della procedura e rinviare a tempi remoti tasse e sanzioni. La nuova normativa dovrebbe infine bloccare la crescita esponenziale dell'arretrato in materia tributaria che assilla l'amministrazione finanziaria.

Sono entrati in vigore da ieri due decreti legislativi sul nuovo contenzioso tributario. Il cui testo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 gennaio. I provvedimenti introducono importanti modifiche sulla disciplina degli organi giurisdizionali speciali e sullo svolgimento del processo tributario.

Due soli gradi di giudizio, una composizione più selezionata delle commissioni, la possibile scelta del rito abbreviato sono tra i principali elementi di novità. In questa cor-

nice si inserisce la norma che favorisce una maggiore snellezza dei procedimenti, scoraggiando le azioni intraprese a scopi dilatori col pagamento delle spese alla parte soccombente. Si assicura tuttavia anche una maggiore certezza del diritto grazie all'assistenza gratuita ai non abbienti.

Il decreto 545 riordina gli organi di giurisdizione e gli uffici di collaborazione: i gradi del processo sono ridotti a due con la soppressione della commissione tributaria centrale; i procedimenti si articolano pertanto davanti alle commissioni provinciali e regionali. Cambia anche il giudice tributario, per il quale si richiede maggiore qualificazione e a cui si pongono limiti severi d'incompatibilità tra la carica ed altre attività professionali.

Il decreto 545 si occupa quindi della organizzazione degli uffici e dispone criteri più realistici per stabilire il numero delle sezioni, finora fissato per legge ma che in futuro sarà calcolato sulla base del flusso medio dei ricorsi. Altre due importanti novità sono rappresentate dal consiglio di presi-

denza della giustizia tributaria, che fungerà da organo di autogoverno dei giudici, e dall'istituzione di una «valla sorveglianza» affidata al presidente del Consiglio per vigilare sulle commissioni.

Il decreto 546 traccia la disciplina processuale, la cui più rilevante innovazione consiste nel rito abbreviato speciale, che esclude l'altro grado di giudizio, cui può farsi ricorso a facoltà del ricorrente. Per scoraggiare manovre dilatorie nel contenzioso, si prevede il pagamento del tributo oggetto del ricorso dopo la sentenza di «condanna» della commissione. In ogni caso, la parte soccombente paga le spese del giudizio. È possibile chiedere la sospensione esecutiva dell'atto impugnato solo con provvedimento motivato da pericolo di danno grave e irreparabile o in casi eccezionali.

Chi va davanti ad una commissione, da ieri deve avvalersi di professionisti: diventa obbligatoria la «difesa tecnica» mediante avvocati, procuratori, commercialisti, ragionieri, periti commerciali o esperti per le materie di rispettiva competenza.

I sindacati alimentaristi denunciano: si manovra per svendere le aziende

L'Antitrust sulle privatizzazioni: più che vendere, lo Stato compra...

Privatizzazioni all'italiana. Dal novembre del 1990, dice l'Antitrust, lo Stato ha venduto aziende per un fatturato di 448 miliardi, mentre ne ha comprate per oltre 16.700 miliardi. E mentre avanzano le «pubblicizzazioni», intanto i sindacati denunciano manovre che preludono alla svendita a pezzi delle imprese del finanziaria agrolimentare pubblica Sme. Il 22 gennaio sciopero dei lavoratori del gruppo.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Incredibile ma vero: dalla fine del 1990 a oggi ci sono state molte più «pubblicizzazioni» che privatizzazioni. Nel corso di un convegno a Firenze, Francesco Romani, componente della commissione Antitrust, ha diffuso dati secondo cui dal novembre 1990 ad oggi sono state privatizzate aziende per un fatturato totale di 448 miliardi, mentre ne sono state acquistate dallo Stato per un fatturato complessivo di 16.700 miliardi. Solo dal gennaio 1992 la privatizzazione ha interessato imprese con fatturato di 341 miliardi, mentre quelle acquistate hanno registrato un fatturato di 1.129 miliardi. Un calcolo davvero curioso, in questa fase in cui di

privatizzazioni si fa un gran parlare. Intanto, intorno alla progettata cessione della Sme, la finanziaria pubblica del settore agrolimentare, sta nascendo un nuovo giallo. Solo una settimana fa l'assemblea degli azionisti dell'Iri aveva deciso di suddividere la Sme in tre società distinte, per poi cedere quote ai privati. Ma in questi giorni si diffondono voci molto preoccupanti: si starebbe lavorando concretamente a ulteriori scorpori. In particolare, ci sarebbe il progetto di separare le aziende del settore latte dalla futura società Cirio-Bertolli De Rica.

Un'ipotesi giudicata inaccettabile dai sindacati, che già si

erano dichiarati contrari - e avevano per questo proclamato uno sciopero di quattro ore per il 22 gennaio - alle precedenti decisioni dell'Iri. «A parte il metodo - dice Matilde Raspini, segretario nazionale della Flai-Cgil - la costituzione di una quarta società per il latte non può che essere finalizzata all'ulteriore smembramento della Sme e della Cirio-Bertolli De Rica. Si vuole realizzare una vendita a pezzi e al dettaglio delle singole unità e dei singoli settori produttivi, senza ragionare sui riflessi occupazionali e sulle conseguenze per le politiche agro-industriali del paese». Ovviamente, lo sciopero del 22 viene ancora più confermato.

In ogni caso, si allunga la fila dei potenziali acquirenti delle tre società Sme. Ieri hanno espresso il loro interesse le tre centrali cooperative (Agci, Concooperative e Lega), che nei prossimi giorni chiederanno un incontro al presidente dell'Iri per conoscere nei dettagli i termini dell'operazione. A quanto pare le Coop sarebbero intenzionate a comprare quote anche della società Au-

togrill-Grande distribuzione. Una «preda» che fa gola anche alla Metro Italia, braccio operativo del gruppo svizzero tedesco Metro-Kaufhof. In un'intervista a Milano Finanza l'amministratore delegato della Metro Italia Luigi Predeal dice che Gs e Autogrill sono aziende ben gestite: «La Sme le aveva rilevate in condizioni negative e le ha risanate, potrebbero interessarsi a prezzi ragionevoli». Infine, contrarissimo al progetto di privatizzazione Sme si dichiara il presidente della Colodiretti Arcangelo Lobianco. «Si è agito ad esclusivo favore delle multinazionali, le uniche che hanno interessi e mezzi per vincere qualunque gara». Per il presidente della Colodiretti la manovra in corso per cedere diverse aziende delle Partecipazioni Statali «dietro una motivazione condivisibile ha assunto modalità indegne di uno Stato che vuole curare gli interessi del Paese che amministra». «A ricerca del massimo ritorno economico per le casse pubbliche - conclude Lobianco - ha travolto anche la più elementare attenzione per l'occupazione e lo sviluppo economico».

EMERGENZA OCCUPAZIONE

Parla l'economista Michele Salvati. Il decreto del governo sull'occupazione e l'avvio di una politica espansiva «misure che non aggiungono un solo posto nuovo»

«Per il lavoro un piano clintoniano in Europa»

Il decreto del governo sul lavoro costituisce il compimento di misure avviate negli anni Ottanta ma non contribuiscono a creare nemmeno un posto di lavoro. Questa è l'opinione di Michele Salvati, docente di economia politica a Milano e della Direzione del Pds. «Non si sconfigge la disoccupazione in un paese solo; il governo italiano proponga alla Cee una grande conferenza europea».

PIERO DI SIENA

Salvati, incombiamoci dal provvedimento del governo sull'occupazione. Si tratta di misure che riguardano il mercato del lavoro e non creano nuova occupazione. Se le cause della diminuzione dell'occupazione vanno ricercate, non nel costo del lavoro, ma in un calo della pro-

duzione, le misure di flessibilizzazione del mercato del lavoro sono inutili.

Ma oltre che inutili, nel dibattito di questi giorni gran parte del movimento sindacale le ha considerate anche dannose.

Ci troviamo di fronte al com-

pletamento di un disegno iniziato nei primi anni Ottanta (ministro del Lavoro era Gianni De Michelis), quando problemi di flessibilità c'erano veramente. Io non ho obiezioni pregiudiziali, nemmeno sul salario d'ingresso. Quando le differenze salariali tra giovani e lavoratori in età matura sono tali da danneggiare i primi sul mercato del lavoro, perché essere contrari? Si tratta, tuttavia, di una materia che dovrebbe essere demandata alla contrattazione tra organizzazioni degli imprenditori e sindacati. E si può discutere sull'opportunità di completare ora questo disegno, in piena recessione, quando le priorità sono comunque altre: appunto creare nuovi posti di lavoro.

Eppure alcuni sostengono

che nell'attuale situazione economica è irrealistico pensare, non solo a una politica di effettiva espansione dell'occupazione, ma anche a politiche attive del lavoro.

La crescita dell'occupazione dipende da una politica economica espansiva. E questa dipende in larga misura dalla riduzione dei tassi di interesse. Su questo vi è una convergenza con la Confindustria. Ora bisogna fare tutto il possibile in questa direzione, e il possibile è di più di quello che sta facendo il governo. Ma vi è anche la possibilità di intraprendere una forte iniziativa politica e diplomatica a livello europeo. Al vertice di Birmingham sull'occupazione i governanti dei paesi Cee hanno concordato misure a dir poco concordi

Perché il governo italiano non propone una grande conferenza europea sull'occupazione e non si batte per realizzarla? Vi sarebbe uno scontro con la Germania ma ne varrebbe la pena, dato che - come dimostra la marcia indietro di Mitterrand nel 1982 - non è possibile fare una politica dell'occupazione in un paese solo. Questa del lavoro è la priorità, uno dei capisaldi su cui ri-negoziare il trattato di Maastricht, che non può essere impedito nell'ambito di politiche deflattive. Si tratta anche in Europa di fare una scelta «clintoniana». Del resto, bisogna capire che il quadro è mutato: negli Stati Uniti non ci sono più Reagan e Bush e la politica di Clinton ha bisogno di scelte simili da questa parte

dell'Atlantico.

Ma intanto non sarebbe possibile un vero programma di politiche attive per il lavoro?

Non c'è dubbio. E da questo punto di vista vi è un problema di qualità e quantità della spesa. Ma quando la quantità si riduce a 1350 miliardi in tre anni non vi è qualità che tenga. È una cifra ridicola. Bisognerebbe finanziare grandi programmi di investimenti pubblici in infrastrutture e tecnologie avanzate. Poi non bisogna trascurare di potenziare gli ammortizzatori sociali...

Tuttavia, il ministro del Bilancio, Franco Reviglio, dice che è in grado di mobilitare gli oltre 4500 miliardi previsti nella legge finanziaria per opere pubbliche e inve-

stimenti.

Queste senza dubbio sarebbero risorse adeguate anche se ho le mie riserve sul grado di fattibilità immediata dei progetti a cui si riferiscono. Inoltre, nel campo delle opere pubbliche, fatto salvo il perseguimento di responsabili di reati, è necessario superare la situazione di blocco creata dalla vicenda delle tangenti.

Nel corso del 1992 si ha a lungo insistito sulla necessità di rientrare dal debito pubblico, che «bisognava rendersi conto che gli italiani avevano vissuto al di sopra della loro possibilità, e così via. Ora è possibile conciliare questi obiettivi con una politica espansiva che sostenga l'occupazione?»



L'economista Michele Salvati

Certo un equilibrio tra questi due obiettivi è difficile. Ma il problema non è tanto l'entità del deficit: non esiste una cifra magica che bisogna assolutamente rispettare. Io ho sostenuto che abbiamo corso il rischio che i risparmiatori temessero seriamente di essere espropriati. Se questa cosa si

ripetesse e la gente non investisse più nei titoli di Stato sarebbe il disastro. Ma questo è un problema politico. Se ci fosse un governo con un consenso più largo non ci sarebbe nessuna difficoltà a rassicurare i risparmiatori e ci sarebbero ancora margini di espansione della spesa.

IL CASO

Un lavoratore della Dreher di Popoli (in provincia di Pescara) si è tolto la vita dopo aver trascorso cinque giorni nel magazzino dove aveva lavorato per vent'anni. Fino all'ottobre del '91 quando lo stabilimento ha chiuso e in 200 sono finiti in cassa integrazione

Si è ucciso nella sua fabbrica vuota

IL PUNTO

L'angoscia sottile di quel ragioniere

BRUNO UGOLINI

Ricordate «Umberto D.», il film di De Sica? C'era un anziano, orgoglioso pensionato statale che cercava la morte sotto il treno, abbracciato al proprio cane bastardo. Ma poi tutto finiva bene perché il cane sfuggiva alla presa e salvava anche il melanconico e squattrinato padrone. Quelle delicate immagini in bianco e nero tornano in mente ascoltando la tragica storia del ragioniere di Popoli, quarantottenne, trovato impiccato nella sua fabbrica di birra, la Dreher. Era, con tutta probabilità, chiuso da cinque giorni in quell'ufficio dove aveva trascorso oltre vent'anni di lavoro. Perché lo ha fatto? È un caso particolare. Però fa capire a quali esiti, anche tragici, può condurre un processo recessivo come quello iniziato in Italia, se non si pongono rimedi. Certo, il settore alimentare non è paragonabile a quello metalmeccanico o chimico. Certo, la fabbrica del ragioniere era desinata ad essere demolita e rifatta dalla Crodo. La birra sarebbe stata scambiata con l'acqua minerale. La Dreher aveva firmato un accordo con i sindacati avviando un processo di razionalizzazione delle proprie aziende. Il ragioniere, con altri compagni era stato posto, come si dice con un perido linguaggio burocratico, in mobilità. Aveva, intanto, una magnifica tutela salariale e c'era l'impegno ad una riassunzione. Modeste speranze, ridotte dalle notizie sulla mancanza di fondi per il nuovo stabilimento Crodo. La Cgil, il Pds, avevano chiesto di considerare la zona in stato di crisi. Il ragioniere, del resto, come un novello Umberto D., non si era dato per vinto. Aveva

Non ce l'ha fatta a vivere sperando in nuovo lavoro. E così Gabriele Cafarelli, ragioniere di 48 anni di Popoli, in provincia di Pescara, si è impiccato in quello che fino a poco più di un anno fa era stato il suo ufficio. Nella fabbrica, ormai in disarmo, della birra Dreher sembra che abbia passato i suoi ultimi 4 giorni di vita. La sua scomparsa era stata denunciata lunedì dalla moglie.

MARCELLA CIARNELLI

Lo hanno trovato con un cappio al collo, appeso ad una trave nel suo ufficio di responsabile del magazzino. Su una sedia, piegato con cura, il giubbotto di tela verde della divisa aziendale con su scritto «Dreher». Intorno le piccole cose che avevano fatto di quel posto un pezzo importante della sua vita e, quindi, anche il luogo giusto dove concludere. Gabriele Cafarelli, 48 anni, ragioniere, ha scelto di uccidersi ieri mattina sul suo posto di lavoro che ormai non esisteva più. La Dreher, infatti, aveva deciso all'improvviso, nell'ottobre del '91, che lo stabilimento di Popoli, in provincia di Pescara, andava chiuso e i dipendenti (circa duecento) avrebbero dovuto cominciare a fare i conti con quella realtà

scattare l'allarme. Si è temuto il peggio anche se il paese non ha disdegnato il pettegolezzo. Mentre la famiglia denunciava la scomparsa ai carabinieri e veniva perfino allertata l'Interpol si è chiacchierato (sottovoce) nei bar e agli angoli delle vie di scree in famiglia, si è favoleggiato dei vestiti e del passaporto che l'uomo avrebbe portato con sé. I vestiti Gabriele Cafarelli li aveva davvero portati via ma per indossarli uno sull'altro e difendersi così dal gran freddo che solo in una fabbrica abbandonata si può sentire. I quattro giorni in cui è stato inutilmente cercato in ogni luogo sembra proprio che lui abbia scelto di trascorrerli nella sua fabbrica spenta, ma cercando di trovare il coraggio di farla finita. E ieri mattina quel coraggio lo ha trovato. Morire per un lavoro che non c'è più? Gabriele Cafarelli, con la sua decisione estrema, ha dimostrato che è possibile. La sua è una vicenda ancora più tragica perché la voglia di farla finita non è stata immediata, quando il cancello si è chiuso per l'ultima volta dietro di lui. È maturata nei mesi, tra tentativi di nuovi lavori e la voglia rabbiosa di vedersi riconosciuto dall'azienda tutto quello a cui negli anni aveva pur ri-

nunciato. Tra i problemi di una famiglia da far vivere ogni mese con poco più di un milione e il disinteresse per le cose di ogni giorno. Settimane dopo settimane in attesa che diventasse realtà il nuovo stabilimento dell'acqua «San Benedetto» che avrebbe dovuto sorgere alle porte di Popoli e dare di nuovo lavoro a quanti da un giorno all'altro erano stati messi fuori dalla Dreher, la Fiat di Popoli, l'unica vera fabbrica della zona. Così proprio lui che in azienda ci era entrato all'apertura, nel '70, quando si chiamava «Moretti» ed era stato per un anno presidente della Pro Loco diventava sempre più assente, taciturno, lontano. E a poco gli era servito tentare la strada di nuovi lavori. Per qualche mese aveva fatto l'assicuratore per l'Ina. Ma in un paesone di ottomila anime, o poco più, attanagliato da una crisi economica senza precedenti per le polizze c'è poco spazio. Dalla metà della scorsa settimana uno spiraglio sembrava essersi aperto. Il titolare del deposito dell'Algidia gli aveva offerto di fare il ragioniere nella sua ditta. Gabriele Cafarelli ci era andato per due giorni. Lunedì scorso avrebbe dovuto portare il libretto di la-

vo. Troppo tardi. Dopo una domenica passata davanti alla televisione il giorno dopo all'Algidia non c'è andato. Ha scelto di scomparire, di smetterla di sperare. Il suo posto di lavoro, quello che credeva dovesse durargli per tutta la vita e consentirgli di portare avanti decorsamente la sua famiglia non c'era più. In quei capannoni, in quell'ufficio freddo e abbandonato ci si poteva solo morire. E lui l'ha fatto. Quando la notizia è rimbalzata di casa in casa gli operai della ex Dreher che passano le loro giornate nell'attesa per ora vana di un lavoro (birra o acqua minerale da produrre poco importa) sono corsi alla fabbrica. Rabbiosi, impotenti, increduli. Hanno vissuto tutti insieme il dolore non solo per la morte di un compagno di lavoro e di vita ma di quella che è una tragedia collettiva. Fatta di umiliazioni e speranze. E oggi, alle 15, quando nella chiesa di San Francesco verrà dato l'ultimo saluto a Gabriele, ragioniere di 48 anni, morto per un lavoro che non c'è più, loro ci saranno tutti. Quella corda ha portato via un amico e anche un altro pizzico delle loro speranze.

Il finanziere vuole aggirare il fisco chiude per rivendere a se stesso

Fivep, dopo Natale cancelli sbarrati Grazie Varasi

DALLA NOSTRA INVIATA RAFFAELLA PEZZI

FIDENZA. Chissà se il finanziere Gianni Varasi si ricorda di quella fabbrichetta chiamata Fivep che ha messo su nell'86, un chilometro fuori Fidenza. «Non è strategica per il gruppo», aveva decretato l'amministratore delegato. Briciole per chi ha un impero costruito a suon di pacchetti azionari che vanno e vengono. Briciole spazzate via durante le vacanze natalizie di nascosto. La fabbrica, chiusa per ferie il 24 dicembre, il 7 gennaio non c'era più. Vendita a pezzi. Incollati al computer, agli impianti, perfino a qualche vecchio sgabello girevole, le etichette della Robolight, la nuova padrona.

«Varasi? Ma sì, è venuto qui una volta a fare un giro. Si sarà fermato due minuti-virgola-zero secondi», ironizza Cristina, giovanissima impiegata che dirigeva l'ufficio estero. «Vuoi sapere che pensiamo noi di tutto quel che sta succedendo?», chiede il segretario della Camera del Lavoro di Fidenza, Vincenzo Bemazzoli. «Gente come Varasi sarà brava a far finanza, ma non a produrre. Non sa fare l'industriale. Punto e basta. Solo che poi si liberano di 45 persone e di un'azienda buona così, da un giorno all'altro.

È bella, la casa della Fivep. Era una vecchia falegnameria che Varasi ha comprato, rimesso a posto e allungato cinque anni fa. Per farlo si fece prestare dei soldi dal gruppo, soldi che non ha mai restituiti. Nemmeno gli interessi, che sono lievitati via nel tempo. Si chiama «neri finanziari» la voce del bilancio che ha fatto sballare i conti. Senza quei soldi la Fivep farebbe, oltre agli impianti che illuminano strade, giardini e gallerie, soltanto utili. Leader nel settore, fornitore di Enel, Anas, Comuni e Ansaldo, l'azienda potrebbe godere di salute migliore. Il fatturato tra il '91 e il '92 è salito da 16 a 17 miliardi, le perdite sono scese dai 6 a 2 miliardi. Ma non è strategica per la famiglia. E la famiglia ha deciso di riprendersi i soldi e di portarli altrove. Nelle casse dell'Efim, per esempio. Sì, perché Gianni Varasi si è fatto avanti per acquistare dallo Stato la

Intervista a Delia Frigessi partendo dal disagio di Torino negli anni 80

«La chiave di tutto è rompere il senso di solitudine»

Non è una situazione inedita quella di fenomeni di vera e propria disperazione in seguito alla perdita del posto di lavoro. A Torino dieci anni fa circa 150 cassintegrati della Fiat ricorsero al suicidio, si estesero l'alcolismo e forme di disagio sociale. Parliamo dell'episodio di Popoli con la sociologa Delia Frigessi che curò la pubblicazione della ricerca fatta in Piemonte negli anni '80.



PIERO DI SIENA

La Uil: il governo sbaglia

Sei proposte per cambiare il decreto sul lavoro

ROMA. La Uil vuole che il decreto per l'occupazione sia modificato. Vanno innanzitutto cancellati la chiamata nominativa nel settore agricolo per le qualifiche basse e l'articolo sul lavoro «in affitto». Inoltre, per evitare il ricorso massiccio alla cassa integrazione e alle liste di mobilità, la Uil suggerisce un aumento del

ROMA. La tragedia di Popoli ci rinvia ad altre drammatiche esperienze di un'altra fase della ristrutturazione industriale, che non avrebbero dovuto farci arrivare di nuovo impreparati ad esso che si apre un nuovo capitolo di disoccupazione e cassa integrazione. Agli inizi degli anni Ottanta il pectore della tragedia fu Torino con le migliaia di cassintegrati della Fiat. Allora Diego Novelli denunciò che la situazione di disagio e solitudine aveva portato a 150 suicidi. Allora una pubblicazione torinese «Psichiatria e informazione» fece un'indagine e oggi parliamo del ritorno di episodi simili con la sociologa Delia Frigessi che allora la coordinò e ne curò la pubblicazione. Cosa succede nell'animo di

credo che lo sentano come gli operai dei primi anni Ottanta. Ciò non toglie che la sua perdita è sempre un fatto traumatico. Le reazioni comunque sono diverse da luogo a luogo. L'indagine di dieci anni fa dimostrava che mentre a Torino la cassa integrazione (quella a zero ore che costituisce il vero problema) era vissuta con grande drammaticità, così non era in altre realtà del Piemonte in cui prevaleva il tessuto agricolo e altri valori di quella grande città industriale. Se a Torino dopo la sconfitta alla Fiat quelli che balzarono sulle pagine di cronaca sono i suicidi, ora invece per settimane si è parlato di forme di lotta estreme e disperate (minatori barricati in

miniera, edili murati vivi, operai appollaiati sulle ciminiere). C'è rapporto tra queste due forme di disperazione? Non direi. Queste forme di lotta sono intanto collettive e questo è molto importante. Non c'è da stupirsi: le forme di lotta cambiano, e del resto lo sciopero della fame, che è la più classica delle forme di lotta estreme, è sempre esistito anche se estraneo alla tradizione operaia. Il suicidio è un'altra cosa. La comunità può fare qualcosa per evitare che si giungano a tanto? Bisogna aver presente che uno stato acuto di depressione è frutto di molteplici cause, che naturalmente non esiste un

Nuovi vertici alla Banec

Checconi presidente Accordo con Cooperbanca?

BOLOGNA. Dopo l'aumento di capitale da 80 a 130 miliardi deciso a fine '92, Banec, il consorzio di amministrazione della Banca dell'economia cooperativa che fa capo alla Lega ha nominato Remo Checconi, presidente della Coop Liguria, al vertice. Vice è Gino Domenico, presidente del Fincooper. In questo modo la cooperazione di consumo, la cui quota in Banec salirà al 35%, si assicura il pieno controllo. Mario Zucchelli, che ha guidato Banec l'emergenza scoppiata in ottobre dopo la scoperta di operazioni in titoli e valuta che hanno portato alla perdita di una ventina di miliardi, lascia per dedicarsi interamente a Coop Estense. Direttore generale è stato nominato a Roberto De Simone. Ora è aperta la possibilità di una integrazione con Cooperbanca di Reggio Emilia.

E Sacconi blocca l'intesa sugli straordinari al Tesoro

Scuola, a rischio tutte le supplenze annuali

ROMA. Le supplenze annuali per tutti i posti di insegnamento della scuola secondaria, circa 40 mila, saranno abolite in base all'articolo 85 del decreto delegato sul pubblico impiego. Lo ha rilevato il segretario della Federazione Lavoratori Scuola (FLS), Walter Cecchetti, per il quale questi incarichi «pur essendo relativi a posti vacanti e disponibili per l'intero anno, saranno assegnati per supplenza temporanea, con una finzione giuridica che assomiglierebbe l'assegnazione nominata per tutto l'anno al supplente temporaneo per coprire assenze di brevi periodi». Considerato che in molte province e per molte discipline la quasi totalità delle supplenze annuali viene disposta per un numero di ore di insegnamento inferiori al trattamento cattedra, la norma introdotta dal governo (e non modificata dal parere delle

commissioni parlamentari), porterebbe alla pratica abolizione delle supplenze annuali senza che il Governo abbia ricevuto alcuna delega dal Parlamento in merito. Contro il decreto sul pubblico impiego protestano anche Nino Gallotta, segretario dello Snaals, e leader della Cgil-Scuola, Dario Missaglia, e della Sism-Cisl, Lia Ghisani. Sempre sul fronte pubblico impiego, non raddoppieranno gli stipendi dei 1.600 dipendenti del ministero del Tesoro addetti alle quattro casse pensionistiche (enti locali, ufficiali giudiziari, sanitari e insegnanti d'asilo). Il sottosegretario Maurizio Sacconi ha infatti reso noto che non sarà applicato l'accordo firmato a dicembre tra la direzione generale e tutti i sindacati (esclusa la Fp-Cgil, la quale aveva denunciato il caso). L'incredibile intesa prevedeva

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro CNEL Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni Forum: LA CULTURA DEMOCRATICA DEGLI STATI COMUNALI Studio comparato su un campione ragionato a cura del Centro Iniziative per la Riforma dello Stato (C.R.S.) Mercoledì 20 gennaio 1993

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati. L'Unità La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci. Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61 Art. 5 «Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio». Art. 6 «Le Regioni, le Province, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate... (omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci». Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Cultura

Musica pop
A Berlino
la prima cattedra
del mondo

Dall'inizio di quest'anno accademico alla prestigiosa università Humboldt di Berlino ci sarà una cattedra in più: musica pop. Ad insegnare la nuova materia sarà Peter Wick, vissuto nell'ex Berlino est, che ha dedicato 22 anni della sua vita a studiare i Beatles, Madonna e Michael Jackson. Sotto la guida del primo «professore pop» del mondo studieranno circa 150 ragazzi.

Da Venezia
nuovo appello
per i beni artistici
dell'ex Jugoslavia

Un appello alla Cee e all'Unesco per la salvaguardia dei monumenti della ex Jugoslavia «come parte integrante del patrimonio artistico e architettonico europeo» è stato lanciato ieri al Convegno sulla cultura e l'economia dei Paesi dell'Adriatico che si conclude oggi a Venezia. Se ne è fatto portavoce il sindaco di Pirano, lo sloveno Franco Ficur, con l'adesione dei sindaci di Pola, Zara e Fiume.

LA TESTIMONIANZA

Tra il 16 e il 17 gennaio '43 sulle rive del Don iniziava l'offensiva dell'Armata Rossa. La morte, l'orrore, la fuga, la paura e la fame: così il racconto d'un sopravvissuto



Una colonna di soldati italiani durante la ritirata in Russia nel 1943 e, sotto, la 46ª compagnia in viaggio verso il fronte russo (da «La guerra dei poveri» di Nuto Revelli)

Cominciata nel caldo e nella polvere di agosto la battaglia di Stalingrado si sarebbe chiusa nel gelido inverno russo. Proprio tra il 16 e il 19 gennaio del 1943 l'Armata Rossa, che da sei mesi fronteggiava le truppe naziste e quelle italiane, lanciò il suo contrattacco. Una gigantesca battaglia che coinvolgeva centinaia di migliaia di uomini schierati dalle due parti. Gli italiani furono tra i primi ad essere investiti dalla controffensiva: il fronte cedette quasi immediatamente. Fu uno schianto terribile e per gli alpini e i fanti iniziò una ritirata disordinata, una fuga tra le nevi e ghiacci senza mezzi, con abiti inadatti, coi pochi muli destinati a morire rapidamente di fatica e di stenti. L'Armata Rossa penetrò profondamente liberando le città occupate durante l'avanzata dagli invasori e lasciandosi alle spalle sacche di uomini sbandati destinati a morire di stenti, a finire sotto gli attacchi dei partigiani o ad essere presi prigionieri. La resa ufficiale arrivò soltanto il 31 gennaio quando von Paulus firmò la capitolazione. Ecco come uno dei sopravvissuti racconta i giorni dell'offensiva sovietica.

SIRIO SINTOMI

Sono già trascorsi 50 anni da quella sera del 17 gennaio 1943 quando, per due giorni consecutivi, avevamo respinto gli attacchi delle fanterie russe alle nostre postazioni sulla riva occidentale del fiume Don. Chi poteva immaginare allora che da quei primi attacchi stava per iniziare la fine dell'Armata che, da due anni, combatteva in Russia a fianco dell'alleato tedesco e che si conclude come una delle più grandi catastrofi della Seconda guerra mondiale, di cui noi, pochi sopravvissuti, portiamo ancora oggi quei vecchi ricordi pieni di dolore, di angoscia e anche di paura. Tutto incominciò quando, il 16-17 dicembre 1942, la divisione alpina «Julia» venne trasferita d'urgenza a sud in appoggio alla divisione «Cossiria» per contrastare l'avanzata dei russi. Fu allora che la mia divisione di fanteria «Vicenza», trovandosi nelle retrovie, a presidiare le zone occupate, venne inviata immediatamente ad occupare il lungo tratto di fronte al Don lasciato dalla divisione «Julia». Per chi non lo sapesse, la divisione «Vicenza» era formata dalle reclute della classe 1922 e da soldati provenienti da altri fronti, lo, per esempio, rientrato dalla Grecia per una grave infezione intestinale, finita la convalescenza, fu riconosciuto abile ed inviato alla «Vicenza» in partenza per il fronte russo. La divisione era composta da due reggimenti: il 277° ed il 278°. Era carante in tutto, dai mezzi di trasporto agli armamenti ma, soprattutto, il vestiario. Praticamente indossavamo le divise che avevamo in patria. Alla partenza dall'Italia ci venne fornito solo un paio di scarpe di lana grigio-verde che nessuno riusciva a portare perché inservibile, poi ci diedero una sca-

toletta di crema anticongelante. L'armamento era costituito dai mortai D45 e 81. Inoltre, ogni reggimento era dotato di una compagnia di cannoni anticarro da 47/32 trainati da muli. In totale la divisione era composta da circa 12.500 uomini e venne inviata in prima linea in pieno inverno in questo stato. Fu un vero genocidio che nessuno ha mai pagato. Le nuove generazioni devono sapere e conoscere. Come dimenticare quel primo attacco sferrato dai russi all'alba del giorno 16 gennaio, l'infame cannoneggiamento sulle nostre postazioni dalle artiglierie russe. La corsa degli uomini del plotone, ancora addormentati, uscire dal dormitorio e doversi sdraiare lungo i camminamenti sulla neve per ripararsi dalle schegge che sciabellavano nell'aria. Quando poi, cessato il bombardamento, vedemmo i primi reparti di fanteria russa che indossavano la tuta bianca per confondersi con il bianco che li circondava e dirigersi di corsa verso i nostri reticolati con in mano i cori parabolici gridando Urrà... Urrà... Urrà... capimmo che anche nel nostro settore le cose stavano per precipitare. In quel momento la risposta degli alpini del Vestone fu immediata e devastante. Anche noi con l'anticarro sparavamo con tiro rapido lungo la scarpata della riva opposta, soprattutto là dove maggiormente scendevano le fanterie. Ricordo sempre nei miei ricordi i primi soldati russi colpiti a morte cadere sul letto del fiume gelato. Vedo il ritorno dei feriti ripiegare verso la riva opposta e i portafanti raccogliere i più gravi caricandoli in piccoli slitini che si portavano dietro e raggiungere di corsa la riva opposta. Ricordo anche l'aurora del giorno dopo, 17 gennaio, dopo essere stato sveglio per tutta la notte a pensare perché mai dal nostro comando era arrivato l'ordine di abbandonare per le ore 20 la postazione. Il tutto venne fatto in fretta. Arrivati al fosso anticarro fummo raggiunti da un contordine scritto, di ritornare indietro. In caso di nuovo attacco, resistere ad oltranza, fino alla morte. Ritornammo nel nostro bunker sudati, stanchi e con la morte nei cuori. Non potendo dormire uscii fuori e raggiunsi le sentinelle nella postazione che faceva ancora buio. Vi trovai anche il tenente assieme al sergente maggiore che, col cannone, osservavano le linee nemiche. Preoccupato guardai il fiume e con sorpresa notai che durante la notte i russi avevano raccolto tutti i loro morti dal letto del fiume. Pensai subito al soldato ferito, quando stava per terminare il combattimento del giorno prima, chiamare aiuto fino a notte inoltrata con voce che, con il passare delle ore, si affievoliva sempre di più. Gli augurai che lo avessero salvato. Quel mattino arrivò puntuale anche l'attacco dei russi. Si ripeté l'inferno delle artiglierie poi, dal costone, ripresero a scendere sul fiume piccole squadre di soldati in fila indiana, distanziati l'uno dall'altro si dirigevano verso l'isolotto che rimaneva sulla nostra sinistra, quasi al centro del fiume. L'ultimo soldato del gruppo si trascinava dietro un piccolo carretto a due ruote. Osservando bene scoprimmo che si trattava di una mitragliatrice pesante, il primo gruppo ci arrivò quasi al completo, nascondendosi fra le sterpaglie secche, poco dopo la mitragliatrice batté le nostre postazioni. Quel giorno si temeva un attacco in

massa anche coi carri armati, proprio sulla nostra sinistra. Fortuna volle invece che anche per quel giorno non successe niente. Calò la sera, tutto il fronte tornò silenzioso. Entrammo nel nostro dormitorio freddo perché la sera prima, quando ce ne eravamo andati avevamo notto la stufa, perché i russi non se ne potessero servire. Eravamo semi-assiderati, contenti però di avere vissuto una giornata in più. Dal comando nessuno si fece vedere (troppo pericoloso, pensai). Era buio quando arrivò il tenente e, tutto agitato, disse: «Ragazzi questa sera, alle 17 precise, abbandonate tutto. Smontate il pezzo anticarro e dallo zaino togliete il superfluo. Riempletelo di bombe a mano e cartucce: ne avremo bisogno. Cammineremo per tre giorni, poi saremo salvi. Gli uomini, seduti sulla paglia fredda, non si scomposero. Rimanemmo silenziosi. Sembrava troppo facile, ormai non ci credevo più. Il tenente guardò l'orologio, poi aprì la porta. Uscirono per primi i sergenti, seguiti poi dai 23 uomini del plotone, ognuno verso il loro destino: erano le ore 17 del giorno 17 gennaio. Fuori, inghiottiti nel buio della notte, guardai in cielo le stelle che mi parvero più piccole, più lontane. Non mi ero accorto che stavo piangendo in silenzio. Arrivammo alle nostre cucine, gli addetti erano già partiti. Ad attenderci c'erano però i nostri conducenti coi muli e le slitte. Arrivarono anche gli altri plotoni, la compagnia si stava ricomponendo. In quel momento mi sentivo più tranquillo e riprendemmo subito la marcia a forte andatura. Poi si alzò il vento del nord, nel cielo apparvero grosse nubi.

Il vento aumentò, le grosse nubi portarono la bufera di neve. Le raffiche forti del vento ci costringevano a camminare curvi su di noi: uno dietro l'altro, senza perdere mai il contatto con chi ti camminava davanti. La neve, diventata sempre più fine a causa del grande freddo, gelava sul pastrano, sul berretto e faticava a toglierla di dosso. Cadevano già i più deboli, i più malandati. Durò così per tutto il resto della notte. Alle prime luci del mattino, dopo 12 ore di marcia, la bufera di neve cessò, così pure il forte vento. Il cielo però rimaneva scuro, minaccioso. All'orizzonte, in mezzo ad un pulviscolo di neve apparve finalmente un grosso paese: Podgomoje. In tutta la notte avevamo percorso circa 40 km. Affamati, stanchi, con gli occhi gonfi dal sonno, compimmo l'ultimo sforzo col pensiero fisso di trovare le nostre cucine in funzione, di bere finalmente una bevanda calda. Chi avrebbe mai immaginato di trovare nelle retrovie una situazione così drammatica e disperata? Colonne di soldati italiani, tedeschi, di ogni arma, provenienti dal sud ostruivano tutti

gli accessi alla cittadina, costringendoci a sostare sulla strada. A nulla valsero le grida dei nostri ufficiali contro la massa per farci passare. Guardavamo increduli un gruppo di artiglieria a cavallo che si portava dietro diverse slitte piene di soldati feriti, fasciati alla meglio, con bende sporche di sangue. I conducenti frustavano le loro bestie pretendendo una precedenza che nessuno concedeva. Cingolati tedeschi con sopra soldati infagottati nelle loro pellicce con ai piedi i famosi Valinki di feltro che gridavano Raus... Raus... Pista... Pista... spingendo tutti sulla neve alta. Gruppi di soldati dai piedi fasciati con strisce ricavate dalle coperte, mentre le scarpe pendevano legate agli zaini. Altri, invece, senza più il fucile e le coperte le avevano in testa, per ripararsi dal freddo: affamati, stanchi, giravano in gruppi cercando i loro reparti. Furono questi ad informarci che la città di Rossos era già da due giorni occupata dai russi. Così ci apparve l'alba del 18 gennaio. Scene indescribibili. Gli ufficiali furono chiamati a rapporto al comando di divisione: noi potevamo solo muoverci a turno, purché si rimanesse sempre nei ranghi. Trovai gli amici di Forlì e ci stringemmo in un unico abbraccio, e insieme scoprimmo le sussistenze. Gli addetti se ne erano andati. I magazzini erano pieni di ogni ben di Dio: sacchi di riso, pasta, cassette piene di scatole di carne e di pesce, salami, prosciutti e tante sigarette; ognuno badava a mangiare il meglio. Fusti pieni di cognac e, nel cortile, cataste di botti piene di vino congelato ma, naturalmente, si trovò subito il sistema per prenderlo. Per tutti fu una manna. In quel momento, finalmente con la pancia piena, dimenticammo tutti i nostri guai: i russi, la ritirata e persino il freddo. Era già sera quando arrivarono i nostri ufficiali e si seppe che noi della Vicenza saremmo partiti per ultimi: avevamo fatto la retroguardia alla divisione Tridentina. Era notte fonda quando il nostro battaglione si accodò all'ultima slitta degli alpini: poi toccò alla nostra compagnia. Lontano più a sud di Podgomoje, tuonava il cannone. Tre giorni di marcia, più usi. Sconvolgeva l'anima degli inchiodati tipografici stendendosi sulla carta in composizioni che - molto prima per esempio di Rauschenberg - dimostravano che nessuno doveva insegnargli nulla. Anzi si può benissimo dire che, tutto sommato, fu lui in quegli anni di feroci dispute e battaglie a risultare «copiato». Le date parlano chiaro in questa straordinaria mostra che si svolge in più luoghi (a Perugia Palazzo della Penna e al Centro espositivo Rocca Paolina e a Città di Castello Palazzo Vitelli). L'arte di Nuvolo nel dopoguerra, nulla ha da invidiare - come scrive lo stesso Corà in catalogo - all'arte Nordamericana. Proprio per questo l'evento espositivo delle opere di Nuvolo è stato imperniato su due momenti: uno che riguarda l'opera pittorica dal 1952 al 1992; l'altro l'attività del laboratorio di serigrafia nel quale è

Noi, i disperati dell'Armata

grandi battaglie: Postojawki, Nowokarkowa, Skelakino, la valle della morte di Warnarowka, Malakewin. Finimmo i viveri, finimmo le munizioni, le armi non sparavano più e cedettero anche i muli, perdemmo la divisione poi il nostro reggimento e poi ancora la nostra compagnia. Una notte il villaggio venne attaccato dai partigiani a colpi di mortaio e una granata scoppiò proprio vicino al nostro gruppo: tre dei nostri amici si accasero sulla neve, feriti gravemente. Alla ricerca disperata di una slitta, riuscimmo a rubarla ai tedeschi. Poi via la fuga disperata nel buio, unendosi ad un gruppo di artiglieri della Julia. Il 26 gennaio arrivammo anche noi sull'altipiano che sovrasta la cittadina di Nikolaiewka dove, fin dal mattino, quel che restava della divisione Tridentina, cercava disperatamente di sfondare le difese russe, trincerate oltre il terrapieno della ferrovia. Difficile dire in quanti eravamo bloccati su quell'altipiano: 10, 15 o 20mila uomini e bestie, stanchi, affamati e infreddoliti; slitte piene di feriti o congelati che, per la lunga attesa, presero a lamentarsi. Quella sera, quando il sole tramontò oltre le basse colline, si fece avanti in noi la paura di rimanere lì bloccati per tutta la notte: per molti avrebbe significato la morte bianca. Il cannone di quei camini che fumavano oltre la ferrovia, mise in agitazione la massa accalcata, i più decisi cominciarono a scendere il pendio; anche noi prendemmo la nostra decisione: uno rimase con la slitta dei feriti e in tre, con le poche armi a disposizione più le bombe a mano tedesche trovate nella slitta, scendemmo seguendo la massa inferocita che prese ad ondeggiare, senza guardare chi cadeva attorno. Nel buio della notte il cielo si illuminò dagli scoppi delle granate e dalle stracianti fosforescenti delle mitragliatrici russe; questa volta nessuno si fermò. Aumentarono i morti, centinaia di feriti che poi diventarono altri morti. Le colonne diventarono gruppi che si facevano ogni giorno sempre più piccoli, sempre più distanziati l'uno dall'altro, fino a perdersi nel grande mare bianco della steppa russa. La compagnia anticarro era partita da Bergamo in una giornata calda e afosa con 220 uomini: quando ci contammo quel giorno del 3 febbraio 1943 a Logowoje, eravamo rimasti in 11.

Quel dissacrante artigiano dei linguaggi pittorici

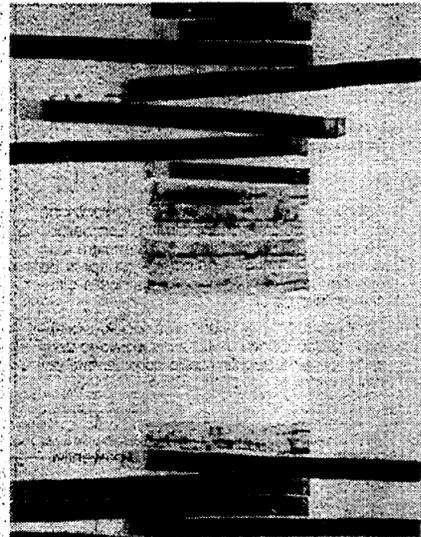
Perugia e Città di Castello ospitano una mostra dedicata a Nuvolo e al suo laboratorio interdisciplinare. Dalle opere degli anni Quaranta a quelle realizzate con il computer

ENRICO GALLIAN
PERUGIA. Nei momenti più cruciali dell'arte, alla fine degli anni '40, la presenza di un artista come Nuvolo, fu senza ombra di dubbio di importanza fondamentale. Non solo durante il dibattito *Realismo, Astrattismo*, concretezza d'immagine piccolo borghese e astrazione - vere e proprie guerre artistiche purtroppo finite ingloriosamente, riassorbite dall'industria culturale per i propri bassi profitti - ma anche per la stessa arte dei coevi e amici di Nuvolo: Cagli, Mirko, Burri, Colla, Mannucci, e quanti informali e non trattarono il

monocromo, il figurativo, *Noventiterie* e l'immagine seriale in serigrafia. Nell'ambito delle attività culturali ed espositive che vogliono recuperare pagine fondamentali dell'arte contemporanea create e vissute dagli Umbri (che realmente hanno avuto «sapere europeo») e promosse dalla Regione dell'Umbria in collaborazione con la Provincia di Perugia ed i Comuni di Perugia e Città di Castello, si inaugura oggi la mostra antologica del pittore tifernate Nuvolo (Giorgio Ascani) per la cura di Bruno Corà, organizzata dall'As-

sociazione culturale arti visive *Opera*. La vicenda di Nuvolo, nato a Città di Castello, si svolge dalla fine degli anni '40 a seguito del sodalizio stabilito con Burri. Chiamato dallo stesso artista (anche lui nato a Città di Castello), a Roma dove durante una personale di Capogrossi alla *Galleria del Secolo* del 1950 presentato in catalogo da Cagli, Burri presenta Nuvolo a Colla. Sempre a Roma conosce Cagli, Mirko, gli artisti di Forma 1 (Perilli, Dorazio, Accardi, Sanfilippo, Turcato, Mino Guerrini, Lucio Manisco) Guttuso, assiste alla nascita del Gruppo Origine (Burri, Capogrossi, Ballocco e Colla, tra il 1949 e 1950) e alla fondazione della rivista «Arti Visive» (dal 1952). È su «Arti Visive» che Nuvolo presenterà - per la prima volta - le sue opere, introdotte dall'amico poeta Emilio Villa, che definirà criticamente anche la sua prima mostra personale presso la galleria romana de *Le Carrozze* nel 1955. Nuvolo si portò a Roma il proprio concetto di bottega, la-

boratorio plurinterdisciplinare, aveva quello che artisticamente a quei tempi si definiva il tono giusto, il monocromo d'avanguardia, nella testa e nel cuore. Grande padronanza di più mestieri, alla ricerca continua del colore e del segno giusto, la composizione «azzeccata», lo strumento giusto per l'operazione - artistica - giusta. Quando lavorava con Colla la saldatura gli era congeniale; quando lavorava con Burri il tiraggio della tela era a mestiere, come si conviene ad un grande artigiano delle zone frequentate dai grandi, Piero della Francesca e la sua bottega o il Perugino. Le prime opere alla fine degli anni Quaranta a Roma fecero scalpore e nonostante tutto crearono non poche gelosie. Le gelosie artistiche, si sa, sono sempre quelle più deleterie e tutto diventa irrazionalmente motivo di disagio Nuvolo alle opere della sua umile saldezza e senza pretervia culturale, continuava a lavorare infischendosi nei



Nuvolo (Giorgio Ascani) 1961

Uno scontro tra pianeti ne determinò il senso di rotazione

Fu la collisione fra immani corpi celesti nei primi tempi della formazione del nostro sistema solare a determinare il senso di rotazione dei quattro pianeti solidi, i più vicini al Sole: Mercurio, Venere, Terra e Marte. La nuova teoria viene enunciata da uno studio di due astronomi americani, che lo pubblicano sul numero in distribuzione oggi di Science, il settimanale della American Association for the Advancement of Science. La Terra ruota su se stessa nel medesimo senso nel quale percorre la sua orbita di rivoluzione attorno al Sole, ossia in senso anti-orario, Polo Nord. La medesima rotazione in avanti si verifica per i pianeti Mercurio e Marte, mentre Venere ruota su se stessa in senso opposto a quello della rivoluzione, ossia ha un moto di rotazione «retrogrado». Ma tutti e quattro questi pianeti, secondo i due studiosi, che sono Luke Dones, astronomo dello Ames Research Center della Nasa in California, e Scott Tremaine, dell'università di Toronto, hanno in comune l'analoga origine del loro modo di rotazione. Fu una collisione con un altro corpo solido, dalle dimensioni forse di Marte, secondo questa teoria, a produrre la rotazione della Terra attorno al proprio asse, e forse quella medesima collisione fu anche responsabile della formazione della nostra luna. Tutto questo dovrebbe essere accaduto quattro miliardi e mezzo di anni fa.



Una campagna di prevenzione sanitaria promuove la candeggina

Contro l'influenza, la salmonellosi, il colera e anche l'Aids, la prevenzione passa anche per la candeggina. Questo liquido conosciuto da 150 anni non serve solo per sbiancare tovaglie e lenzuola, ma anche per distruggere virus e germi ed in questo senso sembra che l'eau de Javel, come venne chiamata alla sua scoperta, sia il rimedio più affidabile, rapido ed economico. Ma non tutti lo sanno ed è per questo motivo che il centro sperimentale per l'educazione sanitaria dell'università di Perugia ha lanciato la campagna informativa sul tema «Prevenzione delle malattie infettive - la lotta alle infezioni comincia dalla tutela di un ambiente domestico sano», con il patrocinio del ministero della sanità. La campagna educativa riguarda l'efficacia e l'uso dell'ipoclorito di sodio, la comune candeggina, come disinfettante ambientale adatto a prevenire l'insorgere ed il propagarsi delle infezioni. Il messaggio si rivolge alle donne viste soprattutto nel loro ruolo di madri, ponendo una particolare enfasi sull'importanza che una corretta igiene domestica ha per la tutela della salute dei bambini. Gli esperti giudicano ottima l'abitudine di utilizzare la candeggina per lavare tutte le superfici domestiche.

Oltre 600mila i casi di Aids segnalati nel mondo

Dall'inizio dell'epidemia e fino al 31 dicembre 1992, un totale di 611.589 casi di Aids sono stati ufficialmente segnalati in tutto il mondo all'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), il numero di casi notificati - mette in guardia una nota dell'Oms oggi a Ginevra - costituisce però solo un indicatore delle tendenze mondiali dell'epidemia. L'Oms stima infatti il numero effettivo di persone malate di Aids a circa due milioni e mezzo e quello di sieropositivi a più di 13 milioni, un milione dei quali sono bambini. Il virus dell'Hiv, sostiene l'Oms, continua a diffondersi ad un ritmo preoccupante: per gli ultimi sei mesi del 1992 le nuove infezioni, sviluppatasi in buona parte in Asia del sud e del sud-est, sono state circa un milione. La ripartizione geografica dell'Aids differisce molto secondo che si tratti dei dati ufficiali o delle stime. Per i 611.589 casi di Aids ufficialmente dichiarati, le proporzioni sono le seguenti: Africa 34,5 per cento, America 51,5 (di cui 39,5 per cento negli Usa); Europa 13 per cento, Asia 0,5 per cento, altri 0,5 per cento. I due milioni e mezzo di casi stimati si ripartiscono invece come segue: Africa 71 per cento, America 22 per cento (di cui 13 per cento in Usa), Europa cinque per cento, Asia uno per cento, altri meno di uno per cento.

Gioco «virtuale» diventa strumento per disturbi neurologici

Nato come gioco elettronico in Gran Bretagna, ha fatto impazzire, fin dall'estate scorsa, i frequentatori di alcuni fra i più esclusivi bar e discoteche d'Italia. Ma uno speciale software realizzato in Italia ne fa ora uno strumento utile per la diagnosi e la riabilitazione dei pazienti affetti da disturbi neurologici, o utilizzabile su soggetti sani per valutare in modo obiettivo l'attitudine alla guida. E' il «Virtuality», congegno elettronico che, tramite un particolare casco contenente un sistema di visualizzazione stereoscopica a cristalli liquidi, rende possibile una visione tridimensionale a 360 gradi, con cambiamenti di scena in tempo reale. In pratica con esso si può venire catapultati in un ambiente virtuale, di cui si avvertono tutti gli stimoli, visivi e auditivi, esattamente come se si visse in un'altra realtà. Ma è bastato sostituire i programmi dei giochi (battaglie aeree, guerre stellari, voli in deltaplano...) con un apposito software, per ottenere uno strumento utile nella riabilitazione dei pazienti affetti da disturbi motori e dell'attenzione, in cui la difficoltà della prognosi era fino a oggi legata alla mancanza di strumenti adatti a misurare le effettive capacità dell'individuo. Ma utile anche nella valutazione, in soggetti sani, dell'attitudine alla guida di un'auto, per i casi espressamente previsti dal nuovo codice della strada.

MARIO PETRONCINI

Dopo la nomina «lottizzata» ai vertici dell'ente La Cgil Ricerca: lanciamo una consultazione nel Cnr

«Il Cnr è attraversato da una crisi strutturale determinata... da un uso finalizzato all'acquisizione e gestione del consenso e, come tale, sistematicamente lottizzato. La nomina del nuovo presidente poteva costituire un'importante occasione di dibattito... sul sistema della ricerca nel suo complesso. Nulla di tutto questo è avvenuto. In perfetta aderenza al manuale Cencelli anche questa volta il presidente (già nominato) e il direttore generale (da nominare) saranno divisi tra i maggiori partiti di governo. E così d'altra parte in quasi tutti gli enti di ricerca. Ma questo è il motivo, forse determinante, per cui, come sostiene l'Ocse, l'Italia subisce un processo di progressiva marginalizzazione sul terreno della ricerca, proprio in una fase in cui si fa più acuto lo scontro e la competizione tra i Paesi e la ricerca e l'innovazione diventano elementi decisivi dello scontro». Questa lunga ma doverosa premessa è stata redatta dalla Cgil Ricerca per chiedere che sia data la parola alla comunità scientifica, a quei ricercatori, tecnici e addetti alle attività di ricerca, «tagliati fuori e privati della possibilità di esprimere una qualsiasi opinione» sui nuovi assetti dell'Ente. Il sindacato «fermo restando il giudizio negativo sul metodo attraverso cui si è arrivati all'nomina del professor Geraci a presidente del Cnr», ritiene che si debba subito aprire una grande dibattito all'interno dell'Ente sul programma. La Cgil ha deciso così di aprire la discussione tra tutti gli addetti alla ricerca del Cnr su alcuni punti di programma che riguardano «il ruolo del Cnr dopo la legge 168/89; il suo assetto istituzionale; la ristrutturazione della rete scientifica; il governo del personale; l'occupazione; la rete Cnr del Mezzogiorno; le relazioni sindacali».

«Sottoporremo - afferma ancora il comunicato della Cgil - le nostre idee alla verifica più ampia possibile per definire entro il prossimo febbraio una proposta sulla quale dovrà misurarsi il nuovo presidente e tutti gli organismi dirigenti». Intanto, però, «La Cgil ricerca auspica che le commissioni parlamentari e lo stesso Presidente della Repubblica valutino con l'attenzione dovuta i metodi che hanno portato, al di là dei suoi meriti scientifici e manageriali, alla nomina del professor Geraci e che assumano posizioni tali da far sperare che in tempi brevi, almeno nel mondo della scienza e della ricerca, si possa spezzare una logica lottizzatoria insostenibile, lesta della dignità degli stessi «lottizzati» e disastrosa per l'organizzazione ed il funzionamento degli enti».

Un'imposta della Comunità europea su energia e anidride carbonica: presto potrebbe essere emanata la direttiva. Ma c'è forse tempo per migliorarla ancora

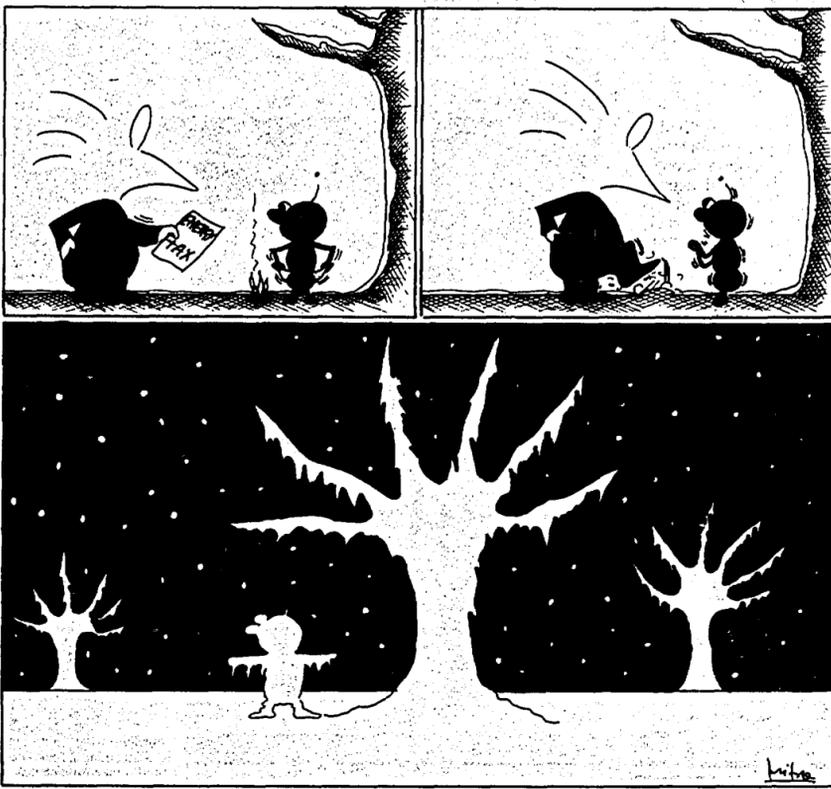
L'ecotassa che verrà

La Comunità europea si appresta a varare una imposta ecologica sull'energia e sulle emissioni di anidride carbonica. Con l'obiettivo di dare un forte contributo alla lotta contro l'inquinamento dell'effetto serra. Ma allora perché non tassare anche il metano, che è e lo sarà ancor più in futuro uno dei gas maggiormente responsabili del previsto aumento della temperatura del pianeta?

MAURIZIO MICHELINI

Con la Conferenza di Rio de Janeiro per l'Ambiente e lo Sviluppo (UnCED), oltre 160 stati hanno preso atto dei problemi che minacciano il pianeta e, quindi, che è venuto il momento di intraprendere iniziative sovranazionali volte sia alla protezione dell'ambiente, sia alla riduzione degli eccessivi consumi energetici dei paesi industrializzati, che perpetuano le distorsioni nello sviluppo tra il Nord e il Sud. Tra le diverse aree dell'Ocse, la Comunità europea è certamente quella più avanzata nel recepire queste istanze, mentre Usa e Giappone non hanno, fino ad oggi, mostrato di comprenderne il significato. Abbiamo così visto che a Rio un solo rappresentante di governo (per la precisione il ministro dell'Ambiente italiano Giorgio Ruffolo) ha esplicitamente proposto di istituire una Carbon-Energy Tax. La Comunità Europea non era ufficialmente rappresentata per le discordanze ancora esistenti al suo interno, dove alcuni paesi ritengono di dover attendere l'adesione di Stati Uniti e Giappone. L'elezione della coppia Clinton-Gore al vertice degli Stati Uniti lascia sperare in un cambiamento della politica ambientale finora seguita da Bush. La Cee è seriamente impegnata con le sue strutture nella elaborazione di studi preparatori necessari a garantire che appropriate riduzioni di altre imposte rendano effettivamente la Carbon-Energy Tax fiscalmente neutrale rispetto alle economie dei paesi membri. Il 30 giugno '92, subito dopo Rio, la Commissione Cee ha presentato una «Proposta di Direttiva relativa a un'imposta sulle emissioni di biossido di carbonio e sui consumi di energia». Il quadro generale delle priorità da osservare dovrebbe essere il seguente:

- 1) tassare nei paesi industriali i consumi di energia prodotta da qualsiasi fonte non rinnovabile;
 - 2) tassare in modo adeguato e proporzionale quelle fonti energetiche che emettono sostanze inquinanti non solo gassose, ma anche solide (cenere, scorie radioattive, ecc.) e liquide (residui della lavorazione di greggi pesanti, ecc.);
 - 3) prevedere esplicitamente incentivi e contributi per lo sviluppo di tecnologie per eliminare le sostanze inquinanti.
- Questa premessa è necessaria poiché quando un organo



Disegno di Mitra Dvshali

autorevole come la Commissione Cee decide di farsi carico di un'azione di risanamento mondiale, non può fare le cose a metà. Il concetto fondamentale del documento della Commissione consiste nella istituzione di un'imposta di cui una metà serve a frenare i consumi di fonti energetiche non rinnovabili e l'altra metà serve a ridurre la crescita delle emissioni di CO2 in atmosfera. Per la precisione l'imposta sulla CO2 è di 2,81 Ecu per tonnellata (circa 4,8 lire per Kg di CO2), mentre quella sui combustibili è di 8,78 Ecu (pari a 15 lire per Kg di gasolio). Sommando le due imposte, risulta un totale di 22 lire per litro di benzina e 21 lire per metro cubo di gas. L'elettricità viene tassata (in quanto energia) con 2,1 Ecu (più l'imposta «CO2» sul combustibile impiegato per produrla). L'imposta crescerà gradualmente fino a triplicarsi nell'anno 2000. Una delle carenze della proposta sta nel fatto che, assente il voler combattere l'effetto serra, l'imposta colpisce solo la CO2. E ciò appare un po' limitativo, se si pensa che nel decennio 1990-90 la crescita dell'effetto serra fu dovuta non solo alla CO2 (55%), ma anche al Cfc (24%), al metano (15%) e del protossido d'azoto (6%).

La soluzione può essere un'imposta «metano» commisurata a quella «CO2» in ragione della maggiore efficacia serra (U.K. 1990) è pari a circa 28 volte quella della CO2. In pratica soltanto la metà circa delle emissioni totali di metano può essere controllata ed è quindi assoggettabile ad imposta. Le principali voci riguardanti emissioni da discariche e depuratori 7%, combustione imperfetta di biomasse 10%, deiezioni animali da allevamento 16%, estrazione e ciclo del gas naturale 10%, estrazione del carbonio 10%. Alcune di queste voci possono essere, in parte sottoposte a normativa. Negli altri casi, in cui è difficile fare valutazioni quantitative, bisogna adattarsi ad usare strumenti impositivi a forfait (tot per tonnellata di biomassa bruciata, tot per capo di bestiame allevato, eccetera). Ciò può far sorridere, ma è sempre meglio che rinunciare a far valere un principio generale. Ne abbiamo avuto recentemente un esempio con l'istituzione della «minimum tax» per i lavoratori autonomi. La soluzione può essere un'imposta «metano» commisurata a quella «CO2» in ragione della maggiore efficacia serra. Quindi 79 Ecu per tonnellata, contro 2,81 Ecu per tonnellata di CO2. Una simile imposta, tecnicamente ineccepibile, può dare un valido aiuto nel ridurre le emissioni, soprattutto quelle difficilmente quantificabili. Anche assumendo che nei paesi Ocse sia assoggettabile solo il 20% delle emissioni totali, il gettito dell'imposta «metano» sarebbe pari almeno al 10% di quello relativo all'imposta «CO2». Ciò è vero nelle condizioni attuali. Tuttavia la ragione principale per introdurre l'imposta «metano» sta nel fatto che il suo «peso» tra i gas serra è destinato a crescere: nel decennio 2000-2010, il metano sarà responsabile di circa il 36% della crescita dell'effetto serra, contro il 45% della CO2. In queste condizioni sarà giocoforza introdurre un'imposta «metano».

Un'imposta per frenare i consumi occidentali di energia non rinnovabile e per ridurre le emissioni di anidride carbonica

Lasciando da parte i Cfc (soggetti alla riduzione programmata del Protocollo di Montreal) e il protossido d'azoto (che dovrebbe rientrare nella normativa per la riduzione degli ossidi di azoto) rimane da valutare l'effetto delle emissioni di metano in atmosfera. L'efficacia del metano nell'assorbire e rimettere radiazioni infrarosse nelle condizioni reali del ciclo di vita in atmosfera («Climate Change Scientific Assessment», U.K. 1990) è pari a circa 28 volte quella della CO2. In pratica soltanto la metà circa delle emissioni totali di metano può essere controllata ed è quindi assoggettabile ad imposta. Le principali voci riguardanti emissioni da discariche e depuratori 7%, combustione imperfetta di biomasse 10%, deiezioni animali da allevamento 16%, estrazione e ciclo del gas naturale 10%, estrazione del carbonio 10%. Alcune di queste voci possono essere, in parte sottoposte a normativa. Negli altri casi, in cui è difficile fare valutazioni quantitative, bisogna adattarsi ad usare strumenti impositivi a forfait (tot per tonnellata di biomassa bruciata, tot per capo di bestiame allevato, eccetera). Ciò può far sorridere, ma è sempre meglio che rinunciare a far valere un principio generale. Ne abbiamo avuto recentemente un esempio con l'istituzione della «minimum tax» per i lavoratori autonomi. La soluzione può essere un'imposta «metano» commisurata a quella «CO2» in ragione della maggiore efficacia serra. Quindi 79 Ecu per tonnellata, contro 2,81 Ecu per tonnellata di CO2. Una simile imposta, tecnicamente ineccepibile, può dare un valido aiuto nel ridurre le emissioni, soprattutto quelle difficilmente quantificabili. Anche assumendo che nei paesi Ocse sia assoggettabile solo il 20% delle emissioni totali, il gettito dell'imposta «metano» sarebbe pari almeno al 10% di quello relativo all'imposta «CO2». Ciò è vero nelle condizioni attuali. Tuttavia la ragione principale per introdurre l'imposta «metano» sta nel fatto che il suo «peso» tra i gas serra è destinato a crescere: nel decennio 2000-2010, il metano sarà responsabile di circa il 36% della crescita dell'effetto serra, contro il 45% della CO2. In queste condizioni sarà giocoforza introdurre un'imposta «metano».

Gli strumenti fiscali per combattere l'effetto serra sono molto utili. Ma l'aver portato sul banco degli accusati la sola CO2 (che a rigore non è un inquinante, essendo priva di effetti tossici) ha fatto sì che passasse in secondo piano il problema dei veri inquinanti atmosferici, ossidi di zolfo di azoto, composti organici, monossido di carbonio. Questi ultimi sono ovviamente assoggettati a normativa. Ma sia per carenze di controlli delle emissioni, sia per gli effetti perversi del mercato dei combustibili, essi costituiscono tuttora un serio pericolo. Un fronte politico della Proposta Cee sta dunque nel fatto di non aver ap-

profitto del consenso raccolto nella opinione pubblica dalla Energy-Carbon Tax per colpire fiscalmente anche quegli inquinanti che ancora tentano a rientrare nei limiti della normativa sulle emissioni. Lo strumento fiscale può tuttavia essere tecnicamente usato solo per ridurre attraverso il meccanismo di mercato, l'uso dei combustibili con più alto tenore di inquinante, in particolare dello zolfo. Per migliorare questa situazione è necessaria un'imposta sul biossido di zolfo (SO2). Un'imposta di 600-700 Ecu per tonnellata di SO2 sarebbe adeguata allo scopo e sarebbe giustificata dal fatto che i danni immediati apportati alla salute e all'ambiente (piogge acide) sono centinaia di volte maggiori di quelli che potranno venire in futuro dall'effetto serra provocato dalla CO2. Per risolvere il problema dei gas tossici (monossido di carbonio, ossidi di azoto, composti organici) che si formano in misura variabile durante la combustione (e non sono quindi tassabili sui combustibili molto diversi tra loro) va osservato che la scelta di applicare l'imposta sull'elettricità prodotta sfavorisce gli impianti con più elevato rendimento. Infatti, per ogni KwWh prodotto l'imposta è sempre di 3,5 lire indipendentemente dalla quantità di combustibile consumato. Ciò contraddice il principio generale dell'imposta che intende colpire il consumo di combustibili fossili in se stesso, senza riferimento al tipo di tecnologia utilizzata. Pertanto sugli impianti di generazione convenzionali, l'imposta «energia» non va applicata sull'elettricità (e/o il calore) prodotta, ma sulla combustibile consumato come del resto la proposta stabilisce per tutti i tipi di veicolo e ogni tipo di motore termico. Se così non fosse si arriverebbe al paradosso che l'«Energy Tax» gravante sull'elettricità convenzionale, invece di contenere i consumi di energia primaria, potrebbe suo maggior grado disincentivare gli impianti di conversione più efficienti, ostacolando il risparmio energetico ad essi correlato.

Ma occorre colpire anche gli altri gas serra soprattutto il metano le cui emissioni crescono

molto diversi tra loro) va osservato che la scelta di applicare l'imposta sull'elettricità prodotta sfavorisce gli impianti con più elevato rendimento. Infatti, per ogni KwWh prodotto l'imposta è sempre di 3,5 lire indipendentemente dalla quantità di combustibile consumato. Ciò contraddice il principio generale dell'imposta che intende colpire il consumo di combustibili fossili in se stesso, senza riferimento al tipo di tecnologia utilizzata. Pertanto sugli impianti di generazione convenzionali, l'imposta «energia» non va applicata sull'elettricità (e/o il calore) prodotta, ma sulla combustibile consumato come del resto la proposta stabilisce per tutti i tipi di veicolo e ogni tipo di motore termico. Se così non fosse si arriverebbe al paradosso che l'«Energy Tax» gravante sull'elettricità convenzionale, invece di contenere i consumi di energia primaria, potrebbe suo maggior grado disincentivare gli impianti di conversione più efficienti, ostacolando il risparmio energetico ad essi correlato.

La Scuola Normale di Pisa porta a Roma la mostra «Oltre il compasso, la geometria delle curve» A palazzo Braschi esposti anche preziosi volumi che hanno segnato la storia di questa scienza

Questa matematica che si fa toccare

L'evoluzione delle curve geometriche, dalla retta al cerchio, fino ai moderni frattali. È il tema della mostra «Oltre il compasso», in programma a Roma fino al 5 febbraio. Tra gli oggetti esposti, i volumi che segnano le tappe del pensiero geometrico e una serie di strumenti che i visitatori possono utilizzare. A disposizione del pubblico anche i computer, che visualizzano le situazioni complesse.

BIANCA DI GIOVANNI

Meccanismi a prima vista oscuri e insondabili, piccole macchine costruite artigianalmente in ferro o legno, calotte e semisfere in metallo, poi tanti computer, fogli illustrativi, riproduzioni di libri antichi. È quello che appare ai visitatori della mostra inaugurata giovedì scorso a palazzo Braschi a Roma, e che vi resterà fino al 5 febbraio. Il titolo inizia a chiarire un po' le idee: «Oltre il compasso». La geometria delle curve. Una mostra sulla matematica, dunque, e già questo rap-

dedicato a loro. In più la raccolta è stata già richiesta per una prossima tappa a Bologna, poi a Trieste, e si prepara per un grand tour nelle città meridionali, grazie alla collaborazione dell'Istituto Italiano di studi filosofici di Napoli. Le ragioni del fascino di «Oltre il compasso» per chiunque abbia curiosità da sperimentatore non sono poche. Tre itinerari distinti e incrociati guidano il visitatore. In primo luogo un cammino conoscitivo che descrive le linee principali della geometria delle curve dalle più semplici alle più complesse e inquietanti, come i moderni frattali. Sovrapposto a questo il percorso storico, che mette in luce l'evoluzione del concetto di curva e gli affinamenti successivi dei metodi matematici relativi. Infine l'aspetto pragmatico di questa scienza, che mostra l'uso delle curve e delle loro proprietà applicate alla tecnica. Insomma, il cammino della matematica, che da sem-

pre ha scelto come sua occupazione primaria intracciare, studiare, classificare e misurare le linee curve, a cominciare dalla retta e dal cerchio con cui ebbe origine la geometria, viene illuminato e ripercorso con testimonianze storiche e esempi pratici. I programmi computerizzati e materiali audiovisivi. Tutto questo proposto con un approccio interattivo, che esclude qualsiasi accento alla pedanteria. Chi vuole può azionare le macchine e descrivere parabole o ellissi, spingendo semplicemente un bottone. Chi preferisce approfondire un tema, ha a disposizione i computer, che con ricchi menu, dispiegano i «segreti» della logica matematica, e ne trasferiscono i contenuti astratti in forme geometriche affascinanti. Il pubblico può quindi «agire» la matematica, risalire dalle intuizioni primitive alle formule teoriche, compiendo gesti semplici. Di

qui il grande valore pedagogico e didattico della mostra, che offre un'occasione pur troppo rara nel nostro paese: partire dalla sperimentazione per giungere alla teoria. Un percorso sicuramente affascinante, visto che le curve rappresentano gli oggetti geometrici per eccellenza, e giocano nell'immaginario matematico il ruolo delicato di una zona di confine in cui confluiscono attività diverse, talora contrapposte. Le curve rinviano al disegno, al progetto, e anche alla bellezza estetica: uniscono la tecnica all'immaginazione, aprono orizzonti spesso oscuri o nascosti. Nel metodo proposto dalla mostra, che va dal fare al sapere, o meglio, che giunge alla conoscenza attraverso l'esperienza, nulla viene banalizzato. Il rigore scientifico resta intatto, garantito dall'autorevolezza degli ideatori Franco Conti e Enrico Giusti. Il primo, docente di calcolo alla Scuola

Spettacoli

Paul McCartney
a Milano
Partono già
le prenotazioni

MILANO. Preparatevi. Paul McCartney sarà al Forum di Assago di Milano il 18 febbraio (ma è prevista una possibile replica la sera successiva) per presentare in anteprima mondiale il suo nuovo tour che partirà ufficialmente in marzo dall'Australia. I biglietti costano cinquantamila lire e saranno disponibili nei prossimi giorni. Per informazioni telefonate allo 0584-30335.

I cattolici
contro Baudo
Non vogliono
Madonna in tv

ROMA. Altra bordata dei cattolici contro Baudo per impedire che martedì *Partita doppia* ospiti Madonna. E per impedire soprattutto che in tv passino scene del film *Body of evidence*. «Quel film», dicono, «è il figlio del genere di *Basic Instinct*. Secca la replica di Baudo: «Niente ostracismi censori. Non ci sarà nulla di scandalistico o di detriore».

A trecentocinquant'anni dalla morte di Claudio Monteverdi l'Europa celebra il suo genio con decine di manifestazioni. A Bologna va in scena una sua opera. Un'occasione per riflettere sulla necessità di trasgredire le regole?

Le note indisciplinate

A trecentocinquant'anni dalla morte, Claudio Monteverdi può essere letto come simbolo di una tensione al nuovo, più che mai necessaria per rendere vitale la musica, ma che ha fatto inorridire gli accademici di ogni tempo. Il musicista cremonese era applaudito e ben pagato, ma i dotti non potevano perdonargli di trasgredire al buon gusto e alla dottrina. E lo chiamavano «minchione».

GIORDANO MONTECCHI

«Et quelle musiche fatte dagli antichi senza queste baie facevano effetti meravigliosi, et queste fanno delle minchionate». Minchionate erano, un quattrocento anni fa, le musiche di certi giovani compositori fra i quali primeggiava Claudio Monteverdi, lo stesso di cui ci si accinge a celebrare con gran pompa il trecentocinquantesimo anniversario della morte, avvenuta il 29 novembre 1643.

L'improvviso censore della musica monteverdiana è invece Giovanni Maria Artusi, bolognese, canonico di San Salvatore che nel 1600 diede alle stampe *L'Artusi, ovvero Delle imperfettioni della moderna musica*. Redatto nella consueta veste di dialogo fittizio, il trattato di Artusi fa a fittine Monteverdi e, con lui, la *moderna musica*: «A questo attendono alla gagliarda questi compositori, o nuovi inventori, che basta di soddisfare il senso che perciò il giorno et la notte s'affatano in loro di strumenti per sentire lo effetto che fanno cost'atti passaggi; e li meschini non s'accorgono che gli strumenti non dicono il falso...». Tutto il loro pensiero è di soddisfare al solo senso, poco curandosi che la ragione entri qua a giudicare le loro cantilene...». A loro basta di saper insinuare quel che vogliono a modo loro insegnando, di cantare con molti movimenti del corpo, accompagnando la voce con quei moti, e nel fine si lasciano andare di maniera, che paia apunto che muoiano; et questa è la perfezione della loro musica».

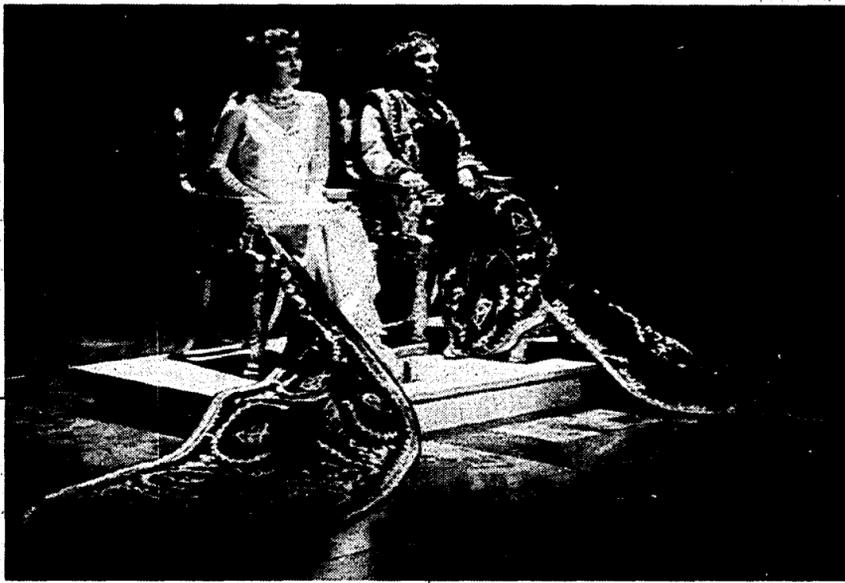
«Effettacci dunque, ovvero minchionate». Per Artusi l'aspetto più ininterabile della musica di Monteverdi era il disprezzo della disciplina del raziocinio stilistico, era lo sperimentare qualunque risorsa pur di raggiungere un obiettivo di seduzione: l'effetto. Esecrabile era, infine, quel volgare concedersi alla sensazione immediata, quel votarsi al proposito di colpire lo spettatore.

Quasi quattrocento anni dopo, preparandoci al momento in cui il mass media di Monteverdi, il cinema di Monteverdi, il collage di disegni, la sensazione che dietro queste celebrazioni, fra le righe di questa annunciata, osannante dossologia, il mondo musicale, nella sua espressione più dotta e istituzionale (il mondo appunto che si mobilita per celebrare Monteverdi), sia tutto, nel suo complesso disciplinatamente allineato al seguito di questi Artusi o dei Beckmesser di

turno, impegnatissimo com'è a difendersi - è stato quasi sempre così - dal Monteverdi della propria epoca. La polemica che contrappose per anni Artusi e Monteverdi è ben nota ai manuali di storia, ove «normalmente» viene resa innocua e ricondotta a un ambito circoscritto, come se riguardasse unicamente il sorgere del gusto barocco, le questioni concorrenti il nascente melodramma e quell'insieme di ragioni poetiche definite dallo stesso Monteverdi come «Seconda Pratica». E invece, proprio in quanto la figura Monteverdiana sbucò con una prepotenza forse senza uguali ogni enclava cronologica o di genere, le accuse di Artusi a Monteverdi escono dall'ambito strettamente accademico e, in certo senso, risuonano ancora più attuali che mai.

E anche per questo (anzi è soprattutto per questo) che celebrare Monteverdi dovrebbe tradursi - o almeno vorremmo che si traducesse - in un severo esame di coscienza per una tradizione musicale giunta alla fine del millennio che l'ha espressa. Non sarà così. Sarà invece con ogni probabilità un'autocelebrazione, mirante a trarre dalla lezione altissima (poiché essa è tale) di Monteverdi un'improbabile nuova linea per questa tradizione veteroeuropea, che invece bisognerebbe imparare ad amare, a tutelare, a divulgare come un prezioso patrimonio del passato, per poter concretamente volgersi a questo presente che preme e ribolle, per poter progettare il futuro.

Trecentocinquant'anni dopo, Monteverdi può essere più che mai letto come simbolo di una tensione al nuovo. Ma guai a ridurre la portata della sua figura nei termini di una disputa da Maestri cantori sul linguaggio, sulla liceità o meno dell'uso delle dissonanze o della condotta delle parti, come sovente si tende a leggere la polemica scatenata da Artusi nei suoi confronti. Non ci si deve dimenticare che Giuseppe Verdi, ancora nel 1887, sconsigliava lo studio di Monteverdi perché disponeva male le parti. In termini estetici, cioè interni alla disciplina musicale, troppo facilmente Monteverdi si presta a diventare l'alfiere dei tanti Artusi che nel corso dei secoli, ma specialmente ai giorni nostri, hanno di norma teso a trasformare lo sperimentalismo liberatorio - che fu di Monteverdi come delle avanguardie storiche di questo secolo - in costringere in-



IL PROGRAMMA

Un anno di opere e madrigali

Europa per Monteverdi: musica, festa, teatro. Questi titoli e sottotitoli assegnati al progetto monteverdiano varato dal ministero del Turismo e dello Spettacolo e dal comitato esecutivo Monteverdi, che proseguirà fino al 1994, raccordo ideale di una congerie di spettacoli, congressi, giornate di studio, corsi di perfezionamento, iniziative editoriali. Oltre all'Italia, otto paesi europei hanno già aderito (Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Olanda, Spagna, Ungheria) e altri forse seguiranno. In Italia, le tre città propriamente monteverdiane - Cremona, dove Monteverdi è nato, Mantova, dove ha messo radici e si è formato artisticamente, Venezia, che l'ha consacrato maestro - cercheranno in vario modo di onorare il proprio debito. Cremona, che ha varato una serie di iniziative editoriali fra cui una nuova edizione dell'epistolario, ospiterà nel 1994 una *Incoronazione di Poppea* prodotta dalla Scala e affidata a Muti e Ronconi; Mantova cercherà di riportare in vita il primo allestimento dell'*Orfeo* (settembre 1993) con uno spettacolo pensato per essere facilmente esportabile. Venezia, il 29 e 30 novembre prossimi, ricostruirà le solenni esequie musicali del 1643, con musiche di Monteverdi, Grandi, Cavalli, Gabriele e proporrà capolavori monteverdiani fra cui *Poppea*, *Il Vespro*, *Il Ballo delle Ingrate*.

Ma ben più numerosi sono i luoghi monteverdiani coinvolti. Città come Ferrara, Vicenza, Utrecht, Praga, Budapest, Anversa, Palermo ospiteranno l'esecuzione integrale della sua opera madrigalistica, ma accanto a ciò le manifestazioni previste sono una miriade. Monteverdi diventerà occasione per rileggere trasversalmente il sorgere del melodramma, riscoprire i teatri storici d'Europa, gettare uno sguardo sulla funzione delle antiche Accademie e sull'alveo musicale che nutrì Monteverdi e si nutrì di esso. Ci basti, per avere un'idea dell'ampiezza della mobilitazione sul tema, scorrere le opere in programma. *L'Incoronazione di Poppea* che ha debuttato proprio in questi giorni al Comunale di Bologna, andrà prossimamente a Parma e Piacenza. Lo stesso titolo è programmato a Budapest, Schweitzingen, Salisburgo, Düsseldorf, Milano, Cremona, Roma e Pisa; *l'Orfeo* è a Utrecht, Stoccarda, Barcellona, Salisburgo, Brema, Colonia, Milano, Pisa, Mantova, Torino. *Il ritorno di Ulisse in patria* è previsto a Amsterdam, Utrecht, Siena, Salisburgo, Dresda, Colonia, Bruxelles, Pisa, Praga. G. G. Mon.



Un ritratto di Monteverdi. A sinistra: «L'Incoronazione di Poppea» Sotto Anna Caterina Antonacci

E stavolta «Poppea» veste in borghese

RUBENS TEDESCHI

BOLOGNA. Nerone, non occorre dirlo, è quell'imperatore romano che si procurò pessima fama con l'incendio di Roma. Nell'*Incoronazione*, musicata nel 1643 da Claudio Monteverdi, è solo un innamorato di pochi scrupoli che ripudia la moglie, toglie Poppea al legittimo consorte e, tra un abbraccio e l'altro, fa ammazzare Seneca, colpevole di annoiarlo con importuna virtù. La passione e il potere giustificano i trascorsi, secondo gli usi dei Principi che governavano l'Italia negli anni in cui Monteverdi portava alla perfezione il nuovo e sofisticato divertimento: l'opera in musica.

Da allora sono trascorsi trecentocinquant'anni. Un lungo periodo, durante il quale i radicali cambiamenti del mondo si sono ripercossi nell'arte e in particolare, nel teatro lirico, decaduto da «delizia dei Principi» a divertimento popolare.

Il nuovo allestimento dell'*Incoronazione di Poppea*, realizzato al Comunale da tre famosi artisti inglesi - il direttore Ivor Bolton, il regista Graham Vick e lo scenografo-costumista Paul Brown - rispecchia la trasformazione nella continuità. Riassumiamo l'operazione in una frase: l'opera, sopravvissuta ai cambiamenti, deve apparire attuale. Il principio è indiscutibile, anche se è lecito discutere l'applicazione. Varia, del resto, la scena di Paul Brown stilizza l'attualità di *Poppea* in una Roma di raffinati intarsi lignee: uno sfondo di vaste superfici su cui spiccano i profili di colonne, cupole, alberi. Il tutto in movimento: una torre, ruotando, si trasforma in una scalinata a spirale; una parete, traforata di scale, porte e finestre, crea inattese prospettive; ecc. ecc.

Nella cornice stilizzata, i personaggi si muovono in abiti del nostro secolo: le signore in gran sera, i signori in frac o in completi da passeggio. Nerone e Poppea rivelano l'aristocratica latuità cambiandosi ad ogni scena; Seneca e i suoi discepoli stanno borghesemente in maniche di camicia e bretelle, ma con un libro in mano. Vesti e gesti di tutti i giorni, dove la fusione di commedia e dramma, tipica del teatro seicentesco, punta al quotidiano e alla caricatura. In totale: più un moderno Shakespeare che Monteverdi. E ciò nonostante l'abilità teatrale di Graham Vick, lascia il

sospetto di un gioco piuttosto gratuito. L'attualizzazione scenica coincide comunque con la realizzazione musicale di Ivor Bolton diretta anch'essa a conciliare gli opposti: filologia e modernità. La manovra, ancora più difficile, solleva maggiori dubbi. Il direttore, infatti, è alle prese con la totale libertà lasciata da Monteverdi all'orchestra. Detto all'ingrosso: l'orchestrazione non era scritta, ma veniva improvvisata con gli strumenti a disposizione di volta in volta.

Bolton cerca di risolvere il problema con la massima economia: dieci strumenti (archi, chitarra, cembalo) che, in un teatro dei giorni nostri, danno un suono troppo esile e uniforme. La povertà della soluzione «filologica» lascia, in compenso, troppa libertà all'attualizzazione vocale dove Bolton mira a trasformare il recitar cantando in un dialogo incalzante. La trasformazione è solo apparentemente «moderna» perché impoverisce il predominio melodico che costituisce l'autentica innovazione della *Poppea*: la profetica apertura verso il futuro del melodramma.

Per questa via, gli abbandoni lirici, che dovrebbero aprire un'oasi nell'incalzare del dramma, appaiono talora (non sempre) sacrificati e le voci stentano a trovare il giusto equilibrio; l'esilità strumentale lascia scoperte e, di conseguenza, emergono i vizi derivati dal repertorio consueto. Solo tre si valano pienamente: Bernadette Manca di Nisola realizza uno stupendo Otone unendo alla bellezza del timbro una padronanza stilistica mirabile; Carlo Colombara disegna a tutto tondo un nobilissimo Seneca e Francesca Prowsionato brilla nelle parti di Amore e della Damigella. Poi vi sono voci bellissime, come quella di Anna Caterina Antonacci, a cui manca soltanto una dizione più nitida per essere una perfetta Poppea; o belle voci come quella di Jennifer Larmore che scivola però verso il verismo; o inadatte come quella di Patricia Schuman, troppo asprigna per Nerone. Ricordiamo ancora la spigliata Adelia Scarabelli e, nel peggio, la sguaiauta Nutrice di Max René Cossotti o il Lucano impreso di Francesco Piccoli. Il pubblico, comunque, ha apprezzato i pregi e perdonato i difetti, tributando a tutti un successo caloroso, con qualche dissenso per l'allestimento.



Da «Su la testa!» a teatro, una vita da Epifanio

MILANO. Antonio Albanese è stato baciato dalla tv e lo sa. Appena qualche mese fa lo conoscevano quasi soltanto i suoi colleghi del teatro e i cabarettisti milanesi. Dopo *Su la testa* quasi tutti conoscono Alex Drastico ed Epifanio, i due personaggi che ha portato sotto il tendone di Raitre. Ecco perché il suo debutto con *Uomo* (il 19 al Teatro Litta con un testo di Fabio Amato e Fabio Modesti) risulta già tutto esaurito.

Ma adesso pensi che se tu volessi astenerci dal video, il pubblico ti dimenticherebbe? Sì, lo sono pessimista e credo che se abbandonassi del tutto la tv sarei dimenticato.

Allora tornerai presto in tv? Veramente due o tre comparate televisive le ho già rifiutate, ma perché mi sembravano inutili. Questi due personaggi,

Alex Drastico ed Epifanio, sono frutto di qualche anno di lavoro e non voglio rovinarli. Non mi va assolutamente. Sono personaggi che possono ancora crescere, mentre la tv blocca lo sviluppo. Mi piacerebbe comunque mantenere aperto il rapporto con Raitre.

Parli dello spettacolo, che si intitola «Uomo». Chi è questo uomo?

Dunque, guarda, nello spettacolo Alex ed Epifanio ci sono e c'è anche Erem. Insomma c'è una persona che si cambia e si trasforma in scena. Ho molta paura di questo debutto. Pensa che lo spettacolo comincia con 15 minuti di silenzio. C'è un depresso in scena che osserva gli oggetti più diversi mentre calano da una specie di graticcio. E lui borbotta, fa versi incomprensibili, si mangia le parole... un po' come Epifanio, nel quale alla

Tutto esaurito al Litta di Milano per il debutto, martedì, di «Uomo» con Antonio Albanese, il comico lanciato dal programma televisivo «Ho paura, non è il mio pubblico»

MARIA NOVELLA OPPO

fine si trasforma. Ma dopo essere stato Erem, un omosessuale barbone che parla milanese stretto. Epifanio ha avuto una straordinaria fortuna tra il pubblico. Come mai, visto che Alex è tanto più vitale e allegro?

Mah, certo Epifanio è molto più curato, perché ci lavoro da anni, mentre Alex è nuovo come Erem. Epifanio è più triste, più mimo e più maschera. Ma come immagini che viva questo Epifanio? Nella più completa solitudine. E da che famiglia può essere nato? Da una famiglia di Epifani. Ma allora si riproducono, gli Epifani... Sì, possono riprodursi, anche nella più completa solitudine. Ne vedo molti di Epifani, so-



Antonio Albanese, da martedì a teatro con «Uomo»

prattutto nei paesi dove andiamo a fare serate. Ti guardano, attaccano bottone, ti chiedono una sigaretta...

Sono molto amichevoli. Sì, hanno una gran voglia di comunicare, ma non sono molto in sintonia.

Alex Drastico invece è in sintonia, si è inserito.

Alex si, è insensibilissimo a Milano. Vive tranquillo, come dice lui, da quando è sceso giù nel Nord.

Ce ne sono molti a Milano di Alex?

Eh, guarda, io abito in zona Prealpi e lì ne vedo di Alex, con le loro macchine di grossa cilindrata, rovinatissime.

E che cosa fanno per vivere?

Un «gagazzo»! Sì, scrivi così. Alex lancia le sue invettive in un perfetto siciliano, in-

vecce Erem parla milanese. Come fai a cambiare dialetto così facilmente?

Vado matto per i dialetti. Dovunque arrivo mi faccio dire le parole...

Magari dovevi fare il filologo.

Chissà. Sono tante le cose che si possono fare. Ma, tornando allo spettacolo, devo dire che anche Erem è un personaggio triste. Ha il problema della bellezza e dice di essere tutto rifiuto, che poi non è vero, ma lui sostiene di essere un cocktail di fotomodellismo. Però è anche andato a scuola di pensiero dalle suore e quindi quando un uomo gli si avvicina... lui non può.

Davvero hai paura per questo debutto?

Verissimo. Perché mi hanno detto che il teatro è esaurito. Non ho mai avuto tanto pubblico, quindi questo non è il

mio pubblico.

Vuoi dire che temi di non rispondere alle aspettative?

Diventa sempre più difficile. Può succedere come ad *Avanzi*, che l'anno scorso ha avuto un boom e quest'anno tutti si aspettavano di più.

Epifanio ti salverà. Nonostante sia così triste, fa morire dal ridere, chissà perché.

Forse perché in fondo è felice, si accontenta di poco, è romantico, tenero, positivo. A Torino erano in 2000 a vederlo. Sono rimasto esterrefatto. Pensa che io non lo volevo neanche metterli nello spettacolo, lui ed Alex... Ma il pubblico mi avrebbe spellato vivo.

Togliti una curiosità: si è fidanzato Epifanio con la hostess di «Su la testa»?

Nooo! Epifanio non si fidanzava con nessuno.

Auditel Santoro batte Mike e Baudo

La «leggenda» dei fratelli Abbagnale è diventata una miniserie di Raiuno dal titolo «Una storia italiana» in onda domani e lunedì alle 20.40

Giuliano Gemma tra i protagonisti Per il regista Stefano Reali «È una metafora del nostro paese, non esistono traguardi impossibili»

Vogando per la vittoria

La leggenda dei fratelli Carmine e Giuseppe Abbagnale, pluricampioni di canottaggio, è diventata un film per la tv. Una storia italiana, con Giuliano Gemma, Imma Piro, Ennio Coltorti e Sabrina Ferilli per la regia di Stefano Reali, andrà in onda domani e lunedì alle 20.40 su Raiuno. «È una metafora dell'Italia - ha detto Reali - dove i più dotati riescono in imprese inverosimili nonostante tutti gli ostacoli».



Una scena di «Una storia italiana» in onda domani e lunedì su Raiuno

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Resistere al dolore dello sforzo fisico oltre ogni limite di fatica, fino all'ultimo respiro. Con determinazione, autodisciplina, passione e ritmo. Remare, remare, remare fino al traguardo, per la vittoria. È questa la filosofia (diventa fondamento di una nuova tecnica) che ha reso possibile quello che Giampiero Galeazzi, in una famosa telecronaca dalle Olimpiadi di Seul, chiamò «il miracolo» della vittoria dei fratelli Giuseppe e Carmine Abbagnale. E che ora è diventato «Una storia italiana», film per la tv prodotto da Raiuno e in onda, domani e lunedì alle 20.40.

ROMA. «Per tutta la durata della trasmissione, quasi tre ore, il rosso e il nero è stato il programma che ha ottenuto il maggior numero di spettatori. Un ascolto medio decisamente buono, oltre cinque milioni di persone, ci ha consentito di superare gli altri programmi televisivi, sia pubblici che privati. Michele Santoro e la sua redazione, con non celata soddisfazione, parlano della trasmissione che giovedì sera ha visto salire il tanto temuto termometro dell'auditel a livelli che forse neppure loro si aspettavano.

Per tutto il programma e per quasi tutte le tre ore, il rosso e il nero ha raggiunto una media di 5 milioni e 122mila telespettatori con uno share del 19,69 per cento. Un buon esordio per l'atteso programma «Dopo Saravando», il settimanale d'informazione che Santoro e i suoi collaboratori hanno preparato in mesi di lavoro. Alla prima puntata, intitolata «Qual è la strada per uscire da Tangentopoli?», hanno partecipato molti uomini politici e lo staff di Anzani. Fra le novità, l'uso dei sondaggi in diretta.

Batuti, dunque, Pippo Baudo e Mike Bongiorno sino ad ora incontrastati padroni del giovedì sera. I due programmi, Partita doppia e Tutti per uno hanno raggiunto una media di poco superiore ai 4 milioni e mezzo di telespettatori. Santoro e la redazione del programma, pur manifestando soddisfazione per questo risultato, sottolineano comunque la necessità di una fase di rodaggio. «Solo tra qualche puntata - sostengono il giornalista ed i suoi collaboratori - il rosso e il nero realizzerà pienamente la complessità tecnologica del suo progetto».

che firmato la sceneggiatura - perché noi italiani, senza far del facile patriottismo, siamo sempre stati maestri nel riuscire ad arrivare a certi traguardi, contro ogni previsione». La gesta dei due fratelli (Amirano nella fiction), del loro timoniere, Peppinello Di Capua, e del loro allenatore, lo zio dottor La Mura, sono diventate dunque, nell'intenzione del regista, «metafora di ogni impresa impossibile, tipica del carattere del nostro paese».

Nel cast un Giuliano Gemma, nella parte dello zio Vittorio Amirano, asciutto ed intenso; gli attori di teatro Imma Piro ed Ennio Coltorti, quest'ultimo per la prima volta, in modo eccellente, di fronte alla cinepresa. E ancora, la brava Sabrina Ferilli («La fatica più grande? Rispettare la consegna di non ridere mai, dato il personaggio triste di eterna fidanzata dello zio allenatore») e Gianfranco Imparato, nel ruolo del professorino supplente, nonché me-

dico cardiologo. Ed infine due fratelli protagonisti, Giuliano ed Angelo Amirano, Raoul Bova e Lorenzo De Pasqua, alla loro prima seria prova cinematografica, (interpretati da Cristian Capone e Luciano Spina).

La vicenda, liberamente tratta dalla realtà «per quanto riguarda la parte puramente sportiva e tecnico-scientifica, si ispira agli Abbagnale alme-

no per l'80% - ha spiegato Stefano Reali -. Mentre abbiamo affidato soprattutto al racconto della vita privata il compito di mostrare i forti handicap che hanno dovuto superare, anche sul piano sportivo». Nel film questi ostacoli, la parte più drammatica della vicenda, hanno preso corpo nell'impresione del padre, nel degrado di una società devastata dalla malavita, nel peso di una quotidianità divisa fra lo

studio ed il lavoro, necessari per sopravvivere, e la passione sportiva. Due sfere di vita che da noi, in Italia, sembrano ancora incompatibili, se proprio in questi giorni dobbiamo leggere nelle cronache dei giornali che i due campioni stanno prendendo seriamente in esame l'ipotesi di ritirarsi, dal momento che otto ore di lavoro in banca, (Giuseppe Abbagnale è impiegato alla Eni), rendono ormai troppo pesante l'allena-

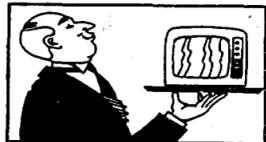
mento e la partecipazione alle gare.

«Abbiamo cercato di rappresentare la sfida alle difficoltà che, sulla carta, sembrano impossibili - ha detto Stefano Reali -. Tutto ciò che si vede nello film è reale. I due fratelli lottano con ogni sforzo per raggiungere una meta che non dà loro alcun vantaggio. Ma il film parla anche del fatto - ha continuato il giovane regista -, che questo è un paese che non premia i migliori. In genere, a chi è più dotato si mette sempre i bastoni fra le ruote. Forse perché, in qualche modo, i mediocri potrebbero risentirsene. Gli Abbagnale? Non a caso sono diventati leggendari - ha risposto Reali -. Hanno qualcosa di primordiale e arcaico, una pulsione di vita contro ogni timore reverenziale. Beppe Abbagnale è come un gladiatore dell'antica Roma. Con loro, e lo zio La Mura, che ha elaborato nuove tecniche di allenamento e che ha scritto anche dei libri su questo, ci siamo incontrati in continuazione per due mesi».

Lo sceneggiato, che secondo Carlo Fusco, direttore di Raiuno, «è in perfetta linea con la fiction della prima rete che non prescinde mai dalla realtà della società italiana (vedi La piuma, Felipe ha gli occhi azzurri, ecc.)», verrà presentato al concorso a Montecarlo, ai primi di febbraio.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



SCRUPOLI (Raidue, 12). Come rispondere ai figli quando pongono domande sul sesso. Provano a spiegarlo la psicologa Maria Rita Parisi e un gruppo di genitori e insegnanti. Nell'edizione serale (alle 23.30) si parla di ragazzi grandi in studio, oltre ad Alberto Castagna, ci saranno Moana Pozzi, Carla Corso, un andrologo, e il consueto gruppo di genitori.

AMICI (Canale 5, 15). Come finisce un amore a vent'anni? È il tema di oggi del programma condotto da Maria De Filippi. In studio si racconta un gruppo di adolescenti.
TOP VENTI (Italia 1, 16). A tutto Claudio Baglioni. Il cantautore romano presenta il suo nuovo disco e parla di «tutti per un amico», il concerto (oggi a Milano) i cui ricavati andranno alla famiglia di Pietro Kramer, il direttore degli allestimenti dei concerti di Baglioni, morto sul lavoro nello scorso agosto. La puntata si chiude sulle classifiche dei dischi più venduti.
ROXY BAR (Video music, 20.30). Si parla della «comunicazione tra le generazioni» con Gianni Morandi, gli Stadio, Mario Capanna e come sempre Red Ronnie. Inoltre, verrà trasmessa un'intervista a Carlo Verdone.
HAREM (Raitre, 22.45). Perché continua ad abbassarsi l'età media del modello femminile proposto dai mass media? Esiste un'industria delle «loite»? Ve lo spiega Catherine Spaak che ospita in studio Benedetta Mussola, la ragazza vincitrice del concorso «Bellissima '92», Brigitte Boccoli che ha cominciato a far televisione da giovanissima, e Simona Marchini che recentemente ha preso posizioni contro le «loite» di Boncompagni. Ospite misterioso di turno, uno scrittore.
SPECIALE UNO (Raiuno, 23.05). Intervista di Gianni Bisacchia a Vittorio Emanuele di Savoia. Il figlio di Umberto II parla della storia recente del Savoia, dalla chiamata di Benito Mussolini al potere nel 1922 alla fuga a Pescara in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943. Vittorio Emanuele parlerà ancora della sua intenzione di rientrare in Italia e della sua gioventù accanto al nonno, Vittorio Emanuele III.
SPECIALE DRACULA (Canale 5, 23.15). Sulle tracce del signore della Transilvania rivisitato da Coppola. Trucchi, effetti speciali e segreti del film.
TEATRO IN TV (Canale 5, 24). È di scena la cooperativa dell'Archivolo nella rassegna di teatro in tv. Dell'Archivolo vedrete «Bar Biturico», registrato al teatro Carcano di Milano. Personaggio protagonista, l'investigatore Marlowe.
ORAZIO DUEMILA ANNI DOPO (Raidue, 18.12). Quinto Orazio Flacco come nostro contemporaneo. Ogni puntata, a partire da oggi, viene proposta una sua poesia commentata, di volta in volta, da Andrea Zanzotto, Edoardo Sanguineti, Giovanni Raboni. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Tele+, Radio, and others. Each cell contains a time slot and program title.

L'INTERVISTA

FRANCIS FORD COPPOLA

Cineasta americano

Il regista presenta a Roma il suo attesissimo film sul mitico vampiro nato dalla penna di Bram Stoker «Il male non esiste, è l'amore che si confonde» E nel futuro un «Frankenstein» solo da produttore

«Dracula, angelo caduto»

Dracula superstar. Il vampiro della Transilvania torna di moda grazie al film di Coppola che sta per uscire, interpretato da Gary Oldman, Winona Ryder e Anthony Hopkins. Il regista, volato a Roma, racconta perché ha accettato di portare sullo schermo il romanzo di Bram Stoker: «Dracula è come un angelo caduto». E intanto sta per uscire il terzo volume di Script/Leuto, dedicato al cineasta Usa.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Ogni uomo è fondamentalmente buono, capace di amare e di perdonare. Saddam Hussein incluso». Francis Ford Coppola, 53 anni e una ventina di film alle spalle, è ottimista sul genere umano. E aggiunge: «L'amore è la forza dell'universo, solo quando si perde o si confonde assume l'aspetto del Male. Io vedo Dracula come una specie di Lucifero: un angelo caduto».

Non ha certo bisogno di pubblicità *Dracula di Bram Stoker*, che sta per uscire da noi onusto di gloria e di incassi: 100 milioni di dollari solo sul territorio statunitense, il caso culturale dell'anno, un fenomeno di costume che si arricchisce ogni giorno di dettagli curiosi. A Parigi un centro trasilvanico regala una proiezione gratis del film in cambio di una donazione di sangue: un modo spiritoso per esorcizzare il terrore del vampiro e fare opera di bene. E sempre dalla Francia rimbalza la notizia che la principessa Alexandra Caradja Cretescu Basarab, diretta discendente di Vlad l'Impalatore, ovvero Dracula, spara a zero contro Coppola, «colpevole di aver diffamato il nome di famiglia ambientando la storia del vampiro ai tempi del mitico antenato», e quindi confondendo il personaggio rein-

ventato da Bram Stoker nel 1897 con il nobile rumeno che nel 1459 sconfisse i turchi invasori. Il regista, dimagrito e vestito di nero, non ha ancora letto i giornali, ma incassa diplomaticamente la strigliata della principessa.

Allora, Coppola, si sente colpevole di lesa maestà?

No, ma capisco quella signora. Non si può ridurre Dracula al cliché del vampiro assetato di sangue. Fu un genio militare, il fondatore di Bucarest, un sovrano valoroso. È vero uccideva e impalava, ma non è che i turchi fossero più buoni con i cristiani. Oggi si parlerebbe, forse, di crimini contro l'umanità. Ma allora era normale. E bisogna pensare che da bambino Dracula fu ostaggio del Sultano, vide suo fratello morire, fu testimone di atrocità impensabili. Credo che la vita del vero Dracula sia più interessante della versione letteraria.

Ma allora perché mettere nel titolo il nome di Bram Stoker?

Perché è la prima volta che un film rispetta fedelmente lo spirito vittoriano, cupo ed erotico, del romanzo. Hollywood, con tutti quei film, aveva diluito e banalizzato la vicenda di Dracula. Poi è arrivata la sceneggiatura, molto bella di Ja-



Coppola con Gary Oldman vampiro durante le riprese in alto, il fumetto di «Dracula» disegnato da Mike Mignola e pubblicato da «I libri di Hyperion»

mes Hart e ho detto sì: e mi piaceva l'idea di reinventare in chiave iperromantica un classico materiale da film dell'orrore.

Ma se avesse scritto lei la sceneggiatura, che «Dracula» sarebbe venuto fuori?

Diverso. Magari la prima inquadratura sarebbe stata così: Bram Stoker che torna a casa sotto la pioggia, gli hanno appena detto che è malato di sifilide, e per esorcizzare la paura della morte stende in una notte la storia di un vampiro.

Ha una passione antica per i vampiri?

No, non sono mai stato particolarmente interessato all'argomento. Da bambino, certo,

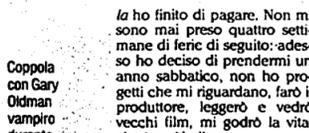
ho visto i film su Dracula e mi sono spaventato, e più tardi ho letto il romanzo di Stoker. Se ho accettato di farne un film, è anche perché era una sfida di stile. Volevo che l'atmosfera si ispirasse all'arte dei pittori simbolisti, Klimt e Rossetti, una sorta di presurrealismo impregnato di assenti e di erotismo diffuso. La fine dell'Ottocento è un periodo affascinante: la tecnologia fa passi da giganti, nasce il cinema, visto ancora come una cosa da maghi. Tutto questo mi ha suggerito l'idea di far finta di essere un pioniere del cinema che si confronta con il dolore di Dracula come in preda a un'allucinazione da LSD.

smo, oggi?

È il succhiare via il potere a qualcuno. Voi, in Italia, siete degli esperti: avevo aperto un piccolo conto in banca a Roma e me lo sono ritrovato de-curato del 15%.

Tutto il film è attraversato da una forte vena erotica, quasi una variazione sul tema della «Bella e la Bestia». Ha avuto problemi con la censura?

No, il sangue, naturalmente, è una metafora della passione sessuale, ma era impossibile non mostrarlo, trattandosi di vampiri. Solo una piccola autocensura. Originariamente nella scena in cui le due ragazze, Mina e Lucy, sfolgono in-



la ho finito di pagare. Non mi sono mai preso quattro settimane di ferie di seguito: adesso ho deciso di prendermi un anno sabbatico, non ho progetti che mi riguardano, farò il produttore, leggerò e vedrò vecchi film, mi godrò la vita, che è così bella.

E quel «Frankenstein» annunciato?

Lo dirigerà Kenneth Branagh per conto della Zoetrope, che come Dracula non muore mai.

Pace fatta con Hollywood?

Ma io sono figlio di quel cinema. Le majors di Hollywood ce l'avevano con me perché li sfidavo col mio Studio. Adesso mi hanno riaccolto in famiglia. Peccato che non fecero lo stesso con Orson Welles: chissà quanti capolavori avremmo ancora visto.

Le piace Clinton?

Non lo conosco personalmente, ma ha un cuore generoso ed è giovane, il che non guasta in un mondo politico decrepito.

I suoi film migliori?

Posso citare i tre che amo di più, forse perché li ho scritti io: «Non torno a casa stasera», «La conversazione», «Rusty il selvaggio».

È vero che le majors, ogni volta che l'ingaggiano, le chiedono: «Francis, per una volta fai un film normale?»

È vero, e ogni volta io l'inganno, e gli rubo il film sotto gli occhi.

Nuovo disco, nuove sonorità E Branduardi fa l'americano

ALBA SOLARO

ROMA. «Certo è un disco che può spiazzare». Sorride Angelo Branduardi, sotto il casco brizzolato dei suoi ricci: «Ma sono io il primo ad esserne spiazzato». Cos'è successo? È successo che Angelo Branduardi ha scoperto l'America: quella del southern rock, del blues, della mitica West Coast, e soprattutto del cajun, della musica calda e allegra della Louisiana. Un incontro fulminante, luminoso. Si può fare, il

sti che non avevano un bel nulla da togliere, da scavare. La parola d'ordine era easy: suonare così come viene, con tranquillità. È finita che tra Richard e Branduardi è nato un feeling tale che si sono ritrovati a suonare insieme sul palco di Pistoia Blues la scorsa estate, e Richard ha in seguito ricambiato il favore registrando la sua fisarmonica per Forte, una bella e vigorosa ballata che il cantautore italiano ha inserito tra i dieci canzoni del nuovo album.



Jorma Kaukonen invece non si è limitato a fare l'ospite di lusso ma ha preso parte a tutta la progettazione e lavorazione del disco, affascinante dalla «spiritualità» della musica di Branduardi. Come la stragente malinconia bluesy di *Devi trattarla bene*, dove Kaukonen si esibisce in un dolcissimo assolo cominciatosi.

Determinante l'apporto al disco di due straordinari musicisti americani: il buon Zachary Richard, una delle fisarmoniche più quotate sulla nuova scena cajun di New Orleans, e Jorma Kaukonen, l'ex chitarrista dei Jefferson Airplane.

Per incidere con Richard una canzone, *Jo brucia*, che il fisarmonicista ha inserito nel suo album *Snake bite love*, Branduardi si è recato l'anno scorso a Los Angeles. Qui, suonando in sala con Zachary Richard e i suoi musicisti, ha deciso di cambiare rotta: «Io che suonavo sempre per sottrazione, cercando di togliere, l'ama-re, quanto più possibile, mi sono ritrovato con questi musicisti

lo elettrico, o come nella liricità epica di *Indiani*, una lenta ballata («La mia preferita», dice Branduardi) che non nomina apertamente gli indiani ma ne evoca il mondo e la natura.

Nel disco non ci sono solo Richard e Kaukonen, ma anche un gruppo scelto di ottimi musicisti italiani, dal tastierista Vince Tempera al grande Elio Bandini alla batteria, fino alla chitarra e al dobro di Massimo Luca. Con loro Branduardi progetta un concerto molto chitarristico, con pietri, dobro, bouzouki, Jorma ha già dato la sua disponibilità a partecipare. Il tour europeo non partirà prima del prossimo autunno, ma c'è qualche concerto italiano in previsione per aprile.

Teatro. A Roma «Trompe l'oeil», regia di Cagnoni L'inganno della cocaina quattro giovani in polvere



Luca Zingaretti, Rocco Papaleo, Fabio Camilli e Laura Martelli in «Trompe l'oeil»

Mentre trionfano gli anniversari, c'è anche un teatro che riesce a parlare con il linguaggio della scena della tossicodipendenza da cocaina. *Trompe l'oeil* è in scena all'Argot di Roma, prodotto da Massimo Ghini e Massimo Belli, interpretato con grande bravura da un affiatato quartetto di attori. «È un fenomeno diffusissimo tra le persone normali di cui non si parla mai», spiega il regista Federico Cagnoni.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Potremo anche sbagliare, ma nella piccola sala dell'Argot, nel cuore traste-verino di Roma, ha appena debuttato il *Volavamo essere gli U2* del '93. Per carità, nessun confronto con la commedia di Umberto Marino che da tre stagioni sta girando con successo in tutta Italia. Qui non si parla né di Pantere universitario, né di revival musicali al sapore di nostalgia. I quattro interpreti di *Trompe l'oeil*, però, hanno tutti i numeri per diventare meritatamente e presto il poker d'assi di una stagione teatrale pallida pallida, impaurita dalla crisi finanziaria e paralizzata dall'eterna paura del rischio.

Sono Fabio Camilli, Laura Martelli, Rocco Papaleo e Luca Zingaretti. Strade diverse (l'Accademia, la Bottega di Gassman, la tv, il cinema indipendente e i teatri stabili), un'amicizia a prova di competizione e un obiettivo condiviso all'unanimità: non barare con loro stessi, non accontentarsi delle soluzioni più semplici, riuscire a portare in teatro la quotidianità senza trascurare

del suo stesso titolo: l'inganno della vista, l'abbaglio nei confronti di una realtà che pare ma non è mai, il tentativo di scollare chi guarda dalla fissità e dall'inardimento, in uno spettacolo che non si concede sbavature, ma sa quali sono le regole del teatro, alla larga dalle lezioni.

L'inabissarsi di Claudio, Bianca e Nico avviene in piccolo appartamento in centro, dove Claudio e Bianca si sono appena trasferiti. Sono impazienti e impauriti, lui è geloso del lavoro di Bianca e vorrebbe subito un figlio, lei è una giornalista in carriera, prende la pillola di nascosto, è piena di temperamento ma fragile. Nico, vecchio amico, omosessuale frustrato e scanzonato, disegna *trompe l'oeil* senza farci una lira, ed è il loro ospite più frequente. Giampiero invece lo incontrano sulle scale, abita al piano di sopra. Agente di borsa, con l'immane telefonino da piccolo era di quelli che si lasciano volentieri in panchina, per paura degli scatti maneschi di chi non sa essere dialettico e diplomatico. È lui che li inizia alla cocca. La prima sera per provare, poi ritornandoli ogni volta che ce n'è bisogno. Ossia sempre più spesso, fino all'inevitabile resa dei conti. Ed è sguardo di Bianca, consapevole e spersa, a sigillare in un epilogo sospeso e accorato l'escalation partita dai toni lievi e sottilmente comici dell'avvio: lo sguardo di una donna che vuole tornare a leggere le sillabe della sua vita.

DENTRO L'UNITA' CI SONO MOLTE BUONE RAGIONI. ANCHE PER ABBONARSI.

L'Italia che non si arrende

GIORNI INVIO	ANNUALE	SEMESTRALE
7	225.000	115.000
6	200.000	105.000
5	175.000	95.000
4	150.000	85.000
3	125.000	75.000
2	100.000	65.000
(Include Luce, o Bala)	70.000	37.500
(Include Quota)	65.000	35.000
(Incl. Inv. o Vene.)	55.000	28.000

COME ABBONARSI
Con Carta Credito, Postale o Contante. Per abbonamenti a lungo termine, inviate questo tagliando a: **UNITA' SPA**, via della Marmorata, 21113 00127 Roma, sezione abbonamenti. Per informazioni e arretrati, inviate questo tagliando a: **UNITA' SPA**, via della Marmorata, 21113 00127 Roma, servizio clienti. Per arretrati, inviate questo tagliando a: **UNITA' SPA**, via della Marmorata, 21113 00127 Roma, servizio clienti. Per arretrati, inviate questo tagliando a: **UNITA' SPA**, via della Marmorata, 21113 00127 Roma, servizio clienti.

DENTRO L'UNITA' UN GRANDE CONCORSO PER VINCERE CENTINAIA DI PREMI.

Per chi si abbona quest'anno ci sono molti vantaggi, regali e centinaia di premi. **Tavola Liberatoria**, il 37% di sconto sul prezzo in edicola. **Puntata straordinaria** fino a 205.000 lire in abbonamento entro il 28 febbraio.

Ed in più un grande concorso. Per partecipare devi solo abbonarti, per un anno, ad almeno 4 numeri settimanali de L'Unità, entro il 28 febbraio. E puoi vincere, all'estrazione finale del 31 marzo uno dei 147 premi in palio.

Per cominciare con generosità e bontà, 40 buoni acquisto del valore di L. 300.000 da spendere nei negozi Coop (dal 90 al 140% sconto).

Spesa gratis con il concorso de L'Unità, dal 75% sconti fino al 80%, o sino a 15 pacchi di prodotti Gigio per il valore di L. 400.000.

Per gli appassionati di sport subacquee, e non solo, orologi da immersione firmati da Moirano (dal 57% al 71% sconto).

L'Unità premia chi ama la natura e il verde con 30 Mountain Bikes (dal 77% al 80% sconto).

L'Unità ti porta in crociera nel Mediterraneo dal 10 al 22 agosto 1993 (viaggio per 2 persone). Con partenza da Genova per toccare le località più suggestive della Grecia e della Turchia (dal 77 al 20% sconto).

Ma L'Unità ha pensato anche alle vacanze: un appartamento in multiproprietà per 20 anni nei complessi residenziali Lucy Stars a Ivo scalo ogni anno tra Limone Piemonte, il Gargano, il Lago Maggiore e tante altre bellissime località (dal 3° al 6° estratto).

Il secondo premio è un'automobile, Seat Ibiza 5 porte CLX, scelta ai grandi viaggi e ideale in città.

Il primo, il più prestigioso, è uno Seat Toledo 1.8 GLX, in versione metallizzata, con marmitta catalitica e con gli optional più esclusivi.

Ma non è tutto. Chi si abbona subito, potrà partecipare anche alle estrazioni settimanali, fino al 28 febbraio, di due crociere nel Mediterraneo per due persone. E se vuoi sapere di più chiama il nostro numero verde.

CENTRO CULTURALE Virginia Woolf

GRUPPO WORKSHOP 1993

AUTORITÀ FEMMINILE E DIFFERENZA MASCHILE
Luisa Muraro
23/24 GENNAIO

LAZIONE PERFETTA
Chiara Zamboni
20/21 FEBBRAIO

I MONDI DELL'AMORE E I MONDI DELLA POLITICA
Laura Bocella
20/21 MARZO

CHE COSA È LA REALTÀ TRA NECESSITÀ E INFINITO
Angela Putino
17/18 APRILE

LE ISCRIZIONI SONO APERTE PRESSO LA SEGRETERIA DEL CENTRO VIA DELL'ORSO N. 36, ROMA TEL/FAX 6896622

fuorilinea

Zanussi, quanto costa la codeterminazione

Contrattazione: quella che c'è e quella che non c'è più

Operai all'Est

Raccontare la fabbrica

È IN EDICOLA IL NUMERO DI GENNAIO

Dal numero 008 a Roma V.le Lazio 35 (06) 7045018-9. Fax 7045020

C'è stato il boom annunciato (ma le Fiat volano basso)

FINANZA E IMPRESA

EURO DISNEY. Dopo le tariffe speciali, i parigini ora godono di un altro privilegio: dal 12 aprile il francese Philippe Bourguignon prende la presidenza al posto dell'americano Robert Fitzpatrick. Il gruppo è controllato al 49% dalla Walt Disney che con il cambio di vertice spera di indurre i francesi a visitare il parco senza lesinare sui franchi.

MILANO Ore 10.45: il primo rilevamento del Mib segna un rialzo da capogiro, + 4,7% in concomitanza con la chiusura delle Generali volate a 33.420 lire con un balzo del 4,80%. Un balzo non isolato, perché analogamente hanno fatto Mediobanca, Stet e Montedison e altri titoli sui telematici, come Benetton, Fondiaria, Sip, Pirellone, Fiat privilegiata e un po' meno Cir. Il banchetto speculativo è cominciato? Il problema è ora di sapere se l'impenna euforica dovuta ai provvedimenti governativi trascorrerà in Borsa anche il risparmio minuto, perché solo se arriva il «borsino», si consoliderà e proseguirà. Certo, c'era attesa per questa giornata, che coincide con l'ultima del ciclo di gennaio, coi riporti, ma ancora una volta a gettare il fiammifero sulla benzina sono state probabilmente le dichiarazioni di Barucci che non aveva escluso entrando a palazzo Chigi, un ricorso alla decretazione (e non come è stato nella forma di DDL) quindi immediatamente operativa. Anche l'arresto del boss Riina è stato salutato con una impenna di acquisti. Il Mib dopo il balzo iniziale è cominciato però a retrocedere, prima al 4,2% poi al 3,7% e a metà listino ha avuto un netto rallentamento segnando il 2,6% sceso poi al 2,2% in chiusura. Ci sembra

che dal banchetto sia stato emarginato per ora il maggior titolo di Agnelli: le Fiat infatti crescono ma in misura contenuta, dell'1,51% e le Ili del 2,10%, insomma poco a paragone del balzo per esempio di Generali, il cui prezzo tra l'altro, giusto per capire il valore delle percentuali, è più di otto volte quello delle Fiat. Questo titolo accusa evidentemente il rigore della recessione, che si consolida secondo l'Isco. Anche sul telematico ci sono stati exploit come il passaggio di mano di 6 milioni di Sip nel giro di un'ora. Pochi i rinvii a fine listino, segno di scambi fluidi. Ancora in controtendenza le Crediti me

che era al primo posto, sempre in Brasile, nelle vendite di pomodoro concentrato e in conserve.

TWA CE LA FA? La Trans World Airline ce l'ha quasi fatta a riorganizzarsi ed in maggio spera di uscire dalla tutela del chapter 11 della legge fallimentare USA, che equivale alla nostra amministrazione controllata.

CAMBI

Table with columns: Valuta, Oggi, Prec. DOLLARO 1493,83 1503,01 MARCO 920,13 925,50 FRANCO FRANCESE 272,00 272,88

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Valore, Variazione, Valore, Variazione. BCIEMME PL 70 67 4,48 CON ACCO RIM 149 149 0,00

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Settore, Valore, Variazione. ALIMENTARI AGRICOLI FERRARESE 31690 -0,03 ZIGNAGO 5170 3,40 ASSICURATIVE ASSITALIA 9475 1,01 FATA ASS 13140 0,09

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, prezzo, var. %. CCT ECU 30A94 9,85% 100,5 0,98 CCT ECU 85/93 9,8% 98,85 0,20

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, IERI, PREC. ADRIATIC AMERIC F 14,810 14,806 ADRIATIC EUROPE F 13,384 13,290

MERCATO TELEMATICO

Table with columns: Valore, Variazione. ALLENZA ASS 13582 0,44 ALLENZA RNC 10901 2,77

CONVERTIBILI

Table with columns: Valore, Variazione. CENTROB-SAGM88 8,5% 90,85 90,8

OBLIGAZIONI

Table with columns: Valore, Ieri, Prec. AZAULT.F.85-86/2ND 105,75 105,85

TERZO MERCATO

Table with columns: Valore, Variazione. GARNICA 5700-6500 ALIMENTARI 325-340 ELECTROLUX 33000

INDICI MIB

Table with columns: Valore, Variazione. INDICE MIB 1099 1004 2,32

ORO E MONETE

Table with columns: Valore, Variazione. ORO FINO (PER GR) 15859/16050

CONVERTIBILI

Table with columns: Valore, Variazione. CENTROB-SAGM88 8,5% 90,85 90,8

OBLIGAZIONI

Table with columns: Valore, Ieri, Prec. AZAULT.F.85-86/2ND 105,75 105,85

TERZO MERCATO

Table with columns: Valore, Variazione. GARNICA 5700-6500 ALIMENTARI 325-340

INDICI MIB

Table with columns: Valore, Variazione. INDICE MIB 1099 1004 2,32

ORO E MONETE

Table with columns: Valore, Variazione. ORO FINO (PER GR) 15859/16050

PREZZI BLOCCATI
fino al 20 gennaio
su vetture disponibili
rosati LANCIA

Roma

L'Unità - Sabato 16 gennaio 1993
La redazione è in via due Macelli, 23/13
00187 Roma - tel. 69.996.283/4/5/6/7/8
fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Nel bel mezzo delle trattative per la nuova giunta, il sindaco «corregge» una sua dichiarazione rilasciata molti mesi fa

«Non ho mai detto di non essere buono per tutte le stagioni»
Vertice Psi-Pds ieri in Comune
Si è parlato di programmi

Carraro si ricandida «Me ne andrei solo con nuove elezioni»

Al via il patto tra Pds e Psi per la formazione di una nuova giunta comunale. L'incontro tra le due delegazioni ieri sera è terminato con un'intesa su programma, tempi e procedure per arrivare al nuovo assetto. In consiglio al mattino una delibera sul verde pubblico passa con 46 voti costringendo la Dc in un angolo, divisa. Carraro intanto si ricandida: «Sono un sindaco buono anche per questa stagione».

RACHELE GONNELLI

Il rumore del tappo di spumante non si è sentito, ieri sera, nella stanza della federazione socialista romana dove si sono incontrate le due delegazioni consiliari del Carraro e della Quercia. In tempo di crisi - economica e dei partiti - solo un brindisi a caffè e acqua minerale. Perché, quanto al resto, di un incontro da brindisi si è trattato. Anzi, per dirla tutta, l'ipotesi di sperimentare una nuova giunta progressista in Campidoglio ha ricevuto due conferme in un giorno solo e tutte e due sciolte come olio, senza troppi sussulti pacifici.

Il primo manifestarsi di un nuovo schieramento è stato al mattino nell'aula Giulio Cesare dove, a proposito di una delicata questione urbanistica, la Dc si è ritrovata messa nell'angolo insieme all'Msi, spaccata e perdente. Il secondo atto politico, dopo il «lascia passare» dai dirigenti del Carraro all'«impegno di giunta» di progresso, è venuto appunto dall'accordo raggiunto in serata, tra le delegazioni consiliari dei due maggiori partiti della sinistra storica.

Perfino lo scoglio più duro, quello del sindaco, sembra essere stato abilmente aggirato. Né Psi né Pds, infatti, hanno posto alcuna pregiudiziale, anche se l'attuale sindaco Fran-

Carraro resta il candidato ufficiale dei socialisti. L'intendimento è quello di discutere «a tempo debito», all'interno delle consultazioni con tutte le altre forze che comporranno la nuova maggioranza.

Carraro ieri, rettificando per la prima volta una sua dichiarazione, ha fatto capire di non aver nessuna intenzione di tirarsi da parte. Poco importa se è stato il sindaco dell'accordo di ferro Craxi-Andreotti-Fortini, quell'accordo finito con il tramonto dei suoi protagonisti, a Roma addirittura sepolto dal documento con cui lunedì scorso il gruppo Psi ha rotto l'abbraccio mortale con la Dc. Poco importa. Lui, Carraro, non ha affatto detto di non essere un sindaco buono per tutte le stagioni. «Quella frase ha sentito il bisogno di spiegare ai cronisti - non la smentisco ma va letta nel contesto in cui è stata pronunciata». E il contesto era riferito al fatto che «vengono nuovi» e maggiore sono necessari in vista delle modifiche elettorali. È questo un modo per ricandidarsi e per restare sullo scacchiere più a lungo, non arriverà il sindaco eletto dal popolo? Degli altri socialisti, i più glissati, dicono che comunque Carraro si è rimesso ai voleri del partito. Altri, come Annamaria Mammoliti e il capocor-



rente Raffaele Rottrori sono meno possibilisti e vorrebbero che sul nome di Carraro fosse posta una pregiudiziale irrinunciabile. Ieri comunque Carraro ha dovuto contare. Si era assediato dal consiglio comunale, dopo aver annunciato che dava una settimana di tempo per risolvere la questione politica e il dibattito sulle dimissioni dell'assessore Giovanni Azzaro. Mentre era assente è iniziato il voto sulle «zone D», cioè sulle

aree così indicate nel piano regolatore e già molto cementificate che dal giugno dello scorso anno attendevano una delimitazione della percentuale da vincolare a verde pubblico e servizi. Sulle «zone D» la Democrazia cristiana era rimasta scottata anche nel consiglio di mercoledì scorso, riuscendo solo a rimandare l'operazione. E ieri sulla proposta di ridurre ad un terzo i terreni ancora edificabili il consigliere Piero Salvagni ha chiesto di cono-

scere posizione del sindaco. Carraro è stato dunque costretto a tornare precipitosamente in aula. E alla fine ha votato anche lui insieme agli altri socialisti contro la Dc. La linea perdente del capogruppo Mori, che riproponeva un elevamento dei tetti di edificabilità, non è riuscita nemmeno ad ottenere i consensi dei tutti i dc. I consiglieri della sinistra menurattiana (Medi, Milana, Sodano), l'assessore Aniloro e il luogotenente romano di Segni

Bizzarro destino, quello di Carraro. Doveva essere il sindaco, milanese e manager, del marchio craxiano su una capitale moderna. Si trova invece in balia di quell'«onda lunga» che oggi, non rappresentando più il «segno» di vittoria socialista, ne rappresenta l'immagine della crisi. Irreversibile? No, certo. Se questo partito, come appare da tanti segnali, inverte la rotta. Se, insomma, alle parole fa seguire fatti coerenti. Se le svolte annunciate si traducono in scelte politiche significative e coraggiose.

Per questo, il destino di Carraro è davvero bizzarro e decisivo. Il sindaco è ormai uomo di confine. L'ultimo baluardo d'un sistema ormai sfinito e nel contempo l'uomo del possibile cambiamento. Ma ci vuole coraggio. Il coraggio di lasciare quella poltrona sotto la statua di Giulio Cesare. Il coraggio di non essere il sindaco per ogni stagione, simbolo d'un trasformismo poli-

IL PUNTO Si può uscire dal labirinto

ANTONIO CIPRIANI

che ormai la gente non tola davvero più.

Per questo Carraro non può guidare una maggioranza alternativa a quella uscente. Può essere l'uomo del cambiamento solo se, mettendosi da parte spontaneamente, decide di contribuire al rinnovamento della politica anche nella capitale. Un rinnovamento che, almeno in questo caso, possa passare per le stanze del Campidoglio e non per le aule del tribunale. E anche un modo, questo, di non uscire di scena completamen-

te. Di lasciare, ma un po' vincendo. Sciogliendo il Psi da un «obbligo» quello al sostegno del sindaco, prima che la situazione diventi davvero insostenibile. E può diventare per motivi diversi. Perché le cose della politica sono anch'esse bizzarre. Soprattutto in una fase di venti tempestosi come questa.

C'è poi un discorso di prospettive. Chi è stato il primo sindaco non democristiano dell'era sbardelliana non può ambire a dare la sua immagine a un ipotetico «cartello» democratico, di sinistra e am-

bientalista, che si troverà tra non molto a dover fronteggiare la candidatura dc in una elezione diretta del sindaco. E lo Squalo, secondo quanto sembra di capire, non intende certo mollare. Anzi, mentre la giunta langue nella sua crisi irreversibile, e Carraro sembra ingessato, Sbardella si muove con la spregiudicatezza politica che tutti conoscono, per costruire il sindaco prossimo venturo. E se, con un colpo a sorpresa, si riannoverasse la fila della trama democristiana e nella capitale si presentasse una Dc schierata con Mario Segni? Sarebbe mai possibile rispondere a simile candidatura con l'immagine di Carraro? Chi rappresenterebbe, a quel punto, il «passato», la vecchia politica?

Allora, coraggio. Per Roma occorre una faccia nuova, fuori dai giochi e credibile, un sindaco che rappresenti una rottura totale con il passato. Perché la città esca dal suo labirinto.

Cesare San Mauro hanno votato insieme al sindaco. Mentre l'assessore Gerace e i consiglieri furfuro e Baccini si sono addirittura «riavvicinati» alla posizione del Msi.

Per l'occasione sono arrivati anche il dc Azzaro e il socialdemocratico Costi, assenti da mesi perché indagati dalla magistratura, insieme a Pelonzi e Cenci. Il risultato della votazione, comunque, ha dato ragione alle sinistre, con 46 voti (compreso questa volta quelli

dell'ex verde Neri e di Rifondazione comunista). Dai banchi del Pds l'approvazione della delibera è stata salutata con un battimani. «Questa decisione pone il timbro sulla liquidazione della giunta Carraro-bis e dà il miglior viatico all'incontro fissato nel pomeriggio tra Pds e Psi», ha esultato Goffredo Bettini, capogruppo della Quercia, al termine del consiglio. E in effetti così è stato.

L'incontro, nella sede provinciale di via del Corso, è durato dalle 15 e 40 alle 18 e 30. Tre ore a porte chiuse intorno ad un tavolo: i socialisti Quadrana, Marino e Spagnoli da una parte e la nutrita delegazione «più estesa» dall'altra, composta da sette persone: Bettini, Tocci, Salvagni, Rossetti, Coscia, Valentini, Bartolucci. In mezzo al tavolo, due documenti elaborati come base per raggiungere un'intesa. Al termine il capogruppo Psi Quadrana ha valutato l'incontro «molto positivo». Spiegando

Domani scade il termine di 60 giorni dalle dimissioni di Pannella. Verso nuove elezioni? Ostia, cercasi esecutivo e presidente La XIII rischia di essere sciolta per legge

Rischio di scioglimento per il «parlamentino» di Ostia. Dopo le dimissioni di Marco Pannella da presidente della XIII Circoscrizione, i partiti non riescono a trovare un accordo per la nuova giunta, quando mancano meno di 48 ore alla scadenza dei 60 giorni previsti dalla legge. Archiviato il «governissimo», salgono le quotazioni si una giunta di sinistra con un presidente verde.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

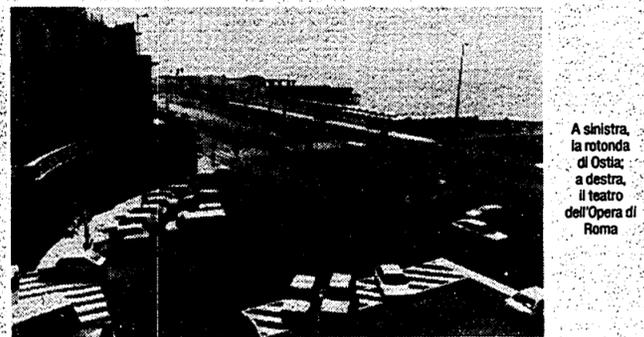
Antivigilia di scioglimento per la XIII Circoscrizione? Alle mezzanotte di domenica 14 scade infatti il termine utile di 60 giorni dalle dimissioni del presidente uscente - Marco Pannella, eletto il 7 agosto scorso - per la formazione di una nuova giunta, senza che i 10 partiti rappresentati nel consiglio circoscrizionale di Ostia abbiano trovato ancora un accordo. I consiglieri si preparano dunque ad un vero e proprio «tour de force» in aula: l'assemblea è convocata per oggi alle 17, con una possibile «ceda» che occuperà l'intera giornata di domani.

I «cento giorni» del governo Pannella, durante i quali il leader radicale riuscì a mettere insieme una grande coalizione votata da tutte le liste ad eccezione del centro e di Rifondazione comunista, sembrano lontanissimi. Sulla XIII - che pareva davvero aver voltato pagina, soprattutto con l'ottenimento della delibera sul decentramento circoscrizionale e con la campagna contro l'abusivismo edilizio - tornano invece a pesare i fantasmi di un nuovo scioglimento, dopo un decreto del dicembre del '91 dalla maggioranza dei consiglieri, proprio durante lo scandalo delle tangenti che travolse il littorale romano.

L'ultima settimana istituzionale è cominciata lunedì con un consiglio andato a vuoto, dove non è passata la proposta della Dc di una giunta basata sulla «formula Pannella-

(con dentro Pds, Psi, verdi e repubblicani), la cui presidenza doveva essere per il sindaco dc Lino Bosio, recentemente nominato dal segretario cittadino dello scudocrociato Romano Forleo responsabile del settore circoscrizioni e decentramento. Per la stessa soluzione, ma senza socialisti, aveva lavorato anche Marco Pannella, in procinto di lasciare oltre la presidenza anche il suo seggio a Ostia. L'indisponibilità del Pds ad accordi con la Dc ha provocato le ire di Pannella che nei giorni scorsi aveva emesso un comunicato durissimo contro la Quercia e i Verdi, elogiando invece il «rinnovamento democristiano».

Secondo le previsioni, il consiglio si aprirà con la votazione di due distinti documenti: uno redatto dalla Dc, dal Pri e da Pannella che affida la presidenza al repubblicano Leonardo Bazzini; l'altro dal polo Pds-Psi-Psdi, con la candidatura del capogruppo pidessino Roberto Ribeca. Ma nessuno dei due schieramenti dovrebbe avere la maggioranza. A quel punto, stando ad un'indagine circolata ieri sera, dovrebbe emergere una giunta di sinistra e ambientalista con la presidenza del verde Angelo Bonelli e che potrebbe contare sui voti di Pds, Psi, Psdi, Pri e Pli. Una maggioranza ristretta - 13 voti su 25 - ma che potrebbe essere allargata in un secondo tempo a Rifondazione comunista e al consigliere radicale che subentrerà a Marco Pannella.



A sinistra, la rotonda di Ostia; a destra, il teatro dell'Opera di Roma

Lo zelo del presidente, la signora e Totò

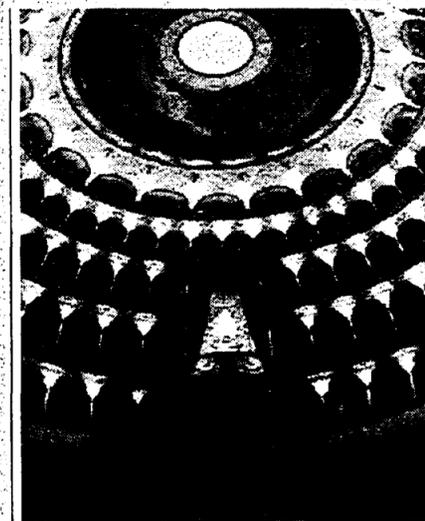
Una storia doc degli anni 50, che non ha perso sapore nel tempo. Anche perché uno dei protagonisti è diventato presidente della Repubblica. E gli intrecci «scollacciati» nei quali fu coinvolto in un lontano luglio di 42 anni fa, tornano ancora più gustosi in un libriccino di Angelo Olivieri, presentato ieri da Croce con i commenti di Renato Nicolini, Giancarlo Govemi e la stessa Edith Toussan, che fu l'altra «protagonista». Annessi al libro, i «documenti» d'epoca: vignette satiriche, la lettera di Totò in difesa della signora, e ampi stralci dello Scalfaro-pensiero.

ROSSELLA BATTISTI

«Siamo parlando, per chi non avesse già indovinato della storia in cui Scalfaro si impigliò in un'afosa giornata di luglio del 1950 e che il disegnatore satirico Angelo Olivieri ha «orchestrato» in un libriccino dal titolo «Totò, Scalfaro e la «molefemmina» (Edizioni Daga). Dove si narra come, in quel giorno scostumato dal caldo, dopo il digiuno precomunione Scalfaro si dedicasse poi ad appunti sulla gastronomia sacra, del genere: «...e il Signore dice: «E io col ministro-

ne non c'entro niente, non c'entro proprio niente?». Rimastando pensieri e ministri nella mente, Scalfaro decide a un certo punto di andare a pranzo con due amici in via della Vite. E qui sorprende una giovane donna, che si era tolta il boletino dalle spalle per il gran caldo. La visione inquina l'atmosfera mistica del futuro presidente che le vola accanto ed esclama: «Non si vergogna? Vestita così lei è una bestia».

A quarantadue anni di distanza è ancora la bella signora Edith Toussan a ricordare la sua risposta: «Ma lei c'è venuto o ce l'hanno mandato?». Seduta in mezzo al fitto pubblico per la presentazione dell'opera, Edith Mingoni Toussan non ha perso nulla dell'antica spavalderia. Si alza in piedi, elegantissima come doveva esserlo allora, in un abito bordeaux ornato di pizzo ceco e spiega: «All'epoca avevo degli amici buontemponi e in tutta



Sindaco all'Opera «Commissario si ma disimpegnato»

Carraro, nominato commissario del Teatro dell'Opera, non ha rilasciato dichiarazioni. Ha fatto sapere di aver accettato «perché l'Opera è una struttura che deve continuare a funzionare». Ha ammesso però di non avere molto tempo. Cresci continua il suo compito di sovrintendente. Critiche dalla Cgil sul commissariamento: «Speriamo che adesso Carraro si interessi di più all'Opera».

MARIA PRINCI

Carraro «supervisore» del teatro dell'Opera. Il sindaco, nominato commissario in qualità di presidente del consiglio di amministrazione, ieri non ha voluto rilasciare commenti ufficiali in merito al nuovo incarico. Ha fatto sapere di avere accettato soprattutto «per dimostrare alla città e al pubblico che l'Opera è una struttura che funziona e che deve continuare a farlo». Carraro si è mostrato ottimista sulla possibilità di sistemare i problemi finanziari dell'Opera, ma ha «confessato» che i molteplici impegni di sindaco gli lasciano poco tempo disponibile. Nei primi giorni della prossima settimana, d'intesa con il ministro, sarà individuato il modo di delegare i compiti del commissario.

Lo scioglimento del consiglio di amministrazione non ha inciso sugli incarichi del sovrintendente Gian Paolo Cresci. «Io continuo il mio lavoro» ha dichiarato Cresci - e ho appena presieduto una riunione dei rappresentanti delle varie strutture del teatro dell'Opera stabilendo il calendario delle attività per gennaio e febbraio. Cresci ha preso parte a una riunione a casa di Roberto Murolo che sarà a Roma lunedì prossimo per un concerto al teatro dell'Opera. «Ho avuto contatti fino a ieri» ha aggiunto Cresci - con imprenditori pubblici e privati allo scopo di co-

stituire un comitato tecnico-consulativo e di supporto dell'Opera. Ringrazio tutti i consiglieri di amministrazione che hanno lavorato con me nel corso di questi mesi, intendo continuare a reperire fondi». Il concerto di Roberto Murolo al teatro dell'Opera durerà due ore e vi assisteranno numerosi cantanti, fra i quali Renzo Arbore. Murolo ha detto che canterà 50 anni di canzone napoletana.

Critiche al commissariamento sono arrivate dalla Cgil. «Non si tratta di una mossa felice - si legge in una nota - e le motivazioni politiche che sono state addotte sembrano un poco ipocrite, visto che il sindaco non riusciva a nominare il suo vice presidente e che, in quanto presidente, non aveva certo il tempo di presiedere l'organismo. Per mesi e mesi il consiglio di amministrazione del teatro dell'Opera, così risulta, è stato acefalo. Speriamo che ora il sindaco, in quanto commissario, si interessi più direttamente di questa importante istituzione culturale». Ma c'è una seconda preoccupazione. «Il teatro dell'Opera va risanato: la sua esposizione finanziaria è diventata eccessiva. Attenzi - avverte il sindacato - a non buttare via il bambino con l'acqua sporca: Roma non può tornare al grigiore disperante della precedente gestione commissariale dell'Opera».

I giudici milanesi hanno alzato il coperchio sugli appalti da migliaia di miliardi che sono serviti per costruire il «mostro» da 2600 megawatt di potenza

Impianti abbattuti e poi ricostruiti turbine e alternatori costati 2500 miliardi Le proteste degli ambientalisti preoccupati dai mille veleni sparsi nell'aria

La centrale della tangentopoli

L'affare di Montalto di Castro e le mazzette finite al Psi

La centrale delle tangenti. L'impianto di Montalto di Castro, in costruzione dal 1975, ha ingoiato migliaia di miliardi. Decine di imprese, interessate alla realizzazione del «mostro» di 2.600 megawatt di potenza, pagavano mazzette ai socialisti per assicurarsi la commessa. Proposte e progetti rivisti più volte. Turbine, reattori - costati 2.500 miliardi - e impianti a gas costruiti e poi abbattuti.

LUCA CARTA

MONTALTO DI CASTRO. Una centrale mangia soldi. Migliaia di miliardi - dodicimila - ingoiati dal 1975, quando partirono i lavori dell'impianto, allora destinato a produrre energia nucleare. Cantieri aperti da tredici anni. Un mostro da 2000 megawatt di potenza, aumentati a 2.600 nel 1989. Una centrale nucleare, riconvertita a gas dopo il referendum sull'energia pulita. Migliaia di miliardi spesi perché sull'impianto si riscuotevano tangenti.

Craxi. I reati contestati: concorso in corruzione e violazione della legge sul finanziamento pubblico del partito. Entro Papi, ex amministratore delegato della Cogefar-Impresit, una delle tante società interessate alla costruzione dell'impianto, ha rivelato ai magistrati di aver pagato 300 milioni di tangente sul valore dei lavori a Montalto di Castro. Soldi consegnati a Vincenzo Balzamo, allora segretario amministrativo del partito socialista.

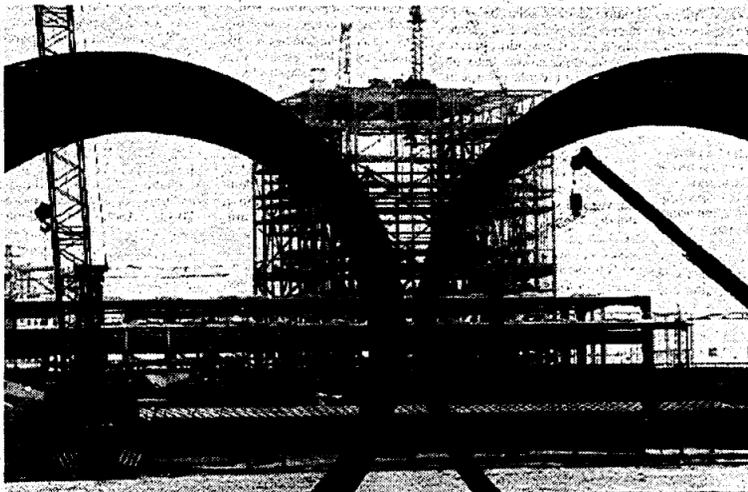
molto note: Ccn (di cui fanno parte Cogefar e Rendo), Astaldi, Calgofer, Eneti (formata anche da Grassetto e Provera), Molalto Mare (creata anche da Lodigiani). Nel «cantiere Enel», come indica la freccia sull'Aurelia, si sono spesi 12 mila miliardi fino al 1987. L'impianto era quasi pronto - il 70 per cento delle opere realizzate - quando il referendum sul nucleare bloccò tutto. Vinse l'energia pulita. La centrale andava quindi riconvertita. Si scelse il gas. Preventivo di spesa: 12 mila miliardi.

Diciotto anni di lavoro trascorsi a costruire e distruggere impianti che potevano comunque essere usati. Potevano ad esempio essere riciclati turbine e alternatori, costati 2500 miliardi, abbattuti appena finiti di tirar su. Discussioni interminabili su proposte, progetti. L'ultimo è stato bloccato un paio di settimane fa. L'Enel intendeva realizzare un impianto di stoccaggio per il gas liquido. Quattro serbatoi da 320 metri cubi di gas collegati al

mare da un molo lungo un chilometro e 300 metri parallelo alla riva e da un pontile di due chilometri, largo diciannove metri, percorribile dai camion. L'Enel aveva avviato lavori senza il conforto di uno studio sulle maree.

La centrale nucleare di Montalto di Castro è sempre stata nel mirino degli ambientalisti, che contestavano la pericolosità dell'impianto. Durante gli anni in cui si lavorava per alimentarla con combustibili nucleari, centinaia e centinaia di persone scesero in piazza, intenzionati a far cambiare idea. A metà degli anni '80 gli ambientalisti protestarono duramente per settimane davanti ai cancelli dei cantieri. Bloccarono più volte il traffico

sull'Aurelia. Solo con la vittoria dei referendum contro il nucleare, però, la centrale fu riconvertita a gas. Recentemente, contro il mostro, uno dei più grandi in Europa, è sceso in campo anche il «Comitato per difesa della Maremma». Sono contrari non tanto alla centrale in se, quanto le dimensioni, considerate ingiustificate. Il Comitato contesta anche la scelta di utilizzare non solo gas ma anche altri combustibili molto più inquinanti, come carbone e prodotti petroliferi. Se il progetto non sarà rivisto, nei prossimi anni milioni di tonnellate di anidride carbonica, anidride solforosa e ossido d'azoto stenderanno una cappa di veleni su una vasta area intorno alla centrale.



Uno scorcio sull'impianto delle polemiche: dopo quelle nucleari quelle sulle tangenti

Rapinatore Individuato attraverso l'identikit

Contraves Altre ruspe sul presidio degli operai

Il «secondo uomo» della rapina alla Banca di Roma avvenuta nell'ottobre dello scorso anno, e che aveva fruttato un botino di 100 milioni di lire, sarebbe stato fermato dagli agenti del commissariato Salario-Paroli, dopo una serie di indagini «tecniche». Subito dopo la rapina la squadra mobile aveva arrestato Enzo Salvatori, identificato tramite le immagini riprese dalla telecamera a circuito chiuso dell'agenzia della banca rapinata, ma sul secondo uomo, descritto dai testimoni come «una persona bassa, tarchiata e molto miope», le riprese televisive avevano dato immagini molto sfocate che hanno reso difficile l'identificazione.

Ancora ruspe sul presidio dei lavoratori della Contraves sulla via Tiburtina. Al ritorno dalle festività la postazione edificata dai lavoratori cassaintegrati per difendere e controllare la «loro fabbrica» è stata rasa al suolo per l'ottava volta dall'inizio della vertenza. In un lungo comunicato i delegati del Cdf della Fim che rivendicano il diritto al posto di lavoro, hanno denunciato l'ennesimo «attacco terroristico» dei padroni della Contraves e l'arroganza dei «sindacati gialli» che, dentro la fabbrica, «tacciano, condividendo la strategia della direzione», che, secondo i cassaintegrati, punta al licenziamento di una buona parte degli operai.

I piani dell'Ente energetico per la centrale Entro la fine dell'anno 1000 operai senza lavoro

SILVIO SERANGELLI

MONTALTO DI CASTRO. Trecento lavoratori edili senza lavoro dalla fine di gennaio; altri seicento entro la fine dell'anno. Nel secondo semestre del '93 rimarranno a lavorare nel cantiere della centrale Enel di Montalto di Castro soltanto seicento metalmeccanici e quattrocento edili.

Nei piani dell'Ente, 1.860 occupati in meno. Il dato allarmante è emerso nell'incontro dei consiglieri regionali del Pds Lionello Cosentino, Luigi Daga, Michele Meta con i dirigenti dell'Ente energetico. Un grafico piatto quello del '93, proposto dall'Enel con una caduta vertiginosa di ore lavorative, mentre si allontana la prospettiva dell'inizio dei lavori per il Gnl.

L'enorme impianto di rigassificazione, che dovrà ri-

fornire il metano al polo energetico di Montalto e Civitavecchia, è stato bloccato dal ministro per l'Ambiente Carlo Ripa di Meana. Le procedure non possono essere avviate senza lo studio di impatto ambientale. Ma anche il Gnl non è la soluzione al crollo di occupazione.

Nel corso dell'incontro il direttore del cantiere, l'ing. Fabio Maria Carlini, è stato chiaro: «Per il nuovo impianto verranno impiegate tecno-

logie avanzatissime, al massimo si potrà recuperare mano d'opera locale per i servizi».

«Tangenti e disoccupazione», commentano i lavoratori nella pausa per la mensa. «Si sono mangiati tutto e a noi non lasciano neppure le briciole». Proprio per l'impianto di rigassificazione sembra sia stata pagata la tangente da 300 milioni che vede coinvolti il segretario del Psi, Bettino Craxi, e la Cogefar-Impresit

Trevi nel Lazio Destituito dopo l'arresto il sindaco D'Ottavi Ha il record di denunce

Il prefetto di Frosinone ha sospeso dall'incarico di sindaco e di consigliere comunale Paolo D'Ottavi, arrestato domenica scorsa dalla squadra mobile per concussione mentre incassava una tangente di 3 milioni da un commerciante di Arcinazzo per il rilascio di una licenza. La sospensione da ogni incarico era stata sollecitata dai partiti dell'opposizione in consiglio comunale e dalla Lega per l'ambiente del Lazio. Due giorni fa D'Ottavi, sindaco socialdemocratico in

carica da vent'anni, era stato rinviato a giudizio per inquinamento dal Pretore di Anagni e sarà processato il prossimo 11 marzo. D'Ottavi inoltre è indagato anche per una lunga serie di altri reati. Intanto la Corte dei conti ha chiesto ai consiglieri comunali in carica dal 1983 al 1988 la restituzione di 500 milioni di lire che il Comune aveva ottenuto dallo Stato per costruire un camping e un allevamento di trote mai realizzati.

SALE IL VALORE DELLA LIRA, IN SEAT.

IBIZA



12.865.000
10.865.000

L.GO VALTOURNANCHE 16
Prati Fiscali/Conca D'Oro
Tel. 8128141

VIA CASILINA 569
Altezza Via Capua
Tel. 2412103

SABATO APERTO INTERA GIORNATA

MARBELLA VAN



9.986.000
8.686.000

MARBELLA



9.995.000
8.695.000

TOLEDO



19.028.000
16.028.000

VIA APPIA NUOVA 1307
Capannelle Grande Raccordo Anulare
Tel. 7187151

VIA TIBURTINA 507
Altezza Stab. De Paolis
Tel. 433700

I VERI AFFARI DA

MOTAUTO

GARANTIAMO PREZZI BLOCCATI FINO AL 23 GENNAIO

RITIRIAMO IL VOSTRO USATO



OGGI SEAT HA UN INDIRIZZO IN PIU'.

MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA



**Roma e Provincia
cambia il Prefetto
Via Caruso
arriva Vitiello**

Sergio Vitiello è il nuovo prefetto della provincia di Roma. Sostituisce Carmelo Caruso (nella foto) che è diventato direttore generale per gli affari del personale. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri nel quadro di numerosi cambiamenti prefettizi. Vitiello, già Commissario del governo del Friuli Venezia Giulia e Prefetto di Trieste dal settembre 1991, ha 54 anni, è nato a Santa Maria Capua Vetere ed è laureato in giurisprudenza. È sposato con Maria Rosaria, figlia del giornalista napoletano Giuseppe Russo.

**Appello della Cgil
per la consegna
dei bollini
agli esenti-ticket**

Un appello all'ex prefetto di Roma, Carmelo Caruso, perché faciliti la distribuzione dei bollini (la consegna dei primi otto inizierà martedì 19 gennaio) destinati agli esenti dal ticket è stato rivolto dal segretario generale della Camera del lavoro romana, Claudio Minelli: «I bollini a migliaia di cittadini delle fasce deboli della popolazione, anziani, malati, indigenti e handicappati, comporranno disagio: è indispensabile un suo intervento».

**McDonald's contro
la teoria-oli
«I fast-food
non inquinano»**

«Il problema dell'inquinamento e delle conseguenze ai beni architettonici è un problema che non può attribuirsi alle emissioni di vapore di quattro ristoranti», ha dichiarato l'amministratore di McDonald's Italia, Luigi Mele, in merito alle preoccupazioni dei rappresentanti dei beni ambientali e architettonici che «considerano gli olii dei fast-food responsabili dei danni alla salute dei monumenti».

**Dirigenti Usl
Nella notte
le nomine di 51
amministratori**

Nella tarda serata di ieri la decisione della giunta regionale sulla proroga, fino a luglio 1993, degli amministratori straordinari delle 51 Usl del Lazio. Dei 51 amministratori, 38 dovrebbero essere riconfermati, sette sono in corso di nomina.

**Il gruppo romano
del Pds sceglie
Esce Borgogni
Entra Scarchilli**

Carlo Scarchilli è subentrato a Giuseppe Borgogni, che a sua volta aveva sostituito Alfredo Reichlin, nel gruppo capitolino del Pds. 47 anni, al Pci dal '78 nell'area riformista, Scarchilli si definisce «dirigente d'azienda». È presidente della cooperativa Fiorivaistica del Lazio, vice presidente dell'azienda Maccarese, vice presidente della Fiera di Roma, vice presidente del consorzio di garanzia fidi della Federaio e dirigente della Lega Coop.

**Interrogazione
in Regione
«Che si è fatto
per la Branciani?»**

«Quali misure amministrative sono state assunte dall'assessorato alla sanità, Antonio Signore, per conoscere i fatti che hanno portato alla morte della giovane Eleonora Branciani, rifiutata da ben nove ospedali romani, prima di essere ricoverata nell'ospedale di Perugia?». La domanda è contenuta in un'interrogazione dei consiglieri regionali del Pds Vittoria Tola, Andrea Ferroni e Umberto Cerri.

**Bimbo scomparso
per poche ore
Ritrovato dai CC
in campo nomadi**

Un bimbo di quattro anni perso e ritrovato in un campo nomadi: è Christian Iacovelli visto da alcuni vigili urbani, spaurito e tremante, al Prenestino dopo che la mamma, Giuseppina, si era accorta della sua scomparsa in un supermercato, nella zona di Casal Bertone. Corsa fuori allarmata per aver visto ragazzi «che sembravano zingari» ha denunciato il fatto ai carabinieri che hanno dato l'allarme. Christian ha poi raccontato di essere salito su un'auto.

LUCA CARTA

**Deciso il blocco della circolazione
dalle 17,30 alle 20,30 per domani
dopo i dati allarmanti forniti
sull'inquinamento dalle centraline**

**L'astensione dal lavoro dei dipendenti
di Atac e Acotral ha provocato disagi
ma soltanto la mattina
Meglio la situazione nel pomeriggio**

Lo smog può più dello sciopero Domenica stop alle auto

Strade intasate, pedoni trafelati che riescono ad acchiappare l'ultimo autobus, e smog. Tanto. Lo sciopero di bus e metrò di ieri ha contribuito ad elevare il tasso di inquinamento. Immediato il provvedimento del Campidoglio: anche la prossima domenica blocco della circolazione dalle 17,30 alle 20,30. Alta l'adesione alla protesta dei dipendenti Atac e Acotral. Code nelle prime ore del mattino e al rientro.

auto ferme sulla Tuscolana, estenuanti rallentamenti sulla Cassia e sulla Flaminia. Ore 9,30 via della Camilluccia bloccata... L'elenco delle strade «in difficoltà» cita anche la Cristoforo Colombo, la Casilina, piazzale degli Eroi, piazzale Appio e Colle Oppio, questa volta per una gigantesca macchia d'olio lunga 30 metri, su cui hanno «pattinato» tanti ragazzi in motorino. Numerose le cadute, per fortuna senza gravi conseguenze, che si aggiungono ai dieci incidenti automobilistici con alcuni feriti causati dal caos sulle strade.

trafelata che con due bambini in braccio è riuscita a montare sull'ultimo 90 in partenza dalla capolinea. «Ma come gli viene in mente di scioperare con questo smog?», sbotta un'altra signora. Cerano gli anziani con le borse della spesa, qualche studente universitario, i malcapitati che proprio ieri dovevano recarsi in un ufficio dall'altra parte della città. Intorno ai gabbioni, lontani dai grossi mezzi arancioni che sembrano grossi animali affaticati e sporchi, gli autisti facevano capannello.

che venivano da Ostia sono entrate in funzione alcune navette dalle 8,15 alle 10 e dalle 14 alle 17, che hanno condotto a Piramide i passeggeri in arrivo alla Magliana. Anche le linee dell'Acotral extraurbane hanno registrato un'elevata percentuale di scioperanti, il 90%, che hanno incrociato le braccia dalle 9 alle 16.

Il traffico è diventato di nuovo caotico intorno all'ora di pranzo, quando la massa di gente uscita da casa per andare a lavoro, faceva dietro front. Rallentamenti e code si sono verificati sulla tangenziale est, nella zona tra Porta Maggiore e lo scalo di San Lorenzo la circolazione è rimasta bloccata per un'ora e mezza.

Lo sciopero dei lavoratori autotrasportatori è ampiamente motivato, ha dichiarato il presidente della federazione nazionale trasporti pubblici locali, Felice Cerchi, di governo nel suo complesso e gli enti locali nella loro generalità mostrano di non aver ben compreso la gravità dei problemi che rendono ingovernabile il settore trasporti urbani e che hanno conseguenze gravissime anche per la salute dei cittadini.

DELLA VACCARELLO

Strade ridotte a imbuto, automobilisti sfiniti, pedoni trafelati che si aggrappano all'ultimo autobus come ad un salvagente e veleni ovunque. La paralisi del trasporto pubblico che ha colpito ieri la capitale ha avuto un effetto immediato. Area irrespirabile e stagnante, grazie a una giornata primaverile e senza vento: il monossido di carbonio e il biossido di azoto hanno raggiunto il livello di attenzione, sfiorando per alcune stazioni anche il livello di allarme. Immediato il provvedimento del Campidoglio, che sembra una punizione per i romani che aspettano la domenica per tuffarsi nel verde: anche domenica prossima blocco della circolazione dalle 17,30 alle 20,30. I tecnici del Comune lo

hanno deciso sulla base dei dati registrati dalle 8 di giovedì alle 8 di ieri, quando appunto le centraline hanno fatto tilt. Anche se i calcoli, per un intoppo, sono stati fatti a mano. Dalle 6,30 alle 10 di ieri mattina la città si è trasformata in una pentola a pressione piena zeppa di macchine incolonnate. Quasi tutti per andare a lavoro sono montati in macchina, visto lo sciopero del bus e del metrò. Il bollettino dei vigili urbani ha stoderato i toni allarmati dei giorni neri: «ore 8,05 traffico caotico sulla Nomentana, ore 8,10 traffico intenso in via della Magliana, alla stessa ora due chilometri di fila sulla via del Mare per lavori in corso, traffico in grossa difficoltà sulla Prenestina, file di

auto ferme sulla Tuscolana, estenuanti rallentamenti sulla Cassia e sulla Flaminia. Ore 9,30 via della Camilluccia bloccata... L'elenco delle strade «in difficoltà» cita anche la Cristoforo Colombo, la Casilina, piazzale degli Eroi, piazzale Appio e Colle Oppio, questa volta per una gigantesca macchia d'olio lunga 30 metri, su cui hanno «pattinato» tanti ragazzi in motorino. Numerose le cadute, per fortuna senza gravi conseguenze, che si aggiungono ai dieci incidenti automobilistici con alcuni feriti causati dal caos sulle strade. Dopo la tempesta, la quiete. Passate le prime ore della mattina, il traffico si è andato lentamente calmando. Le vie si sono svuotate, niente autobus, niente pedoni in attesa alle fermate, sbarrati gli ingressi delle stazioni del metrò. Mentre a piazza Re di Roma e al Flaminio i suonatori di flauto e i venditori ambulanti, rimasti senza clienti, risulavano in «superficie». Gli ultimi momenti di «ferore» prima delle 10. La Colombo era solcata da pochi «714» stracolmi di gente. Questo parte? Meno male, ha esclamato una giovane donna



Meno traffico del previsto ieri a Roma in seguito allo sciopero dei trasporti

occhio e croce hanno gli stessi interessi. E come spesso succede quando una si dispera, ho fatto un sogno. Hai visto mai - mi sono detta - che ci sia qualche «forma di lotta» (ho pensato proprio così, anche se mi sono sentita un po' vergognosa e anacronistica, lo ammetto) che invece di mettere noi abitanti di Roma contro gli autotrasportatori... Mi sono ricordata che in Abruzzo, nel Fucino, quando ero proprio una bambina piccolissima si erano inventati gli scioperi a rovescio. I braccianti di Torlonia, lo fecero. Si misero a costruire strade, canali di scolo, a dissodare la terra dove il Principe la lasciava incoltivata. E come potrebbe essere uno sciopero a rovescio che «mette in ginocchio» e fa passare un venerdì nero, anzi nerissimo non agli abitanti di Roma, ma all'azienda (al governo, allo Stato, etc etc) e crea un'alleanza con i passeggeri? Qui bisogna che ci mettiamo a inventare tutti qualcosa, gli autotrasportatori per primi. Intanto io la butto lì: e se per un giorno ci facessero viaggiare tutti gratis?

sempre scontenti, anche quando gli autotrasportatori ce la mettono tutta per sorvotare con la buona volontà gli insormontabili problemi del traffico. Strilliamo, sui «mezzi», con poco rispetto di chi ci sta vicino, o di chi sta in piedi con fatica fisica inimmaginabile aggirato ai cortinai, sia detto per inciso, le vetture della Capitale sono tra le più scomode del mondo - siamo

sempre critici nei confronti dell'autista e del controllore: il primo perché corre troppo (troppo poco, poco nei punti in cui potrebbe correre e molto nei punti in cui si dovrebbe stare attento), il secondo ovviamente perché sale a tradimento proprio il giorno che non abbiamo comprato il biglietto o rinnovato la tessera (o perché «non ci sta mai» - scome pure che non ci aspetteremmo, visto che «loro» del

Tutta questa tensione, però, si può capire. In fondo, visti i ritmi del traffico romano, con gli autisti e i controllori passiamo più tempo che con alcuni parenti stretti. È una sindrome familiare che ci prende alla gola ogni volta che aspettiamo alla fermata dell'autobus: arriverà, non arriverà, come sempre in ritardo porca miseria. E si capisce pure che non ci aspetteremmo, visto che «loro» del

LA POLEMICA
Una proposta per un «venerdì nero» tutto particolare
Sul bus gratis protestiamo insieme autisti e utenti

NADIA TARANTINI

«Roma in ginocchio», «Venerdì nero, anzi nerissimo». «Gli autotrasportatori mettono k.o. la città»: me il immagino già, i titoli dei giornali di oggi. Noi giornalisti, in fondo, non abbiamo tanta fantasia. O, forse, è la realtà della Capitale a ripresentarsi banalmente ripetitiva, anche quando è tragica. È tragico abitare a Roma e non poter usufruire dei mezzi pubblici. Qualcuno pensa che gli abitanti di Roma il usino poco, i tram gli autobus la metropolitana la ferrovia urbana? Non c'è bisogno di un «venerdì nero» per ricordarsi. Basta anche meno: prendere una metropolitana un autobus un tram un treno urbano nelle ore di punta, la

matina prima delle 9,30 oppure tra le 13,30 e le 14,30, o infine ancora tra le 19 e le 20,30. Altro che Giappone. Sul metrò «B», per fare un esempio, in quelle ore lì a Termini non si può scendere, a meno di ingaggiare una disperata quanto frustrante lotta contro la muraglia umana che, con testardaggine altrettanto disperata, preme per salire beatamente ignara che altri debbono - prima! - uscire dalla vettura colma. Bisogna ammetterlo, noi che prendiamo i mezzi, come a Roma si dice con sintesi a parer mio felice, gli abitanti di Roma sono dei pessimi utenti, o se dir vogliamo viaggiatori. Siamo

Dopo anni di trattative il comune dei castelli non ha potuto comprarlo
Il Castello Ruspoli ai privati
Nemi insorge: È il nostro simbolo

MARIA ANNUNZIATA ZIOARELLI

Undici anni di lunghe trattative con la principessa Maria Theresa Ruspoli Berry non sono bastati al comune di Nemi per concludere l'acquisto di Castello Ruspoli e dei relativi terreni. L'imponente struttura, risalente al 1080, è stata venduta dalla nobildonna inglese alla Casa di Cura Villa delle Querce di Nemi per due miliardi e 117 milioni il primo dicembre scorso, dopo pochi mesi dai primi contatti. Il fatto che di per sé non è un grande avvenimento ma solo un normale contratto di compravendita, assume importanza perché ha scatenato la rabbia degli amministratori nemesi e dei cittadini che in qualche modo si sono sentiti privati del simbolo della loro storia. Gli amministratori protestano perché, come commenta il primo cittadino, Valro Cantarini: «Già nell'81 l'allora ammi-

nistratore ottenne la disponibilità finanziaria della Provincia per l'acquisto del castello. Poi - continua il sindaco - improvvisamente la principessa cambiò opinione. Da allora abbiamo sempre rinnovato la nostra disponibilità all'acquisto. Nel '90 stilammo una proposta ufficiale di intenti sulla destinazione ad uso e la trasmissione alla Regione Lazio. La Regione ci rispose che avrebbe stanziato un miliardo se la trattativa avesse avuto buon esito. Così non fu. Non si raggiunse l'accordo sulla cifra. Da un miliardo la Regione saltò a un miliardo e mezzo, ma a quel punto, la principessa espresse perplessità circa la nostra capacità economica nell'affrontare le spese di restauro». Riportare agli antichi splendori Castello Ruspoli vuol dire spendere 18 miliardi di lire, una cifra che l'amministrazione comunale, in clima di austerità, non potrà mai per-

quanto vorrebbero che accadesse gli amministratori. A tal fine sono iniziate una serie di consultazioni frenetiche per verificare se sussistono i presupposti economici per potersi accollare in seguito l'onere del restauro. Nel 1985 il governo locale con gli strumenti urbanistici a disposizione vincolò l'uso del Castello alle sole attività culturali e questa clausola si legge anche nell'atto notarile di compravendita nel quale tra l'altro si assicura l'esercizio di tali attività anche alla «Nemi Foundation Inc» l'associazione costituita a New York dalla principessa Ruspoli Berry, città dove vive dalla fine della seconda guerra mondiale. Nemi dunque rischia di vedersi sfuggire, se non riuscirà ad avvalersi del diritto di prelazione, il suo Castello, così come è già accaduto a Genzano con Palazzo Storza Cesarini acquistato da una società privata.

Centocinquanta volumi antichi tornano nelle biblioteche pubbliche. Sparsi da anni senza lasciare traccia sono stati ritrovati dai carabinieri in ricche ed eleganti abitazioni e in alcune librerie antiquarie. Sono tomi del Seicento, testi del Cinquecento, stampe del Settecento, tutti di grande pregio storico e artistico e di notevole valore commerciale. Riempivano anonimi gli scaffali di biblioteche private, di salotti riservati, di abitazioni «gentilizie» dove gli uomini del nucleo «Tutela del patrimonio artistico» hanno eseguito i loro sequestri e ipotizzato il reato di ricettazione. Tre denunce e un arresto il primo bilancio dell'operazione contro questa banda specializzata in «furti culturali». E si tratta, in Italia, del più consistente successo su questo fronte che, dei furti d'arte, è il più sotterraneo e dispersivo.

Libri ritrovati dai carabinieri: Una persona arrestata
150 volumi antichi tornano nelle biblioteche

GIULIANO CESARATTO

Pochi i ladri che agiscono su commissione, basta un nonnulla perché i volumi apparentemente identici valgono niente o tantissimo, ladri esperti come per la numismatica o la filatelia, ma molti, per un mercato quasi esclusivamente italiano, i collezionisti. Sei mesi di indagini sono serviti a quel corpo speciale per ricostruire la fila di innumerevoli sottrazioni perpetrate nel corso degli ultimi dieci anni in università e biblioteche come quella romana della Società Geografica. Ed è, quello dei libri antichi, parte del più vasto traffico della ricettazione che, sempre per mano dei carabinieri, ieri ha messo le mani su un antico anello del valore di alcune centinaia di milioni e rubato più di due anni fa in una casa romana. Il prezioso, cassa d'oro con brillanti e co-

rallo, era in vendita in un negozio di piazza di Spagna, in una gioielleria antiquaria, e il suo riconoscimento, frutto di lunghe indagini, ha portato poi il sequestro, in casa di un funzionario delle Poste, di altri oggetti d'arte, di dieci tele del Seicento e del Settecento, di statue e argenteria mentre un altro commerciante romano, un pellicciaio, è risultato coinvolto nella ricettazione dell'anello. L'arte nel mirino della malavita quindi - è da due giorni fa il recupero allo scalo San Lorenzo di una grossa quantità di anfore e statue destinate al mercato clandestino svizzero e furti a tutto campo. Sempre ieri nella parrocchia dei Santissimi Quattro al Celio le monache agostiniane hanno scoperto che dall'altare mancavano sei candelabri in legno dorato e due tovaglie di lino e pizzo. Sono opere del XVII secolo e sono stati sottratte prima della messa.

AURORA
Alternative per l'Università e la Ricerca
Orizzonte delle Riforme e dell'Autonomia

LO STATUTO AUTONOMO DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA
Stato dei lavori e prospettive

DIBATTITO
Introduce: **ALBERTO ASOR ROSA**
Intervengono: **Membri del Senato Accademico Integrato della Sapienza**
Coordina: **GIANNI ORLANDI**

CASA DELLA CULTURA
Largo Arenula, 25
Lunedì 25 gennaio 1993 - Ore 17

Giovedì 21 gennaio ore 17.30

Al V Piano della Direzione Nazionale
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO DEI SEGRETARI DI SEZIONE E DELLE UNIONI CIRCOSCRIZIONALI

Odg:
«L'iniziativa del PDS per una svolta politica a Roma e nel Paese»

Relazione:
CARLO LEONI
Segretario della Federazione romana del Pds

Interviene:
DAVIDE VISANI

I LUOGHI E L'IMMAGINE Palazzi e palazzi, negozi, strade, case a terrazza. Tutto è collegato in questo quartiere della periferia sud E, paradossalmente, l'obiettivo dell'architetto è fallito. Nel silenzio di una città senza città, vicina e lontana dall'Eur



Su quei ponti senza parole Gli alveari del Laurentino 38

Strade intitolate a poeti e scrittori: Carlo Levi, Cesare Pavese, Franz Kafka. Ma i ponti del Laurentino 38 sono avvolti da un lungo, lunghissimo silenzio. Quei ponti messi per il dialogo tra i numerosi palazzi hanno lasciato fuori la parola, la comunicazione. Idee da architetti. Un viaggio nel quartiere a ridosso dell'Eur, ma che dall'Eur è così tanto e inesorabilmente lontano.

ENRICO GALLIAN

È un continuo girare su se stesse, le parole si mordono la coda continuano a girare in un ellisse disegnata passando sotto i ponti.

A lato della *Città militare* della Cecchignola. Via Laurentina e poi, più parole che diventano comprensorio, quartiere, modulo architettonico abitato. Da lontano sono parallelepipedi eretti verticalmente e d'un tratto quasi recitati su un lato verticale che si abbattono sul terreno orizzontalmente. Parole reclinate, per abitare e collegate da ponti sospesi dove i negozi reclamizzano qualcosa e qualcuno. Le scale a toriglione conducono sul ponte sempre e solo cemento che cementizza il salire e scendere per passare da una parte all'altra. Al di là del ponte è un modo di dire nato apposta per Laurentino 38. Chissà se mi ascoltano, gli abitanti la mattina sono in maggioranza donne che sfilano in lungo e in largo con atteggiamenti sostenuti, regali a volte regali senza supponenza, e comunque signorilmente contenuti. Quasi per teatralizzare il teatro della parola necessaria in quel preciso momento, camminare per non tradire se stessi stando attenti al fare circospetto degli altri.

Al primo ponte il tabaccaio è coimo di gente che scommette al gioco del Lotto di Stato; gli scaffali pieni di sigarette anonime senza pubblicità. Al secondo ponte campeggia la scritta S.P.Q.R Comune di Roma Circostrazione XII. Campeggia l'indicazione. La parola che è un coacervo di più concetti, idee messe assieme sulla tradizione del governo della Polis di ispirazione greca, campeggia come a dire qualsiasi cosa vi serva siamo qui per voi. Niente di tutto questo. Servizio che dovrebbe governare ma è come se si vergognasse dei poteri che possiede. Sempre che li possieda e invece non fosse una spettacolarizzazione dello spettacolo della parola Circostrazione. Dopo il secondo ponte, Alberto non li può fotografare infilati come fossero una collanina di monili di cemento uno dietro l'altro, una specie di inforata, *impugnata* ad Alberto piacciono i giochi di parole fotografici. Chissà se gli riuscirà il gioco di bianchi e neri. In successione tutti e undici, dodici, tredici quanti sono o comunque anche una metà. Uno dietro l'altro. Gli appartamenti delle torri o dei parallelepipedi non sembrano tutti eguali c'è qualcosa o qualcosa che li ha modificati uno



Tre immagini del Laurentino 38 (foto Alberto Pais)

dall'altro per non appartenere tutti alla stessa modularità architettonica. Eppure sono stati progettati tutti uguali. Le persiane sono a mezz'asta e non sempre alla stessa altezza. Al secondo e terzo ponte fuori dalle finestre sventolano lenzuola rosse quasi arancio un bel rosso e in quelle due o tre torri all'ingresso campeggiano graffiti metropolitani, urbani segni sul cemento che non è pittura a fresco ma olistico, murale olesintetico a spessori di colore smaltato e definito nei contorni con le bombolette, colori spray che quando si agita la confezione una pallina all'interno fa un rumore fastidioso, fastidiosamente cadenzato. Suono se-

riale, sembra lo chiamano suono seriale. Dal terzo ponte fino al sesto per poi ricominciare una volta finito il primo anello di ponti, il rumore del motore dell'automobile, sotto al ponte rimbalza sino all'ossessivo *tum-tum-tum* drum cù bum. Pressappoco così. Il suono suona pressappoco così. Dopo il sesto ponte ampi spazi a ridosso di casa a schiera che ricordano quelle villette residenziali sul Mar Nero. Varna mi sembra si chiama Varna la località dove se ne trovano a bizzeffe. A gradoni, a degradare verso terra. Addossate alla collina che degrada fino a terra. Ampi spazi di terra desertificano Laurentino 38. E dietro i ponti in scivolata degradando a terra, abita-

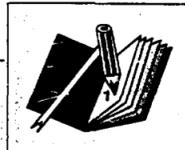
zioni a schiera. Via Carlo Levi, via Corrado Govoni proprio sotto un montarozzo di terra via Carlo Levi l'insegna si trova e divide con aiuole l'immensa piantagione di case. La terra è di colore pompeiano da quelle parti è di colore pompeiano, dura, terra dura che non rifiuta il camminare a ridosso di essa. È una città lontana Laurentino 38 lontano da qualsiasi città. L'Eur è lontano si osserva da lontano. Tutto si osserva da lontano anche le parole si osservano da lontano. Distanti chissà quanti anni luce da quello che gli architetti filosofi del *Novecento* scrivevano sulla città, per la città a dimensione umana che stabilisse il ritorno alla parola in un dialogo serra-

to peripatetico, come i filosofi peripatetici lungo le parole della città. Assieme. I filosofi dicevano assieme parliamo dialoghiamo assieme. Naturalmente è decaduto per scelta, con perfida cura si costruisce allontanando l'umanità per non riavvicinarla più. Irremediabilmente perso il senso dell'orientamento le nuove costruzioni allontanano l'uomo, la famiglia, il consorzio e nemmeno con furberia ma dichiarandolo apertamente noi costruiamo alveari dove la parola non potrà più essere nemmeno pronunciata. Laurentino è una sorpresa, come anche lo sono state Corviale e Tor Bella Monaca Nuova. Hanno chiese diverse Laurentino è di tono verde, la parrocchia è di colore verde chiaro; Corviale recupera i toni della zona sgrigliati tenui; Tor Bella Monaca Nuova è grigio cattedrale, so lenne e innalzata verso il grigio del cielo che sovrasta tutto e tutti. L'autobus che passa sotto i ponti è giallo-arancio e possiede un numero pieno di cifre, 779 sempre colmo di gente che sale e scende sapendo quello che deve fare. Agire è un imperativo categorico. Agire per vivere per essere riconosciuti come soggetti sociali operanti, che vivono per esistere. La rientranza indica la fermata dell'autobus; i cassonetti sostano diligentemente ai lati delle strade; nel mezzo dello spartitraffico: righe bianche che delimitano il parcheggio delle automobili e poi le scritte sui muri, e poi manifesti che ricordano i quadri di Mimmo Rotella manifesti strappati che si sovrappongono per date e per matrice ideologica. Vincino le falci e martello di vernice

nera e acrilico bianco sotto le scritte antifasciste che a loro volta competono con la scritta *Centro Sociale* in stile murales afroamericano. Naturalmente muri di cemento. La parola cemento brucia non soltanto i colori ma anche l'essenza, la pelle e l'anima stessa del verso scritto sui muri di qualunque scuola, teoria, tendenza essa sia. E da quando è stato scoperto questo materiale che è così. La fine è questa. Invece le tempere ad acqua e i muri di sabbia e calce stagionata almeno cinque anni assicurano la durata del verso scritto sui muri. E così dalle caverne. Non è una teoria di un intellettuale demodé, *dinosaurizzato*. I giovani di oggi dovrebbero conoscerla, i militanti della *Scuola romana* degli Anni Cinquanta a metà degli Settanta; quando politicamente agivano sui muri-muri e dipingevano le scritte ormai famose e indelebili *Il Fascismo non passerà; Cile libero; Spagna rossa e libera; Pane e lavoro; Abitiamo in case malsane; La lotta per la casa è la lotta di tutti gli sfruttati; Riprendiamoci la città, dovrebbero insegnargliela sempreché percorrano ancora questa città così lontana da tutto e da tutti. È una questione di stile politico: l'informazione è anche pulizia di messaggio lo strumento politico giusto per la parola d'ordine politicamente giusta. Vecchie glorie di un passato politico, di questa città ora di vista degradando verso il mare di Ostia, ultima spiaggia pasoliniana. In lontananza si vedono gli stabilimenti *Battistini* e *Marechiaro* la terra d'ombra dei cassotti cabinati rifrangono le cocce di coccomero e la paglia dei cappelli impagliati dai suoni di *ghitara della mia ghitara*.*

AGENDA

Ieri ☺ minima 1
● massima 14
Oggi ☼ il sole sorge alle 7,34
e tramonta alle 17,04



TACCUINO

Corso di lingua araba. L'associazione Nord/sud (via Sebino 43/a) organizza nuovi corsi di lingua e cultura araba, che avranno inizio a fine gennaio. Per informazioni e iscrizioni telefonare all'85.54.476 (martedì e giovedì 18.30-20.30).

Teatro comico romano. Il teatro Belli sta organizzando, in collaborazione con Giorgio Spezzani e Massimiliano Milesi di «Clak'84 arsel» una rassegna concorso che prenderà il via lunedì 8 febbraio. Informazioni nella sede di Piazza S. Apollonia 11/a, tel. 58.94.875 e 58.97.094.

MOSTRE

Giorgio de Chirico. Opere dal primo decennio del secolo fino al 1978, anno della scomparsa dell'artista. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Orario 10-21, martedì chiuso. Fino all'8 febbraio.

La collezione Boncompagni Ludovisi. «Aigardi, Bernini e la fortuna dell'antico». 380 pezzi completamente restaurati. Palazzo Ruspoli, Via del Corso 418. Orario: tutti i giorni 10-21. Fino al 30 aprile '93.

Il mondo di Snoopy. Disegni, documentari, filmati e abiti di famosi stilisti per raccontare l'universo del celebre personaggio di Schulz. Spazio Flaminio, via Flaminia 80. Orario 9.30-13 e 15.30-19.30; sabato 9.30-23.30; domenica 9.30-21. Fino al 17 gennaio '93.

La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciro il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio.

Nuevo Mundo. Dipinti, sculture americane, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

La seduzione da Boucher a Warhol. Dipinti ed opere di famosi fotografi sul tema. Accademia Valentino, piazza Mignanelli 23. Orario 11-20, sabato 11-23. Fino al 14 febbraio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Sez. Campitelli: ore 18.00 conferenza di organizzazione (Il giornata di lavoro) (Celeste Ingrao);

Sez. Campo Marzio: ore 10.00 conferenza di organizzazione (Il giornata di lavoro) (A. Jemolo);

Sez. Alessandrino: ore 17.00 incontro socio-culturale con i compagni samali a Roma (A. Labbucci - U. Vetere);

Avviso Teseramento: Ricordiamo a tutte le Unioni Circostrazionali ed alle sezioni che per poter partecipare alle prossime conferenze della Federazione romana ogni iscritto del Pds deve aver ritirato il bollino '93 ed il cartellino di ricevuta deve essere stato consegnato in Federazione;

Avviso: Martedì ore 17.30 presso Federazione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione del gruppo di lavoro sulla forma partito;

Avviso: Lunedì ore 17.30 presso Sezione Enti Locali (Via Sant'Angelo in Peschiera, 35) riunione su: «Urgenze, Vertenze, Problemi della periferia ed estrema periferia» (M. Pompili - M. Schina);

Avviso: Oggi ore 9.30 c/o Salletta Stampa Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) riunione della Direzione Federale. Odg: «L'iniziativa del Pds nella ripresa politica». Sono invitati i consiglieri comunali e i segretari delle Unioni Circostrazionali;

Avviso: Giovedì ore 17.30 c/o «Piano Direzione (Via Botteghe Oscure, 4) attivo dei segretari di sezione e delle unioni circostrazionali. Odg: «L'iniziativa del Pds per una svolta politica a Roma e nel Paese». Relazione: Carlo Leoni. Interviene: Davide Visani della segreteria nazionale; verso la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori;

Avviso: Si comunica che la conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori prevista per il 29 e 30 gennaio è stata rinviata al 5 e 6 febbraio;

Sez. Anagnini: Lunedì ore 17.00 c/o sez. Ostiense congresso della Sezione (M. Meta); **Sez. Fattori:** Martedì ore 17.00 c/o Sede aziendale congresso della sezione (S. Picchetti);

UNIONE REGIONALE

Unione Regionale: Lunedì 18/1 in Direzione (V. Botteghe Oscure) ore 15.30 riunione della Commissione regionale Sanità (Natoli);

Federazione Catelli: Castel Gandolfo ore 15.30 Congresso costitutivo Unione comunale (D'Alessio; Lanuvio Aula consiliare ore 17.30 dibattito tra i partiti della sinistra (Settimi);

Federazione Latina: Sezze ore 9.30 Direzione Provinciale (Di Resta, Falomi);

Federazione Tivoli: Monterotondo Sala Consiliare ore 16.30 manifestazione con C. Salvi sulla proposta di riforma della legge elettorale. (Lucherini, Gasbarri).

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi, nella Chiesa di San Salvatore di Villa Adriana, Maria Pia Cervelli e Giancarlo Meridiani si uniscono in matrimonio. Ai novelli sposi gli auguri e le felicitazioni del circolo «Il Frustone» e dell'«Unità».

SHAKESPEARE PER UN GIORNO

6 film shakespeariani al Cinema Mignon lunedì 18 gennaio dalle 9.30 alle 22.30 Ingresso libero

SHAKESPEARE

Amleto di Grigorij Kosintsev
Falstaff di Orson Welles
Amleto di Laurence Olivier
Ran di Akira Kurosawa
Re Lear di Kenneth Branagh
Enrico VIII di Kenneth Branagh
per presentare i capolavori di Shakespeare in edicola ogni sabato con l'Unità

Organizzazione: L'Officina Fmca, Roma
Per le scuole prenotazioni al numero 69996414/110

TEATRO S. PIO V
MADONNA DEL RIPOSO - Via Altieri 5 (Largo San Pio V)

La Compagnia dell'Ortica presenta

LA STANZA DEL DELITTO
di JACK SHARKEY

Traduzione e adattamento di GIANCARLO RIPANI

CON

Edgar Hollister	gentiluomo	Elio Stoppioni
Mavis Templeton	moglie	Maria Teresa Ripani
Mary Hasley	dolce vecchina	Rosy Di Nardo
Gerard Molloy	maggior domo	Carlo Fiorucci
Amalia Molloy	governante	Tiziana Miglio
James Crandall	ispettore	Riccardo D'Alfonso
Abel Howard	agente	Elio Stoppioni
Susan Hollister	figlia	Antonella Usiello
Barry Draper	fidanzato	Luigi Carta
John Smithers	pastore	Remo Capocchi

Scene Ester De Paulis - Costumi Rosalba Sensi
Luci Massimo D'Aiello - Musiche Franco Venditti
Trucco Fabrizio Amadieli con gli allievi del C.E.P. di Roma
Audio Claudio Onorati - Organizzazione Maria Grazia Salfa
Aiuto regista Giampiero Miglio - Bruno Onorati

Regia: GIANCARLO RIPANI

Orario spettacoli
Sabato 16 ore 21
Domenica 17 ore 17

Prezzi
Interi L. 10.000
Ridotti L. 5.000

Abbonatevi a

SINISTRA GIOVANILE
comitato territoriale di Roma

Sabato 16 e domenica 17, gennaio 1993 presso la scuola sindacale di Ariccia (Acotral Genzano - Velletri ultima fermata di Ariccia)

Assemblea programmatica della Sinistra Giovanile di Roma

Introduce: **Romina Orlando**

Partecipano: **Nicola Zingaretti; Carlo Leoni; Pietro Folena**

per informazioni telefonare ai numeri 6711344/6711535 oppure rivolgersi alla più vicina Unità di base.

Monterotondo Sala consiliare Sabato 16 gennaio ore 16.30

LE PROPOSTE DEL PDS PER UNA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE

Introduce: **Carlo Lucherini**, sindaco di Monterotondo

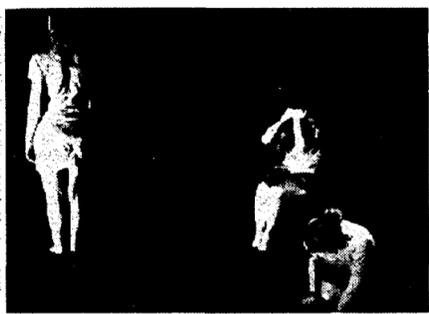
Presidente: **Mario Gasbarri**, segretario Federazione Pds Tivoli

Conclude: **CESARE SALVI**, Capogruppo Pds Comm. Bicamerale per le riforme istituzionali

PDS FED. TIVOLI

ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul CONTO CORRENTE POSTALE n. 22029409



Malinconia e sogni per un'attrice chiamata «luce»

LAURA DETTI

■ Luce e musica. I due universi, simili per un linguaggio che supera simboli e rappresentazioni, investendo tutti gli altri mondi dell'espressione, diventano protagonisti, attori veri e propri sulla scena teatrale. Succede nel *Pudore bene in vista*, lo spettacolo di una compagnia che, nata nell'estate scorsa, segue l'esperienza di un laboratorio di ricerca sorto all'interno dell'Accademia di belle arti di Catania. Lo ideò nell'89 Fabrizio Crisafulli, invitando gli studenti di scenografia a lavorare sul rapporto tra il teatro e le arti visive. Il *Pudore bene in vista* (questo titolo è tratto da uno scritto di Paul Eluard e Max Ernst) è il gruppo che lo ha realizzato: sono fruttuosi di quella ricerca. Presentato negli anni passati per il pubblico siciliano e nel settembre scorso nell'ambito del Festival internazionale di Fara Sabina (curato dal Teatro Potlach), lo spettacolo è ora a Roma, per la prima volta nella sua forma definitiva. Pochi giorni, però, per vedere quest'interessante realizzazione: fino a lunedì al Teatro Furo Camillo. La regia è dello stesso Crisafulli, docente di scenografia, gli operatori degli audiovisivi sono, invece, Salvo Caruso, Milla Guerrieri e Adele Mirabella.

La compagnia rintraccia le radici culturali di questo lavoro nelle esperienze delle avanguardie artistiche di questo secolo: dalle «composizioni sceniche» di Stanislavskij, al «montaggio delle attrazioni» di Eisenstein, al teatro immagine degli anni Settanta. Ma sulle lancine di presentazione dello spettacolo vengono citate anche le parole dello scrittore giapponese Jun'ichiro Tanizaki: «Mi sono chiesto dove possa la loro trovare tanta luce e soprattutto quelle di Italo Calvino. Dell'autore italiano si cita-

Spettacoli ed iniziative «Lorenzo va in letargo» e Controluce prepara sceneggiatori tv

■ Cinema. Fino al 30 gennaio (tutti i giorni alle 22.30) il teatro-cinema Vascello proporrà nei suoi locali (via Giacinto Carini 72/78) il film di Vincenzo De Carolis, intitolato *Lorenzo va in letargo*. Primo lungometraggio del regista, il lavoro racconta la storia di uno studente fuori corso che riceve in eredità uno strano macchinario che gli consente di rimanere in stato di ibernazione per qualche mese. Stanco della vita di tutti i giorni, usa la macchina per vivere solo nei mesi estivi. Il sogno è quello di vivere in una continua vacanza e di rimanere ragazzo mentre gli amici intorno invecchiano soffocati dalle preoccupazioni quotidiane.



Full immersion. Sono aperte le iscrizioni alla «Full immersion» di sceneggiatura televisiva tenuta da Stefano Reali e organizzata dalla cooperativa «Controluce». Il regista e sceneggiatore cinematografico affronterà con gli allievi diversi argomenti legati alle componenti strutturali del

Al Saint Louis i «Fab Four» rivisitati in chiave jazz
Il fisarmonicista Salis alle prese con «Michelle»

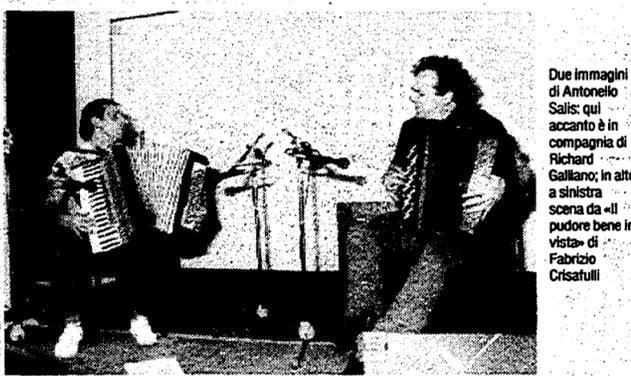
Improvvisazioni sui «Beatles»

L'altra sera, al Saint Louis, un quintetto jazz capitanato dal fisarmonicista Antonello Salis e dal batterista Ettore Fioravanti ha reinterpretato, tra improvvisazioni e lunghi assoli, il repertorio dei Beatles. Un concerto curioso e divertente in cui i classici dei «Fab Four» sono stati stravolti, modificati fino quasi a renderli iriconoscibili. Due ore di concerto per rileggere gli spartiti dei celebri Baronetti.

DANIELA AMENTA

■ Se esistesse un primato per il repertorio musicale più «saccheggiato», spetterebbe ai Beatles la palma del Guinness. I «Fab Four» sono, in assoluto, il gruppo che vanta il maggior numero di seguaci tra fans, «coveristi» e imitatori. Fino a qualche anno fa, in Emilia Romagna, si svolgeva addirittura un raduno di band che proponevano, senza modificarle di una virgola, le canzoni del quartetto di Liverpool. Capelli a caschetto, stivali in cuoio e giacchette alla *Help*, erano l'esatta fotocopia di Paul, John, Ringo e George.

Un mito duro a morire quello dei Beatles. A Napoli, per esempio, esiste una formazione che canta i pezzi degli «Scarafaggi» in dialetto partenopeo. A Roma, invece, ci sono «The Bridge» che settimanalmente fondono i pezzi di Lennon-McCartney. L'altra sera, al «Saint Louis», a rinvigire la leggenda dei «Members of British Emperor» ha pensato un quintetto jazz.



Due immagini di Antonello Salis: qui accanto è in compagnia di Richard Galliano; in alto a sinistra scena da «Il pudore bene in vista» di Fabrizio Crisafulli

Una proposta inusuale per degli artisti dell'area «colta», per dei virtuosi come il fisarmonicista Antonello Salis o il batterista Ettore Fioravanti. Quest'ultimo ha introdotto il concerto dicendo: «In genere ci occupiamo della musica dei neri, cioè il jazz. Stavolta facciamo uno strappo alla regola, tentiamo di intrattenervi con le canzoni di quattro bianchi, europei e perfino Baronetti».

È stato uno «show» frizzante, completamente diverso da quelli che, in genere, realizzano le «cover-band». Beatles sì, ma naturalmente reinterpretati in chiave jazzistica, con largo spazio lasciato all'improvvisazione, al rituale degli assoli dei diversi strumenti. Per il pubblico, sufficientemente numeroso, riconoscente i pezzi dei «Fab Four» di primo acchito non è stato sempre semplicissimo. Sembrava quasi che Salis, a cui è spettato il compito di introdurre i brani, si divertisse a mischiare le carte in tavola.

Poi, con l'arrivo del *refrain*, il

brillante, curiosa, in alcuni casi addirittura sorprendente. Splendida, ad esempio, la riletura di «All my loving» (firmata da Lennon), con il contrappunto in levare, quasi reggae, della chitarra di Zeppetella. A seguire «My girl», di Paul, in una versione super swingata.

Salis, più noto nel circuito jazzistico come pianista, ha iniziato a suonare a sette anni proprio la fisarmonica, uno strumento di cui conosce tutte le sfumature. Si accompagna fischiettando, le percuote come se si trattasse di un bongo, dà il «la» a Fioravanti che attacca con «And I love her». Il primo set si chiude con «Michelle»

la cui famosa melodia ha, in questo caso, un vago sapore da «banlieu» parigina.

Dopo una lunga pausa i musicisti tornano sul palco. Delizioso il *medley* a base di «Blackbird», «I feel fine» e «Julia» messo a punto da Antonello, tra lo sconcerto e la divertita curiosità dei suoi compagni d'avventura che in scaletta avevano «Here, there and everywhere», un pezzo «minore» tratto da quel capolavoro che rimane «Revolver». Infine, per chiudere, dopo «Yes, this is» è stata la volta di «Yesterday» che in versione jazz - siamo certi - sarebbe piaciuta anche a quel pignolo di McCartney.

TENDENZE

Il rock militante dei «De Corto»

MASSIMO DE LUCA

■ Meno male che da un po' di tempo non si parla più del rock italiano come di un movimento pronto a scardinare gli assetti dell'intero panorama musicale nazionale. A parte qualche rara eccezione, infatti, le difficoltà incontrate sulla strada di una effettiva esplosione del fenomeno si sono rivelate insormontabili, trovando impreparati un po' tutti: dai discografici alla stampa, agli stessi musicisti. Allora cosa significa, negli anni Novanta, suonare rock in Italia? Ne sanno qualcosa i «De Corto», gruppo aretino da molti anni in attività e, purtroppo, pressoché sconosciuto. «Vuol dire» - ci spiega il cantante-ballerino Cecco Cesari - «rischiare in prima persona con scelte anche controcorrente, seguire il proprio istinto, autoprodursi i dischi e venderli quasi esclusivamente ai concerti, cosa di cui andiamo molto fieri. Praticamente senza un contratto discografico da sempre, i «De Corto» sono sulle scene dal lontano 1986, hanno suonato in giro per l'Europa (Germania, Russia) e però, fatto stranissimo per un gruppo italiano, sono riusciti a realizzare un solo disco, intitolato «Parole Dure».

«Naturalmente non è per mancanza di materiale» - sottolinea Cecco - «la nostra è un po' una scelta obbligata, comunque, ormai dovrebbe essere prossima l'uscita del nuovo album». Il gruppo di Arezzo si considera una *live band* che si permette il lusso di aprire lo spettacolo con le note dell'*Internazionale*, di condensare in un'ora di concerto tensione ritmica e rabbia proletaria, arrivando a riproporre una versione ultra-accelerata della mitica *El pueblo unido*. Peccato che a Roma l'ensemble si è trovato di fronte un pubblico per nulla collegato sulla stessa lunghezza d'onda, più attento a consumare cocktail. Poco male, i «De Corto» sono abituati a suonare sia nei centri sociali che nei locali più omologati, non cambiando di una virgola il loro approccio politico.

«A politica, intesa a 360 gradi» - afferma il chitarrista Massimo Ferrì - «è una componente imprescindibile nel nostro lavoro. Oggi in Italia spuntano militanti da tutte le parti ma è difficile distinguere chi è sincero da chi prova solo a cavalcare l'onda». Ed è anche per questo motivo che l'atteggiamento politico dei «De Corto» è cambiato: le nuove canzoni abbandonano i testi slogan, indicando non il rifiuto del politico, ma il suo superamento verso una critica più articolata al



Un disegno di Marco Petrella; in basso a destra Yves Lebreton in «Flash»; a sinistra il protagonista di «Lorenzo va in letargo» di De Carolis

l'esistente sociale.

A livello di suoni, il concerto al «Classico» ha confermato i pregi e difetti del quintetto, forse troppo legato agli schemi dell'inarrestabile combat rock, anche se il repertorio inedito lascia la porta aperta ad altre e diverse soluzioni. Im-

portante, inoltre, il contributo del ballerino-attore-voce fuori campo, Cecco Cesari, una specie di «regoli del punk» pronto con le sue danze e le sue trasformazioni ad arricchire lo spettacolo di elementi teatrali, fumettistici.

A proposito di fumetti, i «De

Corto» hanno anche il merito di aver musicato due «poesie» del caro Andrea Pazienza: *Cono di memoria* e *Leggende giovani*. «Tu dormivi stringendoti al cuscino / dormivi a piene mani / entravi di colpo con un balzo / nella schiera delle leggende giovani».

Debutta al Vascello l'ultimo lavoro del mimo-performer Yves Lebreton

Rap per un impiegato piccolo piccolo

ROSSELLA BATTISTI

■ Chi lo aveva visto in *Eh?...* portato sulle scene romane l'anno scorso, ricordava Yves Lebreton come un performer capace di impercettibili sfaccettature. Liricamente leggero a tratti, come Marcel Marceau, o vagamente surreale come Jacques Tati. In *Flash*, la sua ultima creazione, l'artista parigino sceglie invece di virare su toni più ombriati della sua ispirazione. A cominciare dal protagonista, un piccolo e grigio *trouet*, attorno al quale si raggruppano tutti gli episodi minori, il rapporto ipnotico con la televisione, la routine dell'ufficio, la ribellione a base

di rap e di sogni inquietanti. Lebreton gioca abilmente con i talenti espressivi a sua disposizione, si sofferma senza pudore sui tic del suo personaggio, mostrandoci nelle sue intimità abbruttite. Sprofondato in televisione, con la papalina in testa, mentre si scaccia con melancolica strategia, o cede a suggestioni libidinose suggerite dalle curve della poltrona. Un ritratto in grigio che sembra ritagliato da una pagina di Cechov, ma al quale Lebreton concede una via di fuga nel sogno. L'integrità del racconto teatrale ne soffre, squilibrata da un registro grottesco-amaro a uno oniri-

co-surreale, ma sono proprio i voli di fantasia a ravvivare il quadro prosaico di *Flash*. Così, a creare una crepa nella noia che avvolge il nostro eroe, intervengono rimate battute di rap. È la radio accesa distraattamente a buttarla nell'aria, disturbando l'ovattato grigiore dell'impiegatuccio, o escono fuori dalla commedia del telefono, scendono come un fiotto di spensieratezza dal cono di luce apparso nell'angolo. L'omino di Lebreton se ne lascia sedurre, prima rittoso e poi sempre più affascinato. Cadendo a precipizio nel vortice di fantasie inquietanti. Ecco la sua scrivania di *trouet* che avanza minacciosa nella ne-

mente divertito le metamorfosi di Lebreton, tollerando con garbo la nebbia fumogena che a un certo punto invade la sala fino al soffitto. Qualcuno poi ne apprezza ogni pignone o contorsione al punto di riederne di continuo. Anche se *Flash* ha dei connotati più amari del caleidoscopico *Eh?...* Bagliori di piccole miserie quotidiane che Lebreton non sempre coglie efficacemente. Nonostante la sua destrezza, forse un po' troppo attardata sulle boccacce e sui tic, siamo lontani dalla malinconia attonita di Tati o dalle sfumature di Marceau.

Repliche al Vascello fino al 31 gennaio.

APPUNTAMENTI

Gerabwin nel bel mezzo della Francia. Oggi, alle ore 21, nella sala Baldini di piazza Campitelli 9, «viaggio gerabwiniano» del compositore e concertista Girolamo De Simone. L'iniziativa musicale è del Tempio che per domani propone, stesso luogo ma alle 17.45, «Un'isola gioiosa» (composizioni di Debussy, Ravel, Savard, Thome, Ibert, Hue e Fauré).

Per il popolo delle torri. Il recupero delle tradizioni popolari nel territorio della VIII circoscrizione che comprende Torre Maura-Spaccata-Bella Monaca-Gaia ecc. La Compagnia teatrale «Il gruppo» diretta da Edoardo Torricella terrà oggi e domani «eventi musicali e teatrali in onore di Sant'Antonio Abate. Incontro nella chiesa di Via Marcio Rutilio 15, informazioni al tel. 20.71.867 e 51.41.960.

Deatro Est. Titolo della mostra fotografica di Fausto Valente che sarà inaugurata domani, ore 16, presso l'Associazione culturale «Istituti» di Galliano nel Lazio (Via Maestra n. 10). La mostra resterà aperta fino al 30 gennaio (ore 16-20).

Il mondo di Snoopy. Domani si chiude la mostra allestita allo «Spazio Flaminio» (Via Flaminia 80). È durata tre mesi ed ha riscosso un notevole successo di pubblico (oltre 120 mila visitatori). «Il mondo di Snoopy» proseguirà il suo viaggio per Venezia (Palazzo Fortuny, dal 12 febbraio al 25 aprile) e per Milano (Rotonda della Besana, dal 30 aprile al 16 giugno), quindi un tour nelle principali città europee.

I sentieri della poesia. Oggi, alle ore 17, presso il Teatro dell'Orologio (via de' Filippini 17/a), Achille Millo presenterà il primo degli incontri della rassegna, che si protrarrà (ogni sabato) fino al 3 aprile. L'appuntamento odierno sarà con la poesia di Mario Luzi che, presente in sala, verrà intervistato da Francesco Paolo Memmo e Giorgio Patrizi. La serata si concluderà con l'intervento di Giorgio Weiss, insieme a Lamberto Pignotti, sul «gioco della poesia». Interventi musicali a cura di Luca Salvadori.

«Linguaggi in esortazione». Titolo della serata organizzata presso l'Associazione «Essere o non essere» di Vicolo della Scala 11/a per martedì, ore 21. L'incontro è proposto dalla rivista letteraria «Babele».

Domine De Fazio conduce i seminari per attori, sceneggiatori e registi in programma dal 1 al 19 febbraio presso lo studio di Via Natale del Grande 21. Informazioni dal lunedì al venerdì, ore 10-13, al tel. 58.96.458.

I poeti si raccontano. Rassegna di poesia curata da Maria Jastot. Lunedì, ore 21, presso «Artemide» di via dei Coronari 45 (tel. 78.11.047), sarà ospitata la poesia di Nino Falaschi.

Fede e opere. È il tema di un intervento che il Cardinale Edoardo Idris Cassidy e il Rabbino Capo di Roma prof. Elio Toaff faranno domani, ore 17, presso l'Aula Magna della Facoltà Valdese (Via Pietro Cossa 40). L'iniziativa rientra nell'ambito della «V giornata dell'ebraismo» promossa dalla Cei.

«Modemariato» in parrocchia

■ Fumetti e cartoline d'epoca, figurine, giocattoli degli anni Quaranta e Cinquanta, dischi di quello stesso periodo, riviste e locandine cinematografiche di un tempo, lamette da barba di trent'anni fa, bottigliette non più in uso, calendari da barbiere, santini. Queste e tante altre curiosità saranno protagoniste, oggi e domani, di un'insolita mostra, organizzata dai collezionisti romani. Collezionisti è un po' particolare che, in tutto una ventina, si ritroveranno in quei giorni in una sala parrocchiale in via Tirolo 89, vicino a piazza Buenos Aires, per mostrare oggetti conservati per passione personale e studio. L'iniziativa si intitola «Mostra del fumetto e immagine d'epoca» proprio perché offre un'excursus, più o meno lungo, attraverso le immagini e gli usi che si sono andati via via trasformando nel corso degli anni. Non si tratta di pezzi d'antiquariato, ma di «modemariato» che mostrano in particolare lo sviluppo dell'illustrazione, da quella contenuta negli annunci pubblicitari a quella delle «cose» e delle carte che rappresentavano e formavano, contemporaneamente, il gusto comune in un periodo non molto lontano. Gli oggetti in mostra provengono, infatti, dai decenni che



La De

Roma Cinema & Teatri

Sabato 16 gennaio 1993 pagina 28 FU

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 426778	L. 10.000 Tel. 426778	Sognando la California di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ADMIRAL Piazza Verbania, 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Tel. 8541195	La morte di Saba di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.17.35-20.22.30)
ALCAZAR Via Merry del Val, 14 Tel. 5890069	L. 10.000 Tel. 5890069	Il danno di Louise Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.45-18.20-20.22.30)
AMBASSADE Accademia Aglia, 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Tel. 5408901	La morte di Saba di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.20-20.22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6 Tel. 5816188	L. 10.000 Tel. 5816188	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Tel. 8075567	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ARISTON Via Ciarone, 19 Tel. 3723230	L. 10.000 Tel. 3723230	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.50-20.22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225 Tel. 8176256	L. 10.000 Tel. 8176256	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745 Tel. 7010658	L. 10.000 Tel. 7010658	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6975455	L. 10.000 Tel. 6975455	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6975455	L. 10.000 Tel. 6975455	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgeois - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Sognando la California di Carlo Vanzina con Massimo Boldi, Nino Frassica - BR (15.45-18.20-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Mamma, ho riperso l'aereo di Chris Columbus con Macaulay Culkin, Joe Pesci - BR (15.45-18.20-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Ferro e seta di Shirley Sun con Mark Salzman - DR (15.45-17.25-19.05-20.45-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 3206919	L. 10.000 Tel. 3206919	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.50-20.22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Tel. 6792465	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio, 125 Tel. 6798957	L. 10.000 Tel. 6798957	I protagonisti di Robert Altman - SA (16.18-10.20-22.30)
CIAM Via Cassia, 692 Tel. 3251697	L. 10.000 Tel. 3251697	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.17.35-20.22.30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878003	L. 10.000 Tel. 6878003	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
DEI PICCOLI Via della Pineta, 15 Tel. 6534855	L. 10.000 Tel. 6534855	La cavalcata di Peter Pan - D.A. (15.30-17.18.30)
DEI PICCOLI 2 Via della Pineta, 15 Tel. 6534855	L. 10.000 Tel. 6534855	Sulla collina nera (20.15-22.30)
DAMIANTE Via Pretestina, 230 Tel. 295508	L. 7.000 Tel. 295508	Anni 80 di Enrico Oldoini con C. De Sica, E. Greggio, M. Bardi - BR (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878952	L. 10.000 Tel. 6878952	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tel. 8070245	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.30-17.20-19.55-22.30)
EMPIRE Viale R. Margherita, 29 Tel. 4417719	L. 10.000 Tel. 4417719	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.50-20.22.30)
EMPIRE 2 Viale dell'Esercito, 44 Tel. 5010952	L. 10.000 Tel. 5010952	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.50-20.22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 5812884	L. 8.000 Tel. 5812884	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes, E. Sica - BR (15.45-18.20-20.22.30)
ETIOLE Piazza Inghilterra, 41 Tel. 6878125	L. 10.000 Tel. 6878125	La morte di Saba di Robert Zemeckis con Meryl Streep, Goldie Hawn - BR (15.45-18.20-20.22.30)
EURONE Via Luzzi, 32 Tel. 5010986	L. 10.000 Tel. 5010986	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555736	L. 10.000 Tel. 8555736	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
EXCELSIOR Via S. V. del Carmelo, 2 Tel. 5222296	L. 10.000 Tel. 5222296	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
FARNESI Campo de' Fiori Tel. 6864366	L. 10.000 Tel. 6864366	Una estranea tra noi di Sidney Lumet con Melina Mercuro - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
FIAMMA UNO Via Bisolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bisolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Il danno di Louise Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-17.50-20.10-22.30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 5812948	L. 10.000 Tel. 5812948	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (16.15-18.20-20.22.30)
GIOLIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 6541149	L. 10.000 Tel. 6541149	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgeois - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
GOLDEN Via Taranio, 36 Tel. 7049692	L. 10.000 Tel. 7049692	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.50-20.22.30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni, 57 Tel. 5145825	L. 10.000 Tel. 5145825	Mac di con John Turturro - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5145825	L. 10.000 Tel. 5145825	Prossima apertura
GREENWICH TRE Via G. Bodoni, 57 Tel. 5145825	L. 10.000 Tel. 5145825	All the Vermeers in New York di Jon Turturro - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 5394852	L. 10.000 Tel. 5394852	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 8546526	L. 10.000 Tel. 8546526	Il danno di Louise Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
INDIUNO Via G. Induno Tel. 5812485	L. 10.000 Tel. 5812485	La bella e la bestia di Gary Trousdale e Kirk Wise - D.A. (15.30-17.50-20.22.30)
IRIS Via Fogliano, 37 Tel. 6820732	L. 10.000 Tel. 6820732	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.20-20.22.30)
MADISON UNO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417828	L. 10.000 Tel. 5417828	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON DUE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417828	L. 10.000 Tel. 5417828	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON TRE Via Chiabrera, 121 Tel. 5417828	L. 10.000 Tel. 5417828	Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Bourgeois - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera, 121 Tel. 5417828	L. 10.000 Tel. 5417828	Marti e mogli di Woody Allen con Woody Allen, Mia Farrow - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Puerto Escondido di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Valeria Golino - BR (15.45-18.20-20.22.30)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Il danno di Louise Malle con Jeremy Irons, Juliette Binoche - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.17.35-20.22.30)
MAJESTIC Via S. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford, Dan Aykroyd - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 9 Tel. 3200853	L. 10.000 Tel. 3200853	Al lupo al lupo di Carlo Verdone con Carlo Verdone, Francesca Neri, Sergio Rubini - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
MORON Via Viterbo, 11 Tel. 6549893	L. 10.000 Tel. 6549893	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)

NUOVO SACHER

PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7049568	L. 10.000 Tel. 7049568	Orlando di Sally Potter con Tilda Swinton - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822	L. 7.000 Tel. 5803822	Katka (versione inglese) (16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 4882853	L. 8.000 Tel. 4882853	Codice d'onore di Rob Reiner con Tom Cruise, Jack Nicholson - DR (14.40-17.15-19.55-22.30)
QUIRINETA Via M. Minghelli, 5 Tel. 6729212	L. 10.000 Tel. 6729212	La storia di Qiu-Ju di Zhang Yimou con Gong Li - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.17.35-20.22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes, E. Sica - BR (15.45-18.20-20.22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 8620583	L. 10.000 Tel. 8620583	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.17.35-20.22.30)
RIVOLI Via Lombardina, 23 Tel. 4890983	L. 10.000 Tel. 4890983	Guardia del corpo di Mick Jackson con Kevin Costner, Whitney Houston - G (15.17.35-20.22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 6543405	L. 10.000 Tel. 6543405	I signori della truffa di Phil Alden Robinson con Robert Redford - DR (15.30-17.50-20.10-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7047459	L. 10.000 Tel. 7047459	Ricky e Barabba di Christian De Sica con Renato Pozzetto, Christian De Sica - BR (15.30-17.50-20.10-22.30)
BALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes, 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	Denini e segreti di Steven Soderbergh con Jeremy Irons - DR (16.30-18.30-20.30-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 4421216	L. 10.000 Tel. 4421216	L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)
YIP-SABA Via Galia e Sidama, 20 Tel. 8620806	L. 10.000 Tel. 8620806	Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes, E. Sica - BR (15.45-18.20-20.22.30)

CINEMA D'ESSAI

ARCOBALENO Via Redi 1-a Tel. 4402719	L. 6.000 Tel. 4402719	Star Trek: Roma verso l'ignoto (16-21)
CARAVAGGIO Via Palatino, 24/B Tel. 8554210	L. 6.000 Tel. 8554210	Indocina (15-17.30-20.22.30)
DALLE PROVINCE Viale delle Province, 41 Tel. 420021	L. 6.000 Tel. 420021	Giochi di potere (16-18.10-20.22.30)
RAFFAELLO Via Terni, 94 Tel. 7012719	L. 6.000 Tel. 7012719	Cuori ribelli (16-21)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 485762	L. 5.000-4.000 Tel. 485762	Caccia alle tartariche (16.15-22.30)
TEZIANI Via Reni, 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	Un'altra vita (16.30-20.30-22.30)
VASCELLO Via Giacinto Carini, 72/78 Tel. 5809389	L. 6.000 Tel. 5809389	Lorenzo va in laguna di Vincenzo De Carolis (22.30)

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 84 Tel. 3701094	L. 10.000 Tel. 3701094	Sala Lumiere: Gli uccelli (18); Psycho (20); Rosemary's baby (22); Sals Chaplin: Fratelli e sorelle (18-20.30); In the soup (22.30)
AZZURRO MELES Via Faà di Bruno 8 Tel. 3721840	L. 10.000 Tel. 3721840	Antologia di film brevi (20); Ritratti sull'illusioneista Frogoli (20.30); Metropoli (22.30); Film di mezzanotte (22)
BRANCALEONE Via Levanna 11 Tel. 899115	L. 10.000 Tel. 899115	Ingresso a sottoscrizione
GRAUICO Via Perugia, 34 Tel. 7030019-7822211	L. 6.000 Tel. 7030019-7822211	Mollera - 1ª parte (19); Mollera - 2ª parte (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 3216283	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Caccia alle tartariche (16); SALSALA B: Morte di un matematico napoletano di M. Martone (16.30-18.30-20.30-22.30)
POLITECNICO Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 3273559	L. 7.000 Tel. 3273559	Marco Nicola e battitore di Franco Villa. Il film è preceduto dal cortometraggio La casa rosa di Roberta Brambilla (16.30-20.30-22.30)
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Milano, 9 Tel. 4826737	L. 12.000 Tel. 4826737	Rencontres Henri Langlois (18-19.45)

FUORI ROMA

ALBANO L. 6.000 Tel. 8321339	Al lupo al lupo (15-22.15)
BRACCIANO L. 10.000 Tel. 9987996	La bella e la bestia (16-18.30-20.30-22.30)
CAMPAGNANO SPLENDOR L. 10.000 Tel. 5810958	Anni 80 (15.45-17.45-19.45-21.30)
COLLEFERRO L. 10.000 Tel. 9700588	Sala Corbucci: La bella e la bestia (15.45-18.20-22.30) Sala De Sica: Ricky e Barabba (15.45-18.20-22.30) Sala Sergio Leone: Al lupo al lupo (15.45-18.20-22.30) Sala Rossellini: Codice d'onore (17-19.30-22.30) Sala Tognazzi: Guardia del corpo (15.45-18.20-22.30) Sala Visconti: L'ultimo dei mohicani (15.45-18.20-22.30)
FRASCATI L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Guardia del corpo (15.30-17.50-20.10-22.30) SALA DUE: La bella e la bestia (16-17.40-19.20-21.22.30) SALA TRE: Il danno (16-18.10-20.22.30)
GENOVA L. 10.000 Tel. 9420193	Al lupo al lupo (16-18.10-20.22.30)
PINZANO L. 6.000 Tel. 9364434	Al lupo al lupo (15.30-17.40-19.50-22.30)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio, 86 Tel. 9411301	La bella e la bestia (15.30-17.15-19.20-24.52.30)
MONTEROTONDO L. 6.000 Tel. 9001888	Ricky e Barabba (15-22)
OSTIA L. 10.000 Tel. 5603186	La bella e la bestia (15.45-17.25-19.20-40.22.30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5810750	Guardia del corpo (15.30-17.45-20.22.30)
VERGATA V.le della Marina, 44 Tel. 5872258	Al lupo al lupo (15.45-17.55-20.05-22.30)
TIVOLI L. 7.000 Tel. 0774/20087	Sognando la California
TREVIGNANO ROMANO L. 6.000 Tel. 9999014	Marti e mogli (19.30-21.30)
VALMONTONE L. 6.000 Tel. 9580523	La bella e la bestia (18-20.22)

LUCI ROSSE

Aquila, via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951. Modernetta, P.zza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285. Moderno, P.zza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285. Moulin Rouge, Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350. Odeon, P.zza della Repubblica, 48 - Tel. 4847650. Puscycat, via Cairoli, 98 - Tel. 446496. Splendidi, Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 820205. Utessa, via Tiburtina, 380 - Tel. 433744.



Daniel Day-Lewis, Eric Schweig e Russel Means in «L'ultimo dei mohicani»

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Alle 21. Vaga, parole sui fatti di Taliana Vigna, con Antonella Mirabella, Regia di Cristina Fayad.

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6868228) Alle 21. L'ultimo dei mohicani di Michael Mann con Daniel Day-Lewis - DR (15.45-18.20-20.22.30)

YIP-SABA (Via Galia e Sidama, 20 - Tel. 8620806) Pomodori verdi fritti alla fermata del treno di J. Avnet con K. Bathes, E. Sica - BR (15.45-18.20-20.22.30)

AL BORGIO (Via dei Penitenzi, 11/c - Tel. 8861926) Alle 21. Qualcosa di nuovo sotto un cielo di piove fumo di Londra e patini gialli, scritto e diretto da Antonio Serrano; con Francesco Biocchini, Alessandra Jandolo, Antonio Serrano, Alessia Nottino.

ALLA NINQUIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 6868711) Alle 21.15. Terzo piano di Alessandro Menichineri; con Monica Meloni, Nadia Pericobacco, Alessandra Menichineri.

ANTIPRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 6868374) Alle 21.15. Scherzoso e Cechov di Anton Cechov; con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcella Zanzi.

ARGENTINO TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 6544601) ULTIME DUE RECITE. Alle 21. La lunga vita di Mariana di Lucia Dacia Maraini; con la Compagnia del Teatro Stabile di Catania - Regia di Lamberto Puggelli.

AROT STUJNO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5888111) Alle 21. Trompe Foelt di Cagnoni-Camilli-Martelli; con Massimo Ghini, Dario De Luca. Regia di Federico Ghini.

ATENEO (Viale delle Scienze, 3 - Tel. 4455332) Alle 21. Il carcere d'oro del Macabro con Greta Tolo, regia di Carlo Quercuti.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5869875) Alle 21. La fortezza vuota di Luciano Martino; con Giuliano Ammucci e Giancarlo Prevati. Regia di Lorenzo Zambon.

MAZON (Via Celsa, 6 - Tel. 697270-6785879) Martedì alle 21.15. La patente e Cech di Luigi Pirandello; con la Compagnia del Teatro Stabile di Catania.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004832) Alle 21. Casello con Lorenzo Alessandrini, Gaetano Micca, Francesca Fenati. Regia di Simone Garella.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004832) Martedì alle 21. PRIMA. Soldati a Inghilterra di Marie Luise Fleischer; con P. Caretto, U. Von Baechler. Regia di Adriana Martino.

DEI SATIRI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783520) Alle 21.30. Le impiegate di Angeli-Carrolli-Zemmo. Regia di Carlo Zaccaro.

DEI SATIRI (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6880244) Lunedì alle 21. PRIMA. Più grande di Grottopinta di Carlo Zaccaro. Regia di Aldo Vali. Alle 21.30. Soldati a Inghilterra di Marie Luise Fleischer; con P. Caretto, U. Von Baechler. Regia di Adriana Martino.

DEI SAT

Roma & black-out
Dopo i tifosi
porte chiuse anche
per i giornalisti

La Roma continua nel black-out e chiude i cancelli del centro di Trionfale anche ai giornalisti. Lo ha comunicato la Italfin 80 la società di Giampicco che avrebbe deciso il provvedimento per lasciare tranquilli i giocatori in vista della delicata sfida di domenica contro la Sampdoria. I vertici della società giallorossa in realtà non avrebbero gradito le pesanti contestazioni fatte due giorni fa dai tifosi.

Arrigo Sacchi ha lasciato a casa lo juventino per l'amichevole di mercoledì con il Messico. Una scelta tecnica oppure incompatibilità di carattere? Depennati dalla lista Donadoni, Evani e Di Chiara. La novità Di Mauro. Richiamato Vierchowod: ora i doriansi sono più dei rossoneri

Vialli desaparecido

I CONVOCATI

Portieri: Gianluca Pagliuca (Sampdoria), Luca Marchegiani (Torino)
Difensori: Alessandro Costacurta (Milan), Franco Baresi (Milan), Marco Lanna (Sampdoria), Paolo Maldini (Milan), Moggi Mannini (Sampdoria), Pietro Vierchowod (Sampdoria)
Centrocampisti: Demetrio Albertini (Milan), Alessandro Bianchi (Inter), Dino Baggio (Juventus), Fabrizio Di Mauro (Fiorentina), Eugenio Corni (Sampdoria)
Attaccanti: Gianluigi Lentini (Milan), Roberto Baggio (Juventus), Pierluigi Casiraghi (Juventus), Roberto Mancini (Sampdoria), Giuseppe Signor (Lazio)

ROMA. E venne il giorno della caduta di Vialli. È accaduto ieri l'attaccante della Juventus non figura nell'elenco dei diciotto giocatori convocati dal ct azzurro Arrigo Sacchi, in vista dell'amichevole Italia-Messico in programma mercoledì 20 gennaio a Firenze. Una decisione clamorosa, ma neppure troppo sorprendente. Vialli si è incamminato sul sentiero già percorso dall'amico Zenga, allontanato dal club Italia subito dopo la trasferta americana dello scorso giugno.

Difficile valutare ora se questa uscita di scena di Vialli è solo temporanea o definitiva. L'età non gioca a suo favore (nel 1994, anno di grazia del mondiale americano, Gianluca avrà 30 anni), ma questa esclusione ha connotati che vanno ben al di là dell'amichevole di mercoledì. È il colpo che spezza un rapporto incrinato da tempo. Tutto cominciò la sera della semifinale di Coppa Italia Parma-Sampdoria del 21 marzo 1992, in cui Vialli si fece espellere per una gomitata rifilata al viso

di Apolloni. Da allora il rapporto si è via via deteriorato, sia sul piano tecnico (lo sballottamento di ruolo su tutti) che su quello umano (Gianluca è un giocatore di personalità poco disposto a dire sempre signori). Così, c'è stata l'esclusione di Glasgow, in occasione di Scozia-Italia, ci sono state le battute a distanza durante il lungo ritiro di "Italia-Italia", c'è stata l'umiliazione alla quale è stato sottoposto Vialli alla fine del primo tempo del test prelatino con i palloni della Lodigiani, con Gianluca spedito da Sacchi nella ripresa dietro un'porta, «per capire meglio gli schemi» nasce probabilmente da allora la decisione del ct di escludere Luca, nasce in quei giorni, e qui non c'è dubbio, il Vialli in silenzio stampa. A questo «pasticcio» ha dato un involontario contributo Trapaltoni inventando il Vialli regista. L'esperto alla Juve è già finito, Gianluca torna alle origini, ma la Nazionale, almeno per ora, è perduta. Paga anche altre cose: Vialli i quattro gol appena in campio-

nato, il momentaccio della Juventus. Ma non c'è solo l'assenza di Vialli a segnare la prima chiamata azzurra dell'anno. C'è un altro escluso eccellente Di Chiara. Qui la situazione è diversa. Sacchi si deve essere convinto a non insistere con i balletti di ruolo ai quali sottopone Maldini e allora si torna all'antico e si lavora altrove. Ecco il ritorno di Lanna, ma, soprattutto, ecco quello del trentatreenne Pietro Vierchowod (34 candeline il 6 aprile). Un paradosso ben quattro dei sei sampdoniani convocati (superato il Milan, che può vantare appena cinque, rispetto a Malta mancano Erano, Evani e Donadoni) sono difensori. Eppure non si può dire che in campionato la retroguardia di Eriksson brili ben 26 gol subito, undici squadre hanno fatto meglio. Ma in nome della zona, si sa, si perdona tutto. Si rivede, infine, Fabrizio Di Mauro. Il giocatore della Fiorentina è in un periodo di «ha un'occasione d'oro fra le mani ora tocca a lui, Sacchi permettendo, sfruttarla».



Vialli e l'azzurro: un rapporto difficile, al contrario dell'ex gemello Mancini, sotto, tornato in auge

Il blucerchiato, tornato nelle simpatie del ct, lancia un salvagente al suo ex tecnico Boskov. Per Mancini è un azzurro speranza



SERGIO COSTA

GENOVA. «Boskov? Per me è come un padre, ma spero di fargli due gol». Sei anni assieme, qualche litigio, anche clamoroso come quella volta in cui il dito puntato di Mancini accusava il suo allenatore per averlo sostituito, tanto affetto. Non è una pugnalata alle spalle, «Boskov devo tutto, Bersellini mi aveva messo in panchina, lui mi ha fatto arrivare alla Nazionale», ma nel calcio non c'è spazio per i sentimenti. «Io domenica non posso avere pietà. Devo pensare alla Sampdoria abbiamo bisogno di punti». È il leader della giovane banda di Eriksson dalle sue invenzioni può dipendere il destino dell'intera squadra. «Devo mettermi la formazione sulle spalle», aveva detto il tecnico svedese alla vigilia del campionato Mancini lo sa e quest'anno lo ha fatto spesso

Punta o trequartista non importa, sovente ha dato spettacolo, come con il Foggia, quando ha buccato per tre volte il suo oronimo portiere o domenica scorsa con la Juventus Partito Vialli, è diventato un trascinatore al cento per cento l'uomo cui aggrapparsi nei momenti importanti, il giocatore indispensabile per sperare in un ritorno in Europa. La nuova veste gli è piaciuta e Mancini ha risposto con i fatti. Otto gol in 12 partite, perché tre le ha viste dalla tribuna per via di una squalifica, una media altissima, mai tenuta in passato. E poi assist, miracoli del portiere avversario.

Un Mancini diverso, dunque. Per il bene della Sampdoria ma non solo grazie alle sue prestazioni per lui è tornata di moda anche la Nazionale. È stato convocato per la gara di mercoledì a Firenze con il

Messico. Potrebbe giocare dal primo minuto, magari in coppia con la rivelazione Signor. «Io ci spero» ammette Mancini senza falsi pudori. «Con Vialli o un altro fa lo stesso, il gemello non conta con Vialli ho più intesa ma in Nazionale ci conosciamo tutti, sarei pronto a sacrificarmi per chiunque». Non discute più sul suo ruolo. Una volta si definiva un regista e voleva essere chiamato con l'acronimo sull'ultima «per ricordare meglio Platini, adesso accetta volentieri di essere attaccante. «La Sampdoria mi chiede i gol e io voglio farne tanti. Ma non è vero che ho cambiato ruolo. Se segno di più è perché il gioco è diverso, con la zona diamo più spettacolo e aumentano le possibilità di andare in rete». Stima Eriksson, ma non rinnega Boskov. «Alla Roma devono capirlo, se lo seguono, vinceranno la Coppa

Uefa, perché lui in Europa è un genio. Anche noi abbiamo avuto problemi al primo anno, nelle prime sei partite avevamo raccolto tre punti, Mantovani non lo ha esonerato e Boskov ci ha fatto vincere uno scudetto. Anche se dovesse perdere contro di noi non penso corra dei rischi. Ciarrapico è intelligente e sa benissimo che solo Boskov può tirar fuori la Roma dalla crisi. Devono dargli fiducia». Domani quando lo vedrai cosa gli dirai? «Sarà lui a trovare una battuta, è bravissimo nello sdrammatizzare. Di sicuro entrambi saranno emozionati». E Vialli? C'è chi dice che fra tre anni alla scadenza del contratto con la Juve tornerà alla Sampdoria. «Impossibile, allora peserà un quintale. Al massimo potrebbe fare l'Altifini, l'uomo degli ultimi venti minuti».



Falcao in video. Il brasiliano nello staff dell'«Appello»

Da martedì prossimo Paulo Roberto Falcao (nella foto), ex regista della nazionale brasiliana e della Roma, prenderà il posto di Aldo Agropoli al fianco di Massimo De Luca nella trasmissione sportiva della Fininvest «L'appello del martedì». Non è la prima esperienza in tv del brasiliano. Aveva, infatti, partecipato, con la Rai a «Domenica In» nel 1987.

Basket & Volley. Riflettori accesi sull'A2 e le donne

L'anticipo televisivo di basket (Raidue ore 17.45) è Teorematour-Hyundai - serie A2 - La formazione di Scanolo sarà costretta a giocare con un solo straniero, visto che Leron Ellis, l'ala di colore chiamata a sostituire l'infortunato Gnad non ha avuto in tempo il transfer dagli States. Il volley, invece, anticipa ben due incontri della seconda serie. Latte Giglio Reggio Emilia-Canfano Fano e Mia Progetto Mantova-Banca Popolare Sassan. Entrambi gli incontri inizieranno alle 20.30. Raidue alle 16.15, manderà in onda un incontro di pallavolo femminile.

Vela, «Charal» ok. Finita la burrasca leverà gli ormeggi domani da Brest

Il trimarano «Charal» potrebbe ripartire domani dal porto di Brest (dove è forzatamente ancorata a causa di una burrasca che si è abbattuta sul nord Atlantico e sulla Bretagna) per riprendere la corsa verso il tentativo di record del giro del mondo in meno di ottanta giorni. Intanto a bordo di «Charal» sono stati cancellati i 400 chili di viventi necessari ai cinque uomini dell'equipaggio per due mesi e mezzo.

Calcio violento. A Pescara il Questore vieta lo sport

Il questore di Pescara ha emesso decreto di interdizione dai luoghi ove si svolgono manifestazioni sportive nei confronti di alcuni tifosi a seguito degli incidenti avvenuti domenica scorsa durante l'incontro di calcio Pescara-Ancona. La pena d'interdizione va da uno a due anni.

Coppa del Mondo di biathlon. Zingerle «centra» la vittoria

L'azzurro Zingerle ha vinto, in un Val Ridanna la 20 chilometri di biathlon di Coppa del mondo con il tempo di 53'50"5. La gara sostituita a prova in programma a Oberhof, annullata per mancanza di neve. L'italiano ha lottato testa a testa sino alla fine con il russo Valer Medvedev, arrivato 2° con soli 12" di svantaggio. «Sono molto contento - ha detto Zingerle a fine gara - Ho sciato con grande velocità». In programma, oggi, la 7,5 chilometri femminile e la 10 chilometri maschile.

LORENZO BRIANI

La ballata meneghina del principe Igor

Shalimov, fantasista dell'Inter è l'unico russo di quelli arrivati in Italia ad aver trovato un posto da protagonista nel nostro torneo. «Devo tutto agli amici di Foggia»

DARIO CECCARELLI

MILANO. È un russo malinconico e molto pallido. Con gli occhi chiari e sospettosi di chi si attende qualche fregatura. Di nome fa Igor, ha 23 anni, ed è una moscovita dell'ultima generazione di quelli cioè che sanno tutto sugli U2 e su Sting ma non hanno mai letto un libro di Dostoevskij. Nulla di male, anche Beppe Signor se dovesse scegliere tra Vasco

rossi e Alessandro Manzoni non avrebbe dubbi vado al massimo probabilmente lo fischietta anche Sacchi. No con Igor Shalimov, l'unico giocatore russo ad essersi perfettamente inserito in Italia, non conviene rifarsi alle sue radici. Lo sciabordio della Moscovia con la luna che passeggiava sulle cupole del Cremlino non trovano posto nelle sue valigie da viaggio. Da un pezzo, dai tempi dello Spartak, usa le «Samsonite» antituffo per proteggere i compact e le cassette. Ha visto da vicino, ma da giovane calciatore privilegiato, l'avanzare della perestrojka seguita da quella di lontano lo sfascio. «Al telefono, parlando con mia madre o mio fratello, non capivo granché. Di certo non si poteva continuare così. Fino a due anni, un medico guadagnava 800 rubli al mese quando per comprare un paio di scarpe ce ne volevano 600. Penso che la libera iniziativa darà molti incentivi al mio paese. Ci vorrà tempo, bisognerà cambiare profondamente il modo di pensare e di agire. Molti giovani, però, potranno andare all'estero. Si confronteranno, si aggiorneranno».

Giovane ottimo talento vaccinato alle lusinghe del consumismo occidentale questo è l'identikit del nuovo leader dell'Inter. Un identikit che spiega tante cose e in particolare come mai, a differenza dei precedenti giocatori dell'ex Urss, Shalimov non abbia patito l'improvviso inserimento in un nuovo mondo e in un nuovo campionato. Ricordate Zavarov e Alekichev? E l'enigmatico Mikhailichenko, atterrato a Genova con la stessa stordita incredulità con la quale ha terminato il suo volo il compagno astronauta Sergei Kinkalec?

Igor è di un'altra pasta. Poi è anche stato fortunato nel Foggia di Zeman, a parte la spigolosità del tecnico, ha trovato un ambiente ideale per guardarsi attorno e capire il nostro

calcio. «È stata un'esperienza importantissima. Quando sono arrivato non sapevo niente, non parlavo l'italiano non conoscevo il vostro modo di vivere. A Foggia ho trovato tanti amici che mi hanno aiutato e mi hanno consentito di diventare un giocatore da Inter. A Milano non è stato tutto facile. Capire l'Italia non significa capire automaticamente anche l'Inter che, a volte, è un pianeta misterioso anche per chi lo frequenta da molti anni. Il suo problema, in una squadra dove tutti avevano la propensione a proiettarsi in avanti è stato quello di collocarsi più in una posizione più arretrata, una sorta di frangiflutti davanti alla difesa. Un ruolo non suo che Shalimov ha ricoperto con qualche difficoltà. L'arrivo di

Antonio Manicone, un mediano incontrista naturale, ha completato il puzzle nerazzurro. «Il nuovo assetto della squadra mi sta molto bene, con Manicone alle mie spalle sono più libero di giocare, di esprimere le mie caratteristiche. Io sono più portato ad avvicinarci alla porta avversaria. E difatti ogni tanto qualche gol lo faccio».

Shalimov ha il gol facile. In totale ne ha realizzati sette, tre dei quali nelle ultime due partite. «È un buon periodo le due ultime vittorie ci hanno rasserenato. Ora c'è più tranquillità, maggiore fiducia nei nostri mezzi. Il nostro problema era quello di far coesistere tanti giocatori nuovi. L'arrivo di Manicone ci ha dato un miglior equilibrio».



Igor Shalimov

Il tecnico non cambia squadra. Dopo gli applausi Bagnoli spedisce Pancev in tribuna

MILANO. Squadra che vince non si tocca, o quasi. Assente Bianchi per squalifica, l'unica novità dovrebbe essere costituita dal ritorno di Bert che ricoprirà la corsia destra con compiti di tampone. Per il resto Osvaldo Bagnoli ha già disegnato la formazione anti-Parma con Manicone a sostegno della difesa, Shalimov più spostato in avanti. Sammer a centrocampo e la coppia Fontolan-Sosa in attacco. Nonostante le lodi profuse giovedì da Bagnoli, Darko Pancev resterà ancora una volta in tribuna. Un'abitudine che prelude a un suo prossimo trasferimento alla fine

della stagione. L'Inter infatti si sta preoccupando per il suo futuro. E uno degli obiettivi di Ernesto Pellegrini per rafforzare la squadra potrebbe essere Eduardo Balbo 26 anni, l'argentino dell'Udinese con 14 reti all'attivo in questa stagione. In seconda battuta, Redle o il rumeno Hagi.

Poche novità al Milan. Rijkaard non è ancora pronto e quindi Capello conferma Boban anche per la trasferta di Brescia. Un'altra domenica amara quindi per Savicvic che sperava in un suo ripesaggio. Confermato, nonostante lo scarso periodo di forma, anche Lentini.

TOTOCALCIO, LA SCOMMESSA DELLA DOMENICA

ANCONA-UDINESE I friulani, in trasferta, non ha ancora centrato la vittoria, rimediando, invece, un solo pareggio e ben sei sconfitte. L'Udinese non vince in trasferta dal 14 giugno '92 (Ancona-Udinese 0-2) i padroni di casa al «Conero» hanno vinto e perso tre volte e pareggiato una.	X
BRESCIA-MILAN Tra i padroni di casa mancherà Paganin, il Milan, invece, giocherà con la formazione tipo. Mancherà Van Basten (infortunato) e al suo posto ci sarà il francese Papin. I rossoneri, in questa stagione, non hanno ancora perso un punto fuori casa. Arbitro Bazzoli.	2X
CAGLIARI-FOGGIA I foggiani, in trasferta, sono ancora alla ricerca della prima vittoria mentre il Cagliari, in casa, ha fatto registrare tre vittorie e due sconfitte. Zeman non potrà utilizzare Bianchini e Caini, squalificati. Arbitro Chiesa di Milano.	1

FIorentina-TORINO Dopo lo 0-4 di domenica scorsa, i ragazzi di Agropoli, sono alla ricerca di una pronta riscossa. Tra i viola mancheranno Balano e Di Mauro (squalificati) mentre nel Torino mancherà il brasiliano Casagrande. Fuori casa, il Toro ha rimediato 1 vittoria, 5 pareggi e 1 sconfitta.	X1
GENOA-ATALANTA Il Genoa non perde in casa dall'8 novembre '92 (Genoa-Cagliari 2-3) e domani Manfredi non potrà utilizzare Caricola, squalificato. Fuori casa, l'Atalanta, ha fatto registrare solo due segni su tre. Il «2» e l'«1». Non ha mai pareggiato. Arbitro Bettin di Padova.	12
INTER-PARMA L'Inter non perde in casa dal 10 maggio '92 (Inter-Cremone 0-2). Quest'anno, al Meazza, ha fatto registrare cinque vittorie e due pareggi. Fuori casa, il Parma, ha vinto e pareggiato una volta, perdendo ben cinque incontri. Bagnoli non potrà utilizzare Bianchi, squalificato.	1

JUVENTUS-PESCARA In casa, la Juve, ha fatto registrare tre vittorie, tre pareggi e una sconfitta (29 novembre (Juventus-Milan 0-1)). Il Pescara, dal canto suo, ha vinto una volta e perso sei senza pareggiare nemmeno un incontro. Entrambe le formazioni potranno schierare la formazione tipo.	1
NAPOLI-LAZIO A Napoli, il Lazio e la formazione partenopea hanno disputato 44 incontri. I padroni di casa hanno vinto 21 volte, 17 sono stati i pareggi e solo 6 le vittorie biancocelesti. Per Bianchi e Servadei, uno squalificato per parte. Nela e Corino vedranno l'incontro dalla tribuna.	X21
ROMA-SAMPDORIA I capitoli in casa, non hanno mai pareggiato mentre hanno fatto registrare quattro vittorie e tre sconfitte. Fuori casa, la Samp, ha vinto due volte, pareggiato tre e perso due. Entrambe le squadre giocheranno con la formazione tipo. Arbitro Amendola di Messina.	1

LUCCHESE-LECCE Il Lecce, fuori casa, non vince dal 25 ottobre (Bari-Lecce 0-1) e in trasferta ha rimediato due vittorie, sei pareggi e una sola sconfitta. Arbitro Fabricatore.	X21
SPAL-VERONA Grossi guai per Marchesi non potrà disporre di Soda, Napoli e Servadei, tutti squalificati. I veneti invece schiereranno la formazione tipo.	1
TARANTO-CESENA Il Cesena non vince in trasferta dal 7 giugno '92 (Avellino-Cesena 0-1) mentre l'ultimo ko interno del Taranto è del 18 ottobre scorso (Taranto-Ascoli 1-4).	X
VENEZIA-PISA In casa, il Venezia, quest'anno non ha mai perso. Ha fatto registrare 6 vittorie e 3 pareggi mentre gli ospiti, fuori casa, 2 vittorie, 2 pareggi e 4 sconfitte.	1X

TOTIP

Prima corsa	X 12
	12 X
Seconda corsa	X 2
	2 X
Terza corsa	X 2
	2 2
Quarta corsa	2 1 X
	1 2 2
Quinta corsa	1 X
	X 2
Sesta corsa	2 X
	1 1

Coppa del mondo di sci

Week-end sulla neve con quattro gare iridate in programma
Oggi la Compagnoni fra le favorite del SuperG di Cortina
In Austria gli uomini si cimentano in una discesa libera con Girardelli che può accumulare altri punti in classifica

Deborah ci riprova

È un fine settimana sportivo all'insegna dello sci alpino. Dopo l'antipasto della discesa libera disputata ieri a Cortina, e vinta dalla tedesca Seizinger, fra oggi e domani si disputeranno ben quattro gare di Coppa del mondo. Questa mattina, sempre a Cortina, Deborah Compagnoni tornerà a gareggiare in SuperG, la specialità dove detiene il titolo olimpico. Dopo gli ottimi piazzamenti in slalom gigante, la fuoriclasse di Santa Caterina si presenta al cancelletto di partenza già inserita nel novero delle favorite. A contenderle il successo sarà soprattutto la francese Carole Merle, ieri sorprendente seconda nella libera. «Bisognerà vedere come tracciano la pista - ha dichiarato Deborah alla vigilia - lo spero non sia molto veloce, preferisco un SuperG abbastanza tecnico. Ho visto che nella parte alta della pista c'è neve

piuttosto dura, che a me non piace molto, ma per fortuna non ci sono lastre ghiacciate».

In Austria gareggiano invece gli uomini. Impegnati nella discesa di St. Anton che sostituisce la classica libera di Kitzbühel annullata per mancanza di neve. Favoriti d'obbligo i due svizzeri Heinz e Maurer, vincitori delle ultime due libere disputate a Garmisch. Curiosità per il compositore della pista tedesca. Accanto a Ghedina e Runggaldier, fra gli atleti in grado di battere c'è anche Pietro Tili, sorprendente secondo a Garmisch. Domani si replica sia al maschile che al femminile. Le donne concluderanno la tre giorni di Cortina cimentandosi in uno slalom speciale. Stessa gara anche per gli uomini im-

pegnati sul pendio austriaco di Lech. Ed a focalizzare l'attenzione fra i pall stretti ci sarà Alberto Tomba, che proprio in slalom, la settimana scorsa a Garmisch, è riuscito finalmente a cogliere la sua prima vittoria stagionale.

Ma se Tomba cercherà di centrare un beneaugurato bis in prossimità dei campionati mondiali di Morioka, un altro campionissimo avrà la possibilità, con la discesa odierna e il successivo slalom, di chiudere quasi definitivamente il discorso relativo alla conquista della Coppa del mondo: si tratta di Marc Girardelli, in questa stagione tornato ad esprimersi su eccezionali livelli di rendimento. Carriera eccezionale, quella del polivalente sciatore austro-lussemburghese, caratterizzata da vittorie, infortuni e da una straordinaria volontà agonistica.

IL PERSONAGGIO

Le azioni di Marc vanno alle stelle I segreti di un tipo inaffondabile

MARCO VENTIMIGLIA

Perché vince? Per l'elementare ragione che, assecondato da uno straordinario talento, Marc Girardelli ha eletto lo sci alpino a sua unica ragione di vita. E lo ha fatto risparmiando le ipotesi che tanto spesso fuoriescono da certi ambienti dello sport italo. Inanzitutto, questo trentenne austro-lussemburghese si dichiara un professionista dello sport e come tale si comporta. Nessun problema ad ammettere che per lui lo sci è tutto, poiché è proprio dallo sci che riceve tutto. «Grazie a questa attività v'ho, guadagno bene, giro il mondo e sono conosciuto da un sacco di gente». Nessun problema, poi, ad allenarsi anche sei ore al giorno per inseguire la perfezione nelle quattro specialità alpine: «Dedico alla mia disciplina lo stesso impegno di una qualsiasi persona che vuole riuscire nel suo lavoro». Nessun problema,

infine, ad accettare i rischi connessi con il suo mestiere: «Se per vincere la Coppa del mondo è necessario essere degli sciatori completi, capaci di ben figurare in slalom speciale come in discesa libera, non resta altro che allenarsi in tutte le specialità, comprese quelle meno congeniali e più pericolose. Lamentarsi non ha senso». Una filosofia agonistica, quella di Girardelli, più o meno condivisibile ma sicuramente di grande chiarezza. E di grande efficacia. Sono trascorsi ben quattordici anni da quando, appena sedicenne, Marc debuttò in Coppa del mondo a Val d'Isère. Da allora ha collezionato ben quaranta vittorie suddivise fra discese (3), SuperG (8), giganti (7), slalom (16) e combinate (6). Una lunga serie di successi che lo colloca al secondo posto nella classifica dei plurivincitori

(dietro Stenmark), e che, soprattutto, gli ha consentito di aggiudicarsi per ben quattro volte l'ambito trofeo di cristallo, cosa riuscita soltanto a Gustavo Thoeni e Pirmin Zurbriggen. E in questa stagione Girardelli ha l'occasione, sempre più a portata di mano dopo l'abbuffata di punti a Garmisch e St. Anton, di ricavarci un posto al sole nella storia della neve conquistando la sua quinta Coppa del mondo. Lui però tira il freno, ricordando che gli infortuni sono sempre dietro non a caso, scaramantico poiché Marc, in passato, sulla sua pelle, le dolorose conseguenze dei capitoloni sulle piste di sci. Nel 1986 si lussò una spalla durante uno slalom al Sestriere, e il resto della stagione si trasformò per lui in un calvario con l'articolazione ribelle che non ne voleva sapere di ritornare definitivamente al suo posto. Nel 1990, sempre al Sestriere, rimase vittima di una terribile caduta nel SuperG che

LE VITTORIE

Stenmark	86
Girardelli	40
Zurbriggen	29
Tomba	29
P. Mahre	27
Klammer	26
G. Thoeni	24
P. Mueller	24
Killy	18
Aüger	15

lo tolse di mezzo per parecchi mesi. Di certo, se la dea bendata non gli volterà le spalle, la Coppa '92/'93 non dovrebbe sfuggire al polivalente Girardelli. Tre i fattori che giocano a suo favore: 1) il vantaggio di punti, già cospicuo, che ha accumulato nei confronti degli av-



Marc Girardelli è vicino alla conquista della sua quinta Coppa del mondo

versari; 2) l'eccezionale condizione di forma che lo sorregge; 3) la mancanza di un rivale in grado di impensierirlo seriamente. E su quest'ultimo punto è il caso di soffermarsi. Uscito di scena per un infortunio Pauli Accola (peraltro decadente nelle prime gare stagionali), gli unici altri due atleti da classifica generale sono rimasti Kjell-André Aamodt e Alberto Tomba. In effetti, il nuovo astro norvegese ha tutto, classe, polivalenza, voglia di vincere, per primeggiare. Aamodt, però, sta ancora pagando certi comprensibili errori di gioventù ostinandosi a fare troppe gare e cercando sempre la vittoria, con inevitabili uscite di pista, piuttosto che contentarsi di preziosi piazzamenti. Diverso il discorso per il Tomba nazionale. Lui negli slalom riesce sempre a realizzare moltissimi punti, pur non essendo sugli stessi livelli della passata stagione. Purtroppo Alberto si ostina a non

correre i SuperG e le discese valide per la combinata. «Perché la mamma non vuole», si legge un po' dappertutto. Perché Alberto non ama l'alta velocità, aggiungiamo noi (e non solo noi). Niente di male, per carità. Non si può pretendere che tutti gli sciatori siano dei kamikaze disposti a sfidare la legge di gravità. Quel che non si capisce, però, è il perché Tomba consideri i SuperG più pericolosi di alcuni giganti in cui ben più elevata è la probabilità di inforcare una porta ad alta velocità. In quanto alle discese, beh, arrivare in fondo per raccogliere un piazzamento utile alla combinata non dovrebbe costringerlo a mettere a repentaglio la propria incolumità fisica. Le stesse considerazioni le fa anche Girardelli. Con l'aggiunta che Marc, parlando dell'atteggiamento di Tomba e pensando a quanti grattacapi agonistici in meno gliene derivano, non può astenersi dal fare un bel sorriso.

L'INTERVISTA



La gioia di Giovanna Trilini alle Olimpiadi di Barcellona dopo aver regalato all'Italia il primo oro

anche un po' di celebrità. Tante persone, gente sconosciuta, ancora oggi quando mi incontrano per la strada, mi fanno i complimenti, si fermano. Per uno che la scherma è proprio una cosa strana, una bella novità.

Anche la tua vita privata è cambiata?

In parte. In tutto questo tempo, la mia più grande preoccupazione è stata di guarire in fretta con il ginocchio. E per questo, ormai a lesi ci sto sempre di meno: ormai sto spessissimo a Roma per via della riabilitazione. Intanto, approfittando dell'assenza dalle pedane per continuare gli studi all'Isief, sono iscritta al primo anno fuori corso a Urbino.

Lasciamo da parte lo sport e gli impegni. Come ti piace trascorrere il tuo tempo libero?

Ascolto musica e leggo. Il libro che non manca mai sul mio comodino? Topolino, assolutamente. E poi, i libri gialli. Mi piace anche andare al cinema, ma il cinema che mi rilassa. L'ultimo film che ho visto è stato "Mamma ho perso l'aereo 2". Divertentissimo.

Una domanda forse un po' inusuale, di politica: cosa ne pensi dell'operazione "Mani pulite" dei giudici di Milano?

Intendi Tangentopoli. Mah, io non non ho una fede politica in senso stretto. La mia fede è la scherma. Però, sono molto contenta dell'operato del giudice Di Pietro.

Sei religiosa?

Sì, sono cattolica, praticante quando posso.

Con quale delle tue collezioni ti trovi meglio?

Mi trovo molto bene con Francesca Bortolozzi, ma anche con la Bianchedi e la Zalaffi.

Un'ultima domanda: cosa ti suggerisce la vicenda di Giuseppe Abbagnale? Anche tu sei preoccupata per il tuo futuro?

Sì, sono preoccupata perché prima o poi il successo va via. Per questo voglio diventare maestra di ginnastica e trovare un posto di lavoro sicuro e che mi soddisfi. Nella scherma, non c'è nessuno che potrebbe fare il Tomba della situazione. Per quanto riguarda i fratelli Abbagnale, li ritengo una parte fondamentale della storia dello sport italiano: spero che Giuseppe venga acccontentato in tutti i modi.

La scherma torna in pedana Le Moschettiere senza Giovanna

Tornano sulla scena le regine della scherma, trionfatrici alle Olimpiadi di Barcellona: Francesca Bortolozzi; Diana Bianchedi, Dorina Vaccaroni e Margherita Zalaffi sono a Budapest per l'esordio di domani in Coppa del Mondo. Grande assente, Giovanna Trilini, indimenticabile medaglia d'oro individuale al palazzo della Metallurgia: dopo l'intervento al ginocchio, sta proseguendo nella riabilitazione.

ADRIANA TERZO

«Non parto, ma il mio pensiero sarà lì, a Budapest». Giovanna Trilini, unica e meravigliosa medaglia d'oro individuale alle Olimpiadi di Barcellona, sarà la grande assente nell'esordio di Coppa del Mondo in Romania. Dopo aver regalato l'estate scorsa il primo trionfo ad un'Italia boccheggianti e festosa, la giovane fioretista della squadra azzurra, 23 anni il prossimo 17 maggio, da allora è rimasta ferma. Un brutto infortunio ai legamenti crociati del ginocchio, l'hanno costretta prima ad un provvidenziale apparecchio, poi, finite le competizioni mondiali, ad un intervento chirurgico. E la guarigione è lenta e richiede tempo.

Allora, Giovanna, purtroppo dovrà restare a casa. Come ti senti?

Mah, abbastanza tranquilla. È la prima gara, sono tutte all'i-

nizio. Comunque seguirò attentamente ogni incontro, comprerò i giornali e resterò incollata al televideo per sapere subito come è andata.

Te la senti di azzardare un pronostico?

Confido nelle italiane, spero che almeno arrivino in finale. E poi credo che anche la Fichte andrà forte.

E tu quando pensi di tornare sulla scena?

A maggio, spero. Con il ginocchio sta andando tutto per il meglio, ho ripreso completamente l'articolazione. Ora mi manca solo il potenziamento muscolare.

Facciamo un passo indietro: che ricordo hai della grande notte d'oro al palazzo della Metallurgia di Barcellona?

Bello, bellissimo, un'emozione indescrivibile. E mi ha dato

OGGI E DOMANI COLVERDE SI VINCE!

INIZIA L'ERA CATALITICA. FIAT VI INVITA A UNA GRANDE FESTA.

Due grandi notizie per l'ambiente. La prima: è iniziata l'Era Catalitica. Più rispetto per l'aria, più rispetto per l'ambiente. La seconda: è cominciata anche Via Col Verde Fiat, la prima festa dell'Era Catalitica, con giochi e premi fantastici per tutti.

IN PREMIO: 10 FIAT TIPO 1600 SX ♦ 10 FIAT UNO 1100 SX 5P PIÙ DI 65.000 LITRI DI BENZINA VERDE AGIP ♦ 2000 ZAINETTI 3000 MARSUPI ♦ 5000 CUFFIE STEREO SENZA FILI GREEN SOUND.

Come partecipare a "Via col Verde"? Semplice: basta prendere l'inserito di "Sorrisi e Canzoni TV" e, senza aprirlo, recarsi entro domani sera in una Concessionaria, Organizzata o Succursale Fiat. Per i bambini è ancora più facile. Per loro c'è "VIA COL VERDE BIMBI", LO SPECIALE CONCORSO DI DISEGNO CHE METTE IN PALIO 1300 BICICLETTE "GREEN BIKE" BIANCHI, UNA PER OGNI PUNTO DI VENDITA FIAT.

Il regolamento è su Topolino in edicola dal 13 gennaio e presso tutti i punti di vendita Fiat. Buon divertimento e buona fortuna.

L'INSERTO PER GIOCARE E VINCERE È NEL N. 3 DI "SORRISI E CANZONI TV" IN EDICOLA MERCOLEDÌ 13 GENNAIO.

VIA COLVERDE

IN TUTTE LE CONCESSIONARIE, ORGANIZZATE E SUCCURSALI FIAT